Anno 105 Numero 16

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Mercoledì 20 Gennaio 1971

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 656.065
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 656.065
20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00186 Roma, via Po 12 - Telefono 854.619
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 593.652

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

ORMAI SI SCIOPERA DA 35 GIORNI

A Danzica continua

Un duello è in atto con il potere - I morti a dicembre furono 163, i feriti duemila - Gierek ha promesso «tutta la verità»; gli operai aspettano

(Dal nostro inviato speciale)
Varsavia, 19 gennaio.

Ancora scioperi (treni, tram, fabbriche) a Danzica. Sotto varie forme la lotta nei cantieri navali *Lenin*, cuore industriale della città, è ormai in corso da trentacinque giorni. E' una delle più lunghe e tenaci agitazioni operaie del dopoguerra nell'Europa orientale. Malgrado i filtri sulle notizie (finora la radio e i giornali di Varsavia non hanno dato alcuna informazione circostanziata delle insurrezioni di dicembre) nella capitale tutti sanno di questa forte ripresa di scioperi, mai sospesi completamente dopo la caduta di Gomulka. Anche i più ostinati dogmatici — favorevoli ad attribuire tutte le responsabilità al dispotismo e agli *ukaz* economici del vecchio *leader* — cominciano ad arrendersi alla nuova realtà dei fatti: un grande confronto è in atto tra le masse operaie e i meccanismi del potere.

«*C'è una differenza fondamentale tra i moti di Poznan del 1956 e quelli di Danzica nel '70* — ci dice un'alta personalità comunista —. *A Poznan l'obbiettivo dei rivoltosi fu la polizia, nelle città baltiche è stato il partito*». Il regolamento di conti tra operai e milizia anche a Danzica e Gdynia è stato durissimo, qualche volta spietato. Un medico ci racconta che nelle ambulanze di Danzica gli infermieri spogliavano immediatamente i feriti per impedire che venissero identificati: se i miliziani fermavano un'ambulanza e vi trovavano feriti con la tuta di operai li finivano a colpi di pistola e la stessa sorte toccava ai poliziotti feriti se l'ambulanza era bloccata dai ribelli. Furono comunque episodi tragici e marginali dei giorni di più furiosa battaglia. Gli operai dei cantieri *Lenin* all'inizio delle proteste non ce l'avevano con la polizia e l'edificio attaccato subito con violenza, e infine incendiato, fu quello del comitato regionale di partito.

A Stettino (dove un *soviet* operaio governò per tre giorni in completa indipendenza la zona portuale della città) la constatazione è ancora più evidente. Il grande palazzo del partito, il monumento ai soldati dell'Unione Sovietica e la caserma della milizia sono in un raggio di duecento metri, in pratica sulla stessa piazza. La sede del partito è bruciata, mentre il monumento e la caserma non mostrano danneggiamenti. Quando le autorità di Varsavia affermano, ed è vero, che non si è trattato di moti controrivoluzionari e a sfondo nazionalista, faticano poi a spiegare come mai proprio nei cantieri operai, dove i comunisti iscritti sono migliaia, sia nata — e continui sotto altre forme — l'insurrezione contro i centri di partito.

Con uno sciopero-ultimatum, dieci giorni fa, gli operai dei cantieri *Varski* a Stettino hanno ottenuto la destituzione del massimo dirigente locale comunista, che tutti descrivono come un mediocre e prepotente governatore della città. I nuovi scioperi di Danzica hanno un obiettivo più importante. Le responsabilità dei dirigenti della provincia sembrano minori (alcuni anzi si opposero all'aumento dei prezzi) e la richiesta è la destituzione di Kociolek, ex delfino di Gomulka, passato nello *staff* di Gierek. Kociolek, ex segretario comunista della regione, volò a Danzica un giorno dopo le prime dimostrazioni di piazza per ribadire la linea intransigente di Gomulka. Gli operai dei cantieri *Lenin* chiedono adesso, non senza ragione, che paghi con il posto la diretta corresponsabilità alla politica autoritaria di Varsavia.

Gli operai di Danzica vogliono inoltre funerali solenni per le vittime della rivolta (44, secondo le ultime cifre ufficiali, in tutta la Polonia; ma 163 nel conteggio degli ospedali e degli obitori). Non è una richiesta sentimentale, bensì di valore politico. Il partito non ha ancora completato l'«analisi» dei fatti di dicembre e oscilla fra le due tesi: una rivolta giusta, guidata dagli operai, o incontrollati moti di piazza, sfruttati dai teppisti. Un omaggio pubblico alle vittime significherebbe per i comitati d'agitazione operaia il riconoscimento definitivo della loro azione di dicembre e una ricerca inflessibile delle responsabilità nella tentata repressione.

Le incertezze sulla data del Plenum del Comitato Centrale lasciano trapelare i contrasti fra le correnti di partito su queste valutazioni, di grande importanza per il futuro politico della Polonia. Le rinnovate pressioni degli operai di Danzica intendono condizionare il partito in vista del Plenum, prima che le vecchie strutture, con pochi cambiamenti al vertice, si ristabiliscano con una votazione definitiva. I più decisi fra i dirigenti centrali nell'appoggiare indirettamente gli operai verso un rinnovamento radicale dei quadri sono gli uomini del *leader* dei partigiani, il nazionalista Moczar.

Il segretario del partito a Varsavia, Kepa (già protagonista delle epurazioni antisemite nelle università), ha tenuto un rapporto segreto agli attivisti di partito e dato alcune cifre: i feriti negli scontri di dicembre sarebbero duemila, di cui cinquecento poliziotti. Questo dimostra, sostiene Kepa, che la milizia ha esitato a sparare e che le responsabilità dell'insurrezione vanno cercate altrove.

Al fondo resta il problema economico, con la brutale deflazione avviata dall'aumento dei prezzi e le difficoltà gravissime di ristabilire un equilibrio tra produzione e consumi. Resta da vedere come si riuscirà a correggere la spirale del carovita che strozza le classi più povere, senza contestare i principi del sistema. Ma l'insistente inquietudine degli operai è legata in questo momento più ai fatti politici che al prezzo della carne. Gierek ha promesso di dire «*tutta la verità*» sui fatti di dicembre. Gli operai a Danzica aspettano, con una crescente, minacciosa impazienza.

Giorgio Fattori

Sciopero di quattro ore nei trasporti a Danzica

Assemblee di lavoratori per le rivendicazioni salariali

Danzica, 19 gennaio.

Gli addetti ai tram di Danzica hanno interrotto questa mattina il lavoro per circa quattro ore e hanno tenuto una riunione sulle loro rivendicazioni salariali. Anche gli addetti agli autobus hanno smesso di lavorare per riunirsi, ma l'interruzione è stata più breve e il traffico degli autobus è ripreso poco dopo.

I dipendenti dei trasporti pubblici della città hanno deciso di riunirsi, sull'esempio dei loro colleghi dei cantieri navali, per compilare un elenco di richieste da presentare alle autorità. E' la prima volta, dopo gli incidenti di dicembre, che essi hanno tenuto una riunione di tal genere.

Assemblee si sono svolte anche questa mattina nei cantieri navali «Lenin»; si crede che queste manifestazioni proseguiranno nei giorni prossimi.

Un dirigente regionale ha dichiarato che le autorità hanno già ricevuto duemila domande riguardanti rivendicazioni operaie. «E' una cosa assurda — ha detto — ora ci sforziamo di invitare i lavoratori a organizzarsi e a presentare insieme le loro richieste».

La dichiarazione lascia intendere che i sindacati non controllano la situazione e hanno perduto credibilità, per cui i lavoratori hanno deciso di presentare le loro rivendicazioni in forma autonoma.

Secondo lo stesso dirigente la situazione nei cantieri di Danzica sarebbe aggravata dalla presenza di un gruppo di lavoratori che tentano di ostacolare con ogni mezzo la ripresa del lavoro. «Essi — ha detto — rappresentano un grave ostacolo al ritorno della normalità». (Ansa - Afp)

Un discorso rivolto a tutto il Centro Sinistra

Forlani apre il dibattito per la chiarificazione dc

«Bisogna tentare, con sincerità, di associare in un programma concreto tutte le forze sociali e produttive» - I problemi di fondo: massima occupazione, ritmo di espansione produttiva, superamento degli squilibri territoriali - L'impegno della dc per la revisione consensuale del Concordato e per la riforma del diritto di famiglia; nessun accenno al referendum sul divorzio

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 19 gennaio.

Il dibattito politico alla direzione democristiana è stato aperto dal segretario Forlani con una relazione che ha occupato l'intera mattinata. Subito dopo si sono riuniti alcuni morotei (Moro, Salvi, Morlino e Zaccagnini) con esponenti di «Forze nuove» e della «Base» (Donat-Cattin, Bodrato, Galloni e Granelli) per concordare gli interventi. E' stato deciso che per primo avrebbe preso la parola Granelli. Ma questi, alle 18, ha potuto appena iniziare il suo discorso; poi i deputati sono stati convocati d'urgenza alla Camera per votare i primi articoli della legge sull'Alto Adige. La riunione sarà ripresa domattina. Forlani ha parlato delle necessità di chiarezza nell'interno del partito, ma ha voluto precisare che altrettanto necessaria è la chiarezza nell'interno dei singoli partiti della maggioranza: «Quando si fa appello soltanto alla chiarezza della dc, spesso si tenta di coprire le incertezze proprie». Tuttavia, si è detto convinto che una maggiore autodisciplina di gruppi e correnti renderebbe più incisiva, più chiara la linea della democrazia cristiana e offrirebbe «meno alibi, più tenui coperture alle contraddizioni altrui».

Roma. Il presidente Colombo e il segretario della dc Forlani durante la riunione della direzione democristiana (Team)

Per giudicare l'opera del partito (e quindi della segreteria) Forlani ha avvertito che non si deve dimenticare «*quanto sia stata complicata e piena di spinte contraddittorie e disgreganti la situazione che abbiamo dovuto affrontare*», situazione con «*rischi continui di fratture e di crisi*». «*I nodi sono quelli di un paese che è cresciuto in fretta, che ha forti tensioni sociali, civili ed economiche, con una struttura politica e istituzionale ancora fragile ed in via di formazione*». E' fuori della realtà chi pensa che «*possano essere sciolti con la spada di Alessandro*».

Secondo Forlani, per risolvere questi nodi non c'è che una strada: «*Realizzare un programma costruttivo che tenti, con sincerità, di associare le forze sociali e produttive del paese, chiarendo e dimostrando però che vi sono comunque forze centrali e decisive nel Parlamento e nel paese, che non sono disposte per nessuna ragione ad arrendersi e a lasciar cadere il sistema indicato dalla Costituzione in una spirale totalitaria, né a destra né a sinistra*».

Fatta questa premessa sulla situazione interna della dc e sulla situazione generale del paese, Forlani ha parlato del governo Colombo. Ha detto che è «*approdato al voto di fiducia sulla base di severe valutazioni, in ordine agli aspetti rischiosi della situazione economica e delle sue prevedibili linee di svolgimento*». «*Indicando puntualmente le difficoltà, gli ostacoli, i possibili rimedi, mi pare abbia dato risposta ai rischi e alle domande che in questi giorni sono stati nuovamente messi in evidenza*».

Tra la maggioranza, che sostiene il governo, e le opposizioni è necessaria una dialettica che «*valorizzi pienamente gli istituti della democrazia, attribuendo loro il giusto valore di sedi in cui debbano esprimersi il confronto politico e le funzioni di proposta e di iniziativa proprie dei partiti*». Questo richiede una maggiore solidarietà tra le forze della maggioranza.

Per Forlani, i problemi di fondo si esprimono in precisi obiettivi: massima occupazione delle forze di lavoro, ritmo di espansione produttiva a livelli concorrenziali con le economie più avanzate, superamento degli squilibri territoriali. Gli obiettivi non sono in contraddizione tra loro, «a condizione che si esprima con chiarezza e onestamente un quadro di compatibilità serie».

La Malfa ha ragione, ha detto Forlani, «*quando sostiene che la verifica va proposta contestualmente misurando la capacità di dare precise indicazioni di contenuto da parte di un equilibrio politico e della formula che esso esprime; e nello stesso tempo, dimostrando che quell'equilibrio politico è capace di muovere la società e i suoi istituti*».

Passando alla situazione economica, Forlani ha ricordato che, accanto agli elementi negativi, vi sono elementi positivi. Uno di questi è la competitività con l'estero, la quale indica che «*certi fenomeni negativi di difficoltà aziendali non sono peculiari del nostro sistema*».

Quel che più preoccupa oggi è la crisi edilizia: per questo è indispensabile dare carattere di assoluta urgenza alla riforma della casa e adottare subito provvedimenti congiunturali. Ma preoccupano anche, e vivamente, l'aumento delle vertenze sindacali, «soprattutto nelle imprese a partecipazione statale e in quelle maggiori», e il diffondersi dell'assenteismo e delle pressioni contestative.

«*I sindacati* — ha avvertito Forlani — *ove non cogliessero appieno il valore di una loro partecipazione alla ripresa di una forte espansione produttiva, funzionale rispetto alla vastità dell'impegno che ci siamo*

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Pena di morte in Russia ad un "pirata„ dell'aria

E' un lituano di 34 anni - Con la moglie (condannata solo a tre anni e mezzo perché incinta) tentò di dirottare un aereo in Finlandia

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 19 gennaio.

Un'altra condanna a morte per tentato dirottamento d'un aereo di linea è stata pronunciata giovedì scorso da un tribunale sovietico. La notizia è stata riferita soltanto oggi da fonti non ufficiali, che non hanno indicato il luogo dove si è svolto il processo (probabilmente, Vilnus, capitale della Lituania). Il condannato a morte si chiama Vitautis Simokaitis, un lituano di 34 anni. Sua moglie Grazhina, imputata dello stesso reato, è stata condannata a tre anni e mezzo di reclusione: i giudici le hanno riconosciuto le circostanze attenuanti perché la donna (21 anni) è in attesa di un figlio.

Il 9 novembre, Simokaitis e la moglie salirono sull'aereo Vilnus-Palanga: l'uomo aveva in tasca una pistola. Appena l'aereo fu in quota, i due giovani si alzarono dalle poltrone e raggiunsero la cabina di pilotaggio con l'intenzione di costringere il pilota a dirigersi verso un Paese straniero, probabilmente la Finlandia. Ma l'ufficiale di rotta approfittò di un momento di distrazione di Simokaitis per disarmarlo. La donna tentò allora una mossa disperata: estrasse dalla tasca un barattolo di cherosene e cercò di spargerne il contenuto nella cabina di pilotaggio per far incendiare l'aereo. Ma riuscì a versarne soltanto poche gocce prima di essere afferrata da una persona dell'equipaggio e immobilizzata come il marito.

Il processo sarebbe durato dieci giorni, ma non si hanno particolari sulle tesi dell'accusa, né sulla linea difensiva seguita dai due imputati. Secondo il codice di procedura penale, Simokaitis e la moglie hanno sette giorni di tempo per proporre appello.

La condanna a morte di Simokaitis conferma che i tribunali sovietici hanno ricevuto negli ultimi tempi disposizioni d'inasprire le pene contro i dirottatori di aerei (da otto mesi a questa parte, i casi di dirottamenti di aerei delle linee interne sono aumentati in misura impressionante). Soltanto due mesi fa, infatti, il tribunale di Leningrado, lo stesso che pronunciò la sentenza di condanna a morte dei due ebrei, poi commutata in quindici anni di reclusione, fu assai meno severo verso due giovani, fratello e sorella, che avevano tentato di dirottare il volo Leningrado-Tallin. I due imputati furono condannati complessivamente a 24 anni di carcere e 8 di esilio, sebbene avessero ferito uno *steward*.

p. g.

Elogi per Kruscev in un libro sovietico

Mosca, 19 gennaio.

Sono uscite in Russia le memorie di Ivan Bagramyan, alto ufficiale ed eroe della seconda guerra mondiale: la curiosità principale che esse offrono è la citazione del nome di Nikita Kruscev, il quale viene persino elogiato dall'autore.

Dal giorno della sua destituzione nel 1964, Kruscev è stato praticamente ignorato nelle storie ufficiali, sia per il suo ruolo durante la seconda guerra mondiale sia per quanto ha fatto nel partito.

Per Kruscev, Bagramyan ha queste parole: «*Soltanto N. S. Kruscev non abbandonò il suo ufficio dove delegazioni di Kiev e dei centri regionali arrivavano incessantemente. Egli si dedicò al compito di respingere il nemico*». A causa di una flessione sul fronte, il generale comandante si tolse la vita e Bagramyan si recò da Kruscev per proporgli un piano di battaglia. Kruscev ascoltò la sua relazione e approvò le proposte. *(Ap)*

Iniziativa della Commissione e del Parlamento europei

Mercato Comune: fermare il protezionismo

Dahrendorf dice a Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna: «Prima di fare la guerra, si tratta»

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 19 gennaio.

«*Una potenza mondiale ha soltanto da perdere se tenta di far pagare agli altri Paesi le proprie difficoltà economiche. Se l'America ha problemi, la colpa è degli americani ed essi non devono credere di poterci coinvolgere nelle loro crisi*». Con queste parole Ralph Dahrendorf, a nome della Commissione esecutiva europea, ha chiesto alle quattro grandi potenze mondiali del commercio, Cee, Usa, Giappone e Gran Bretagna, di dichiarare «guerra al protezionismo» e di fermare questo pericolo che incombe sugli scambi commerciali.

Davanti al Parlamento europeo, a fianco del presidente della Commissione esecutiva, Malfatti, Dahrendorf, con precisione di tedesco e documentazione di studioso, ha fatto il punto sul delicato momento. «*Fortunatamente, la legge Mills* — ha detto — *è stata bloccata alla vigilia della sua approvazione, ma non dobbiamo illuderci. Le tendenze di fondo che hanno spinto la Camera americana a votarla resistono e sono sempre forti, e noi dobbiamo agire, ora, per trasformare questo armistizio nella guerra commerciale in una pace duratura*».

I quattro Grandi controllano insieme il 56 per cento degli scambi mondiali. La Cee da sola ha il 20 per cento (esclusi gli scambi interni), gli Usa il 18,5, la Gran Bretagna l'8,5 e il Giappone l'8. Quattordici anni fa, prima della nascita del Mec, gli Usa controllavano il 15 per cento degli scambi, la Gran Bretagna il 10, il Giappone il 3 e i «Sei Paesi» il 20 per cento, comprendendo, però, anche il mercato interno. Dunque, secondo la Commissione, «*la nascita della Comunità non solo non ha danneggiato i commerci degli Stati Uniti, ma, al contrario, li ha stimolati*».

I rapporti tra la Cee e gli Usa tendono a deteriorarsi, e negli ultimi tre anni le proteste di Washington si sono fatte più alte: hanno esse un reale fondamento? Il volume globale degli scambi fra noi e gli Usa è stato di 13 miliardi di dollari nel '69, nel '70 registriamo un forte aumento. Nei primi nove mesi del '70, le importazioni europee dall'America sono cresciute del 24 %, e quelle americane dal 8 al 9 %.

Ancora: gli investimenti diretti americani nell'area del Mec toccano i dieci miliardi di dollari, mentre la Cee non ha che tre miliardi di dollari investiti negli Usa. «*Come possono gli americani* — si è chiesto Dahrendorf — *parlare ancora di svantaggi economici provocati dalla Comunità europea? Rispetto al 1958* (anno di nascita del Mec) *gli Usa hanno aumentato il volume dei loro commerci verso la piccola Europa del 180 per cento, contro il 140 per cento di incremento verso i paesi dell'Efta, e del 120 per cento "per il resto del mondo". Sarebbero questi gli svantaggi?*».

Washington accusa la Comunità di mirare (ed avere in parte già realizzato) ad un «blocco chiuso» attraverso accordi commerciali e preferenziali con i Paesi africani e mediterranei e di svolgere una politica agricola improduttiva e protezionistica. Anche su questo punto la Commissione ha esibito cifre significative.

«*Non vogliamo guerre commerciali contro nessuno* — ha aggiunto il rappresentante della Commissione — *ma occorre che i nostri partners valutino obiettivamente la situazione del commercio mondiale. Prima di fare le guerre si negozia, si tratta, ci si accorda. Abbiamo mille strumenti per farlo: usiamoli. Consultazioni periodiche, rappresentanze stabili, trattati: questi dovranno essere gli obbiettivi dell'Europa*».

Il discorso non è diverso per il Giappone, la nuova forza prorompente sulla scena del commercio mondiale. «*E' ora che Tokio si assuma le sue responsabilità: il miracolo è ormai avvenuto ed è diventato una potenza. Dunque, deve accettare diritti e doveri alla pari con gli altri*».

Il Parlamento europeo, presieduto dall'on. Scelba, ha raccolto l'appello di Dahrendorf ed ha invitato la Commissione esecutiva a studiare le misure necessarie per imboccare la via della «coesistenza pacifica commerciale».

Vittorio Zucconi

Qualche contrasto sul disegno di legge

La "riforma tributaria„ da lunedì alla Camera

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Il presidente della Camera Pertini ha oggi inviato ai capi dei gruppi parlamentari della Camera un progetto di calendario dei lavori parlamentari per le prossime settimane. Da lunedì a mercoledì della prossima settimana si conta di completare, nelle sedute antimeridiane, l'«iter» del provvedimento sui fondi rustici; nelle sedute pomeridiane degli stessi giorni, e in quelle dell'intera giornata di giovedì 28 e venerdì 29 gennaio, si dovrebbe procedere all'esame degli articoli della riforma tributaria. L'esame dovrebbe essere completato nelle sedute pomeridiane del 2, 3 e 4 febbraio, così da giungere al voto finale sulla riforma tributaria nel pomeriggio di venerdì 5 febbraio.

Avvicinandosi la data della discussione in aula, si moltiplicano i sondaggi e i contatti informali per trovare un accordo sui punti tuttora controversi, che riguardano — come è noto — principalmente la finanza locale.

Il «comitato dei nove», costituito in seno alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, si è riunito stamane per ascoltare, da un lato, il ministro Preti e il sottosegretario Macchiavelli, dall'altro, i rappresentanti dell'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) e dell'Uncem (Unione nazionale comuni montani).

Al termine, il ministro Preti ha ribadito la tesi secondo la quale gli enti locali hanno tutto da guadagnare con la riforma.

Nonostante queste assicurazioni, e pur considerando l'emendamento Zamberletti un passo avanti, i rappresentanti dei Comuni continuano a rivendicare il rispetto dell'autonomia «*sia per quanto riguarda la spesa che l'entrata*».

Questo atteggiamento risulta incoraggiato, di fatto, non solo dalle opposizioni di sinistra, ma anche da partiti ed esponenti della stessa maggioranza. L'on. Bertoldi, presidente del gruppo socialista della Camera, ha oggi dichiarato che giovedì, alla riunione in programma con Colombo, porterà gli emendamenti proposti dal psi.

ar. ba.

Colombo a Parigi alla fine del mese

Il presidente del Consiglio sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Moro

Roma, 19 gennaio.

(f. d. l.) Il presidente del Consiglio, Colombo, accompagnato dal ministro degli Esteri, Moro, si recherà in visita ufficiale a Parigi nei giorni 29 e 30 gennaio, su invito del governo francese.

Sarà il primo viaggio ufficiale di Colombo come presidente del Consiglio.

Gli incontri con i governanti francesi avranno come tema dominante gli affari europei, dall'allargamento della comunità (ingresso della Gran Bretagna), al piano di unione monetaria, per poi allargarsi ai temi Est-Ovest in relazione al progetto della conferenza europea sulla sicurezza, e agli altri problemi che interessano i due paesi.

IL SOMMARIO

I nostri soldi

La rendita dei terreni

Approvata dal Senato nel 1969, la proposta di legge riguardante l'affitto dei fondi rustici è giunta solo in questi giorni all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Già il fatto che ci sia voluto più di un anno perché il provvedimento riuscisse ad arrivare in aula alla Camera dimostra che ostacoli imprevisti ne hanno ritardato l'approvazione.

La cosa, a prima vista, può sorprendere: nato dalla fusione di due diverse proposte di legge, una del democristiano De Marzi e l'altra del comunista Cipolla, il provvedimento — a Palazzo Madama — era stato approvato a larghissima maggioranza. Avevano infatti votato a favore i quattro partiti di Centro Sinistra mentre i liberali si astenevano perché non era stato accolto un loro emendamento che prevedeva l'acquisto del fondo da parte dell'affittuario a condizioni ultra-favorevoli.

Evidentemente, più che la definizione di «conciliare», subito affibbiata dagli oppositori alla proposta di legge, ha fatto breccia nelle file della maggioranza un più attento esame degl'interessi in gioco. Molti parlamentari dc debbono avere ascoltato le proteste di istituti ecclesiastici e di enti di beneficenza, preoccupati per la decurtazione delle loro rendite; dal canto loro, i partiti minori sono stati sensibili alle rimostranze dei liberi professionisti, soprattutto centro-meridionali, che ancora considerano la terra la forma d'investimento ottimale per i loro risparmi.

L'equo canone

Senz'ombra di dubbio, il provvedimento tende a rovesciare i rapporti fra proprietà agraria ed affittuari a vantaggio di questi ultimi. Falliti, nel 1947 e nel 1962, due tentativi di abbassare gli affitti mediante l'istituzione dell'equo canone (per il fatto che le commissioni provinciali usavano per lo più della loro discrezionalità a favore dei proprietari), ci si è persuasi della necessità di agganciare i canoni a parametri obiettivi e indiscutibili come gli imponibili catastali.

La proposta De Marzi-Cipolla prevede appunto che gli affitti siano calcolati moltiplicando i redditi dominicali del catasto 1939 per coefficienti variabili tra un minimo di 12 ed un massimo di 45 volte. Il coefficiente massimo si applicherebbe ai terreni irrigui di pianura con edifici e attrezzature di prim'ordine, quello minimo a quelli mediocri di collina, con fabbricati e attrezzature in pessimo stato. Secondo calcoli di esperti, le riduzioni di canone sarebbero assai più forti nelle zone agrarie più povere, ma in ogni caso sempre notevolissime. La rendita fondiaria per i terreni dati in affitto viene oggi valutata in almeno 100 miliardi; con la nuova legge scenderebbe a circa 60 miliardi. Il valore commerciale dei terreni diminuirebbe, in misura analoga, quasi da un giorno all'altro.

Altro aspetto fondamentale della proposta di legge: l'affittuario può procedere a piani di trasformazione del fondo su parere conforme degli ispettorati agrari provinciali, senza bisogno dell'autorizzazione del proprietario, che deve essere semplicemente informato. Per alcuni miglioramenti (casa e ricoveri per il bestiame, impianti d'acqua ed energia elettrica, ecc.) l'affittuario ha diritto a trattenere sull'affitto le spese sostenute, ad una proroga del contratto di 12 anni, nonché a fruire dei mutui statali agevolati in luogo del proprietario.

Un milione di famiglie

Beneficiari del provvedimento, che interessa oltre un milione di famiglie insediate su circa 3 milioni di ettari coltivati, possono essere gli affittuari di ogni categoria: sia i coltivatori diretti, sia quelli che lavorano come braccianti su altri terreni, sia gl'imprenditori che si avvalgono di braccianti. Sotto il profilo del rinnovamento delle strutture agricole è questa terza categoria quella che più interessa. La riduzione del canone d'affitto, l'allungamento della durata dei contratti (oggi di appena sei anni), la facoltà di decidere di testa propria gl'investimenti costituiscono stimoli potenti alla loro «libera iniziativa».

Stupisce, così stando le cose, che tanti sedicenti «liberali» preferiscano prendere le difese della proprietà assenteista e della ricostituita manomorta, senza tener conto del fatto che l'Italia, per ragioni di densità demografica, è il paese del Mec dove il costo della terra è mediamente più elevato e dove più bassa è la propensione a nuovi investimenti. I proprietari, specie i piccoli e piccolissimi, si preoccupano d'incassare i canoni d'affitto, ma non di reinvestirli: ormai estranei al mondo rurale, non avrebbero in genere la capacità di scegliere fra le possibili alternative.

Certo, il salto è troppo brusco fra vecchio e nuovo regime delle affittanze; una rivalutazione dei coefficienti più bassi appare perciò pienamente giustificata. Ma l'approvazione di pochi emendamenti correttivi non deve preludere, come molti sperano, ad un insabbiamento definitivo. Il ministro Natali ha espresso l'auspicio che il provvedimento possa entrare in vigore con la prossima campagna agraria, che comincia l'11 novembre; c'è da sperare che la situazione politica possa consentire anche al Senato di approvare il testo, che sarà varato dalla Camera.

Il problema dei patti agrari, dopo essere stato uno dei più dibattuti nel primo decennio postbellico, è da allora sparito dall'agenda della politica italiana. Qualcuno ha creduto di poterne concludere, retrospettivamente, che si trattasse di un «falso problema». Non si tiene abbastanza conto che l'alternativa ad una soluzione razionale dei patti agrari è stata l'emigrazione selvaggia verso i centri industriali: chi oggi piange sull'invecchiamento e sulla femminilizzazione della manodopera agricola, dimentica che i due fenomeni si sono via via accentuati per effetto dell'immobilismo delle strutture agricole, che ha costretto i giovani ad una fuga disordinata. Così, oggi, oltre allo squallore di città cresciute troppo in fretta, dobbiamo lamentare il dissesto idrogeologico di vaste aree, spopolatesi in maniera eccessiva.

Arturo Barone

UN'INCHIESTA SUI PROBLEMI ECONOMICI DEL CINEMA

Soltanto i film italiani resistono

Dopo l'avvento della televisione, l'Inghilterra ha perso l'85 per cento degli spettatori, la Germania il 78, gli Stati Uniti il 50 - In Italia la flessione è stata del 30 per cento: ma la quota delle pellicole nazionali sugli incassi è più che raddoppiata - La crisi di De Laurentiis riguarda i teatri di posa più che la produzione: oggi la maggior parte dei film si gira in «esterni»

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 19 gennaio.

I giornali annunciano che Dino De Laurentiis chiuderà i suoi teatri di posa sulla via Pontina, 23 chilometri a sud di Roma. E' la crisi d'un produttore o tutto il cinema italiano attraversa un momento difficile? L'avvocato Eitel Monaco, presidente dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche e affini) risponde con le cifre. «Nel periodo 15 dicembre-10 gennaio, quello delle grandi feste, le prime visioni delle 16 città capoluogo hanno incassato il 13 per cento in più dello stesso periodo '69. E i dodici nuovi film programmati in quei giorni hanno registrato un aumento di oltre il 24 per cento in lire e di quasi il 22 per cento in spettatori».

Roma. Vittorio De Sica e Dominique Sanda all'anteprima romana del « Giardino dei Finzi-Contini »: un film che ha ottenuto incassi sorprendenti (Team)

Popolare

Quindi De Laurentiis è in crisi mentre il cinema è in ripresa? «Se non è una rondine che non fa primavera, risponderei di sì alla seconda parte della domanda. Tanto più che il cinema in Italia non ha registrato la caduta verticale di altri paesi, rispetto agli anni d'oro 1955-1957. Negli Stati Uniti gli spettatori sono diminuiti del 50 per cento, in Giappone del 70, in Germania del 79 per cento. Peggio di tutti sta la Gran Bretagna, dove le sale di proiezione hanno perso in quindici anni l'85 per cento di spettatori. Da noi la flessione è stata contenuta nel 31 per cento, da 819 milioni di biglietti venduti nel '55 a 560 milioni nel '69. Il '70 si era messo male, poi la ripresa dell'ultimo trimestre e il boom di dicembre dovrebbero avere riequilibrato la situazione».

«Il cinema — *continua Eitel Monaco* — è ancora il più popolare divertimento in Italia. Nel '69 ha incassato 179 miliardi, il 42,7 per cento dei 420 miliardi spesi dagli italiani per gli spettacoli. Lo seguono la radiotelevisione con il 27,8 per cento, i trattenimenti vari con il 18,2; lo sport con il 7,8 e il teatro con il 3,5 per cento».

Quindi il piccolo schermo non ha eliminato il grande, in Italia Davide non ha ucciso Golia. Forse perché la densità televisiva è ancora inferiore ad altri Paesi? «Questo poteva esser vero all'inizio, oggi non c'è una grande differenza, anche se abbiamo avuto il vantaggio che da noi la tv si è diffusa più gradualmente. A fare il maligno — *osserva Eitel Monaco* — potrei dire che forse le altre televisioni offrono programmi migliori. Preferisco, anche perché è più vero, affermare che siamo noi del cinema ad offrire un prodotto migliore, perché siamo più aperti alla collaborazione internazionale, alle nuove idee e alle nuove leve dei registi, abbiamo tecnici più bravi. Ne è una prova il fatto che la quota dei film italiani sul totale degli incassi è più che raddoppiata in vent'anni, passando dal 24 per cento nel 1950 a circa il 63 per cento nel '70».

Accanto a una maggior produzione, l'Italia ha anche una rete di esercizi più vasta. Lo ricorda il dottor Franco Bruno, vicepresidente e segretario generale dell'Apis (Associazione generale italiana dello spettacolo), intervenuto a questa improvvisata tavola rotonda sulla congiuntura del nostro cinema. «Noi li chiamiamo punti di vendita, i cinematografi, e oggi saper vendere un prodotto non è meno importante che fabbricarlo. Tanto più quando questo prodotto è gravato da tasse assurde. Vorrei sapere perché se compro *Il giardino dei Finzi Contini* in libreria, pago una lievissima imposta sull'entrata che non arriva al 2 per cento, quando vado a vederlo al cinema pago tasse erariali che possono arrivare, secondo il prezzo del biglietto, anche al 45 per cento».

E Dino De Laurentiis? «E' stato coinvolto — *riprende Eitel Monaco* — nella crisi dei teatri di posa, perché come produttore è ancora in piedi ed ha annunciato nuovi film per il '71. Oggi i film si girano in gran parte all'aperto, oppure in interni autentici, anche se le ricostruzioni nei teatri di posa raggiungono la perfezione. Si preferisce far vedere le strade di una città vera, con le automobili e la gente che passa. E' anche una questione di economia, giustificata dal fatto che molti dei successi più recenti sono film dal costo relativamente basso, come *La califfa, La moglie del prete, Il giardino dei Finzi Contini*».

«Una conferma — *dice Franco Bruno* — viene dagli Stati Uniti, dove *Love story*, una tenue, romantica storia d'amore, costata 2 milioni di dollari, ha incassato in tre settimane 10 milioni di dollari (oltre 6 miliardi di lire), con un pubblico in cui prevalevano i giovani che negli ultimi tempi si erano nettamente staccati dal cinema».

Cinecittà

«Per Dino De Laurentiis — *conclude Eitel Monaco* — c'è stata anche la concorrenza di Cinecittà. Noi privati abbiamo tariffe da rispettare, con relativi costi di lavoro che negli ultimi 18 mesi si sono saliti fortemente. Cinecittà, con l'Istituto Luce e l'Italnoleggio, dipende dall'Ente autonomo gestione cinema che fa capo al Ministero delle Partecipazioni statali ed è in grado di offrire sconti e facilitazioni di pagamento che un privato non si può permettere. Sono impianti, quelli dei teatri di posa, che per essere redditizi devono essere sfruttati a ritmo continuo o quasi».

Parliamo degli «studi» con uno dei responsabili, in un certo senso, della loro crisi: il produttore del Giardino dei Finzi Contini, di Metello, della Ragazza con la pistola. Siamo a cena e Gianni Hecht Lucari ci dice: «Metello non ha visto i teatri di posa, neppure una scena. Lo stesso potrei dire per la maggior parte delle mie ultime produzioni. "Il Giardino dei Finzi Contini" che sta avendo un successo che stupisce anche me (tra sabato e domenica 9 milioni in un solo cinema di Roma, 5 milioni a Milano, 3 a Padova) non ha conosciuto teatri di posa. Per quanto riguarda Dino, al quale il nostro cinema deve alcuni dei maggiori successi, ha un torto, come l'abbiamo tutti noi, di avere pochi operai, pur dando lavoro direttamente o indirettamente, a una quantità di gente. Se la Vecchioni Guadagno (una ditta vicina ai teatri di posa di De Laurentiis) minaccia di chiudere, gli operai fanno cortei, battono i tamburi davanti ai ministeri, e questi si muovono; per noi no».

I giovani

«Eppure a Roma, in questa città incredibile — *aggiunge Hecht* — dove c'è solo la edilizia (che si sta fermando) e non si capisce da dove vengono tante automobili, il cinema è importante, non solo come fatto economico, ma di costume. Il cinema e le auto Ferrari sono i nostri prodotti più conosciuti nel mondo; il film *Tre soldi in una fontana* ha richiamato a Roma milioni di turisti. Abbiamo un pessimo servizio di "public relations" passiamo per essere sovvenzionati dallo Stato, mentre siamo i più tartassati». *Per fortuna il mercato interno è eccezionalmente buono e i giovani si riaccostano al cinema.* «Perché — *conclude Hecht che è sui 45 anni* — i giovani andavano al cinema, oggi vanno a vedere un film. Se il prodotto è buono, vanno dappertutto. E noi glielo diamo».

Mario Salvatorelli

Dichiarazione di Lauricella

L'azione del governo per la "crisi edilizia"

Minacciano agitazioni i funzionari direttivi dello Stato e i parastatali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

(g. f.) «*Il governo non procederà per interventi provvisori ed episodici ma per iniziative organiche e globali, tali da provocare una ristrutturazione e un rilancio stabile dell'edilizia*». Lo ha detto il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, ai sindacati dei lavoratori edili (Fillea, Cgil, Filca, Cisl e Feneal-Uil) che gli avevano esposto i motivi della lotta in corso a sostegno di una nuova politica della Casa.

Il ministro ha quindi preannunciato una importante iniziativa del suo dicastero tendente sia a mobilitare la spesa pubblica che a predisporre un elenco delle opere pronte per essere subito avviate.

Alle osservazioni delle tre federazioni in merito alle rivendicazioni della categoria (esproprio per pubblica utilità, rilancio della legge 167, potenziamento degli investimenti pubblici, concentrazione degli strumenti operativi) e all'impegno del ministro nel predisporre il pacchetto dei provvedimenti per la casa («*sui quali si può riscontrare una larga convergenza di obiettivi*», dicono gli stessi sindacati), Lauricella ha dato atto alle organizzazioni sindacali di «*non condurre un'azione protestataria, ma una sollecita e persuasiva azione costruttiva che non può non trovare udienza in un governo che vuole essere impegnato nella politica delle riforme e intenzionato a tradurre questa politica in atti immediati e concreti*».

Come si sa i lavoratori dell'edilizia hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per il 26 gennaio. Per il 22 c. comunque, in programma un incontro tra governo e sindacati e non si esclude che l'agitazione possa essere sospesa.

Si preannuncia una ripresa delle azioni sindacali dei funzionari direttivi dello stato per sollecitare il riassetto giuridico ed economico della categoria. Lo ha deciso la giunta esecutiva della Dirstat.

Pur convenendo che alcune richieste sono state parzialmente accolte, il sindacato ha espresso un giudizio nel complesso negativo su tutta l'attività svolta negli ultimi tempi dai pubblici poteri. «*La Giunta — precisa una nota della Dirstat — non può non rilevare che governo e Parlamento hanno perduto di vista nel predisporre le norme riguardanti i pubblici dipendenti l'interesse del cittadino e le esigenze tecniche del settore per cedere al compromesso ed alle istanze disordinate del settore*».

Anche i parastatali hanno deciso di riprendere l'azione sindacale, con forme e modalità che saranno stabilite in relazione agli sviluppi della vertenza del personale dell'Inapli, dell'Enalc e dell'Iniasa. La decisione è stata presa dai sindacati della Cgil, Cisl e Uil «*a seguito della grave situazione determinatasi negli enti pubblici, preposti all'addestramento professionale, in conseguenza dello sciopero proclamato dalle organizzazioni del settore allo scopo di rivendicare la regolamentazione dei rapporti di lavoro del personale dei predetti enti*».

Deciso dai tre sindacati entro gennaio

Sciopero per le riforme se fallirà l'incontro di venerdì col governo

Nello stesso giorno si svolgerà a Roma un'imponente manifestazione - La componente socialdemocratica della Uil si è opposta alla dimostrazione, quella repubblicana ha manifestato perplessità, mentre gli esponenti socialisti si sono allineati con Cgil e Cisl - Dissensi tra le confederazioni sull'unità sindacale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Un primo sciopero generale per le riforme sarà attuato entro la fine di gennaio, se l'incontro di venerdì tra sindacati e governo non porterà a risultati soddisfacenti per la Sanità, la Casa e il Fisco. Contemporaneamente all'astensione dal lavoro si terrà a Roma una grande manifestazione con l'intervento di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia. Seguiranno altri scioperi generali articolati a livello nazionale e interregionale. Il «programma di lotte» verrà, comunque, definito dalle segreterie confederali della Cgil, della Cisl e della Uil senza ulteriore consultazione dei massimi organi deliberanti.

A tali conclusioni sono giunti questa sera i comitati esecutivi e direttivi delle tre organizzazioni dopo un dibattito caratterizzato da vivaci contrasti. La «componente» socialdemocratica della Uil ha assunto un atteggiamento fermamente contrario allo svolgimento di una dimostrazione nella capitale. I dirigenti repubblicani della stessa confederazione hanno espresso «perplessità» sull'iniziativa, mentre gli esponenti della corrente socialista si sono allineati su questa questione con la Cgil e la Cisl. Tutti d'accordo, invece, sui modi e sui tempi dell'agitazione, se non avverranno fatti nuovi nella difficile vertenza.

Notevoli dissensi si sono manifestati, peraltro, in merito alla effettiva utilità degli incontri unitari fra gli organismi più rappresentativi delle «centrali». Il discorso sull'unità sindacale sembra segnare il passo anche su questi aspetti formali, di fronte alle difficoltà sorte all'interno della Uil e alle polemiche sull'autonomia e sul ruolo del sindacato rispetto ai partiti politici. Influenzati dall'impressione che le decisioni finali fossero prestabilite o più esattamente non fosse possibile discutere proficuamente nel corso di incontri di questo genere, non più di un terzo dei cento membri dei comitati esecutivi e direttivi ha partecipato alle riunioni di ieri e di oggi.

Di questa sensazione si è reso interprete il segretario generale della Cgil, Lama, prendendo la parola per «mozione d'ordine». «*Non posso non rilevare* — ha detto Lama — *il senso di disimpegno e di frustrazione di ciascuno dei presenti per il fatto di essere consapevoli che tali incontri non porteranno ad alcuna conclusione decisiva. Quando si riuniscono insieme gli organi dirigenti delle tre Confederazioni, essi debbono poter assumere decisioni. In questa occasione, invece, si ha l'impressione che il dibattito serva a poco, perché le decisioni sono state prese o lo saranno fuori dalla discussione*».

Il segretario generale della Cgil ha così proseguito: «*Questa volta prendiamo atto del disimpegno dei partecipanti, ma se continueremo su questa strada, la prossima volta sarà in forse anche la presenza fisica dei delegati*». Secondo Lama è ora di stabilire che le assemblee unitarie dei massimi organi dirigenti delle Confederazioni abbiano poteri decisionali: «*Altrimenti si rischia di vanificare l'esito di tali riunioni*».

«*Disimpegnato ed evasivo*» è stato giudicato il dibattito anche da Ravenna, segretario generale della Uil per la corrente socialista.

Rufino della Uil ha osservato che l'intervento di Lama «*può essere considerato come una mozione di sfiducia nei confronti della riunione unitaria in corso*». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Scalia, ha rilevato la necessità di proseguire con fermezza nel cammino per le riforme. Armato della Cisl e Benvenuto della Uil (metalmeccanici) hanno rivendicato agli organi direttivi delle tre organizzazioni la facoltà di decisioni in caso di incontri unitari. Sommi, della corrente socialdemocratica della Uil, ha espresso un giudizio negativo sul conferimento di poteri decisionali a tali organismi: «*Pretendere il contrario comporterebbe già la attuazione del sindacato unico per il quale non esistono ancora le condizioni necessarie*».

Carniti, segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, ha sottolineato l'urgenza di «*superare la condizione di stallo del processo unitario perché diversamente accanto all'improduttività delle riunioni unitarie, dovremo constatare la progressiva paralisi della iniziativa sindacale*».

Giancarlo Fossi

Forlani apre il dibattito nella dc

(Segue dalla 1ª pagina)

proposti, contribuirebbero ad indebolire il sistema democratico, che, come l'esperienza dei paesi totalitari dimostra, resta la condizione di fondo di ogni reale progresso». Forze estremiste agiscono nelle aziende e fuori per provocare l'esplosione di una più dura conflittualità, ma la risposta a questa volontà di rottura dell'«equilibrio costituzionale» non può non venire dalle organizzazioni dei lavoratori.

Qual è il compito della dc in questa situazione? Ha risposto: «*Ogni integralismo populista è fuori della giusta direzione da dare al movimento della società*». E' un vizio illuministico quello «*di immaginare scorciatoie, che in realtà allungano il cammino e oggettivamente favoriscono tendenze diverse e rovinose*».

Forlani ha accennato alle minacce di crisi e di elezioni anticipate. Ha detto di non credere ai disegni prefabbricati. «Non credo che uomini che hanno collaborato con noi nei mesi passati a una faticosa opera di costruzione democratica possano oggi, a cuor leggero, mettere a repentaglio un rapporto di collaborazione che, con reciproca buona volontà, possiamo consolidare e rafforzare». Comunque, ha aggiunto, se si dovesse arrivare alla crisi, «non sarà indifferente per noi il modo e il perché».

Forlani ha parlato del divorzio («*abbiamo fatto quanto era possibile per impedire questa legge*»), dell'urgenza di riformare il diritto di famiglia, si è detto d'accordo sulla revisione consensuale del Concordato. Per il diritto di famiglia, «*il partito organizzerà, a tutti i livelli, riunioni di aggiornamento e di dibattito sugli indirizzi con cui la dc imposta le modifiche (...); una politica per la famiglia non si esaurisce in alcuni cambiamenti del Codice civile, ma deve sempre più permeare l'intera azione legislativa ed amministrativa dello Stato*». Per quel che concerne il concordato, «*ci associamo ai voti più espressi in Parlamento per una responsabile trattativa sulla base dei risultati della commissione Gonella, consegnati al governo*». Nessun accenno al referendum per abrogare il divorzio. Ha concluso la relazione con un appello all'unità del partito.

Granelli nel suo breve intervento (subito sospeso, perché i deputati si sono dovuti recare alla Camera) ha osservato che Forlani si è occupato più del metodo che della sostanza.

g. tr.

Indicazioni di La Malfa sulla ripresa produttiva

(Dalla redazione romana)
Roma, 19 gennaio.

In un'intervista al *Mondo* il segretario del pri, La Malfa, si sofferma sui motivi che sono all'origine dello «*stato di disagio*» nel quale il suo partito si è venuto a trovare nell'ambito del governo di Centro Sinistra.

Dopo aver sottolineato l'importanza preminente della ripresa produttiva, in quanto «*l'indebolimento del sistema produttivo, sommandosi alla disordinata amministrazione del settore pubblico, avrebbe creato una condizione di crisi difficilissima, avviandoci alle soglie di una crisi quasi irreversibile*», La Malfa prospetta alcune indicazioni politiche. A suo giudizio «*bisogna assicurare l'imprenditore privato che egli può riprendere tranquillamente il suo lavoro e la sua iniziativa di maggiori investimenti, senza che possa prima o dopo temere l'intervento della mano pubblica. Se finanche Berlinguer, nell'ultimo comitato centrale del suo partito, ha dichiarato che la mano pubblica è sufficientemente estesa nel nostro Paese, perché ai fini della programmazione e delle riforme si possa procedere, non pare che altre forze politiche e le forze sindacali possano ignorare questa realistica valutazione del vicesegretario del pci*».

«*Bisogna poi*, ha aggiunto La Malfa, *esercitare una forte azione e pressione perché cessi ogni situazione di anormalità o di violenza nelle fabbriche ristabilendo condizioni che portino a quella crescente produttività necessaria a coprire i maggiori costi di lavoro*».

Quanto alle riforme, La Malfa ritiene che «*ormai tutti sono convinti che non si possano chiedere tutte insieme, ma occorre un ordine di priorità*».

Dopo aver trattato del concetto di autonomia sindacale e locale, La Malfa conclude osservando che il «*libro bianco*» sulla spesa pubblica «*è la cartina di tornasole attraverso la quale si può accertare in concreto la compatibilità delle cose che si vogliono fare con i dati obiettivi della situazione, purché, naturalmente, il "libro bianco" sia stato concepito in maniera da rappresentarci tutta la realtà e tutta la verità*».

Se questo sforzo di convergenza su una linea di riflessione non dovesse riuscire, conclude La Malfa, il pri «*dovrebbe prendere conseguenti decisioni; spero che questa prova dura e difficile ci sia risparmiata*».

Un Beatle si confessa

Due anni fa Leonard Bernstein, allora direttore della Filarmonica di New York, paragonò i Beatles a Schubert e a Schumann; ma John Lennon, che dei Beatles fu l'elemento più in vista, oggi sostiene che le sue avventure artistiche e quelle dei suoi giovani amici sono state soltanto «una messa in scena». Dice Lennon: *«La nostra migliore produzione, quella iniziale, non è mai stata neppure registrata, e da quei giorni ormai lontani noi Beatles siamo stati soltanto dei bastardi, i più grossi bastardi del mondo...».* Capelli lunghi, atteggiamenti contestatari? Soltanto un'immagine. *«Tutti volevano quell'immagine, e nessuno, nemmeno i giornalisti, osavano offuscarla; tutti sapevano che quell'immagine poteva fruttare milioni di sterline».*

I Beatles di Levino

Fino a ieri i Beatles sembravano consacrati, se non proprio alla storia della musica, almeno a quella del costume; la «confessione» di Lennon impone un ripensamento. Coloro che apparvero come i vati della rivolta giovanile oggi risultano quattro scaltri conformisti, lontani dall'imporre uno stile di vita, o almeno una moda, bensì pronti a obbedire ai capricci altrui, sempre a rimorchio di *managers* furbastri. I Beatles erano i primi a ridere dei loro tifosi e conducevano una vita spensierata. *«Ho preso le prime pillole* — confessa Lennon — *quando avevo 17 anni. I miei viaggi nel mondo degli allucinogeni sono stati qualche migliaio. Ho provato anche l'eroina, ma mi sono ripreso in tempo».*

I Rolling Stones, come tutti sanno, hanno conteso a lungo ai Beatles il favore delle giovani generazioni. A molti, anzi, sono apparsi più spontanei, più «arrabbiati». Alla fine dell'anno scorso, i Rolling Stones erano ad Altamont, in California, per animare l'ultimo di quei festival di musica *rock*, tenuti all'aperto, che per due anni sono stati di gran moda, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Anche ad Altamont, come sempre, era convenuto circa mezzo milione di persone. Fino ad allora manifestazioni del genere si erano svolte senza incidenti, ma i Rolling Stones, quasi avvertiti da un sogno premonitore, vollero in quest'occasione una robusta guardia del corpo e si fecero precedere sul podio da un corteo di «Hell Angels», o angeli dell'inferno: giovani sui due metri, noti in tutta la costa del Pacifico per l'abilità con cui guidano la motocicletta e la facilità con cui possono fare a pugni. Gli «angeli» erano stati pagati con cinquecento dollari in bottiglie di birra.

L'entusiasmo degli spettatori fu eccessivo e la reazione dei guardiani spropositata: tra chi era esaltato dalla droga e chi era abbrutito dalla birra insorsero risse feroci. Un morto e una decina di feriti gravi restarono sul palcoscenico. Gli operatori del cinema, venuti per riprendere le contorsioni dei divi del *rock*, ebbero a disposizione immagini ben più vigorose, che oggi contribuiscono al successo del film *Gimme Schelter*, girato al Festival di Altamont e proiettato su tutti gli schermi americani.

Questo film segue a pochi mesi di distanza *Woodstock*, che pure esaltava gli *hippies* e la loro cultura, eppure risulta del tutto diverso. *Woodstock* non smentiva le didascalie, che parlavano di «*tre giorni di musica, di amore e di pace*»: il frenetico fracasso dei cantanti finiva per frangersi contro una folla placidamente sdraiata sui prati. La marijuana esercitò, in quell'occasione, un effetto rilassante e quasi soporifero. Invece ad Altamont i «*trips*», i viaggi verso i quali partono i drogati, risultarono cattivi.

Le conseguenze sociologiche degli incidenti di Altamont non sono trascurabili. Almeno in America, altri festival di musica *rock* non verranno più organizzati. Eppure, appena sei mesi prima, Woodstock era apparsa come la prima manifestazione di massa della «*nuova nazione americana*».

Un altro vanto degli Anni 60 fu certamente Bob Dylan. Secondo Charles Reich, professore all'Università di Yale, Dylan è stato molto di più che un cantante *pop*. «*Un giovane* — dice il professore — *che nell'esprimere se stesso ha cambiato il mondo*». Forse il giudizio è un poco esagerato; tuttavia Dylan ha esercitato senz'altro una notevole influenza tra i suoi coetanei. A lui, e non a Lenin o a Mao, si erano ispirati i *weathermen*, che almeno fino al mese scorso erano apparsi come i più fanatici e attivi «guerriglieri urbani» degli Stati Uniti. *Weathermen* sono gli uomini che fanno le previsioni del tempo, i barbanera insomma, e Bob Dylan, appunto, aveva scritto una ballata di protesta in cui diceva: «*Non importa essere* weathermen *per sapere da dove il vento tira*». Un centinaio di universitari, più a sinistra dei filocinesi, si proclamarono i barbanera della rivoluzione e per due anni hanno riempito di bombe le università e gli uffici postali degli Stati Uniti. I loro capi, Mark Rudd e Bernardine Dohrn, sono nelle liste delle dieci persone che l'Fbi desidererebbe maggiormente arrestare.

* *

Questi giovani, folli e imprendibili, sembravano votati a un tragico destino, ma Bernardine Dohrn, una Erinni che aveva applaudito all'assassinio dei Kennedy, ha annunciato per il nuovo anno un nuovo corso. «*Le bombe sono state un errore tattico perché isolano i rivoluzionari dai possibili sostenitori. Noi* weathermen *ritorneremo alla protesta pacifica*». E anche Bob Dylan, ispiratore, seppur innocente, d'una così violenta fiammata rivoluzionaria, non corre più certi rischi. Secondo gli esperti, da quando ha preso moglie i ritmi delle sue ballate si sono fatti più riflessivi.

Nell'America giovane qualcosa sta cambiando: andiamo verso il silenzio delle chitarre? Appena tre mesi fa Charles Reich, saggista di qualche talento e ultimo profeta della futura rivoluzione, dichiarava che le nuove generazioni, mute o quasi in letteratura, nel cinema, nel teatro o nelle arti figurative, avevano però trovato nella musica *rock* un'adeguata e completa espressione artistica. Oggi questo pilastro della «controcultura» sembra incrinato. Dylan si imborghesisce, i Beatles rinnegano se stessi, Janis Joplin e Jimi Hendrix, altri due cantanti famosi, hanno avuto una tragica fine.

Ma di tanti confusi e generosi entusiasmi restano purtroppo le ceneri. Non tutti sono John Lennon, che ha saputo ritirarsi a tempo. Le chitarre diminuiscono; invece le vittime della droga continuano ad aumentare. Da sei mesi i *pushers*, gli spacciatori di eroina, si sono installati anche nel Vietnam. Afferma *Newsweek*: «*Al mercato nero di Saigon si vende merce di prima qualità. Bastano tre giorni di queste esperienze e un giovane soldato resterà preso all'amo per tutta la vita*».

Secondo un rapporto del Pentagono, dal 1° agosto al 18 ottobre scorsi 75 soldati sono morti nel Vietnam per abuso di droga: quasi uno al giorno. In qualche settimana le vittime sul campo di battaglia sono state di meno, e da quindici giorni, ogni mattina, negli accampamenti intorno a Saigon la radio trasmette gli ultimi dischi incisi da Jimi Hendrix. All'improvviso la chitarra si interrompe e una voce esclama: «*Jimi è morto a ventisette anni, dopo un'iniezione di eroina. Ne valeva la pena?*».

Gianfranco Piazzesi

INCHIESTA SUL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Gara al più rosso del rosso

«Manifesto» e gruppuscoli della «nuova sinistra» sono uniti al pci da un complesso rapporto di odio-amore - Alessandro Natta riconosce che possono dare «qualche fastidio» al partito, ma sono divisi e pochi: «Non si fa un esercito solo coi generali» - E' improbabile che si uniscano: «E' più facile che siamo noi a riassorbire queste dissidenze» - Ma intanto costringono il pci a un linguaggio barricadiero e a una politica contraddittoria

Roma, gennaio.

Qual è la reale consistenza storica della «nuova sinistra» italiana? La «malaria» che il gruppo del «Manifesto» sostiene di rappresentare per il pci è malattia acuta o lieve? Che avvenire hanno i «gruppuscoli» rivoluzionari? Si possono fare due ipotesi. La prima è che i «gruppuscoli» rappresentino una specie di varicella del sistema, un'anormalità passeggera, e che siano anzi un utile meccanismo di feed-back, tipico prodotto di una società aperta e democratica, capace di rivelarne in tempo i mali da curare d'urgenza, per la maggior gloria della «rivoluzione borghese permanente». La seconda ipotesi è che queste spinte rivoluzionarie annuncino una svolta storica, nel mondo o almeno in Italia, un Paese che sarebbe «decollato» troppo tardi per poter raggiungere, nel quadro democratico-parlamentare, una serena maturità civile.

Milano. Le bandiere e gli slogans d'un gruppo maoista davanti al consolato degli Stati Uniti, in una manifestazione contro Nixon (Publifoto)

I tempi immaturi

I gruppuscoli credono, naturalmente, alla seconda ipotesi; tutti gli altri credono alla prima. Il problema della «nuova sinistra» non sarebbe forse tanto importante, se questi gruppetti, e le loro teorie rivoluzionarie, non agissero sul corpo sociale, oltre che direttamente, anche indirettamente attraverso il pci, al quale sono legati da uno stretto rapporto di odio-amore.

Finché il pci offriva la prospettiva finale della «rivoluzione dall'Est», le spinte rivoluzionarie rimanevano dentro al partito, benché questo seguisse in pratica una linea quasi moderata: era giusto che, nell'attesa, i rivoluzionari evitassero di scoprirsi anzitempo. Ma dal momento in cui l'«ora X» ha finito per coincidere col «comunismo che viene dal freddo», così poco attraente, è diventato più difficile, per il pci, conciliare le spinte estremiste ed eversive (che si erano intanto dimostrate più tenaci del previsto) con l'esigenza di una partecipazione attiva all'evoluzione della società italiana.

Nel complesso il pci, già con Togliatti, e poi con Longo, Amendola e Berlinguer, giunse alla conclusione che, nonostante il maggio francese e le inquietudini studentesche, i tempi non erano ancora maturi per la «rivoluzione». L'anima «rivoluzionaria» del pci continuava beninteso ad esprimersi sia nella violenza istintiva di toni della lotta politica, sia nella prospettiva della rivoluzione come risultato finale delle trasformazioni strutturali e delle battaglie del partito, sia nella «scelta» sovietica del pci, sempre confermata. Ma questo non è più bastato ai gruppi della «nuova sinistra». Il pci, che a se stesso e a tutti gli altri appare ancora una forza genuinamente rivoluzionaria, alle sinistre estreme sembra più mansueto e innocuo di un partito laborista scandinavo. O, almeno, la strategia dei tempi lunghi del pci non placa l'impazienza dei più estremisti, o dei più giovani e immaturi, dimentichi di troppe esperienze storiche.

In realtà, fra costoro e il pci rimane un rapporto complesso, che non si esaurisce negli insulti reciproci: un rapporto più profondo, che domani, in circostanze storiche diverse, potrebbe anche cambiare (come è cambiato in certi Paesi dell'America Latina dopo l'andata al potere, per via rivoluzionaria o democratica, dei comunisti). Intanto, più che uno scontro, c'è fra il pci e la «nuova sinistra» uno stato di concorrenza. Chi continuerà a rappresentare e controllare gli strati più inquieti della nostra società? Questo è il problema.

Grave debolezza

Bisogna dire che gli stessi intellettuali del «Manifesto», e i dirigenti di altri gruppi della nuova sinistra, fanno in generale un'analisi abbastanza critica della loro forza e del loro avvenire. Anche quando affermano che la loro esistenza crea una continua emorragia nel pci (è impossibile stabilire, per il contrasto dei dati, la reale consistenza del fenomeno), questi gruppi riconoscono, come propria grave debolezza, l'incapacità di esprimere un'unità di azione e di definire una comune strategia politica. La divisione danneggerebbe gravemente le loro prospettive di successo.

Quest'analisi mi viene in sostanza ripetuta anche all'interno del pci, come motivo principale di rassicurazione per il partito di fronte alla sfida da sinistra. Il partito, mi dice Alessandro Natta, si attende «qualche fastidio» *dal «Manifesto» e simili; ma niente di più, perché* «è difficile fare un esercito raccogliendo solo dei generali». *Dice ancora Natta:* «Questa è una storia tipo partito d'azione; se non fosse che il p. d'a. era una cosa molto seria».

Chiedo se il massimalismo rivoluzionario dei «gruppetti» non trovi presa in un partito come il pci, che (a me sembra) usa ancora con tanto entusiasmo un linguaggio massimalista. Soprattutto se si concretasse l'ipotesi d'una «convergenza» del pci verso l'area governativa, non si aprirebbe un varco alla propaganda dei gruppetti? Non si diffonderebbe la «malaria»?

I trabocchetti

Natta mi risponde raccontandomi che, durante un recente giro in provincia, fu assediato da compagni che gli dicevano: «Ma allora, è vero che andiamo al governo? Non faremo poi mica la fine dei socialisti?». *C'era, mi par di capire, una palese preoccupazione della «base». Egli li placò, mi spiega, chiarendo anzitutto che l'ipotesi dell'«andata al governo» non era affatto così vicina come qualcuno pensava; e poi garantendo ai compagni che il pci* «sarebbe stato molto attento a non cadere nei trabocchetti che gli avrebbero teso, e ad ottenere invece dei risultati ben concreti». *In queste circostanze, Natta non ritiene reale il pericolo d'una perdita di voti a sinistra.*

Gli faccio notare che il partito ha visto, nelle ultime elezioni regionali, la prima battuta d'arresto dopo molti anni. Natta risponde che l'elettorato italiano è molto stabile. In 25 anni c'è stata una ridistribuzione interna, in vari modi, dei voti della sinistra: ma le grandi proporzioni non sono cambiate. In conclusione, egli non crede che i nuovi gruppi di sinistra possano affermarsi, con la situazione qual è ora. «Altro sarebbe — *ammette* — se ci fosse una coagulazione delle forze alla nostra sinistra. Ma mi pare che siano ormai in troppi a cercare di fare un partito che possa affermarsi su questo terreno. Vedo delle contestazioni, non una forza politica alla nostra sinistra. E' più facile che sia il partito a riassorbire queste dissidenze».

Credo che l'analisi di Natta sia sincera. Credo anche, però, che il pci abbia lo stesso delle preoccupazioni, ed i suoi timori d'una concorrenza da sinistra, che dovrà pur costargli qualcosa, rallenteranno (così mi dice anche Rossana Rossanda) i tempi del suo processo di «convergenza» verso l'area del potere. Mi sembra inoltre che l'analisi di Natta, forse corretta dal punto di vista elettorale, non colga un altro aspetto importante del problema.

Anche ammettendo che le frange rivoluzionarie non arrivino a costituire una forza elettorale, esse possono incidere in misura sproporzionata sulla realtà politica del Paese attraverso il pci. I «gruppetti», quantunque non abbiano unità d'azione, hanno una strategia comune. Esasperando nelle scuole, nelle fabbriche, in Parlamento, i motivi di tensione e di scontro, mirano a fare entrare in crisi il ciclo produttivo e il piano delle riforme, e a crearsi così una base sociale più larga. Mettendo in crisi il pci da sinistra, pensano di crearsi contemporaneamente un maggiore spazio politico.

Parole e fatti

Per rispondere a questa duplice sfida, il pci dovrebbe essere riformista, per limitarle lo spazio sociale; ma dovrebbe dimostrarsi rivoluzionario e raccogliere le bandiere di tutte le proteste, per precluderle spazio politico. Da vari segni, sembra che il pci sia combattuto fra queste due strategie, e che cerchi anzi di seguirle ambedue contemporaneamente, rischiando di cadere fra due sgabelli. La soluzione semplicistica, che è di essere rivoluzionario a parole, riformista nei fatti, è illusoria, perché le parole pesano sui fatti. Il linguaggio barricadiero che piace ancora tanto al pci contribuisce a creare un'atmosfera contraria alle riforme. Il risultato d'una doppia strategia potrebbe essere disastroso: impedire di fatto il progresso dell'azione riformatrice, creando condizioni economiche e sociali che favorirebbero alla fine gli estremisti più genuini, esterni al pci.

Mi sembra che vi siano, all'interno del pci, persone che si rendono conto di questi rischi e della necessità d'una scelta più chiara. Penso ad esempio all'autocritica di Chiaromonte sul «decretone»: il pci ammette ora che avrebbe dovuto lasciarlo passare in prima battuta, invece di far perdere due mesi di tempo a se stesso e al Paese per avere soggiaciuto alle pressioni da sinistra. C'è, insomma, nel pci, chi si rende conto che se si vogliono fare le riforme bisogna dichiararlo senza ambiguità, e battersi contro chi riformista non è. Ma in pratica le cose vanno in modo più confuso, ambiguo e contradditorio.

Che strano Paese

Questo si spiega in parte con le contraddizioni che esistono, prima che nel pci, in questo strano, malcontento, impaziente, contestatario e pur creativo Paese che è l'Italia. Infatti, esse si manifestano anche in altri partiti. Contribuisce alla confusione il fatto che almeno i due più grossi, dc e pci, prendono probabilmente tanti più voti quante più contraddizioni rinchiudono in se stessi. E' grande, tuttavia, il pericolo che l'intrecciarsi di strategie ambigue nel tessuto istituzionale e sociale del Paese produca anarchia e un ulteriore crollo del già basso livello d'efficienza del sistema politico, ed anche di quello produttivo, che era alto. Alla fine, il Paese potrebbe risultare pressoché ingovernabile, prima d'aver avuto tempo di risolvere i suoi contrasti.

Arrigo Levi

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 2, 5, 8, 12, 13, 15 e 19 gennaio).

IN GERMANIA È QUASI UNO SPORT NAZIONALE

Vieni a rubare al supermercato?

Anche molti benestanti praticano il «self-service» senza pagare - Spesso se ne vantano in birreria, le autorità sono assai indulgenti - Ogni anno i grandi magazzini lamentano due milioni di furti, pari all'1,1 per cento del fatturato

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 19 gennaio.

Può accadere a chiunque, mentre compera in un grande magazzino della Germania, di essere avvicinato da uno sconosciuto (di solito sulla trentina) che molto cortesemente, ma con decisione, sussurra: «Mi segua». Il cliente, sorpreso, di solito non protesta e obbedisce, come usa in Germania. Viene accompagnato in un ufficio, dove seggono uno o due impiegati e invitato a mostrare i propri documenti. I dati anagrafici vengono poi confrontati con una lista, contenuta in un volume dello spessore d'una guida telefonica nel quale sono elencati tutti gli «indesiderabili» dei grandi magazzini. L'elenco della sola città di Colonia (860 mila abitanti) contiene quasi 30 mila nominativi: sono quelli delle persone della città e del circondario sorprese almeno una volta a rubare.

Malattia epidemica

Se il nominativo del cliente non è iscritto nel «libro nero», gli impiegati del grande magazzino si profondono in scuse e si dichiarano mortificati, accennando alla «somiglianza straordinaria» con una persona pregiudicata per furto. Se il cliente è elencato tra gli «indesiderabili», viene obbligato a vuotare borse e tasche, viene perquisito, il grande magazzino si appella al *hausrecht* (il diritto di supremazia domestica) e lo invita perentoriamente a non mettere più piede in uno dei negozi della catena, pena la denuncia alla polizia.

Da alcuni anni il *self-service* senza passare alla cassa è diventato di moda in Germania. La *Frankfurter Allgemeine* lo definisce «una piaga» e «una malattia epidemica» che bisogna stroncare. Non rubano soltanto coloro che hanno bisogno, ma anche i benestanti. Notizie come quella di ieri, che un procuratore di Stato ha rubato del detersivo non stupiscono più nessuno (nel caso particolare ha sorpreso soltanto, e scandalizzato, che l'alto magistrato, assolto dai suoi colleghi, è stato per giunta promosso dai superiori).

Negli ultimi mesi sono stati colti con le mani nel sacco rinomati architetti, professori universitari, proprietari terrieri, avvocati, medici, un funzionario della polizia criminale. Avevano rubato dischi, caviale, libri, salsiccia, liquori, francobolli, profumi, orologi. La moglie d'un ingegnere è stata sorpresa con un cacciavite, una scatoletta di chiodi e di viti. Quasi tutti avevano in tasca somme di denaro con le quali avrebbero potuto comperare ben più che gli oggetti di cui s'erano impossessati. Nessuno cioè, ha rubato per bisogno.

Psichiatri, psicanalisti e criminalisti si domandano: perché rubano? La risposta è sempre la stessa: la tentazione era grande. Il ragazzo ruba per dare ai coetanei una dimostrazione di coraggio, molte donne rubano perché hanno fatto una scenata con l'amica, lo studente ruba per protesta contro i grandi magazzini, simbolo della società capitalista. Il professionista ruba perché ha litigato con la moglie o gli vanno male gli affari e con il furto riesce ad affermare la propria personalità. Quasi tutti — dicono gli psicologi — «hanno un motivo» per rubare: i cleptomani e i ladri professionisti sono una minoranza.

«Reato cavalleresco»

La piaga del furto è così diffusa che nel 1969 (l'ultimo anno del quale si possiedono cifre statistiche) sono caduti nelle trappole preparate dai *detectives* dei grandi magazzini 261 ladri. I grandi magazzini affermano tuttavia che soltanto il 5 per cento dei ladri viene colto in fallo, che i furti sono oltre 2 milioni l'anno: il loro valore è pari all'1,1 per cento circa del fatturato annuo, in alcune grandi città supera il 2 per cento. Nel fissare il prezzo della merce, questa perdita viene calcolata, per cui «*i clienti onesti finanziano i ladri*».

Il curioso è che nella Germania degli Anni Settanta il furto viene considerato da parte della popolazione come un «reato cavalleresco», che esige furberia e coraggio. C'è gente che si vanta con gli amici al tavolo della birreria di avere *geklaut* (in gergo, sgraffignato) il tale oggetto e addirittura persone che mostrano compiaciute depositi di mercanzia asportata nei grandi magazzini, i quali «*tanto, sono in mano delle grandi banche, e tutti assicurati contro il furto*».

Curioso è anche l'atteggiamento delle autorità e della magistratura verso i ladri. Proprio ieri, nell'annunciare che in Renania-Vestfalia (17 milioni di abitanti) nel 1970 sono stati denunciati 657 mila reati, tra cui oltre 200 mila furti, il ministro degli Interni della regione, Willi Weyer, ha proposto che i ladri di «bazzecole» come strofinacci e pigiami non vengano calcolati nella statistica e che tutti i furti inferiori ai 200 marchi (34 mila lire) non vengano considerati tali.

«*La colpa dei furti* — si legge in un giornale — *è dei grandi magazzini. Espongono così bene la merce, che è quasi impossibile resistere alla tentazione di rubarla*». Tutti dovrebbero seguire l'esempio di quel supermercato di Berlino che obbliga i clienti a depositare all'ingresso borse e borsette, avvertendo i compratori che «*forse verranno perquisiti all'uscita*». Oppure s'installino telecamere vere o false. Dove si è fatto ricorso alla televisione, la notizia si è diffusa rapidamente, i ladri sono spariti. Ma così non si può andare avanti. Gli elenchi degli «indesiderabili» diventano sempre più lunghi, e i commercianti non hanno personale a sufficienza per fare la guardia e perquisire i sospetti.

Tito Sansa

L'Urss premia Manzù per la statua di Lenin

Mosca, 19 gennaio.

Il presidium dell'Accademia di Belle Arti dell'Urss ha assegnato una medaglia d'oro a Giacomo Manzù per il monumento a Lenin, eretto a Capri nel 1970 per ricordare il soggiorno nell'isola, ospite di Gorki, del fondatore dello Stato sovietico.

«*Francamente* — ha detto Manzù ad un giornalista della *Tass* — *io non merito tali attenzioni, ma a dire il vero, umanamente ne sono contento. Il lavoro al monumento mi ha appassionato nonostante difficoltà obiettive e soggettive. Quando era già pronto e installato, ho temuto che i fascisti lo potessero rovinare, ora il periodo più difficile è passato. L'obelisco sorge a Capri, l'ha visto tanta gente e vorrei sperare che esso vi resti per sempre*».

Manzù ha detto poi d'essere impaziente di dedicarsi al monumento ai partigiani sovietici, commissionatogli dal ministro della Cultura, Ekaterina Furtseva. *(Ansa)*

Inchiesta amministrativa sull'Università

E' arrivato l'ispettore

Il dott. Vito Cavallo condurrà un'approfondita indagine sull'Università e sulle cliniche - « Il mio compito è delicato e difficile. La materia riguarda non solo l'Ateneo torinese ma tutti gli altri in Italia » - Fermento tra gli assistenti per i fondi « congelati » dal San Giovanni

Sequestro di registri contabili a Patologia chirurgica e medica

E' giunto ieri pomeriggio da Roma l'ispettore generale della Pubblica Istruzione dott. Vito Cavallo. Ha avuto lo incarico dal ministro onorevole Misasi di svolgere una inchiesta amministrativa nella nostra Università, affiancata anche se autonoma, a quella che sta conducendo l'autorità giudiziaria. L'iniziativa del ministro è originata dalle denunce del personale non insegnante e dalla clamorosa campagna di stampa che da un mese e mezzo ha scatenato una tempesta nell'empireo delle cliniche universitarie.

Il dott. Cavallo conosce bene l'Ateneo torinese. Dall'ottobre '68 al marzo '69 ne aveva già accuratamente esaminato il funzionamento. Il risultato della sua lunga fatica fu un'eccezione di illegittimità da parte della Corte dei Conti sui compensi extra stipendio al personale non insegnante. Com'è noto il rettore sospese questo tipo di compensi, istituiti per integrare il magro stipendio di chi, affrontando compiti spesso non previsti dalle mansioni, aveva reso possibile il funzionamento dei corsi e degli istituti malgrado la deficienza delle strutture e il crescente numero degli allievi.

Lo sciopero degli interessati, minacciò di paralizzare l'Università e il consiglio di amministrazione decise di ripristinare gli incentivi. Ma ormai il personale non insegnante aveva puntato il dito contro gli istituti che dovrebbero assicurare all'Università finanze meno « striminzite »: le cliniche. Accuse di irregolarità, di bilanci « fantasma », di percentuali non versate, di ingiustizie.

Il 17 dicembre la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta e ha disposto il sequestro dei documenti contabili. Il dott. Vito Cavallo, con la sua tenacia di certosino, lavorerà in parallelo. Ieri, appena giunto in città, si è incontrato con il rettore prof. Allara con cui si è fermato a colloquio per circa un'ora e mezzo. Ci ha detto:

— *Il mio compito si presenta delicato e difficile. Ho voluto prendere un primo contatto con il rettore, per uno sguardo generale sulla situazione. Poi dovrò esaminare i rapporti che intercorrono tra le cliniche universitarie e gli ospedali. E' ovvio che nel momento delle indagini io dovrò mantenere il più stretto riserbo. Non rivelerò nulla, prima di tutto perché non è possibile giungere a conclusioni se il quadro non è completo ed esauriente, in secondo luogo perché si tratta, lo ripeto, di una materia estremamente delicata. Che non riguarda soltanto l'Università di Torino, ma tutti gli atenei italiani. Sono deciso a comportarmi, come mi è abituale, secondo un regime di rigida correttezza. So che potrò dare fastidio, e in passato ho effettivamente dato fastidio a qualcuno, ma non me ne sono mai dovuto pentire.*

Da stamane il dott. Cavallo comincerà a tracciare un piano di lavoro.

★ ★

Visita della Finanza e relativo sequestro dei libri contabili in due piccoli istituti: Patologia speciale chirurgica e Patologia speciale medica diretti rispettivamente dai professori Paletto e Beretta Anguissola.

L'istituto di Patologia chirurgica ha 60 posti. L'organico è formato dal direttore, 2 aiuti e 7 assistenti di ruolo, 5 o 6 non strutturati. Non esistono camere a pagamento, tutti i ricoverati sono assistiti dalle mutue che corrispondono compensi fissi per un importo di un milione circa mensile. « *Tutto viene versato in un "pool"* — dice il prof. Paletto — *e poi suddiviso con il sistema del 4, 2, 1, in modo che tocchi qualcosa anche a chi lavora senza stipendio, cioè i non strutturati che percepiscono al massimo 45-50 mila lire al mese* ».

L'ambulatorio lavora molto poco: per lo più visite a persone operate per i controlli del caso. I proventi vengono versati all'Università (nei '67-'68 da paganti in proprio meno di 70 mila lire) sul bollettario C. Da un anno subiscono la stessa sorte anche gli introiti ambulatoriali da mutuati.

Il prof. Beretta Anguissola dice: « *Poco lavoro di tipo ospedaliero, molto studio sui malati e molta ricerca. Questa è la caratteristica delle "patologie", piccoli istituti che si sono staccati dalle cliniche con scopi essenzialmente scientifici* ».

A Patologia medica i letti sono 70 (altri ■ della divisione cardiologica fanno parte a sé dal punto di vista organizzativo con l'unità coronarica diretta dal prof. Campus, aggregata alla facoltà). Non vi sono pensionanti.

Il dr. Cavallo con il direttore amministrativo dell'Università

Gli introiti mutualistici oscillano intorno ai 14 milioni annui e sono stati finora divisi con il 30 per cento al direttore, il 70 per cento fra 3 aiuti, 7 assistenti di ruolo e 4 incaricati, 2 borsisti, 20-25 non strutturati.

L'ambulatorio più frequentato dell'Istituto è quello delle « cefalee », uno dei due esistenti in Italia; da esso deriva la grande maggioranza degli introiti per le prestazioni a pagamento che, nel '67-'68, oscillarono intorno ai 4-5 milioni. Per il '69 si conosce solo la cifra versata al direttore: 64 mila lire mensili.

I proventi ambulatoriali dei paganti in proprio sono sempre stati versati all'Università sul bollettario C; e la quota residua — dopo le trattenute e i prelievi per l'Istituto — distribuita tra tutto il personale dal direttore all'usciere. Da un anno e mezzo vengono versati all'Università anche i proventi mutualistici.

Fermento tra gli assistenti per il congelamento dei compensi fissi mutualistici e delle somme riguardanti le prestazioni ambulatoriali ai mutuati, nelle casse dell'ospedale S. Giovanni. In particolare difficoltà si trova la clinica odontostomatologica, ma lo scontento investe tutti gli istituti universitari.

Dicono gli assistenti: « *L'Università blocca i nostri fondi del giugno-luglio scorso; l'ospedale, con la decisione di dicembre, ha bloccato anche le competenze dell'ultimo trimestre '70. C'è rimasto il solo stipendio universitario (140-220 mila lire al mese) e, per chi ce l'ha, il provento della mutua. Ma chi vivrebbe soltanto grazie alle integrazioni, alle "briciole", alle piccole somme derivanti dai "pool" d'istituto?* ».

Nelle carceri di corso Vittorio ritorna la normalità

Finito lo sciopero della fame

Anche le detenute, capeggiate da Laura De Rossi di Lotta Continua, avevano presentato una lettera di rivendicazioni - Conferenza stampa dell'ispettore governativo: « Conciliare la libertà di un individuo con le sbarre alle finestre è impossibile. Comunque ho visto qui celle di borbonica memoria » - Concessioni in attesa della riforma: « aria », vitto, riscaldamento, riunioni. Ma non esageriamo: il carcerato mangia per 3 mila calorie al giorno, più dell'italiano medio

Lo sciopero della fame dei detenuti alle « Nuove » è finito ieri sera. La protesta all'insegna « meno polizia e meno pene afflittive », si è placata. Qualche fermento c'è stato nel reparto femminile, dove si trova Laura De Rossi di « Lotta Continua » (imputata con Sofri e Michi Sismondi di blocco stradale in appoggio di chi non vuole pagare l'affitto alle case popolari): le richieste delle detenute sono state riassunte in una lettera con 29 firme consegnata dalla De Rossi al direttore delle « Nuove ».

Alle 19, conferenza-stampa dell'ispettore ministeriale dott. D'Amelio, arrivato da Roma la notte scorsa per esaminare la situazione e prendere eventuali provvedimenti. Prima di entrare nel vivo della manifestazione alle « Nuove », una premessa di carattere generale:

— *Il problema della carcerazione* — ha detto il dott. D'Amelio, alla presenza di una decina di giornalisti e del direttore dott. De Mari — *è il problema della quadratura del circolo. Conciliare la libertà di un individuo con le sbarre alle finestre, è ovviamente impossibile. Un detenuto felice sarebbe un pazzo. Il sistema presenta delle lacune, nessuno l'ha mai negato, e l'amministrazione carceraria fa quello che può. Ma a chi compiange tanto pietosamente la gente in galera, io gli direi: rivolgetevi a chi fa le leggi, soltanto loro possono cambiare qualcosa.*

— Che cosa ne pensa delle « Nuove »?

— *Ho visto qui,* risponde il dottor D'Amelio, *delle celle di borbonica memoria, e per di più con dentro degli inquisiti* (n.d.r.: coloro appena arrestati, in attesa di essere interrogati dal giudice). *Questo è ignominia. Eppure il direttore del carcere mi dice: « E dove li posso mettere? Non ho spazio sufficiente per tutti ». Nella fantasia, anzi nella fantascienza dei progetti e delle riforme, si parla di prigioni con un massimo di 50-60 detenuti, dimodoché il direttore li conosca uno per uno, gli sia vicino, li aiuti. Una città come Torino dovrebbe avere una ventina di carceri. Ma lo so, è un'utopia.*

L'ispettore: « Non esageriamo, c'è tanta gente in Italia che sta peggio dei carcerati »

— Com'è, adesso, la situazione alle Nuove dopo la sommossa?

— *Si è diluita. Ho parlato con i detenuti per 6 ore, ho trovato dei giovani* (n.d.r. Sofri) *perfettamente allenati al raziocinio. Io ho 41 anni di galera addosso, sono un « detenuto » espertissimo, so dialogare con certa gente. Siamo giunti ad una specie di compromesso. Sulle rivendicazioni normative del codice penale, ho risposto loro che non dipende da noi, e i detenuti ne hanno preso atto. Per questo, cioè per la riforma dei codici, ci deve pensare il governo. Su alcuni dettagli di vita interna, sono venuto loro incontro. I carcerati mi hanno dato la loro parola che tutto sarebbe finito, e questa sera ho potuto constatare che hanno mantenuto la promessa. Lo sciopero della fame è finito.*

— E i dettagli, in cosa consistono?

— *Qualche ora in più, al giorno, di « aria »; il permesso di portare in cella dei cibi crudi (carne, ad esempio) a condizione però di conoscere la persona che li offre al detenuto, per evitare avvelenamenti, o cose del genere. La facoltà di acquistare allo spaccio spaghetti, condimenti, ecc. Autorizzazione a scrivere un numero illimitato di lettere. A questo proposito, presto sarà abolita la censura del direttore, e sarà sostituita da quella di un « educatore ».*

— Altre concessioni?

— *Una mi sembra importante. Marcuse, si sa, va e viene anche attraverso le sbarre del carcere. Non possiamo fare come gli struzzi. Nascondere la testa sotto terra. I detenuti mi hanno chiesto di poter tenere assemblee, e ho detto no; tuttavia, da oggi, ciascun padiglione (sono sei, di cui quattro funzionanti) potranno eleggere uno o due rappresentanti, i quali, una volta al mese, faranno presente al direttore le loro richieste. Questi a sua volta concederà ai rappresentanti (che cambieranno di mese in mese) di riunirsi in una sala per discutere dei loro problemi, alla presenza o no del direttore. E nessuna guardia dentro la sala, ma fuori. Le riunioni dovranno servire per presentare delle proposte, dei desideri, non delle rivendicazioni: in carcere non può essere fatta politica, perché l'unica cosa concessa, qui dentro, è la politica del dolore e della sofferenza. E dove c'è dolore, non ci può essere politica.*

— Saranno presi provvedimenti disciplinari, saranno compiuti trasferimenti di detenuti?

— *No, nel modo più assoluto, anche se una lista di trasferimenti era già stata segnalata a Roma. Ho promesso ai detenuti che non saranno allontanati dalle Nuove, né saranno puniti, purché si comportino bene, da oggi in poi. A questo proposito, vi comunico che per oggi è annunciata una manifestazione di protesta in tutte le carceri italiane, in solidarietà con quella dei detenuti delle Nuove. Rifiuteranno la colazione e il primo rancio.*

— Come può dirlo con certezza?

— *Eh, signori miei, la radiobugiola funziona in modo egregio, capillarmente, in tutte le carceri italiane.*

— Quali sono i problemi più urgenti oggi alle Nuove?

— *Il riscaldamento e la penuria di locali. Nelle celle di isolamento si muore dal freddo, non bastano sei o sette coperte. Domani arriveranno dei tecnici che rivedranno gli impianti. Sono stati stanziati 120 milioni per i termosifoni. A parte ciò, mi preme osservare che la vita del detenuto non è poi così insopportabile come molti vogliono far credere. Un esempio: ciascun carcerato ha 3000 calorie al giorno, mentre un italiano medio non ne ha più di 2000-2300. Non so quanti italiani mangiano, ogni giorno, 3 etti di frutta, caffè, carne quattro volte alla settimana. Non esageriamo con le concessioni, perché è vero quello che diceva uno studioso americano con un gioco di parole: « La pena non è pena, se non è pena ». Nel carcere deve vigere un sistema di serietà, non di severità. Ma attenti, proprio per questo, alle parodie del carcere. Così è il problema del sesso: sarà concesso presto ai detenuti di lasciare la prigione e raggiungere la famiglia per qualche giorno. Ma non portiamo le donne in cella, perché è ridicolo. Pensiamo all'agente di custodia che dovrebbe far la guardia alla stanza dove avvengono i convegni.*

— I suoi programmi, dottor D'Amelio?

— *Mi fermerò ancora qualche giorno, per esaminare gli aspetti più urgenti delle Nuove, cioè quelli del riscaldamento e dei locali. Parlerò ancora coi detenuti. Hanno molto bisogno di essere capiti, più che essere aiutati.*

La patetica vicenda di un ragazzino vercellese

Fugge con la sorella di 13 anni
Lei lo abbandona per un amico

Trovato domenica notte in piazza Massaua - Orfano di padre - « Se n'è andata con un giovane, non so dove sia » - Altri episodi: Stefano, rinvenuto a Capodanno semiassiderato, affidato a un istituto - Rubati ai bambini « irrecuperabili » dischi e giocattoli

Una bambina di quattro anni beve liquore: è grave

Storie di ragazzini infelici. Piazza Massaua, la notte tra domenica e lunedì. Una pattuglia della polizia vede un bambino fermo sul marciapiede. Pieno di freddo, occhi rossi per il sonno. « Chi sei? Cosa fai? ». Nessuna risposta. Lo portano in Questura dalla dottoressa Meini. Il ragazzino tace ancora, poi dice: « *Mi chiamo Ernesto, abito a Novara, sono venuto a Torino con i miei genitori, ma li ho persi di vista* ». Una spiegazione che non convince, le domande si fanno insistenti.

« *Che cosa fa tuo padre? In quale via abiti a Novara? Perché siete venuti a Torino?* » Lui si contraddice, diventa rosso, alla fine ammette: « *Vi ho raccontato una bugia* ».

Si chiama Francesco Perno, 9 anni, penultimo di cinque fratelli. Il padre gli è morto sei mesi fa, la madre è inserviente in un istituto di Vercelli dove abitano in via Dalmazia 3; ha una sorella quindicenne al Buon Pastore. Un'esistenza misera. I ragazzini vivono senza una guida. « *Sono molto affezionato a Rita Rosina* — dice Francesco — *un'altra mia sorella di 13 anni. Sono scappato con lei altre volte. Siamo stati via per due o tre giorni. La settimana scorsa abbiamo deciso di andarcene per sempre* ». In treno hanno raggiunto Alessandria, poi Torino, quindi i paesi della cintura e di nuovo Torino.

« *Che cosa facevate?* », gli domanda la dottoressa Meini. Lui risponde: « *Al cinema, al bar tutto il giorno* ».

« *Ma i soldi come ve li procuravate?* ». Emerge l'aspetto più squallido di tutta la storia. « *Mia sorella è una bella ragazza. Incontrava amici dappertutto. Passavano la notte da loro. Mi facevano dormire in un'altra stanza, loro si divertivano* ».

Stefano Bighi ha lasciato l'ospedale, è assistito da un istituto

« *E perché eri solo in piazza Massaua?* ».

« *Rita ha incontrato un giovane. Mi ha detto: "Vado con lui, ci vedremo tra dieci minuti". Ma sapevo che avrei dovuto aspettare più di due ore. Capitava sempre così. Allora sono andato al cine, all'uscita l'ho aspettata inutilmente. Poi siete arrivati voi* ».

Le ricerche della polizia non hanno dato esito. Forse Rita ha trovato ospitalità presso un amico occasionale. Il fratellino afferma di non sapere dov'è, ma è probabile che menta. La madre è stata avvertita, lui intanto è ospite di un istituto.

★ Stefano Bighi, otto anni, da Pancalieri. Un altro bambino abbandonato a se stesso. Le sue vicissitudini hanno commosso la città. Viveva in un tugurio nella campagna di Pancalieri. La notte di Capodanno, dopo un rimprovero del padre, era fuggito. Lo avevano trovato semiassiderato a qualche chilometro di distanza. Portato all'ospedale di Carignano, curato, rifocillato. Ora sembra un altro bambino. La degenza è finita, ieri mattina è uscito dall'ospedale, le braccia cariche di doni, accompagnato dalle assistenti di polizia Lazzaretti e Pedrolino. E' andato all'Istituto «Pro infantia» di via Asti, dove lo aspettavano i due fratellini.

★ ★

Una bimba di quattro anni è grave per avere bevuto liquore. Si chiama Giovanna Serravalle e abita a Rivarolo, piazza Chiorati 6, con il padre Gastone, 42 anni, autista, la madre Isa di 36 anni, e tre fratelli maggiori.

Ieri, verso le 17, il padre era al lavoro (è autista a Rivarolo), la madre era fuori per commissioni. La bimba giocava in cortile con il fratello Guido di 12 anni. In casa vi era soltanto la sorella maggiore, Maria Luisa di 18 anni, che dormiva. Giovanna è entrata nell'alloggio, senza che il fratello le badasse, e ha bevuto a garganella da una bottiglia di nocino, un forte digestivo fatto con alcool e noci.

Non si sa quanto ne ha bevuto, perché molto presto si è sentita male, ha lasciato cadere la bottiglia che si è infranta, ha svegliato la sorella Maria Luisa con urla. E' apparsa subito molto grave. Pallidissima, vomitava. Il fratellino è andato a cercare la madre, si è chiamato il dott. Timò che, con un'auto, ha fatto trasportare la bambina alle Molinette. E' ricoverata in osservazione.

★ I bambini del « Centro Educativo Speciale » di via Bologna 77. Sono 130, giudicati difficilmente recuperabili, nessun'altra scuola li accetta. L'istituto diretto dalla dottoressa Maria Teresa Sotto è stato aperto l'anno scorso. La dirigente dice: « *C'erano solo i muri, i banchi e trentamila lire in cassa. Con gli aiuti degli insegnanti, degli specialisti e dei bidelli e con qualche contributo di enti pubblici abbiamo comprato giradischi, registratori, proiettori, radio, monopattini, biciclette. Si sarebbe dovuto fare di più, ma non è stato possibile. Quei pochi però servivano. I bambini imparavano a parlare, a costruire* ».

La notte scorsa i ladri hanno portato via tutto. Sono passati dalla palestra della scuola « Lessona », hanno rovistato aule, uffici, sale giochi. La bidella Rosa Storeri ha visto ieri mattina l'istituto a soqquadro e ha dato l'allarme. Dice tra le lacrime: « *Anche i dischi si sono portati via, i bambini adoravano la musica. Come faranno ora?* ».

Specchio dei tempi

« Con la "contrattazione continua" si arriverà alla pastorizia » (facezia nell'amarezza) - Dubbio di un cattolico credente - La signora Merlin e la divorzista - A giudicare dal compenso è un mago - Nostalgia dei « Ballons montés »

Un lettore ci scrive:

« Lettere come quelle in difesa delle dichiarazioni di Gilisenti si leggono volentieri. A me piace ricordare l'accenno ai fondi di dotazione Iri ed Eni per richiamare l'attenzione sulla disparità di trattamento tra industrie del settore pubblico e industrie del settore privato. Ed è interessante che a queste diversità di trattamento abbia fatto cenno lo stesso ministro Donat-Cattin nell'intervista che ha concesso a Giovanni Trovati (*La Stampa* del 16 gennaio) laddove ricorda che le aziende a partecipazione statale hanno le spalle coperte.

« E' sperabile ora, se non altro per porre le aziende dei due settori su un piano di effettiva eguaglianza, che in qualche modo si voglia provvedere a coprire anche le spalle delle aziende del settore privato.

« Intanto nelle aziende dei due settori, scioperi, disordine, assenteismo, perdite di produzione sono all'ordine del giorno. Si lavora poco, ma in compenso si inventa una rivendicazione al giorno. In omaggio all'ultima trovata, la "contrattazione continua", invece di lavorare si contratta. Si contratta anche il già contrattato, rimettendo in discussione quanto già stabilito, e così contratta oggi, contratta domani, un bel giorno ci troveremo tutti quanti a contrattar l'aria fritta.

« Ha ragione Petrilli quando afferma che, avanti di questo passo, torneremo tutti alla pastorizia. Niente di male nella pastorizia in sé e per sé, anzi una nuova civiltà pastorale sarebbe il toccasana per svelenare l'ambiente, ma ciò è possibile in Italia? L'organismo degli italiani ormai vuole almeno tre pasti, e sostanziosi e variati, ché altrimenti non regge più. Con due ciotole di latte a testa cadremmo come mosche. E poi, ci sarebbero pecore, capre e mucche per tutti? Siamo quasi 55 milioni. E ci sarebbe pascolo per tutti? L'Italia non è il Far West, con il suo sterminato mare d'erba ».

segue la firma

Un lettore ci scrive da Frugarolo (Alessandria):

« Sono cattolico credente al cento per cento. Credo nel mistero della SS. Trinità, nella venuta morte e resurrezione del Cristo, nella Verginità della Madonna, nella sua Assunzione in Cielo ecc. ecc. Affermata la mia fede, ecco il quesito.

« Il Santo Padre, Paolo VI, recentemente ha stabilito che i cardinali ultra ottantenni non potranno più partecipare — Sede vacante — alla elezione del nuovo pontefice. Tutto può succedere in questo mondo, specie in questi tempi, e pertanto supponiamo che i cardinali riuniti in Conclave decidano all'unanimità o a maggioranza, che in quel dato momento, in quelle date circostanze per il bene supremo della Chiesa, l'uomo più adatto a succedere sulla Cattedra di Pietro sia proprio uno dei cardinali ultraottantenni. (Celestino V era un semplice santo eremita, Leone XIII a 81 anni regalò al mondo la famosa enciclica *Rerum Novarum*, il grande santo e caro Papa Giovanni XXIII circa alla stessa età indice il Concilio Ecumenico e, per contrapposto, Cesare Borgia detto il Valentino, poco più che ventenne era cardinale e arcivescovo di Valencia).

« Questa elezione sarà invalidata in quanto contrastante alle disposizioni emanate da Colui che è rappresentante di Dio in Terra, ovvero sarà ugualmente convalidata in quanto i cardinali in Conclave nelle loro decisioni e scelte sono ispirati dalla vivida luce dello Spirito Santo? Ecco il mio dubbio ».

dott. Giovanni Binasco

Una lettrice ci scrive:

« Sono veramente indignata, ho appena finito di leggere l'articolo sulla ■■■ ■■■ ■■■ signora Merlin, di presentare domanda di *referendum*, sulla legge del divorzio. Ma questa signora non ne ha abbastanza di aver già cosparso l'Italia di prostitute, chiudendo le loro case? Ora vuole toglierci anche la possibilità di rifarci onestamente una famiglia?

« Fa piacere vedere signore di una certa età ancora attive, ma in certi casi un po' di riposo starebbe molto bene. Una signora che ha già presentato domanda di divorzio ».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

« E' con un senso di nausea che leggo sulla *Stampa* la cifra che verrà corrisposta come compenso al "mago" Herrera (compenso a quali fatiche?) e capisco quindi come lo stesso possa permettersi il lusso di corrispondere un mensile di L. 800.000 alla sua ex moglie (?).

« Se penso che io (e come me la maggior parte dei pensionati) dopo venti anni di versamenti obbligatori (come impiegata) e diciotto di volontari, la cifra di 800.000 lire la ricevo in due anni, mi viene da domandare: ma quali meriti ha questo signor Herrera? che sia proprio un mago? ».

Gina Ghiotti
pensionata Inps

Un lettore ci scrive:

« In data 18 gennaio c.a. viene emesso in Francia un francobollo commemorativo per il centenario della posta inviata dalla Francia (durante l'assedio 1870-1871) a mezzo "Ballons montés". Delle lettere spedite da Parigi assediata, durante le Feste Natalizie del 1870, da un mio zio (che combatteva con i garibaldini) alla madre che risiedeva negli Abruzzi, hanno impiegato 8 giorni per il recapito. (Per un percorso di oltre 1500 km). Questo come premessa.

« Un invito inviato al sottoscritto per assistere ad un'asta pubblica, che si doveva tenere il 17 dicembre, affrancato e timbrato "Poste Torino - 16 dicembre 1970 - ore 22-23" da via Goffredo Casalis a via Avigliana, è stato recapitato il 12 gennaio 1971 (e cioè dopo 33 giorni): per chi conosce la città di Torino, o per chi ha del tempo disponibile e crede consultare una pianta della città, vedrà che le due vie si intersecano e quindi l'invito per essere recapitato ha impiegato meno di 30 metri il giorno.

« Nessun commento e si spera che il signor Ministro (se non è troppo occupato a Roma) o qualcuno degli ispettori generali abbiano il tempo di leggere quanto sopra e prendere, ripeto se non sono troppo occupati in altre faccende, dei provvedimenti ».

Segue la firma

E' in aumento il numero delle aule ma i doppi turni sono ancora troppi

Elementari: 78.989 bambini, i doppi turni sono 542 (93 in più dell'anno scorso) - Nelle medie: 37.641 allievi, mancano 151 aule

Situazione scolastica a Torino: mancanza di aule, sovraffollamento, doppi turni. L'assessore all'Istruzione del Comune prof. Vitale ha reso noti i dati aggiornati all'inizio dell'anno scolastico '70-'71.

Elementari — Alla fine di settembre gli abitanti di Torino erano 1.184.596, 15.290 in più dell'anno precedente. I bambini delle elementari erano 78.989, 4184 in più dell'anno '69-'70. Ciò è dovuto all'immigrazione, all'incremento naturale di popolazione, all'aumentato tasso di scolarità: quest'anno esso è salito dal 6,49 al 6,67 per cento, negli ultimi dieci anni c'è stato uno sbalzo dell'1,56 per cento. Anche i bocciati fanno aumentare il numero degli scolari: l'anno scorso sono stati 4307, il 5,49 per cento. Infine ha influito l'istituzione di classi differenziali e speciali per il recupero di bambini in condizioni particolari.

Nonostante l'allestimento di 162 nuove aule, nelle elementari, ci sono 93 doppi turni in più dell'anno scorso (in totale sono 542) la media degli alunni per classe è diminuita da 28,97 a 28,40 nelle normali, da 12,91 a 11,94 nelle differenziali, da 9,35 a 9,26 nelle speciali. La media complessiva è passata da 28 alunni per classe a 26,[illegible]. I dati statistici aggiornati [illegible] dell'anno scorso incidono sulla disponibilità dei locali con 151 aule.

Scuole medie di Stato e civiche — Hanno 37.641 allievi: 2266 in più dell'anno scorso. 1170 maschi e 1096 femmine. Rispetto all'incremento di popolazione, il tasso di scolarità è passato dal 3,00 al 3,18. Poiché è diminuito il numero dei bocciati in quinta elementare, è aumentato quello degli iscritti alla prima media. Fenomeno analogo provoca il recupero di numerosi alunni tramite le classi differenziali e di aggiornamento: 420 allievi nelle prime e 300 nelle seconde. Il numero delle classi è salito da 1414 a 1502 (1427 normali, 39 differenziali, 36 di aggiornamento). La media di alunni per classe è di 25,50 contro il 25,02 dell'anno scorso. Nonostante le 176 nuove aule, i doppi turni sono saliti a 151 (29 in più).

Magistrali, ginnasi superiori e licei classici — La popolazione scolastica degli istituti magistrali di Stato è diminuita, in particolare per gli alunni maschi; è aumentato invece il numero delle ragazze iscritte alla prima classe. Nei ginnasi-licei classici situazione stazionaria: quest'anno sono diminuiti, in percentuale, gli iscritti alla prima classe. In conseguenza è diminuita la media per classe e per aula. Una flessione si è registrata anche nella civica magistrale per insegnanti di scuola materna, con una leggera ripresa delle iscrizioni al primo corso.

Altre scuole — Sensibile incremento nei licei scientifici di Stato, 1324 in più dell'anno scorso (409 maschi e 894 femmine); un'alta percentuale (15,85) di iscritti delle scuole medie ha preferito questo indirizzo per la prosecuzione degli studi.

In aumento anche gli allievi dell'istituto d'arte per il disegno di moda e del costume (182 rispetto a 166, nove classi), del liceo artistico (1104 rispetto a 1026, con 39 classi); del conservatorio «G. Verdi» (200 rispetto a 195).

Continua il « boom » degli istituti professionali civici e statali. Al notevole incremento dell'anno scorso si sono aggiunti ancora 820 allievi (675 diurni e 145 serali), con 29 classi in più. Aumentano anche le iscrizioni nelle scuole « coordinate » in provincia: 163 allievi e 8 nuove classi.

Si è verificata invece una flessione negli istituti tecnici statali e civici: — 241 alunni maschi nella diurna e — 228 nella serale. Sono aumentate in compenso le allieve: + 460, per cui la popolazione scolastica complessiva è aumentata di 194 unità.

Migliaia di pesci morti avvelenati nel Po

Tra piazza Vittorio e Sassi - La polizia controlla che nessuno li raccolga - Forse sono stati avvelenati da scoli industriali: cianuro? - Domani una riunione in Comune sugli inquinamenti, interrogazioni in Consiglio

Sulla riva del Po, tra la Gran Madre di Dio e Sassi sono stati trovati ieri mattina migliaia di pesci morti, cavedani, barbi e carpe, avvelenati.

Se ne sono accorti verso le 7 i pescatori Luigi Nano di Sassi e Francesco Ferretti. Secondo loro i pesci sono rimasti avvelenati da residui di cianuro, immessi nel Po da qualche laboratorio industriale. Per impedire che qualcuno li raccogliesse gli agenti del commissariato borgo Po e i vigili urbani hanno dislocato pattuglie lungo tutta la sponda del fiume.

L'ufficiale sanitario prof. Turletti ha fatto prelevare un campione dei pesci per accertare da quali sostanze sono stati avvelenati. Il prof. Trompeo, che dirige il servizio d'igiene industriale e del lavoro, ci ha detto: « *Abbiamo anche prelevato campioni di acqua del Po, il risultato delle analisi si conoscerà probabilmente domani. Abbiamo controllato anche gli impianti di Italia 61: ma i dispositivi di sicurezza, che bloccano il flusso in caso di allarme, non sono scattati. Il direttore dell'acquedotto, ing. Meucci, ha confermato che tutto è a posto nei serbatoi idrici* ».

Le cause dell'inquinamento possono essere scoli industriali di cianuro (adoperato anche nella cromatura e nella tempera dei metalli), scarichi massicci di prodotti di scarto, sostanze usate da pescatori di frodo. La zona inquinata ieri è strettamente residenziale; le poche e piccole industrie esistenti, quando sollecitano l'autorizzazione a modificare e ampliare la lavorazione [illegible] un sistematico rifiuto proprio per evitare disturbi alla popolazione. Dice il prof. Turletti: « *Il fatto che il maggior quantitativo di pesci sia comparso tra piazza Vittorio e Sassi, non vuol dire che l'avvelenamento sia avvenuto in quella zona. La diga all'altezza del parco Michelotti convoglia e ammassa pesci provenienti chissà da dove, fuggiti proprio dal luogo dell'inquinamento. Infatti se ne sono trovati anche vicino al ponte Isabella e presso il Valentino, sulla sponda destra del fiume. Quanto agli impianti di potabilizzazione di Italia 61, fin dal giorno prima c'erano [illegible] ispettori in normale servizio di manutenzione che non hanno notato nulla di anormale* ». L'avvelenamento massiccio e improvviso farebbe pensare, secondo il professor Turletti, all'eliminazione clandestina di materiale di scarto.

L'assessore all'igiene prof. Frida Malan, che ha seguito lungo la giornata le fasi dell'indagine, ci ha dichiarato: « *I rifiuti delle industrie a monte dell'abitato costituiranno sempre un pericolo crescente se non si provvederà a depurare gli scarichi degli impianti* ».

Per domani alle 10 il sindaco ha convocato gli assessori Malan (igiene), Geuna (servizi tecnici) e Vinaccia (ufficio legale) per esaminare la situazione dell'inquinamento. Sull'argomento sono state presentate interrogazioni dei consiglieri comunali. Berardi, Montanaro, Revelli e Cocozzello (dc) chiedono « *quali iniziative la civica amministrazione ha assunto o intende assumere per combattere l'inquinamento atmosferico, derivante da polluzione da industrie e impianti domestici* ».

Un altro consigliere dc, Nurdulli, presenta un'interpellanza su « *gli attuali provvedimenti anti-smog che non sono stati efficacemente adottati (forse per carenza di controlli e di efficaci sanzioni); oppure risultano inadeguati e inoperanti contro lo smog* ».

Per il pri, la consigliera Bim Gentili, in seguito alla pubblicazione su *La Stampa* del tasso di anidride solforosa presente nell'aria, ha presentato un'interrogazione urgente per sapere « *quali provvedimenti si intendono adottare perché venga applicata la legge 615 del 13 luglio 1966 contro l'inquinamento atmosferico* ».

temperatura di ieri

massima	+ 4,9
minima	+ 0,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +2,5; press. 739; umidità 69%. Cielo nuvoloso. Anidride solforosa 0,495 parti per milione. **Previsioni:** molto nuvoloso o cop. con isolate piogge, in pianura miste a neve; nevicate sulle Alpi; banchi di nebbia in Val Padana, venti deb. merid., temp. invariata. **Temperatura a Caselle:** mass. +4,2; min. —3,4; media +0,6. **Sole:** sorge 8,01, tram. 17,19. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +7,5; minima —0,4.

Rimosse 7 mila auto perché in sosta vietata

Gli automobilisti torinesi sanno da tempo i guai in cui possono incorrere lasciando la loro vettura in sosta vietata. A parte il talloncino della contravvenzione, c'è il pericolo di non trovare più la macchina, perché rimossa con il carro attrezzi.

Nel 1970, i sei carri-attrezzi addetti alla rimozione delle vetture in sosta proibita hanno prelevato in media 23 auto il giorno (per un totale di 650 il mese: 7231 nel corso dell'anno). La maggior parte — e precisamente 5336 — sono state « recuperate » sul posto dal proprietario, beninteso dopo aver pagato la contravvenzione. Complessivamente, negli ultimi dodici mesi i vigili hanno fatto 17.262 multe per infrazioni alle norme che regolano i parcheggi.

La crisi dei tessili si aggrava

Gli operai occupano due aziende dell'Eti

Sono gli stabilimenti di Mathi e di S. Antonino - I sindacati: «Picchetti permanenti per impedire il trasferimento degli impianti» - Venerdì una giornata di sciopero in tutte le fabbriche del gruppo - Smentita la chiusura a Borgone

Gli stabilimenti di Mathi e di S. Antonino del cotonificio Eti (ex Valle Susa) sono da ieri occupati. «Picchetti di operai — informano i sindacalisti — sostano in permanenza nelle due fabbriche per impedire l'asportazione del macchinario».

Questa decisione è stata presa ieri mattina nella sede torinese della Cisl durante una riunione dei delegati sindacali di tutti gli stabilimenti del complesso cotoniero con i dirigenti provinciali delle categorie tessili aderenti alla Cisl, Cgil e Uil. In un comunicato diffuso al termine della riunione sono riassunti i punti principali della vicenda ed indicati gli atteggiamenti che gli operai intendono tenere in risposta al programma di «ristrutturazione» annunciato dall'Eti.

«*La direzione ha comunicato alle organizzazioni sindacali* — è scritto nella nota — *la decisione di chiudere tre stabilimenti (San Giorgio, Mathi e S. Antonino) e di spostare parte del macchinario in altre fabbriche. Tale decisione, presa senza considerare gli interessi delle maestranze e delle comunità locali, trova l'opposizione di tutti i lavoratori del complesso e lascia preoccupati per il futuro dell'azienda*». Secondo la nota, «*la decisione presa dalla Società Eti, costituita a maggioranza dalla Montedison, non offre alcuna prospettiva sullo sviluppo produttivo ed occupazionale delle nostre zone*».

Il comunicato annuncia che i lavoratori pretendono una discussione sulla programmazione del complesso. «*L'azienda* — precisa la nota — *è anche un patrimonio dei lavoratori e delle zone in cui gli stabilimenti sono collocati. In questo senso si richiede all'Eti un programma globale su tutto il complesso che dia sufficienti garanzie di sviluppo, di mantenimento dell'occupazione e di miglioramento delle condizioni e dei carichi di lavoro*».

In proposito l'assemblea ha deciso di «*aprire il discorso con l'azienda e di investire di precise responsabilità i Comuni, la Provincia e la Regione piemontese. Il programma di investimenti dell'azienda va discusso come quantità e come scelte di ammodernamenti tecnologici e ampliamento produttivo. L'azienda — come altre industrie tessili — non può ripararsi dietro una presunta crisi creata e forzata dai padroni per speculare sul pubblico denaro*».

Si prepara lo sciopero

La nota conclude: «*I delegati di tutto il complesso Eti hanno deciso di fare una giornata di lotta e manifestazione nei prossimi giorni. Oggi e domani si riuniranno le assemblee dei lavoratori. I consigli di fabbrica di ogni stabilimento, assieme alle organizzazioni sindacali, decideranno di volta in volta le azioni di lotta anche in collegamento con la popolazione locale*».

Circa la giornata di sciopero di cui parla la nota, si indica come probabile la giornata di dopodomani venerdì 22 gennaio.

Le Acli della Valle di Susa hanno diffuso ieri un volantino in cui annunciano che verrà chiuso anche lo stabilimento di Borgone (400 operai). La notizia è smentita. Si conferma che il programma è quello ufficialmente annunciato nei giorni scorsi: chiusura dello stabilimento di S. Giorgio Canavese; cessazione graduale dell'attività a Mathi e nella fabbrica di S. Antonino con trasferimento di macchinari e mano d'opera in altre sedi del complesso.

La situazione del Cotonificio è all'esame della Provincia. Oggi l'argomento sarà discusso [illegible] giunta, riunita dal presidente Borgogno. Saranno concordate le azioni da svolgere a tutela dei lavoratori.

I sindacalisti ed i dirigenti dell'Eti si sono incontrati ieri all'Unione Industriale. Al termine del colloquio, durato alcune ore, è stato diffuso il seguente comunicato, «*E' avvenuto il previsto incontro fra le parti per l'esame della situazione dell'Eti. Non essendo esaurito l'esame in questione, le parti hanno congiuntamente convenuto di ritrovarsi nel pomeriggio del 2 febbraio*».

Negli ambienti industriali si è precisato che, al termine della riunione odierna, le parti «*si sono date reciprocamente atto che non turberanno il lavoro in attesa del nuovo incontro*».

Le altre vertenze

Widemann (S. Germano Chisone) — Da due giorni i 330 operai di questo Cotonificio sono a Cassa integrazione per 16 [illegible]. E' una misura precauzionale presa dall'amministrazione dell'azienda in seguito alle difficoltà che i cotonieri stanno attraversando a causa della forte concorrenza dei filati importati dall'estero, in particolare Turchia, Grecia e Pakistan. Ma l'amministrazione assicura che non esistono in questo momento pericoli per l'occupazione. «*L'azienda è ben organizzata* — si afferma — *e dispone di una ottima mano d'opera*».

Magnadyne — Si è svolta [illegible] a Torino una riunione tra i delegati di [illegible] della Magnadyne ed i sindacati, per un esame della situazione relativa alla nuova società di gestione. I delegati hanno [illegible] avuto un incontro con il titolare dell'azienda, Paolo De Quarti, su cui per ora si mantiene il più stretto riserbo.

I sindacati hanno [illegible] un comunicato nel quale rinnovano le richieste già avanzate in precedenza: mantenimento dell'attuale occupazione; formazione di una nuova società di gestione. Nell'eventualità di licenziamenti, vi dovrà [illegible] uno smistamento di personale ad [illegible] fabbriche; il potenziamento produttivo ed il mantenimento degli impegni assunti da parte della autorità regionali e ministeriali.

Per sabato è in programma una riunione alla Regione tra i sindacalisti, il ministro del Lavoro Donat-Cattin, il presidente della Giunta regionale Calleri, la presidenza della Valle di Susa.

Ferrovieri — I sindacati della Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi, domani e venerdì uno sciopero di due ore dalle 8 alle 10 di tutto il personale della stazione di Porta Nuova. Secondo le modalità fissate dai sindacalisti nessun treno dovrebbe arrivare o partire durante lo sciopero. I ferrovieri chiedono [illegible] vizi igienici, vestiario, eliminazione delle macchine a vapore nelle manovre.

Articolati alla Stars agitazione al S. Luigi

Nel quadro degli scioperi articolati per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti dalle aziende di materie plastiche, vi sono stati anche ieri alla Stars di Villastellone scioperi di due ore per turno. [illegible] altri periodi la produzione è stata ridotta a circa il 70 per cento. Nel pomeriggio gli scioperanti hanno fatto un corteo interno.

Rivalta — Gli operai del circuiti della verniciatura hanno scioperato ieri dalle 10 alle 11 per protestare contro le trattenute della busta paga.

Ospedalieri — I dipendenti dell'ospedale di Carignano hanno deciso di fare uno sciopero totale di 24 ore venerdì 22 gennaio se non verranno accolte le loro richieste di miglioramenti salariali e normativi. In un telegramma al presidente dell'Ente ed al medico provinciale annunciano: «*L'azione sindacale continuerà fino a quando non saranno riconosciuti i sacrosanti doveri dei lavoratori per troppo tempo calpestati*».

Sanatorio S. Luigi — I degenti chiedono: sale di ritrovo e lettura, spaccio, miglioramento del vitto. In un comunicato i direttivi dei gruppi degenti Uil, Nad-Acli e Adil protestano perché le loro istanze, più volte ripetute, non sono state finora accolte dalla direzione. Annunciano che da oggi gli ammalati occuperanno l'ospedale. L'azione consisterà nel trasgredire alle norme interne di disciplina.

Doposcuola del Comune — Gli insegnanti ed i salariati annunciano uno sciopero di 24 ore per domani. Chiedono: contratto a tempo indeterminato per tutti, qualifica di «insegnante» per le maestre; ristrutturazione del servizio.

Politecnico e Università — Il personale non insegnante del Politecnico ha cominciato l'altro ieri uno sciopero di quattro giorni per il mancato inquadramento nei ruoli e contro la riforma universitaria. Il personale dell'Università invece sciopererà il 27 e 28 gennaio. Scopo: protestare contro la riforma che non soddisfa le esigenze di nessuna categoria.

Grafici — Dopo lo sciopero nazionale di 24 ore, svoltosi venerdì, si è iniziata una fase di scioperi aziendali, indetti dalle federazioni nazionali grafici aderenti alla Cgil, Cisl e Uil per protestare contro l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Gli scioperi articolati, della durata complessiva di due giornate, si concluderanno il 27 gennaio. Ieri le azioni articolate hanno coinvolto le maggiori aziende della provincia: Ilte, Bona, Roggero & Tortia, Massarani, Artistica, ecc. Oggi l'agitazione avverrà in aziende minori.

a. r. g.

Dimissioni della Giunta presentate alla Regione

Brevissima seduta del Consiglio - Il 25 la prossima riunione - Trattative tra i partiti per il programma - La Commissione di controllo sulle Province

Il Consiglio regionale ha preso atto ieri delle dimissioni della Giunta. Un atto burocratico previsto dalla legge e dallo Statuto: entro 15 giorni la nuova Giunta dovrà presentare la lista dei suoi componenti e il documento politico-programmatico.

La seduta è stata brevissima: Vittorelli si è limitato a leggere la seguente lettera inviatagli dal dott. Calleri l'8 gennaio: «*Avendo la Giunta regionale in data odierna rassegnato le proprie dimissioni, la prego di voler inserire nell'ordine del giorno per la prossima riunione del Consiglio regionale, per la necessaria presa d'atto, il seguente oggetto: Dimissioni del presidente e della Giunta regionale*».

Ieri Calleri era a Roma impegnato nei lavori della direzione nazionale della dc; per la Giunta ha parlato il vicepresidente dott. [illegible]. «*Nel sottolineare le ragioni tecniche e di correttezza politica che stanno alla base delle proprie dimissioni* — ha detto — *la Giunta formula l'auspicio che la vacanza oggi aperta possa essere superata nel più breve tempo possibile*». Il nuovo esecutivo regionale dovrà essere «*in grado di affrontare e risolvere senza i vincoli di competenza necessariamente limitativi dell'attività della Giunta dimissionaria i complessi e vasti problemi della Regione attraverso l'elaborazione e la realizzazione, con l'apporto e nel confronto costruttivo delle diverse formazioni politiche presenti nel Consiglio, di quei programmi e di quelle strutture di progresso e di rinnovamento della Regione Piemonte che costituiscono la nostra più sentita ed intima ambizione*».

Il Consiglio è stato riconvocato per lunedì 25, dovrà discutere il programma politico della nuova Giunta se le trattative tra i partiti del Centro Sinistra saranno già arrivate a un risultato. Una riunione tra dc, psi, pri e psu si svolgerà oggi pomeriggio.

Il presidente dimissionario, Calleri, ha nominato lunedì con proprio decreto il Comitato per il controllo sugli atti delle sei province piemontesi. Ne fanno parte come membri effettivi gli avvocati Cirio, Colonna e Vecchione eletti dal Consiglio regionale, il dott. Trolia nominato dal commissario del Governo, il dottor Attilio Rossi nominato dal presidente della Corte d'Appello (membri supplenti avv. Bachi, avvocati Lazzari, dott. Pastorella, [illegible] tor Bersano Begey).

I custodi dei musei chiedono migliorie

Hanno la qualifica di agenti di ps, ma senza alcun beneficio

Uno stipendio di 87 mila lire mensili, servizi notturni di 84 ore settimanali con l'incentivo di sole 670 lire per notte, nessuna possibilità di scioperare perché sono parificati dal ministero dell'Interno agli agenti di pubblica sicurezza. E' il trattamento dei custodi del patrimonio artistico. Protestano: «Così non è possibile andare avanti».

Quelli della Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte ci hanno inviato una lettera con una trentina di firme. Chiedono che le autorità competenti riesaminino la loro posizione e diano quei miglioramenti economici che permettano di condurre un tenore di vita più [illegible].

La lettera conclude: «Ci hanno dato la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, ma abbiamo solo i doveri dei nostri colleghi. Nessun beneficio. Desideriamo avere una maggior sicurezza nella vita».

Una sciagura sull'autostrada al casello di Novara

La «128» proveniente da Milano ha saltato la corsia schiacciando l'utilitaria su cui viaggiavano le due donne

Due giovani donne muoiono sull'utilitaria schiacciata da un'auto che salta la corsia

Le vittime sono: la moglie ventisettenne dell'industriale Ballarini e una sua amica (37 anni) proprietaria di una boutique - Il conducente della vettura investitrice è grave - Il racconto di un automobilista che ha assistito all'incidente

Un'auto, che percorreva alle 10,30 di ieri l'autostrada verso Torino, saltata l'aiuola spartitraffico, è piombata, nella corsia per Milano, su una utilitaria uccidendo le due donne che erano a bordo. Le vittime sono due torinesi: Laura Massa, di 27 anni, moglie dell'industriale Giorgio Ballarini e nuora del presidente nazionale dell'Ucid, residente in via San Secondo 78, e Licia Piazzesi, di 37 anni, abitante in via Valeggio 2 bis, con la madre Rosa, di 75 anni, proprietaria di una boutique in via Pastrengo 22.

Il conducente dell'auto investitrice, che era solo a bordo, è Lorenzo Petrucci, di 22 anni, residente a Milano, viale Testi 285, tecnico di una ditta fornitrice di apparecchiature elettroniche. E' all'ospedale di Novara con prognosi riservata.

Piovviginava, ma la visibilità, per quanto vi fosse un po' di foschia, era relativamente buona. Questo incidente, secondo il racconto di un testimone, appare inspiegabile. «*Procedevo al volante della mia auto diretto a Torino* — ha detto Gianmaria Motta, di 30 anni, di Milano — *quando all'altezza dell'autogrill "Pavesi", ho visto la "128" che mi precedeva di un centinaio di metri "volare" per aria, compiere una traiettoria di una ventina di metri e ricadere, sulla corsia opposta, sul tettuccio di un'utilitaria che stava sopraggiungendo da Torino, schiacciandola poi a [illegible]*».

Il Motta ha fermato la sua macchina sul ciglio della strada ed è accorso verso le due auto. L'utilitaria, una «500», era ridotta ad un ammasso di lamiere contorte. Imprigionata al posto di guida vi era la Massa, morta. A terra accanto alla portiera di destra, apertasi, c'era Licia Piazzesi, uccisa anche lei sul colpo. Sulla «128» azzurra, intestata alla «Hewlett Packard Italiana», anch'essa sfasciata, il Petrucci, gravemente ferito.

Sul posto accorrevano gli agenti della polizia stradale di Novara. Le salme delle due donne venivano rimosse e [illegible] nella camera mortuaria del cimitero novarese.

Le due donne erano partite da Torino poco dopo le 9, sulla vettura guidata dalla Massa, dirette a Milano per delle compere. Il Petrucci non ha ancora ripreso conoscenza e non è stato perciò possibile interrogarlo.

Le vittime: Laura Massa, moglie dell'industriale Ballarini e la sua amica Licia Piazzesi

Ondata di criminalità su Torino e sulla "cintura"

Un'altra banca assaltata da rapinatori I banditi fuggono con quindici milioni

E' la terza impresa in pochi giorni, dopo quelle di Orbassano e di Pancalieri - I delinquenti, mascherati e con pistole, entrano nell'agenzia della Banca di Novara, già presa di mira qualche mese fa - Immobilizzano i presenti, riempiono una borsa di banconote e scappano

Altro fatto: giovane derubata in auto, stordita e gettata fuori

Il direttore della banca, a sinistra, col capo della Mobile - Celestina Magro, rapinata

Ancora una rapina a una banca, la terza in pochi giorni. Questa volta i banditi sono tornati nell'agenzia della Banca Popolare di Novara, a Beinasco, già assalita il 18 maggio scorso. Pistole alla mano, hanno immobilizzato il direttore e quattro impiegati e si sono impadroniti di 15 milioni. Beffardi, prima di fuggire hanno ringraziato: «*Siete stati bravi*». Una nuova ondata di criminalità si è dunque abbattuta su Torino e provincia: tornano alla mente le sanguinose imprese della banda Cavallero. Polizia e carabinieri [illegible] giorno e notte, seguono tutte le piste, ma sinora non è stata scoperta nessuna traccia, nessuna indicazione.

Anche questa rapina sembra opera degli stessi banditi che venerdì scorso hanno assalito l'ufficio postale di Orbassano (bottino tre milioni) e due giorni prima hanno rapinato la Cassa di Risparmio di Pancalieri (tre milioni). Stessa tecnica, identico il numero dei rapinatori: cinque. Giovani, il viso nascosto con sciarpe e calzamaglie, pistole.

Alle 11,25 una «124» verde si ferma davanti all'istituto bancario in frazione Fornaci di Beinasco. Scendono quattro giovani, un quinto rimane al volante. Entrano in fila indiana nella banca, senza fretta. Oltrepassata la soglia, si coprono il viso con le sciarpe. Un palo hanno delle calzamaglie infilate sulla testa.

[illegible] Brunatti, 47 anni, direttore dell'agenzia, è al telefono. Dice:

— *Stavo parlando con* [illegible]. *Ho alzato gli occhi e ho visto un bandito fermo davanti a me. Impugnava una pistola. Senza parlare, muovendo la mano armata mi ha fatto cenno di interrompere.*

Nell'ufficio ci sono altre quattro persone: il cassiere Alfredo Gilardini, 43 anni; il vicedirettore Michele Rubatto, 51 anni; l'impiegato Ferdinando Baratelli, 36 anni e il commesso Giuseppe Rudino, 40 anni. Davanti alle armi spianate, si alzano in piedi, le mani in alto. Uno dei banditi li minaccia:

— *State bravi, non fate scherzi.*

Contemporaneamente, due complici saltano il bancone, uno si ferma accanto al cassiere, l'altro si avvicina alla cassaforte. Racconta il Gilardini:

— *Aveva una borsa. L'ha aperta, con calma ha preso le mazzette da 50 e 100 mila lire. Non le ha buttate alla rinfusa, sembrava quasi che le sistemasse all'interno della borsa.*

Nessuno dei banditi dimostra di avere fretta. Uno, biondo, dice agli impiegati:

— *State calmi. Non è necessario che teniate le mani in alto. Dovete solo stare fermi.*

La cassaforte è vuotata in pochi attimi. I due rapinatori oltrepassano il bancone e si uniscono ai complici. Escono uno alla volta, ultimo quello biondo. Dalla soglia, rivolto agli impiegati, dice:

— *Siete stati bravi.*

Raggiungono la «124» togliendosi sciarpe e calzamaglie. Una finisce per terra, ma non la raccolgono. L'auto parte di scatto, verso Beinasco.

Meno di dieci minuti dopo la zona brulica di autoradio: il capitano Formato dei carabinieri e il dott. Montesano, capo della Mobile, interrogano gli impiegati. Vengono fatti posti di blocco, ma non servono a nulla. I banditi sono scomparsi.

* *

Una donna di 20 anni è stata aggredita e rapinata ieri sera in via O. Vigliani. E' Celestina Magro, originaria di Scicli (Ragusa), abita in piazza Lagrange 2 presso la pensione Gregori.

Alle 22,45 era all'angolo con via Pio VII: una «124» si è avvicinata, uno dei due giovani che erano sull'auto le ha proposto una passeggiata, la Magro ha accettato. Racconta la donna: «Il giovane che era sul sedile posteriore mi ha stretto alla gola con un braccio, nell'altra mano aveva una pistola». Quello che le sedeva accanto le ha strappato la borsetta con 23 mila lire ed i documenti. Poi la Magro ha sentito un dolore al capo, è scivolata tramortita sul sedile. Poi la giovane è stata scaraventata fuori.

Un'amica che era poco distante l'ha sentita gemere, si è avvicinata: la Magro giaceva sulla neve, una chiazza di sangue sotto il capo. Un'automobilista l'ha accompagnata alle Molinette, dove le hanno suturato la ferita al capo. Guarirà in 10 giorni.

★ Luciana Cecchinato in Billi, 42 anni, via Lauro Rossi 43, ieri alle 20, mentre a piedi percorreva la strada di Leinì è stata gettata a terra da una «Mini Minor» con tre giovani. Gli investitori si sono fermati: due hanno adagiato la donna sul ciglio della strada, il terzo ha bloccato la «124» dell'impiegato Antonio Mancino, 21 anni, corso Taranto 136 per farla portare all'ospedale. Salgono anche loro nell'auto e pochi minuti dopo sono al pronto soccorso del Martini.

Il Mancino è il primo a scendere, lascia le chiavi infilate nel cruscotto, porta la ferita in sala medicazione. I tre giovani, evidentemente ladri, rimontano sulla «124» e si allontanano a tutta velocità.

■ Ieri pomeriggio l'operaio Antonio Vittorio Lo Conte, 31 anni, di Grugliasco, si è scontrato in bicicletta, a [illegible] dalla sua abitazione di via Fratelli Cervi 63, con la «500» di Michele Tortorella, pure di Grugliasco. Ha riportato la frattura della base cranica; dopo una prima medicazione all'ospedale di Rivoli è stato trasferito alla «Neurochirurgia» delle Molinette.

I manicomi diverranno degli enti ospedalieri

Incontro a Roma di delegati della Provincia con il ministro

Una delegazione di amministratori della Provincia e deputati piemontesi, capeggiata dal presidente Borgogno, si è recata a Roma per [illegible] dal ministro dell'Interno Restivo informazioni dirette sulla provincializzazione degli ospedali psichiatrici, deliberata all'unanimità dal precedente Consiglio e confermata dal nuovo. Hanno partecipato all'incontro gli assessori Teppati, Bozzello, Martina, i consiglieri Ella, Brean, Gillone, Salvetti, Amato, gli onorevoli Emanuela Savio, Mussa-Ivaldi, Botta, Damico e Benedetti.

Il ministro Restivo ha [illegible] to la delegazione che il Consiglio di Stato ha espresso parere sfavorevole alla estinzione dell'Opera Pia. Ha proposto di studiare con gli amministratori della Provincia modalità che consentano di raggiungere ugualmente lo [illegible] desiderato e cioè una gestione unica dei servizi psichiatrici esterni ed ospedalieri, nell'attesa che anche questi ospedali si inquadrino nella riforma sanitaria.

Una lettera sull'argomento è stata inviata dal ministro Donat-Cattin al segretario provinciale del sindacato ospedalieri della Cisl Francesco Sapei. Donat-Cattin scrive: «*Ho interessato il ministro della Sanità il quale mi ha fatto presente che è anche egli dell'avviso che la richiesta di provincializzazione degli ospedali psichiatrici non debba essere accolta in quanto agli ospedali psichiatrici sarà attribuita la qualifica di enti ospedalieri*».

Due milioni in una settimana offerti a «Specchio dei tempi»

Continuiamo l'elenco delle offerte per un totale di lire 1 milione 971.275 giunte a Specchio dei tempi nella settimana dal 4 al 10 gennaio:

Margherita (dal Venezuela) e Franco in memoria dell'adorata mamma e del fratello Giuseppe e in onore di Papa Giovanni XXIII chiedono la grazia della guarigione di una persona cara 2000; A. R., Fossano 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, R. D. 2000; V. T., una Nonna, 2000; Una diciottenne 2000; N. N. [illegible]; N. N. 1000.

Bambi e Ranunva 50.000; Proprietaria e Inquilini della casa di via Villarbasse 38 in memoria del signor Agostino Candelo 23.500; Collaboratori e dipendenti Vetro Ceramiche Piemontesi in ricordo sig. Montagnino Fortunato 20.000; Romano, Torino 20.000; M. G. in memoria dei suoi Cari 20.000; Maria e Gabriele 20.000; In onore di Papa Giovanni XXIII per qualche persona anziana che ha bisogno di aiuto, M. F. 15.000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta [illegible]; Nonna e Monica 10.000; A. F. 10.000; Pane Nadia 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta e pregando di proteggermi sempre, M. C. (Cavoretto) 10.000; In onore di Padre Pio da Pietrelcina perché ci protegga, Lea, 10 mila; Coniugi V. in onore di Papa Giovanni XXIII perché non [illegible] la Sua protezione 10.000; Dina e Meco 10.000.

Implorando un nipotino da Papa Giovanni XXIII per una ragazza madre, A. M. B. 10.000; Venturini Pietro di Savona 10 mila; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 6000; N. N. 5000; A. V. Morozzo in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Perché Iddio ci protegga, A. Genestrone, Aosta 5000; [illegible] l'onomastico del caro Aldo, papà e mamma [illegible]; O. P. E. 5000; Una Mamma in memoria del figlio, Cuneo, 5000; N. N. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Famiglia V. B., [illegible]; Una pensionata 5000; Per un bambino povero, C. O., 5000; Cona Michele [illegible]; F. F. (Savona) 5000; Anna 3000; Enrico in memoria di Papà 2500; F. G. e mamma 2000.

Per ringraziamento a Papa Giovanni che ci protegga, Leonardo 2000; E. G. 2000; In ricordo di Giulio 2000; A nome di Papa Giovanni XXIII per ottenere grazia, N. N. 2000; Robertino P. 2000; R. M. [illegible]; A. M. [illegible]; A. M., Diano, 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII chiedendogli che l'anno 1971 sia tanto felice per me, N. N. da Bordighera 1000; N. N. 1000.

In memoria di Gianni Boggetto 30.000; Veronica Banchieri 25.000; Giovanna C. [illegible]; N. N. per i [illegible] poveri 20.000; Manuela Paoletti Monza 15.000; In memoria della sig.ra Molinari Maria Teresa ved. Rivello da parte dei collaboratori dell'Agenzia n. 11 del Credito Italiano di Torino del figlio Carlo 11.000; In memoria di Venturella Antonino, gli inquilini della casa 11.000; Filippo 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII [illegible]; N. N., S. Ambrogio 10.000; Maria Teresa [illegible]; [illegible] e Antonella 10.000; Visetti Giovanna 10.000; In memoria di mio fratello, L. Otello, Mina [illegible] 10.000; Marcello Santamaria, Monza 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; N. N. 10.000.

Riccardo in memoria di Nonni e Nonnina [illegible]; In suffragio dei miei defunti T. M. T., Cassine, 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII affinché continui a proteggere la mia famiglia, Arturo Cominetti, 8.000. *(Continua)*

Ruoli imposta di famiglia per il comune di Collegno

Su 12.884 nuclei familiari, 5542 contribuenti Gettito cento milioni - I nomi più importanti

Sono esposti nel Comune di Collegno i ruoli relativi all'imposta di famiglia per il 1971. Su 40 mila abitanti e 12.884 nuclei familiari, quelli tassati sono 5542, per un imponibile di 2.657.543.152 lire. Verseranno al Comune 99 milioni [illegible] lire, dieci milioni in più dello scorso anno.

Pubblichiamo in ordine alfabetico i contribuenti iscritti a ruolo con un imponibile superiore a 2.500.000. La cifra tra parentesi si riferisce alla tassa. Il maggiore contribuente è l'industriale di estratti alimentari Ruben Trotti (imponibile 51.000.000; tassa 7.344.000), seguito dal proprietario immobiliare Pietro Ugo (imponibile 12.500.000; tassa 1 milione 800.000).

Almo Giovanni 5.000.000 (397 mila 800); Arancio Ferdinando 4.000.000 (277.920); Balbo Renzo 2.750.000 (154.530); Basso Silvio 3.000.000 (171.216); Bedano Giuseppe 3.425.000 (220.290); Bissone Enrico 2.700.000 (151.956); Bo Olimpio 2.850.000 (168.260); Bonati Risveglio 4.550.000 (349 mila 386); Bonotto Giovanni 2 milioni 800.000 (165.312); Bonotto Pietro [illegible] (185.312); Bossi Mario [illegible] (240.624); Bracco Sebastiano [illegible] (240.624); Brero Bartolomeo 4.500.000 (334 mila 260);

Cavallo Mario 3.000.000 (177 mila 120); Chazalettes [illegible] 3.250.000 (200.460); Costelli Enrico [illegible] (134.100); [illegible] (165.312); Dala Pier Giorgio 2.500.000 (134.100); Debernardi Pier Carlo 4.300.000 (324.260); De Caro Diego 2 milioni 975.000 (276.182); [illegible] 2.700.000 (151.956); Dell'Arte Sebastiano 4.000.000 (277.920); D'Oria Raffaele 3.300.000 (212 mila 256);

Ferrari Remo 4.000.000 (277 mila 920); Ferrero Eneo 4 milioni 750.000 (365.130); Fracchia Giovanni 3.500.000 (225.120); Franceschi Giovanni 2.700.000 (151 mila 956); Gai Paolo 4.000.000 (277.920); Gai Silvano 4.000.000 (277.920); Garbero Maurilio 2 milioni 500.000 (134.100); Garella Alberto 3.300.000 (212.256); Giacone Severino 2.725.000 (153.362); Guglielminetti Aldo 3.325.000 (213 mila [illegible]); Ivaldi Domenico 2 milioni 500.000 (134.100); Levrino Armando 3.000.000 (177.120); Longo Federico 5.000.000 (397.800); Longo Giuseppe [illegible] (212 mila 256);

Maestroni Lino 2.750.000 (154 mila 530); Mandelli Ezio 5.900.000 (512.592); Marchetti Gian Luigi 3.200.000 (197.376); Marchisio Francesco [illegible] (165.312); Novarino Renzo 2.600.000 (146.320); Pagliusso Giovanni 7.750.000 (820 mila 260); Perino Bert Mario 3 milioni 100.000 (191.208); Picchieri Umberto 3.000.000 (177.120); Pomarelli Pier Giovanni 3.500.000 (225.120); Porta Ezio 2.750.000 (154.530);

Rabajoli Pio 4.950.000 (393.822); Rava Edoardo [illegible] (464.040); Robotti Sergio 2.775.000 (103.830); Rossi Alessandro [illegible] (243 mila 308); Rossino Giuseppe 2 milioni [illegible] (134.100); Roveretto Pietro [illegible] (264.024); Salomone Francesco 3.950.000 (274 mila 446); Sardone Franco 3 milioni (177.120); Sciaverano Luigi 3.600.000 (240.624); Sefusatti Federico [illegible] (277.920); Serafino Riccardo 3.400.000 (218.668); Sobrero Raffaele 5.000.000 (397 mila 800);

Tapparo Domenico 4.000.000 (277.920); Tonda Leo 2.800.000 (165.312); Trotti Ruben 51.000.000 (7.344.000); Ugo Pietro 12.500.000 (1.800.000); Viarengo Enrico 3 milioni 750.000 (250.650); Vincenti Giancarlo [illegible] (536.400); Voltolini Bruno 2.800.000 (165.312); Zazzaroni [illegible] (215 mila 472).

ECHI DI CRONACA

nozze d'oro

Lina e Gino Mosca di Villa del Bosco festeggiano oggi le nozze d'oro. Diana, Guerrino, Ezio e Luisella partecipano alla loro gioia.

preparazione agli impieghi

Mercoledì 27 gennaio iniziano nuovi corsi annuali di: Paghe e Contributi. I corsi di: Dattilografia, Stenografia, Macchine Calcolatrici e Contabilità Meccanizzata si possono iniziare in qualsiasi giorno con libera scelta dell'orario. Istituto «Studium», piazza [illegible] 2 bis, t. 540.283, 543.720.

Centro Revlon Estetica

Sono aperte le iscrizioni ai corsi diurni e serali per il conseguimento del diploma di: Estetica del viso e del corpo, manicure e pedicure. Via Santa Teresa 15, telefono 542.369.

la TV non funziona? tel. 251.677 - 296.949

877.575, la Or.Te.S. Bertuzzi e ripara subito o concede un TV portatile in prestito.

Sist - programmatori I.B.M. e G. Electric

Nuovi corsi per perforatrici, operatori meccanografici, programmatori elettronici. Prenotarsi. Sist - via Po 2, telef. 547.575.

tappezzerie in carta applicatela da voi senza spesa!

E' un nuovo modo per rendere magnifica la vostra casa, senza spesa per l'applicazione e comprando direttamente dalla Fabbrica. Con quanto spendevate per far tappezzare una camera, tappezzerete da soli l'intero alloggio. Le nostre istruzioni, semplici e precise, sono pratiche ed efficaci; le nostre tappezzerie, italiane e straniere, sono bellissime e varie. Direttamente dalla Fabbrica: via Madama Cristina 125.

TV teleassistenza TV telef. 662.892

Tecnici in casa Vostra in pochi minuti dalle 8 alle 22.

TV da riparare? 760.111 Telecolor 870.439

596.879 tecnici espertissimi riparano qualsiasi televisore.

se il TV è guasto Telesat 483.577, 488.289

Interventi immediati con specialisti. Servizio diurno serale festivo.

"Leonce e Lena„ al Gobetti

Büchner al ritmo delle marionette

I tre atti di *Leonce e Lena* che il ventiduenne Georg Büchner scrisse nel 1836, un anno prima della sua precocissima fine, schermiscono l'arroganza feudale dei minuscoli staterelli in cui allora era spezzettata la Germania (la favola è in un reame da burla, il re dal suo palazzo ne abbraccia con uno sguardo i confini), ma sono anche percorsi da una malinconia di vivere che prende risonanze demussettiane negli splenetici amori di un principe e una principessa. Ignorando l'uno la condizione dell'altra, essi s'incontrano s'accendono e si sposano reinventando, grazie allo stratagemma di uno scaltro e indolente istitutore, un destino che li voleva uniti sul trono.

Ma né gli intenti satirici, né i toni romantici prevalgono nello spettacolo di marionette (per adulti, come precisa il programma con una punta di pignoleria) che il Piccolo Teatro di Lugano, intitolato addirittura ad Artaud, ha presentato l'altra sera al Gobetti sotto l'egida del Goethe Institut in collaborazione con lo Stabile. Il suo direttore Michel Poletti, che è uno studioso e uno specialista del genere, ha preferito insistere, e giustamente, sulle componenti ironiche e surrealistiche ante litteram che si possono ugualmente cogliere nel testo e che sono più congeniali al mezzo marionettistico.

L'opera di Büchner, composta da numerosi e brevi quadri, è stata scelta anche per il suo ritmo rapido che, osserva Poletti, la marionetta restituisce agevolmente con l'istantaneità delle sue apparizioni e delle sue scomparse. Ecco allora, in un'incastellatura in bianco e nero a molteplici piani, marionette e burattini di ogni tipo e dimensione (ma, tecnicamente, quasi tutti burattini: animati dal basso e senza fili), alcuni davvero buffi, che lo stesso Poletti, sua moglie Michèle e Edoardo Wroblewski muovono con diversi sistemi ricorrendo anche al teatro d'ombre e a proiezioni di diapositive.

Lo spettacolo è spiritoso e non annoia anche perché il testo, registrato in italiano dagli attori di una compagnia comasca, scorre via svelto: una cinquantina di minuti ed è bell'e finito. Si rimane con la curiosità di conoscere gli altri due spettacoli per adulti allestiti dal gruppo (che ne ha altri tre per ragazzi e ora lavora intensamente anche per la tv svizzera) tanto più che essi sono ispirati a lavori di Jarry, costante tentazione di tutti i marionettisti, ma senza il personaggio di Ubu: una singolarità, questa, che accresce la voglia di rivedere presto Poletti e i suoi burattini.

a. bl.

« Castelli dell'Abruzzo e Molise » è il tema della conferenza che il prof. Carlo Perogalli, presidente della sezione lombarda dell'Istituto italiano dei Castelli, terrà oggi alle 18,15 nel salone dell'Istituto San Paolo, in piazza San Carlo.

Pro cultura — Oggi alle 17,30, nella sala di via Cernaia 11, il dott. Alberto Testa parlerà su « La danza e il balletto ». La conferenza sarà illustrata da diapositive.

Il quartetto in tribunale

I Beatles sono finiti in lite col manager

(Nostro servizio particolare)

Londra, 19 gennaio.

La magica vicenda dei Beatles è finita oggi in tribunale. Paul McCartney ha chiesto all'Alta Corte di Giustizia, tramite l'avvocato David Hirst, di sciogliere l'associazione finanziaria e artistica del famoso quartetto, ed ha sollecitato la nomina di un curatore che metta in chiaro la situazione contabile della società.

Dalle dichiarazioni degli avvocati, si è potuto accertare che, alla metà dell'anno scorso, la società dei Beatles aveva incassato una somma oscillante tra i 6 miliardi e i 7 miliardi e mezzo di lire. Proprio queste cifre, che danno una idea della popolarità del quartetto, sono la causa della rottura e della vicenda giudiziaria. Paul McCartney insinua, attraverso l'avvocato, che il « manager » Allen Klein, americano, non abbia tenuto la contabilità in maniera irreprensibile. Nel 1969, i Beatles hanno guadagnato circa 3 miliardi di lire. Ma l'avvocato Hirst ha detto che la società « Apple » forse non è in grado neppure di pagare le tasse sui profitti.

« *Siamo desiderosi che il denaro delle "royalties" dei dischi e dei film dei Beatles non finiscano nelle mani di Klein* — ha dichiarato il legale —. *Ci sono in gioco parecchi miliardi* ». Hirst ha chiesto al giudice lo scioglimento della società (formata nel 1967 per la durata di 10 anni), perché i Beatles non hanno più in comune gli interessi artistici e finanziari. Le prime gravi differenze, egli ha detto, emersero nel 1969 tra John Lennon e Paul McCartney. La causa immediata del litigio fu la nomina di Klein agente dei Beatles, fatto che Paul non accettò mai.

r. p.

Unione culturale — Stasera e domani alle 21,30, nel Teatro degli Infernotti, in collaborazione col « Goethe Institut », saranno proiettati due film di Alexander Kluge: « Abschied von gestern » (La ragazza senza storia) e « Die artisten in der zirkuskuppel: ratlos » (Artisti sotto la tenda del circo: perplessi).

LE PRIME SULLO SCHERMO

Gli uomini "nel filo spinato„

(Astor) - Il film inglese *Uomini e filo spinato* (« Mc Kenzie Break », da un romanzo di Sidney Shelley) è ambientato in un campo di prigionieri tedeschi, in Iscozia, durante la seconda guerra mondiale. I seicento detenuti, che ubbidiscono come automi al loro capo, il giovane capitano Schleutter, esemplarmente fanatico del « credo » hitleriano, vi provocano scherzacci, disordini, sommosse e infine vere azioni di guerriglia, acciò propiziare l'evasione di ventotto di loro, esperti comandanti di sottomarini, di cui la Marina del III Reich ha impellente bisogno in vista di un importante attacco.

Il maggiore inglese Perry, comandante il campo, non afferra il machiavello e fa figure barbine. Ma per fortuna il Servizio segreto gli manda in aiuto, con pieni poteri, il capitano irlandese Connor, che avendo un fiuto speciale per gli imbrogli, ci mette poco a scoprire, dietro la cortina fumogena delle provocazioni, il piano di fuga ordito da Schleutter e dai suoi. Ebbene, egli lascia che l'evasione si compia, ripromettendosi di catturare caldo caldo il sommergibile tedesco che dovrà emergere presso le coste scozzesi per raccogliere i fuggitivi. Come infatti rocambolescamente avviene.

La prima parte sta sull'inferno di quel campo e sui preparativi della fuga; la seconda sulla fuga stessa; la terza sulla geniale strategia del capitano-segugio, che peraltro si busca una pallottola, tanto per guastare un po' il lieto fine.

Diretto a colori dal regista Lamon Johnson, il film è bonaccio; un taglio moderno rinfresca la materia piuttosto trita, tempera inverosimiglianze e lungaggini, tiene viva la *suspense*. Nei due antagonisti s'intravede l'urto della mentalità teutonica, che resta intera anche nelle strettezze della prigionia, e la duttilità, il *fair play* e il machiavellismo della mentalità britannica. Efficaci gli interpreti, specialmente Brian Keith e Helmut Griem.

l. p.

La conferenza di Gullini

Gli scavi in Mesopotamia all'Accademia delle Scienze

Il prof. Giorgio Gullini, docente di Archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'Università di Torino, ha illustrato ieri sera « Attività e ricerche in Mesopotamia del Centro scavi di Torino », con una conferenza all'Accademia delle scienze.

Presentato dal presidente prof. Guzzo, l'oratore ha ricordato la costituzione del Centro scavi nel 1963, per iniziativa del prof. Grosso, col sostanziale appoggio finanziario e tecnico di vari enti cittadini per sottolineare poi gli sviluppi. Questi portarono fra l'altro alla formazione — vagheggiata fin dal '59 dal dottor Viale, che aveva dato avvio a una collaborazione tra la Città di Torino e l'Ismeo — d'una sezione orientale dei Musei civici, e alla creazione in Bagdad di un Istituto culturale italo-iraqueno. E' significativo che il programma preparato dall'attuale direttore dei musei civici, dottor Mallé, comprende per l'anno venturo una mostra di Arte partica che avrà qui a Torino la sua prima edizione.

Col suo intervento il prof. Gullino ha voluto però soprattutto rendere meglio nota la presenza e l'operosità dell'iniziativa anche alla luce dei risultati. Ha posto l'accento sull'estremo interesse rivestito dal campo sul quale s'è lavorato: l'Iraq, cioè la parte più cospicua della Mesopotamia ch'è stata non soltanto la culla della civiltà, ma una delle zone più cruciali del cosiddetto Terzo Mondo, luogo di incontro di apporti e culture diverse, di cui la ricerca archeologica mira ad individuare collegamenti politici, sociali, culturali e di ambiente.

Notevoli i risultati delle missioni del Centro scavi, sui rapporti tra mondo greco-mediterraneo e iranico, oltre che su alcuni centri chiave di tale incontro: Seleucia, di cui la campagna geofisica degli ultimi tre mesi del '70 ha notevolmente esteso la conoscenza; Ctesifonte, capitale parta, e Choche, o Nuova Seleucia, la città circolare in un primo tempo ritenuta Ctesifonte.

an. dra.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30 « Sapere »: « Churchill ».
13 — Nord chiama sud - Sud chiama nord ».
13,30 Telegiornale.
17 — « Il gioco delle cose », per i più piccini.
17,45 « La tv dei ragazzi »: a) « Lo zar Saltan »; b) « La vecchia quercia ».
18,45 « Opinioni a confronto ».
19,15 « Sapere »: « Le grandi epoche del teatro ».
19,45 Sport - Cronache del lavoro e dell'economia.
20,30 Telegiornale.
21 — « Sotto processo »: « La banca » a cura di P. Graziani, P. Maiello e G. Momoli. Fatti e problemi della nostra società. Nella puntata di stasera si dibatteranno i problemi riguardanti le banche ed il loro funzionamento.
22 — Basket: Ignis-Slavia di Praga per la Coppa dei Campioni.
23 — Telegiornale.

Secondo programma

21 — Telegiornale.
21,15 « L'angelo del male », film di Jean Renoir con Jean Gabin, Simone Simon, Fernand Ledoux, per il ciclo « Maestri del cinema ». Girato nel 1938, il film è stato tratto dal romanzo di Zola « La bête humaine » e racconta le disavventure di un ferroviere condannato da un male ereditario e perdutamente innamorato di una donna che lo spinge all'assassinio.
22,55 « L'approdo »: Witold Gombrowicz, « Contro l'impegno ».

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: « Vroum », per i piccoli; 19,15: « Viaggio in Irlanda », telefilm; 19,30: « Appunti di storia contemporanea »; 21: « Mirra Efros », di Giacomo Gordin; 23: Gare femminili di sci.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 17; 20; 23
6 — Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Regioni, anno primo
7,25 Le nostre orchestre di musica leggera
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico, ecc. ecc.
12,44 Quadrifoglio
13,15 L'Ottavia meraviglia
14,15 Buon pomeriggio
16 — Tutto gas
16,20 Per voi giovani
18,15 Carnet musicale
18,30 I tarocchi
19 — Interpreti a confronto
19,30 Musical
20,20 « Gertrud », di Hjalmar Soderberg
22 — Concerto del pianista Marcello Abbado: Schumann, Prokofiev
22,30 Il girasketches
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15,15 Motivi scelti per voi
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,15 Long Playing
18,30 Speciale GR
18,45 Parata di successi
19,55 Quadrifoglio
20,10 Il mondo dell'opera
21 — Invito alla sera
22 — Poltronissima
22,40 « Le avventure del dottor Westlake », di Jonathan Stagge
23,05 Dal 5° Canale della Filodiffusione: Musica leggera

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,35 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Domenico Modugno e Wilma Goich
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra
9,20 « Ivanhoe », di W. Scott
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Formula uno
13,45 Quadrante
14 — Come e perché

TERZO

Giornale radio: ore 10; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Chopin; Moscheles; Mendelssohn-Bartholdy
11 — Concerti di T. Albinoni
11,30 Musiche italiane d'oggi
12,20 Musiche parallele: Pergolesi e Strawinsky
13 — Intermezzo: Boccherini, Galuppi e Viotti
14 — Pezzo di bravura
14,30 Opera in sintesi: «Dalmis», di Mulè
15,30 Interpreti di ieri e di oggi: clavicembalisti Wanda Landowska e Ralph Kirkpatrick
16,15 Due atti unici di Lauro Olmo: « La notizia » e « Le metamorfosi di un uomo in uniforme »
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Sui nostri mercati
17,25 Fogli d'album
17,40 Musica fuori schema
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto di ogni sera: Bartók e Beethoven
20,15 Satana, ieri e oggi
20,45 Idee e fatti della musica
21,30 Opera prima

TEATRI E RITROVI

TEATRO ERBA (tel. 690.467): questa sera ore 21,15 Macario con la sua Compagnia presentata dall'Associazione Teatro Piemontese, in « Bastian contrari », un grande successo comico. Ultimi 10 giorni.
TEATRO STABILE - ALFIERI: questa sera ore 21 Teatro Stabile Trieste « Zio Vania » di Cechov. Prenotazione via Rossini 8, telefono 879.342-43 e Teatro Alfieri, telefono 535.440. Spett. in abb.
TEATRO STABILE - CARIGNANO: questa sera ore 21 Piccolo Teatro di Milano presenta « Splendore e morte di Joaquin Murieta » di Neruda. Prenotazione v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e « La Stampa » v. Roma, tel. 535.115. Spettacolo in abbonamento.
TEATRO STABILE - GOBETTI: riposo. Domani « Il gioco dell'Epidemia » di Ionesco, novità assoluta. Pren. v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e « La Stampa » v. Roma, tel. 535.115. Spettacolo in abbonamento.
UNIONE MUSICALE - CONSERVATORIO: Questa sera ore 21,15 Elisabeth Schwarzkopf soprano. Biglietti p. Castello 29, tel. 544.523.

ALCIONE: Comp. A. Tarantino in « Tu mi tradisci ». Rivista ore 16,15 e 21,20.
DA GIPO CABARET (v. Chanoux 2, ang. c. Francia, tel. 725.090, 724.033): Tony Santagata, Paolin, Zerbini. Tutte le sere.
GIANDUIA MARIONETTE (S. Teresa 5): domani ore 16 « Pinocchio ».

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Le tendenze di fondo delle sfilate di moda a Roma

Allegro invito allo spogliarello

Tra i modelli, notati per il garbo ed il buon gusto gli abiti di Irene Galitzine che usa stoffe con disegni naïf - Fabiani fa il pittore, André Laug inventa tailleurs - Varato il progetto di una riforma: cambiano i calendari di presentazione dell'alta moda italiana

Roma. Due modelli di Galitzine. Un lieve paio di «shorts» e una gonna lunga compensata dell'ombelico scoperto (Team)

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 19 gennaio.

Una signora non proprio adolescente, ma con una grande testa scura e forte, gli occhi accesi pieni di sorriso, esile e morbida: in microcalzoncini. In questa tenuta, con la sua aria di scommettere ogni volta con la fortuna, macché dama di salotto, guerrigliera, Irene Galitzine si è ricevuta ieri sera gli applausi più lunghi di tutta la tornata della moda romana, fino ad ora.

Non che non sia astuta, la principessa. Ha mandato avanti, prima della sua alta moda, il nuovissimo *prêt-à-porter*, già per l'inverno '71-'72, che produce da adesso con la Rossari di Milano: poche cose, rosso e nero, qualche reminiscenza del kimono della stagione scorsa, ma ancora tutto molto attuale, ben eseguito, in velluto, raso pesante, lane secche stampate a piccole macchie. E prezzi relativamente competitivi. Poi, sono cominciate la primavera e l'estate e, qui come altrove, si è visto di tutto un po': calzoncini e *bloomers*, cioè gli ormai famosi *shorts* di varia lunghezza rimborsati alla turca, mantelli e abiti al ginocchio, *chemisiers* quasi classici, *tailleurs* con la gonna a pieghe e, sotto, ancora il calzoncino (l'invito generale per i prossimi mesi è ad un allegro spogliarello: ecco qualcosa che con il nudo torna in eterno, non ha età), cappe abbottonate unite a pantaloni al ginocchio a tubo abbinati alla camicia o alla casacca.

Da ricordare gli insieme gonna-blusa bianchi e blu, blu e azzurri, fermati dalle fibbia-*broches* in cristalli colorati e oro con cui Borbonese ha mostrato di essere ancora più bravo di quanto già si sapeva. Questi stessi *bijoux*, che sono veri gioielli, hanno accompagnato anche la serie delle tuniche, dei *fourreaux* morbidi, appena allargati in fondo, in cui le sete avevano i disegni della pantera, della zebra, dell'aquila reale, ma visti con gli occhi di Rousseau il Doganiere e dei *naïfs*. E con il senso della misura che Galitzine ha innato e butta nel suo lavoro: sicché un abito è splendido, mai solenne; ricco, mai sontuoso. Così è l'eleganza.

Anche Fabiani ha avuto oggi pomeriggio un ottimo risultato. Diciamo che è parso in gran ripresa. Con qualche ineguaglianza, ma buoni, erano i mantelli pesanti e arricciati, indossati ai pantaloni e uniti all'abito a *nervures* interne o allo *chemisier*; piacevolissimi gli impermeabiloni quasi alla caviglia, occhio di pernice e toppe di pelle; i vestiti da scolaretta (non certo di gusti semplici) in una mussola di cotone stampato a righe e a fiorellini, tutti pieghe e con i colletti e i polsi di lino bianco inamidato.

Infine le « *pièces de résistance* » che Fabiani chiama « pezzi da collezionista »: a colori tenui con incastri eguali a quelli dei suoi quadri. Questo sarto, infatti, è pittore e di livello: lo si sente. André Laug stamane ha avuto due più che discreti momenti: con i *tailleurs* classici, o con la giacca senza maniche e perfino ridotta a *gilet* e combinata con gonna e camicetta a tre colori.

Di fronte a tali, sia pur non moltissimi, esempi positivi, sentir dire, come succede in questi giorni a Roma, che « l'alta moda è morta », disturba. Sono troppi e hanno troppa fretta quelli che intonano il canto funebre. E' noto che noi italiani siamo maestri nell'autodistruzione. Stavolta, poi, anche i francesi non solo ci dànno una mano ad affossare le nostre cose, parlano male anche delle loro. Offrono ai sarti tre anni ancora: non si sa se di vita o di agonia. Anche se qualcuno poi con più esattezza ed onestà si corregge: « Più che di morte, si tratterà di cambiamento ».

Che ciò avvenga è più che probabile. Queste aziende non possono più sopravvivere lavorando per una sparuta *élite*, né è lecito che buoni cervelli continuino a camminare isolatamente, o come ubriachi al buio.

In Italia, dove il settore è al limite di rottura, gli accordi con le industrie stanno diventando non più una scelta, ma un passaggio obbligato. Il che implica un grosso sforzo generale e di riorganizzazione, ma non la necessità di radere al suolo l'Alta Moda.

Al contrario: il tentativo deve rinvigorire la sua funzione « pilota ». La Camera della Moda ha annunciato ieri l'altro, per mezzo del suo segretario generale Ciabattoni che si batte da lottatore di razza, e si spera sarà seguito, un progetto: un rovesciamento del calendario delle manifestazioni. Pare poco. Potrebbe avere grosse conseguenze.

Invece che arrivare ultimo, dopo tutto il *prêt-à-porter* e le industrie di gran serie, dal '72 lo sparuto drappello dei nostri « creatori » partirà allo sbaraglio, per primo. Non sarà costretto ad accodarsi ad un « gioco » già fatto, pubblicizzato, ad un prodotto pronto per arrivare in negozio; a mandare in passerella, come stiamo vedendo, sciami di *shorts*.

Mirella Appiotti

La confezione nel caos

C'è una categoria di lettori che segue i resoconti sulle sfilate di moda con preoccupazione e scontento. Sono i creatori delle haute couture italiana. I titoli sugli shorts, le lodi della rinata minigonna, gli impudichi accenni al nude look li trovano sconfitti e vergognosi. Perché? Dice Jole Veneziani, grosso nome della sartoria italiana: « Perché ha vinto il gusto della strada, perché i creatori devono subire gli umori e gli estri di un'opinione pubblica ribelle e s'ingegnano con le trovate e gli *shorts* ».

Dall'invenzione della « mini » di Mary Quant è finita la dittatura dell'alta moda ed è cominciata l'anarchia. I sociologi considerano salutare questa spinta dal basso che conforma le fogge del vestire alle esigenze del costume. I sarti, essi dicono, ci si devono adattare (se non sono riusciti, come dovrebbero, a scoprire prima i nuovi indirizzi). C'è tuttavia il problema economico, sul quale si è svolto un dibattito organizzato dal Club dirigenti vendite e Torino, con la sarta Veneziani e il conte Ducrey Giordano, presidente del Samia.

Il titolo del convegno era frivolo e insieme conciso: Minimidimaxi? *Ma la sostanza era tutta seria e preoccupata. Non sono bastate alcune amabili indossatrici, interpreti della moda dalla « mini » agli* shorts, *a rasserenare l'atmosfera.*

Perso il comando, l'alta moda non può programmare col dovuto anticipo l'evoluzione dello stile. L'industria si trova senza indicazioni, i negozianti sono imbarazzati e scontenti, i consumatori piluccano indecisi e poco inclini a spendere. La sarta Veneziani ha proposto ai colleghi di unirsi per imporre un gusto italiano univoco. « Prevarrà la linea sotto il ginocchio — *ha detto* — la verità sta sempre nel mezzo ».

Il resto, nudo compreso, è per la sarta prova di una montante marea di volgarità, dalla quale lo stile italiano va difeso. « Non voglio i colonnelli nell'impero della moda — *ha detto, punta da una obbiezione* — desidero soltanto ordine e chiarezza ».

Il conte Giordano ha parlato d'affari. L'industria della moda è una voce importante dell'economia italiana, seconda nelle esportazioni solo all'industria metalmeccanica. La confezione ha bisogno di avere con anticipo le linee dell'eleganza da proporre al consumo, altrimenti le fabbriche non lavorano. Esistono centoventimila punti di vendita, che non adempiono al loro scopo: uniformare il gusto e raccogliere le indicazioni dei consumatori. Soluzioni: unire gli sforzi, intraprendere efficaci campagne pubblicitarie, creare un'eleganza univoca sulla quale la bizzarria s'innesti come stravaganza individuale.

Il dibattito con gli studiosi di ricerche di mercato presenti ha posto in rilievo le difficoltà di riportare l'ordine nella moda. La conclusione dovrebbe essere in un compromesso: uniformiamoci alla moda imposta dalle grandi sartorie. Per buon gusto? no, per amor di patria.

s. reg.

Roma. Un abito di Barocco. Scoperte la spalla e le gambe. La stoffa è trasparente (Team)

Una singolare vicenda, nella quale è coinvolto il pittore Kokoschka

Volevano fare la pubblicità col bimbo di Sophia

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 19 gennaio.

Carletto Ponti, il figlio di Carlo Ponti e di Sophia Loren che nel 1968 alcuni giornali tedeschi battezzarono il « baby dell'anno », è al centro di una disputa giudiziaria. Una industria tedesca di alimenti per bambini, la « Alete » di Monaco di Baviera, intende sfruttare la sua immagine per fare pubblicità ai propri prodotti.

Carlo Ponti non vuole che il suo bimbo venga riprodotto su migliaia di flaconi di pappe e di minestrine. « *Neanche per un milione di dollari* (oltre 600 milioni di lire) — ha fatto dire dal suo avvocato tedesco, Georg Romatka — *permetterei che Carletto venga sfruttato a fini pubblicitari* ». E ha minacciato di fare causa alla « Alete » se si permetterà di diffondere l'immagine dell'erede.

Nell'estate scorsa, quando il famoso pittore Oskar Kokoschka propose a Ponti e alla Loren di ritrarre Carletto, il produttore e l'attrice ne furono lieti e fieri. Il ritratto — riferisce l'avvocato del produttore cinematografico italiano — sarebbe dovuto venire esposto insieme con altre opere di Kokoschka alla Marlbourough Gallery di Londra. In Svizzera, dove Kokoschka risiede e dove Ponti e la Loren hanno una villa, Carletto posò per il celebre artista, ne uscì un ritratto vivissimo, carico di colore, di un metro per 65 centimetri.

Ciò che accadde dopo non è chiaro. Nei primi giorni di gennaio, Carlo Ponti venne a sapere che Carletto avrebbe dovuto servire alla pubblicità. Oskar Kokoschka non aveva eseguito il ritratto di propria iniziativa, ma su ordinazione dell'industria alimentare « Alete », che lo aveva ricompensato con 150 mila marchi (circa 25 milioni di lire). Secondo informazioni di seconda mano, Carletto sarebbe dovuto venire riprodotto, con nome e cognome, in milioni di esemplari ed etichettato sulle scatolette di passati di verdura e di carne.

Venerdì scorso, 15 gennaio, il produttore ha preso l'aereo e si è recato a Monaco di Baviera. Alla « Alete » ha vietato di diffondere il ritratto di Carletto. Non è vero, come ha scritto un giornale, che abbia chiesto un risarcimento di danni. « *Non gliene importa nulla dei quattrini* — mi ha detto il suo legale — *gli importa soltanto che non si abusi dell'immagine di Carletto* ». La cosa che gli farebbe più piacere di qualsiasi altra sarebbe la restituzione del quadro, per regalarlo a Sophia.

Tito Sansa

Ha un calcolo renale, prescritto il riposo

Chiari resta in ospedale dopo il collasso in teatro

Colto dalla crisi in palcoscenico ad Alessandria, ha portato a termine il secondo atto, poi si è accasciato in camerino

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 19 gennaio.

Colpito da una colica renale ieri sera, durante il secondo atto dello spettacolo al Teatro « Alessandrino », Walter Chiari ha dovuto essere ricoverato d'urgenza in ospedale. Oggi i medici, dopo nuove analisi, gli hanno prescritto dieci giorni di riposo.

Sorridente, come sempre, il popolare comico ha cercato di ribellarsi alle decisioni dei sanitari che lo costringono a rivedere il programma dei suoi impegni: questa sera avrebbe dovuto recitare ancora ad Alessandria, domani a Biella e poi, dalla prossima settimana a Torino. Ma le sue insistenze sono state inutili: per qualche giorno non potrà lasciare l'ospedale dov'è ricoverato, all'ottavo piano del nuovo monoblocco. « *Questo non ci voleva* — ha commentato l'attore — *essere costretto al riposo, quando uno si sente pieno di energia e voglia di comunicare col pubblico* ». Ma senza perdere il buonumore ha accettato il consiglio-ordine del primario urologo prof. Pesce. Le analisi avrebbero accertato la presenza di un piccolo calcolo renale, al quale sarebbe da attribuirsi la dolorosa colica che ha colpito l'attore; sembra da escludere, almeno per il momento, la necessità di un intervento chirurgico.

Walter Chiari con le tre donne della compagnia — Lydia Alfonsi, Paola Mannoni e Vanna Busoni — era giunto ieri ad Alessandria, per presentare una commedia di Neil Simon: « *L'ultimo degli amanti infuocati* ».

Il primo atto, con Chiari accanto alla Alfonsi, si è svolto regolarmente; ma all'inizio del secondo, mentre aveva per partner Vanna Busoni, il comico ha avvertito i primi dolori. « *Ho pensato fossero le conseguenze di un colpo di freddo* — egli ha detto oggi — *e ho continuato a rimanere in scena, soffrendo* ». La sua recitazione è stata eccellente, il pubblico, alla fine dell'atto, gli ha tributato infatti un caloroso applauso; malgrado i dolori, l'attore aveva dato il meglio di se stesso. Ma, rientrato in camerino, è stato colto da una crisi, e si è abbattuto su una poltroncina, in preda agli spasimi. « *Sto male* — ha mormorato —, *fate qualcosa per me* ».

E' stato chiamato un medico presente in sala, che ha ordinato il ricovero d'urgenza. Trasportato con un'ambulanza della Croce Verde al pronto soccorso dell'ospedale, Chiari è stato avviato dal dott. Viggiani al reparto urologia, a mezzanotte e mezzo. Pochi minuti dopo l'urologo, dott. Boschetto, era al capezzale dell'attore e ordinava le prime cure del caso.

Dopo aver avvertito il pubblico del malore che aveva colpito il protagonista dello spettacolo, Lydia Alfonsi, con l'amministratore della compagnia, è accorsa all'ospedale. L'attore è stato assistito poi, per tutta la notte, dal suggeritore Glauco Solimeno. « *Ha avuto una nottata terribile* — questi ci ha detto stamane — *con vomito, dolori e agitazione. Soltanto all'alba si è potuto appisolare e riposare un poco* ».

In mattinata le sue condizioni erano migliori. Il comico ha ricevuto telefonate della moglie e della suocera, poi numerosi messaggi e visite di amici e colleghi.

f. m.

A Torino il debutto annunciato per martedì

Il debutto di Walter Chiari a Torino era annunciato per martedì prossimo, 26 gennaio, all'Alfieri, e la direzione del teatro non ha modificato il proprio programma.

L'impresario ha annullato tutte le recite nelle altre città del Piemonte, e la compagnia spera di potersi presentare in tempo all'appuntamento con il pubblico torinese. Oggi stesso giungono al teatro le scene, che saranno collocate nei magazzini, nell'attesa della « prima ». La commedia di Simon sarà rappresentata all'Alfieri fino al 7 febbraio, quindi passerà al Teatro Erba (dove proseguono attualmente le recite di Macario) fino al 15.

Per l'Unione musicale

Elisabeth Schwarzkopf stasera al Conservatorio

Questa sera alle ore 21,15 la celebre soprano Elisabeth Schwarzkopf canterà al Conservatorio accompagnata al pianoforte da Geoffrey Parsons. Il concerto è organizzato dall'Unione musicale in abbonamento di serie pari. La Schwarzkopf, che ha legato il suo nome alla interpretazione del « Lied », eseguirà composizioni di Schubert, Chopin, Loewe, Liszt, Ciaikovskij, Mahler, Wolf, Strauss, Grieg.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Padre Brown nell'operetta

Il detective di Rascel tra schioppi, briganti e boccali di birra - Un vivace dibattito nella seconda puntata sull'« Autunno caldo », con gli scioperi torinesi

Si sarebbe potuto ricavare qualcosa di meglio da *I racconti di padre Brown* dell'inglese Chesterton pubblicati in quattro raccolte dal 1911 al 1927?

Non è facile rispondere. Oggi queste storie di tipo poliziesco, ideate a scopo chiaramente edificante da uno scrittore che era un fiero polemista cattolico (tra l'altro nemico accanito di Shaw), sono piuttosto invecchiate e non diremmo che siano ancora in grado di offrire una lettura particolarmente stimolante: tuttavia certe trovatine, certi personaggi, alcune descrizioni d'ambiente, alcuni tratti di umorismo sono riusciti a mantenere un loro potere d'effetto. Il problema, nella traduzione della pagina in immagine, è di non perdere la parte più spettacolare dell'originale, ossia la vivacità e la varietà dell'invenzione paradossale, confinando in secondo piano gli intenti pii, vale a dire la professione di « fedeltà alla fede tradizionale che sola può salvare l'umanità dal delitto e dal caos ».

Ma *I racconti* non sembrano avere fortuna sullo schermo. Perso nella nebbia della lontananza un *Padre Brown, detective* (1934) prodotto da Hollywood e interpretato da Walter Connolly, caratterista caro a Frank Capra (pare comunque che fosse una produzione di modesto livello), c'è, relativamente recente, il britannico *Padre Brown* (1954), conosciuto in Italia con il titolo *Uno strano detective*, dove l'illustre Alec Guinness cercava di animare con l'abilità del mestiere una narrazione alquanto fiacca e sfilacciata.

Adesso, in tv, abbiamo la netta impressione che sia stato compiuto un doppio errore: da un lato si è banalizzato al massimo l'impianto fantastico di Chesterton riducendo le storie a storielle puerili in cui sceneggiatura, dialoghi, regia e recitazione fanno a gara per creare un clima di eccessiva, sconcertante e sconfortante ingenuità; e dall'altro lato non si è voluto rinunciare allo spirito religioso dell'autore, ma non si è trovato di meglio che distribuirlo qua e là, a manciatine, sotto forma di predicozzi che finiscono coll'assumere un suono non sincero.

Con un predicozzo appunto (dove si accenna a Marx, al socialismo, ai fabiani, ecc. ecc.) prendeva il via anche il quarto episodio trasmesso ieri sera, *Il re dei ladri*, che si svolgeva in un Liechtenstein da operetta (mentre l'originale, se la memoria non c'inganna, è ambientato in Italia, tra i monti dell'Appennino): oltre a briganti e a schioppi, boccali di birra, bionde cameriere, balconi e serenate che richiamavano una atmosfera da « Cavallino bianco ». In mezzo c'erano un banchiere disonesto (Guido Alberti), una figlia filiale, un giovanotto teutonico e c'erano pure Rascel con aria scarsamente convinta e Arnoldo Foà che stavolta faceva poco più che la comparsa.

Proprio a voler usare la bilancia del farmacista, ci si può arrischiare a dire che questo quarto episodio era nel complesso più accettabile di quello, veramente indecente, della settimana scorsa: ma sono differenze non molto rilevanti, la povertà dell'insieme resta, fra l'altro si ha la sensazione di assistere a una trasmissione di quindici anni fa, quando dagli studi televisivi uscivano sceneggiati di incerta fattura.

* *

Dall'estremamente frivolo all'estremamente serio. Sul « secondo » è proseguito il programma *La spinta dell'autunno* che con filmati di notevole immediatezza e accesi dibattiti rievoca le grandi agitazioni sindacali del 1969: ieri sono state ricostruite e commentate le lotte per « la democrazia nelle fabbriche ».

In particolare è stata documentata la fase delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici alla Fiat con una discussione sugli scioperi e sulle sospensioni degli operai avvenuti in quel periodo. Fra gli interlocutori al dibattito il segretario generale della Fiom Trespidi, Giorgio Benvenuto della Uilm, Luigi Macario della Cisl, Giuseppe Glisenti, presidente dell'Intersind, Rosario Toscani, vicepresidente della Confindustria e il prof. Giugni, consulente giuridico al ministero del Lavoro.

* *

Stasera sul « nazionale » *Sotto processo* tratterà un argomento economico, la banca e il suo funzionamento. Alle 22 Ignis-Slavia per la Coppa dei Campioni di basket.

Grossa attrazione sul secondo canale: potremo vedere uno dei più famosi film di Renoir, *L'angelo del male* (« La bête humaine ») con Jean Gabin e Simone Simon.

u. bz.

Il premio di critica « Goffredo Bellonci »

Roma, 19 gennaio.

Numerose opere partecipano al premio di critica letteraria « Goffredo Bellonci », promosso da un gruppo di amici riuniti in associazione per onorare la memoria del critico. La giuria si riunirà domani per discutere i libri in concorso, assegnerà il premio il giorno 30. Ne fanno parte Maria Bellonci, Niccolò Gallo, Giovanni Macchia, Geno Pampaloni, Angelo Romanò, Giancarlo Roscioni, Mario Sansone, Natalino Sapegno.

Dibattito con il Sindaco sui « Problemi di Torino »

Stasera al Circolo della stampa

« I problemi di Torino » è il tema del dibattito che si svolge questa sera alle 21,15 nel salone del Circolo della stampa, in corso Stati Uniti 27. La discussione sarà aperta con brevi interventi del sindaco ing. Porcellana — che capeggia l'amministrazione civica di Centro Sinistra formata da democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani — e dei rappresentanti delle opposizioni: Diego Novelli (pci) e prof. Luciano Jona (pli).

Quattro giornalisti dei quotidiani torinesi (Vito Napoli « Gazzetta del Popolo », Mario Berardi « Avvenire », Nello Pacifico « Unità » e Sergio Devecchi « La Stampa ») rivolgeranno una serie di domande agli oratori. Altre domande potranno essere rivolte dal pubblico. Moderatore del dibattito sarà il vicepresidente del Circolo della stampa Alfredo Toniolo.

Flotta a Napoli

Polemiche per Costa

Critiche anche al decreto che ha motivato il gesto dell'armatore

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 19 gennaio.

Una grossa busta color giallo-ocra è partita oggi dall'ufficio naviglio della Capitaneria di porto di Genova alla volta di Roma: è indirizzata al ministero della Marina Mercantile e contiene la documentazione relativa alla richiesta di trasferimento dell'intera flotta della «Costa Armatori» dal compartimento marittimo di Genova a quello di Napoli. Sono diciotto le navi (oltre duecentomila tonnellate di stazza lorda) dalla cui poppa verrà cancellato il nome del capoluogo ligure: Andrea C, Anna C, Bice C, Carla C, Cervinia, Cesana, Enrico C, Eugenio C, Federico C, Flavia, Franca C, Giovanna C, Luisa C, Maria C, Paola C, Pia C, Siseis e Villarperosa.

Con questo trasferimento la «Costa Armatori» potrà usufruire d'una parziale assunzione a carico dello Stato, il 10 per cento, degli oneri sociali per i 2500 marittimi dipendenti (la cosiddetta fiscalizzazione) prevista da un decreto-legge di prossima emanazione, a favore degli armatori iscritti a compartimenti meridionali. In pratica, la società armatrice risparmierà più di 400 milioni l'anno.

La domanda di trasferimento della flotta porta la data del 12 gennaio scorso ed è firmata da Angelo Costa, ex presidente della Confindustria e presidente della Confitarma, la Confederazione italiana degli armatori liberi. L'ufficio naviglio della capitaneria ha istruito la pratica che dovrà ora ottenere la sanzione definitiva dal ministero della Marina mercantile.

Praticamente, il divorzio marittimo di Costa con Genova è cosa fatta; resta da vedere se la nuova unione con Napoli darà i frutti sperati dall'armatore. Circolano infatti voci secondo cui vi potrebbe essere in sede governativa un ripensamento circa il decreto-legge e ciò anche in considerazione del fatto che gli stessi ambienti economici napoletani lo hanno criticato sottolineando che nessun beneficio pratico ne verrebbe al porto partenopeo e ai suoi traffici. Angelo Costa, ricordiamo, ha assicurato che la sede sociale e operativa della società resterà a Genova, che le sue navi conserveranno il capolinea in questa città e non cambieranno itinerari.

Prima ancora di vedere la luce, quindi, l'annunciato decreto-legge ha provocato da più parti una vera e propria alzata di scudi. «*Non è per nulla certo* — ha dichiarato l'on. Giuseppe Machiavelli, genovese, sottosegretario alle Finanze — *che il provvedimento costituisca una soluzione seria e concreta per aiutare il Meridione. Il decreto-legge appare più che altro in grado di procurare vantaggi ad esclusivo beneficio degli armatori del Nord capaci di trasferirsi tempestivamente al Sud. Nel caso di Costa il vantaggio sarebbe di quattrocento milioni, lucrati con danno del pubblico Erario e senza vantaggio alcuno per Napoli*».

V'è poi un'interrogazione urgente al governo dell'on. Francesco Cattanei per sapere se non ritenga «*illogico, dannoso e inopportuno per l'economia nazionale il provvedimento di fiscalizzazione del 10 per cento degli oneri sociali solo per gli armatori aventi sede nel Mezzogiorno*». Secondo il deputato democristiano, un simile decreto-legge non avrebbe altro effetto che quello di accentuare «*un'errata linea economica discriminatoria tra zona e zona con il rischio di creare pericolose ed ingiuste divisioni geografiche, quando lo sviluppo cumulativo del paese, e quindi anche del Sud, richiede una visione globale di crescita, nell'ambito della quale non si sottraggono attività ad una regione per trasferirle automaticamente ad altre*».

Nessun dubbio, infatti, che l'iniziativa di Angelo Costa sarà seguita da molti altri armatori: una specie di reazione a catena che potrebbe comportare dei trasferimenti veri e propri dal Nord al Meridione d'Italia. Lo stesso presidente della «Costa Armatori», durante la conferenza stampa di sabato scorso, ha ammesso che «*altri lo hanno preceduto nella domanda di trasferimento delle loro navi*». Chi siano questi armatori ancora non si sa, ma è chiaro che pochi rinunceranno agli incentivi offerti all'insediamento nelle regioni meridionali. Genova, in particolare, rischia di perdere il primato della flotta mercantile ch'è sempre stato un vanto della città, dai tempi della marineria sarda.

Filiberto Dani

Roma. La cantante Giuliana Valci, che recentemente ha fondato un movimento femminista, ad una mostra di pittura in una galleria d'arte di via del Babuino (f. Team)

LETTERA AL GIORNALE

Riforma universitaria e "nodo,, dei concorsi

Signor Direttore, forse nessun tema ha ricevuto più assidua e penetrante attenzione sulle colonne del suo giornale di quello della riforma universitaria. Gli uomini di scuola, solleciti che i loro problemi siano avvertiti e discussi dall'opinione pubblica, non possono non compiacersene. Ella, però, consentirà di notare che troppo spesso il tono scandalistico ha travolto l'esame obiettivo della crisi e la ricerca razionale delle soluzioni. E questo sembra accadere nel dibattito sul metodo dei concorsi, che è certo tra i nodi più intricati della riforma.

Qui occorre che le idee siano chiare e le posizioni politiche estremamente sincere. Al legislatore si offre la scelta tra due metodi: l'uno, di carattere *burocratico*, fondato sull'anzianità e sull'automatico ingresso nel ruolo dei docenti universitari; l'altro, di carattere *selettivo*, fondato sulla valutazione dei contributi recati nei singoli campi di studio.

Il progetto di riforma accoglie — in via normale e ordinaria — il metodo selettivo. Respinto il criterio dell'anzianità, resta soltanto lo strumento, imperfetto e fallibile, del giudizio umano. Così il problema si semplifica e si riassume nella domanda: *chi deve giudicare?*

In un sistema fondato sulla scuola pubblica, l'alternativa è abbastanza agevole: o giudicano gli esperti delle discipline, e si adotta il criterio della cooptazione; o giudicano i non esperti, e si abbraccia allora il criterio della nomina esterna (provenga essa da ministri o da segretari di partiti o da effimeri capi di regime). Credo che le leggi della ragione e della libertà non consentano dubbi. La cooptazione, che ha forse sapore aristocratico per taluni zelanti politici, concilia insieme l'autonomia e la competenza del giudizio.

Per la scelta dei membri delle commissioni di concorso, potremo affidarci all'esito del sorteggio, o all'elezione tra coloro che hanno capacità di giudizio (cioè interna alla classe dei cooptanti), o ad un congegno misto. L'essenziale, a mio avviso, è tener fermo il principio selettivo, rifiutando, senza esitazioni e temporanei compromessi, l'opposto principio dell'automatismo burocratico.

La storia degli ultimi decenni ci insegna che questo criterio ha un'imprevedibile forza di espansione, e si allarga a mano a mano da una ad altra categoria. Le «norme transitorie» del progetto introducono un germe pericoloso: presentate per pudore come rimedio occasionale, esse nascondono in verità l'adesione ad un metodo incompatibile con la serietà degli studi e con la funzione dell'Università.

Con i migliori saluti.

Prof. Natalino Irti
Titolare di diritto civile nell'Università di Sassari

Domani al Senato comincia il dibattito

(Dalla redazione romana)

Roma, 19 gennaio.

Giovedì comincerà al Senato il dibattito sulla riforma universitaria. Stamane è stata distribuita la relazione di minoranza del pci sulla riforma universitaria. Nella premessa del documento (di 70 pagine) si dice: «*Ogni progetto di riforma dell'università non può essere concepito se non nel quadro di un programma generale di riforme della società italiana. I comunisti propongono quindi che la discussione sulla legge non sia tecnica ma politica, per mutamenti di fondo del progetto, per ancorare il tema dell'università ad una linea di incisive e prioritarie riforme delle strutture economico-sociali*».

I comunisti non accettano che il giudizio sulla preparazione degli studenti venga formulato a seguito di una prova individuale. La valutazione deve essere demandata al dipartimento che stabilirà i modi per accertare i risultati del lavoro dello studente. Il dipartimento dovrebbe costituire la rottura decisiva con l'università tradizionale e quindi la lezione «ex cathedra» deve essere sostituita da una ricerca di gruppo in cui il rapporto tra docente e discente dovrà essere di collaborazione.

Il pci chiede il divieto assoluto per i docenti di svolgere qualsiasi attività professionale di carattere privato. Il dipartimento potrà decidere sulle eventuali iniziative esterne di carattere economico e sulla destinazione all'università dei proventi.

La disgrazia in una povera casa nel Cilento

Due ragazze uccise dal gas nello stanzino della doccia

Avevano rispettivamente 18 e 16 anni ed erano amiche fin dall'infanzia - La morte provocata da una fuga dalla bombola di gas liquido che alimentava lo scaldabagno

(Nostro servizio particolare)

Salerno, 19 gennaio.

Una fuga di gas liquido da una bombola che alimentava uno scaldabagno ha provocato la morte di due belle ragazze in una modesta casetta di Rofrano, piccolo comune del Cilento, a 131 chilometri da Salerno. Le vittime sono Maria Lettieri, di 18 anni, e Michelina Domine, di 16 anni, vicine di casa, legate fin da tenera età da una salda amicizia. La sciagura è avvenuta poco prima di mezzogiorno nell'alloggio di Michelina Domine e avrebbe avuto più vaste conseguenze se la madre della giovinetta, avvertito l'acre odore del gas, non avesse aperto immediatamente le finestre dell'abitazione e invocato aiuto.

Maria Lettieri e Michelina Domine, figlie di agricoltori, erano cresciute insieme. Abitavano nel paese a pochi metri l'una dall'altra e stavano quasi sempre insieme. Sovente si aiutavano nei lavori domestici. Stamane Michelina Domine aveva preparato il pane per la sua famiglia, composta dai genitori e da sei fratelli. Dopo averlo tolto dal forno, Maria e Michelina avevano deciso di farsi il bagno. Da un mese, in uno sgabuzzino ricavato in un angolo della cucina dell'alloggio della Domine, era stata allestita una doccia con scaldabagno alimentato da una bombola di gas liquido. Dopo avere messo in funzione lo scaldabagno, le due giovinette sono entrate insieme nel piccolo ambiente, di circa due metri quadrati e senza finestre.

In casa vi era la madre di Michelina, Rosa Mazzeo, di 53 anni, coi due figli più piccoli, di nove e sette anni. Per un po' di tempo la donna ha udito le voci della figlia e dell'amica che scherzavano e ridevano mentre prendevano la doccia, poi dal piccolo ambiente non era giunto altro rumore che lo scroscio d'acqua della doccia aperta. Rosa Mazzeo, intenta a preparare il pranzo, non aveva attribuito importanza al prolungato silenzio della figlia e dell'amica, che s'è protratto per circa un'ora. Soltanto quando la povera donna ha avvertito l'odore del gas s'è impensierita e ha bussato ripetutamente alla porta dello sgabuzzino, chiamando invano la figliola.

Non avendo ottenuto risposta, intuiva il pericolo, per cui apriva la finestra della cucina e altre delle camere dell'alloggio, dando l'allarme. L'uscio del bagno era chiuso dall'interno e i soccorritori hanno dovuto abbatterlo a spallate. Quando sono penetrati nello sgabuzzino saturo di gas, Maria Lettieri e Michelina Domine giacevano per terra accasciate l'una sull'altra, prive di sensi. Tutti i tentativi per rianimarle si sono rivelati inutili e le ragazze poco dopo, con un'auto, sono state trasportate all'ospedale civile di Vallo della Lucania. Purtroppo i medici non hanno potuto che constatare il decesso di Maria Lettieri, avvenuto per intossicazione da gas, mentre Michelina Domine era ricoverata in corsia e sottoposta a cure intense. Qualche ora dopo il ricovero tuttavia anche Michelina Domine decedeva, senza aver ripreso conoscenza.

a. l.

Sciopero di 12 ore al Casino di Sanremo

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 19 gennaio.

(r. o.) Il Casino di Sanremo chiuderà i battenti per 12 ore, da venerdì prossimo 22 alle ore 18 a sabato 23 alle sei del mattino, per uno sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali dei dipendenti della casa da gioco, Fuls-Cisl, Fims-Cgil e Uil spettacoli, per motivi salariali.

Dopo 38 anni di «camicia di forza»

Omicida giudicato pazzo è dimesso dal manicomio

I giudici hanno riconosciuto che uccise in preda a follia - E' tornato a casa a 83 anni

(Nostro servizio particolare)

Salerno, 19 gennaio.

(a. l.) Singolare assoluzione oggi alla corte d'assise di Salerno: un detenuto, accusato di omicidio volontario, ha atteso quasi trentotto anni nel manicomio giudiziario di Napoli per essere riconosciuto dai giudici totalmente infermo di mente e ritornare in libertà. Protagonista dell'eccezionale caso giudiziario è Gaspare Pagnozzi di 83 anni, sposato e padre di sei figli, che nel lontano luglio 1933 uccise con una coltellata al cuore un compagno di lavoro, il boscaiolo Gennaro Peroni di 47 anni.

Rinviato a giudizio per omicidio volontario aggravato dai futili motivi (in istruttoria i giudici non riuscirono a stabilire la causale del delitto, che venne attribuito a gelosia di mestiere), Gaspare Pagnozzi non ha mai affrontato il processo. Alla prima udienza, stabilita nel 1934 alla corte d'assise di Potenza, il dibattito venne sospeso e rinviato in base ad un certificato sanitario del carcere di Lagonegro dove l'assassino era rinchiuso. In esso i medici dichiaravano che il detenuto era affetto da schizofrenia delirante e doveva essere immobilizzato con la camicia di forza. La stessa cosa avvenne alla seconda udienza e si è andati avanti così per trentasei anni.

Soltanto due anni fa, il presidente del tribunale di Salerno, al quale il processo era stato affidato per competenza, diede incarico allo psichiatra Franco Mainetti di eseguire una perizia sulle condizioni mentali dell'imputato, che venne riconosciuto totalmente infermo di mente.

Oggi si è avuta la sentenza della corte d'assise di Salerno. Riconosciuto finalmente pazzo, e caduta la tesi dei futili motivi, Gaspare Pagnozzi, è stato scarcerato.

Rinviato il processo agli 11 carabinieri

Roma, 19 gennaio.

Il processo a Roma contro undici carabinieri del gruppo di Bergamo, accusati d'aver costretto con la violenza ventisette persone a dichiararsi colpevoli di gravi reati mai compiuti, è stato rinviato al 26 gennaio.

(Ansa)

L'istituto che ospita bambini non ha colpa se si feriscono

Assolta una Fondazione del Novarese: un ragazzo aveva perduto l'occhio per un sassolino lanciato da un compagno

Milano, 19 gennaio.

Un istituto che ospita bambini non è responsabile di mancata sorveglianza, nel caso in cui due o più minori si feriscano in seguito ad un atto repentino e imprevedibile di uno di essi. Lo ha deciso la quinta sezione civile del Tribunale di Milano presieduta dal dott. Uderico Polimene in una sentenza su un episodio accaduto il 17 giugno 1968 nella «Fondazione del centro auxologico» di Piancavallo (Novara).

Il piccolo Mario Miceli, che aveva allora 9 anni e che era ospite della Fondazione fin dal 1967, mentre giocava con alcuni coetanei, fu colpito all'occhio destro con un sassolino lanciatogli dal compagno Marco Betti. In seguito a quella ferita il piccolo perdette l'occhio ed il padre, Andrea Miceli, citò in giudizio la Fondazione chiedendo un risarcimento di venti milioni di lire.

La Fondazione, assistita dall'avv. Giuseppe Gennuso, affermò che «*nonostante la sorveglianza, non era stato possibile far nulla di fronte ad un imprevisto e rapido gesto del ragazzo, che aveva lanciato il sassolino*». Il Tribunale ha assolto la Fondazione affermando che «*la sorveglianza c'era e l'assistente non aveva alcuna possibilità di impedire l'atto inconsulto data la repentinità con la quale si era verificato. Non si poteva certamente pretendere,* ha concluso la sentenza, *che l'assistente legasse le mani ai bambini o li tenesse altrimenti impediti*».

(Ansa)

Ragazzo travolto e ucciso mentre si reca al lavoro

La disgrazia ad Andezeno - La vittima, quindici anni, era l'unico sostegno della famiglia

Leandro Zanellato

(Nostro servizio particolare)

Chieri, 19 gennaio.

(c. s.) Un quindicenne, che era l'unico sostegno della famiglia, è stato travolto e ucciso da una automobile mentre andava al lavoro. E' Leandro Zanellato, abitante a Chieri, in via Moffa 1, con il padre, la madre e due sorelle minori: Antonella, di 14 anni, e Genoveffa, di 8.

Il padre è da alcuni mesi ricoverato in ospedale per una grave malattia, tanto che l'Eca è dovuta intervenire per aiutare la famiglia, le cui uniche entrate erano quelle del salario di Leandro, apprendista presso una fabbrica di materie plastiche ad Andezeno: 14 mila lire la settimana.

Come ogni mattina, oggi alle 7 il giovane è partito da casa con la bicicletta alla volta di Andezeno. Era ancora buio. Un quarto d'ora dopo, mentre percorreva la provinciale, è stato travolto alle spalle da una «1100» che era guidata da Ivano Gonella, 23 anni, operaio.

Anche lui si stava recando al lavoro. Ha detto che si è accorto del ciclista troppo tardi. «Forse la sua bicicletta non aveva i segnali luminosi. Fatto sta che quando l'ho scorto ho frenato di colpo, ma non ho potuto evitarlo».

Lavorava sul campanile

Muore cadendo sul sagrato spinto da una campana

Padova, 19 gennaio.

Un operaio che lavorava su un campanile, nel tardo pomeriggio, scaraventato all'esterno dall'oscillazione di una delle campane, è morto sfracellandosi al suolo dopo un volo di circa 27 metri. E' Carlo Stocco, di 23 anni, di Grossa di Gazzo.

(Ansa)

(Continua a pag. 13)

La serie degli attentati continua

A Trento: dinamite davanti al tribunale

L'ordigno, scoperto da un passante, è esploso mentre un artificiere stava trascinandolo in luogo appartato: nessun ferito - La città sotto l'incubo delle bombe che i dinamitardi collocano di notte

(Nostro servizio particolare)

Trento, 19 gennaio.

La paura non è finita. Anche stanotte un boato ha fatto sussultare una parte della città: un'altra bomba, questa volta a pochi passi dal Palazzo di Giustizia. L'ordigno, racchiuso in un pacco di plastica, deposto nel giardino davanti al Tribunale, ai piedi del monumento che ricorda i caduti per la Resistenza a Cefalonia, è esploso mentre un artificiere tentava di recuperarlo. Nessuno è rimasto ferito, ma quel pacco avrebbe potuto uccidere, perché conteneva circa due chili di dinamite.

E' stato un passante a dare l'allarme. L'uomo camminava lentamente nel mezzo del piccolo parco e d'un tratto si trova tra i piedi l'involucro. Si china e lo raccoglie, poi è assalito da un sospetto improvviso, e allora si limita a spostarlo di qualche metro. Va ad avvertire la polizia. In pochi minuti sono sul posto ufficiali, agenti, carabinieri. Accorre gente. Forse, dicono, è soltanto uno scherzo, una falsa segnalazione. Ma non è uno scherzo: se ne rende subito conto l'artificiere, il brigadiere Antonio Morabito, che illumina con una torcia la micidiale confezione.

Mentre all'intorno si dispone un «cordone di sicurezza», il sottufficiale si mette all'opera: aggancia il sacchetto con un arpione legato ad una corda e lo trascina a ridosso di un albero per renderlo il meno offensivo possibile. In quell'istante si sente il sibilo della miccia a strappo, che s'è accesa. Poi l'esplosione. Il brigadiere è al riparo, gli altri sono lontani: nessuno riporta danni. Ma lo scoppio violento squassa gli infissi del Palazzo di Giustizia, manda in frantumi qualche decina di vetri, richiama sgomenti alle finestre gli inquilini delle case circostanti.

Un'altra notte così, con una nuova porzione di spavento. Quando il pericolo è completamente cessato, gli investigatori frugano nel cerchio di erba bruciacchiata, tra i brandelli di plastica, per raccogliere quel che rimane della bomba. Pare che oltre all'accensione a strappo ci fosse anche un piccolo congegno ad orologeria. Ogni volta, nelle mani della polizia, restano questi pezzi di terrorismo.

Alcuni non manifestano molti dubbi nell'indicare i presunti responsabili degli attentati dinamitardi: i fascisti, gruppi di giovani appartenenti ad un avanguardista movimento di destra, di un estremismo che ha scavalcato d'un balzo le posizioni del msi e il tipo di sindacalismo della Cisnal. Gente, si dice, che nelle borse, tra i fogli ciclostilati da distribuire, infila anche candelotti al tritolo. E non è nemmeno arduo collocarli: basta lasciare un pacco, di notte, in un angolo di buio fitto. Gli aderenti alle squadre di ispirazione nazista respingono con accanimento le accuse, le fanno rimbalzare sui gruppi di estrema sinistra, e così si prolunga una battaglia che da queste parti dura da parecchio tempo. D'altro canto, in un volantino messo in circolazione stasera, gli aderenti a «Lotta continua» si attribuiscono la responsabilità degli incendi appiccati alla tabaccheria di un sindacalista missino e alla sede della Cisnal.

Ma perché qui a Trento, in particolare, questa ondata di pratiche della violenza? Forse, uno dei motivi è la presenza della facoltà di Sociologia, unica in Italia: istituita 7 anni or sono, ha avuto una crescita piuttosto rapida, ha dimostrato un dinamismo notevole. Ora conta su circa cinquemila studenti. Ed è una delle sedi universitarie più esuberanti, in cui si raccolgono fermenti e tendenze politiche che per un'alta percentuale si volgono verso sinistra, dalle più moderate a quelle che fanno capo a «Lotta continua». Appare logico, pertanto, pensare che questo centro di idee, sostenute da forze giovani, attiri in maniera straordinaria gli assalti degli estremismi opposti, diventi una specie di campo di battaglia per gli scontri più accesi.

Comunque, non sembra questo il solo motivo delle tensioni che agitano Trento. «Sono dell'opinione, dice il presidente della Provincia autonoma, Bruno Kessler, *che certe azioni possano essere soltanto parzialmente rivolte contro la Facoltà universitaria. Quella che si sta esprimendo qui con le bombe, a mio avviso, è anche un'offensiva a carattere nazionale, che da noi trova particolari pretesti per le sue azioni*».

Anche la città, dunque, fa da bersaglio alle aggressioni. Negli ultimi anni, Trento ha avuto uno sviluppo considerevole, ha assunto una nuova fisionomia economica ed anche sociale. E ha preso corpo un'organizzazione sindacale piuttosto robusta, ma anche giovane. Qui, di conseguenza, si esercita maggiormente la pressione degli oppositori, i gruppi di destra fascista trovano il terreno per ingaggiare conflitti, che spesso sfociano nella violenza (come accadde il 30 luglio scorso, allo stabilimento di Spini di Gardolo, dove due lavoratori furono feriti a coltellate).

«*Purtroppo*, commenta Bruno Kessler, *le zone di più recente sviluppo industriale provocano di questi fenomeni. Anche il sindacalismo, a Trento, ha una virulenza che non ha, per esempio, a Milano*».

L'atmosfera densa di preoccupazioni non sembra diradarsi.

Giuliano Marchesini

Beltramini divorzia per sposare «Pepita»?

I due furono accusati, nel 1965, di aiutare con denaro i guerriglieri del Venezuela

Milano, 19 gennaio.

(g. m.) Alessandro Beltramini, ex consigliere comunale comunista a Palazzo Marino, ha presentato stamane, tramite il suo legale avvocato Lucio Bergamaschi, la richiesta di divorzio dalla moglie Luisa Bouffier da lui sposata nel 1933 e dalla quale ha avuto un figlio: i due coniugi vivono separati dal 1965 e pertanto, in base all'articolo 2 della legge Fortuna-Baslini, possono chiedere lo scioglimento del loro vincolo matrimoniale. E' ora probabile che Beltramini sposi la giovane e avvenente spagnola Josefa Ventosa Jimenez, ex telefonista della clinica di S. Siro di proprietà del medico.

I due nell'aprile del 1965 furono protagonisti di una clamorosa avventura che balzò sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Vennero arrestati a Caracas sotto l'accusa di avere tentato di portare nel Venezuela 270.000 dollari (pari a circa 170 milioni di lire italiane), destinati, secondo l'accusa, ai guerriglieri dell'America Latina.

Rilasciati dopo qualche giorno, per interessamento delle autorità diplomatiche italiane, Beltramini e la Jimenez fecero ritorno in Italia, dove venne aperta nei loro confronti un'inchiesta per esportazione clandestina della valuta loro sequestrata dalle autorità venezuelane. Mentre il medico fu costretto a pagare una forte ammenda, la sua compagna di disavventura venne espulsa dall'Italia.

La bella Josefa Ventosa Jimenez, detta «Pepita», ottenne un breve permesso di soggiorno in Svizzera. Nel frattempo, per poterla far rientrare regolarmente in Italia, Beltramini aveva scovato un suo ex compagno della lotta partigiana, Paolo Balli, che accettò di sposare civilmente la giovane spagnola trasferendosi con lei in una vasta tenuta del Piacentino di proprietà dell'ex consigliere comunale comunista.

Era subito apparso chiaro che si trattava di un matrimonio di comodo e infatti qualche mese dopo i due coniugi ottennero il divorzio dai giudici di un tribunale jugoslavo. Nel frattempo però la bella «Pepita» aveva ottenuto la cittadinanza italiana evitando così ogni eventuale nuovo provvedimento di espulsione.

La sentenza a Palermo per il nuovo "caso Franca Viola"

Undici anni al rapitore dell'infermiera che aveva respinto le nozze riparatrici

I due complici sono stati condannati a 9 anni e 4 mesi ciascuno; 24 mesi alla «sensale di matrimoni» che tentò di combinare lo sposalizio tra i due - Il fatto avvenne a Terrasini il 17 maggio scorso - L'aggressore, un pescivendolo di 33 anni, era convinto di potere sposare la sua vittima (24 anni) dopo averla violentata e di estinguere il reato - La donna rifiutò la proposta ed ha accusato anche in tribunale il suo rapitore

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 19 gennaio.

I giudici della prima sezione del tribunale penale di Palermo hanno dato ragione alla «Franca Viola» di Partinico, l'infermiera Rosa Cassarà, di 24 anni, che il 17 maggio dell'anno scorso fu rapita e violentata in un casolare di campagna di Terrasini. Il tribunale ha condannato i quattro imputati: Giuseppe Sanzifero, di 33 anni, pescivendolo, principale responsabile del fatto; Giovanni e Croce Stefano Ferrante, di 37 e 24 anni, zio e nipote, compiacenti amici che trattennero la ragazza per le braccia e le gambe, consentendo al Sanzifero di abusarne malgrado la sua opposizione disperata; Caterina Ciolino, di 37 anni, una madre di nove figli, che cercava di aiutare il marito, un povero bracciante agricolo, organizzando a pagamento matrimoni.

Le pene inflitte ai quattro (accusati di ratto a fine di libidine e, per i tre uomini, di violenza carnale e lesioni personali per i graffi e le percosse alla ragazza durante la colluttazione nel casolare) sono severe, tuttavia inferiori a quelle sollecitate in mattinata dal pubblico ministero al termine della sua requisitoria.

Giuseppe Sanzifero è stato condannato a 10 anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione; inoltre a 4 mesi e 15 giorni di arresto, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. A scarcerazione avvenuta dovrà sottostare a libertà vigilata per tre anni. Giovanni Ferrante ha avuto nove anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione; inoltre 7 mesi, 15 giorni di arresto e un anno di libertà vigilata a pena espiata. Anche 9 anni, 4 mesi e 15 giorni il tribunale ha irrogato a Croce Stefano Ferrante, che dovrà pure sottoporsi a un anno di libertà vigilata. Più miti, invece, i giudici con la Ciolino, condannata a 2 anni di reclusione.

La sentenza è stata emessa dal tribunale (presidente Alcamo, giudici Franco e Gebbia) dopo oltre due ore e mezzo di riunione in camera di consiglio. Le pene eguagliano quelle del processo per il rapimento ad Alcamo di Franca Viola, il 26 dicembre 1965. Fu la prima giovane siciliana che si ribellò al «codice» delle «nozze riparatrici», rifiutandosi di sposare Filippo Melodia. Questi venne condannato in primo grado a 11 anni di reclusione e in appello, nel maggio 1969, a 11 anni di reclusione; pena quest'ultima confermata in seguito dalla Cassazione.

Palermo. Rosa Cassarà (Telefoto Ansa)

Stamane al processo, il pubblico ministero dottor Piero Giammarco aveva chiesto la condanna di Sanzifero a 19 anni, di Giovanni e di Croce Stefano Ferrante a 15 e 14 anni; e di Caterina Ciolino a 5 anni di reclusione. Aveva in pratica sollecitato le pene massime previste dal codice, aumentandone l'entità di un terzo per quelle a carico dei tre giovani, i quali hanno precedenti penali seppur di lieve portata (qualche furterello).

La battaglia tra parte civile e pubblico ministero da un lato e difesa dall'altro è stata centrata sulla sussistenza dell'articolo 544 del codice penale, il quale dice: «*Il matrimonio che l'autore del reato contragga con la persona offesa estingue il reato anche a coloro che sono in concorso nel reato medesimo; e se vi è stata condanna ne cessano l'esecuzione e gli effetti*».

La difesa ha cercato di provare che il Sanzifero, difeso d'ufficio dall'avv. Cordone, rapì Rosa Cassarà non per usarle violenza, ma con il fine del matrimonio. Il tono della requisitoria del dottor Giammarco ha ricordato — e parecchio — quello usato dal sostituto procuratore dottor Coco nel processo di Franca Viola. «*Prima che come pubblico ministero, come libero cittadino* — ha detto il dottor Giammarco — *desidero dire grazie a Rosa Cassarà perchè ci ha consentito oggi di celebrare un processo così grave e ci ha consentito anche di contestare i supremi reggitori della cosa pubblica che a distanza di tanti anni non sono riusciti ad abolire l'art. 544 del codice penale, un articolo tanto incivile che arriva ad incitare alla violenza carnale*».

Il pubblico ministero ha definito l'accusa della Cassarà nei confronti del seduttore e dei suoi complici «*un atto di eroismo, perchè tra l'altro questa ragazza ha dimostrato di saper resistere alla pressione psicologica dell'ambiente ed a quelle esercitate da parenti ed amici*». Secondo il pubblico ministero, il ratto a fine di libidine addebitato al Sanzifero e agli altri tre è più grave di un omicidio «*perché anche il più truce delitto trova sempre una ragione nella carica emotiva che lo determina*».

I patroni di parte civile, il senatore Ludovico Corrao (lo stesso che patrocinò la causa di Franca Viola) e l'avv. Salvo Riela hanno sostenuto le ragioni della privata accusa anche essi preoccupandosi soprattutto di spazzare dal campo l'ipotesi del rapimento a scopo di matrimonio, che se riconosciuta avrebbe potuto servire da attenuante agli imputati. Il sen. Corrao ha detto: «*Nel buio terribile di quel casolare si manifestò la violenza più primitiva e istintiva e avvenne la crocifissione sulla nuda terra della libertà di una donna*».

L'avv. Riela ha invece rifatto la storia del rapimento, ricostruendone le varie circostanze per affermare la responsabilità dei singoli accusati. «*E' stato* — ha detto — *un rapimento che denota violenza in ogni sua fase e i graffi riportati dal Sanzifero ne sono una riprova*».

I difensori hanno avuto senza dubbio un compito ingrato. Gravoso è stato quello dell'avv. Giovanni Natoli e di Giuseppe Seminara (per Caterina Ciolino), ma ancora più pesante è stato quello dell'on. Paolo Di Stefano (per Croce Ferrante), dell'avv. Luigi Russo (per Giovanni Ferrante) e dell'avv. Giuseppe Cordone (per il Sanzifero).

Antonio Ravidà

Studentessa rapita mentre va a scuola

E' stata per 3 ore prigioniera dello spasimante respinto

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 19 gennaio.

Una studentessa di 19 anni di Villabate è stata rapita questa mattina a Palermo, in una via centrale e affollata, mentre andava a scuola. Il suo spasimante, respinto più volte nei giorni scorsi, era tornato alla carica più audace sottoponendo la giovane ad una corte senza soste.

I protagonisti sono la diciannovenne Domenica Dignoti e Giuseppe Favuzza di 24 anni, ragioniere in cerca di lavoro. La giovane è rimasta per oltre tre ore prigioniera dello spasimante respingendo le sue proposte amorose in un appartamento di via Todaro, dove l'uomo l'aveva condotta in auto con la complicità di tre amici. L'hanno salvata gli agenti del primo distretto di polizia. Il giovane però è stato poco dopo rilasciato per mancanza di querela.

La scena del rapimento all'angolo con via Archirafi è stata rapidissima. Domenica era appena scesa dall'autobus che l'aveva portata in città da Villabate e stava dirigendosi all'istituto commerciale «Maria Santissima del Rosario» insieme con alcune compagne. Ad un tratto le si è avvicinata una «Fulvia» con a bordo Giuseppe Favuzza che ha invitato la ragazza a montare. «*No non vengo* — ha risposto Domenica, — *fammi andare a scuola in santa pace*». Ma il giovane non si è dato per vinto. Ha chiamato in suo soccorso alcuni amici che erano su un'auto che seguiva dappresso e i tre sono scesi a dargli manforte. In pochi istanti hanno caricato a viva forza Domenica sulla «Fulvia» e sono partiti a razzo.

a. r.

Il "colpo" a mezzogiorno nel centro di Casalpusterlengo

Tre banditi assaltano una gioielleria e si scontrano a fuoco con i carabinieri

I rapinatori, armati di mitra e pistole, hanno stordito l'orefice e rubato sette milioni di preziosi - Mentre fuggivano, due carabinieri e un vigile hanno tentato di bloccarli - Nella sparatoria, l'auto dei fuorilegge è stata colpita in pieno: forse uno è stato ferito - Il più giovane degli aggressori sarebbe già stato identificato

(Dal nostro corrispondente)

Lodi, 19 gennaio.

Rapina a mezzogiorno nel centro di Casalpusterlengo. Tre giovani, uno armato di mitra e due di pistola, hanno fatto irruzione nell'oreficeria di Antonio Bottari-Castello, di 48 anni, impossessandosi di preziosi per circa 7 milioni di lire. Pochi minuti dopo il «colpo» i rapinatori hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri, quindi hanno tentato di uccidere una guardia municipale di Casalpusterlengo che aveva intimato l'«alt» alla vettura sulla quale viaggiavano a folle velocità nel centro della borgata.

La rapina è stata compiuta pochi minuti prima di mezzogiorno, in via Garibaldi 16, nel centro di Casalpusterlengo. Un'«Alfa Romeo 1750», di color amaranto, targata Milano, si è fermata dinanzi all'oreficeria Bottari. Sulla vettura si trovavano 5 giovani: due sono rimasti sull'auto; gli altri tre, con il volto coperto da passamontagna di color grigio-fumo, sono scesi e, armati, hanno fatto irruzione nell'oreficeria.

In quel momento nel negozio si trovavano, oltre al proprietario, la moglie Bruna Botton-Bison, di 48 anni, un operaio dell'oreficeria, Lino Monico, di 37 anni, ed il rappresentante di commercio di una ditta di preziosi di Milano, Luciano Zanzotera, di 35 anni, residente a Milano.

Il vigile Bernardini al quale i rapinatori hanno sparato

Il proprietario dell'oreficeria ha cercato di reagire: si è avvicinato a uno dei tre, quello armato di mitra, e ha tentato di strappargli l'arma dalle mani. «*Ragazzi, non facciamo scherzi! Qui c'è di mezzo la vita*». Ma il rapinatore ha reagito: «*Faccia al muro, altrimenti vi mando tutti al cimitero*», e con il calcio del mitra ha colpito al volto l'orefice, che si è accasciato a terra sanguinante.

La moglie del Bottari, il rappresentante di commercio e l'inserviente si sono addossati al muro, mentre gli altri due rapinatori hanno rovesciato cassetti e scatole dagli armadi, impossessandosi di preziosi per circa 7 milioni di lire. Poi sono balzati sull'auto, che attendeva a pochi metri di distanza.

Quanto succedeva nell'oreficeria nel centro di Casalpusterlengo, a quell'ora frequentato da molta gente, non era sfuggito ad alcuni passanti, che hanno richiamato l'attenzione di due carabinieri che si trovavano in servizio nei pressi di un'agenzia bancaria poco distante.

Quando la «1750» è partita di scatto, la camionetta dei carabinieri è stata posta in mezzo alla strada, ma ciò non è servito a bloccare i banditi, che, accartocciata una vettura in sosta con un urto violentissimo, hanno abbassato uno dei finestrini e aperto il fuoco a raffiche di mitra contro i carabinieri, i quali hanno risposto. Un proiettile ha colpito il lunotto posteriore della «1750» e, secondo la testimonianza di un passante, uno dei rapinatori si è accasciato sul sedile.

La «1750» ha imboccato la via Emilia, all'incrocio con la stazione ferroviaria di Casalpusterlengo; qui un vigile urbano, richiamato dagli spari, ha impugnato la pistola e tentato di bloccare la vettura. I fuorilegge hanno fatto partire una seconda raffica, che ha mancato il bersaglio e mandato in frantumi un orologio elettrico ed alcune insegne pubblicitarie.

La «1750», proseguendo nella corsa e seminando il panico tra gli abitanti di Casalpusterlengo, ha superato un posto di blocco della polizia stradale, istituito tre minuti più tardi all'incrocio della statale Mantovana, dileguandosi, favorita da una fitta nebbia che gravava sulla zona, in direzione di Cremona. Altri posti di blocco istituiti dai carabinieri e dalla polizia non hanno dato esito positivo.

I cinque giovani, secondo la testimonianza del proprietario dell'oreficeria, riavutosi dallo choc e giudicato guaribile in una decina di giorni per le lesioni subite, sarebbero girovaghi. Uno di questi, il più giovane, è già stato identificato dal rapinato.

Il nomade era stato notato tre giorni fa nel centro di Casalpusterlengo, mentre si aggirava con fare sospetto nel centro ed era entrato, con la scusa di chiedere un'informazione, nell'oreficeria oggi saccheggiata.

Piergiorgio Corbia

Rapinati due milioni in una banca di Crema

Cremona, 19 gennaio.

Rapina in banca stamane a Camisano, una località a pochi chilometri da Crema. Tre banditi armati di rivoltelle e con il viso nascosto da passamontagna hanno fatto irruzione poco dopo le dieci nella succursale della «Banca Popolare di Crema». Sotto la minaccia delle armi hanno costretto l'unico impiegato che si trovava in quel momento all'interno del locale ad alzare le mani e si sono impadroniti di 2 milioni in biglietti di banca. *(Ag. Italia)*

Sentenza del tribunale di Milano

Un bambino sarà risarcito secondo la paga del padre

Travolto da un'auto il piccolo è rimasto invalido - Il genitore fa il manovale

Milano, 19 gennaio.

Per calcolare l'ammontare del risarcimento nel caso di invalidità permanente di un bambino si può fare riferimento al mestiere o alla professione esercitata dal padre: questa conclusione è contenuta in una sentenza della quinta sezione del tribunale civile di Milano presieduta dal dott. Saverio Nitti.

Il 5 agosto 1963 il piccolo Gennarino Magistro di cinque anni stava attraversando assieme alla mamma e ai due fratellini il passaggio pedonale di corso Indipendenza a Milano, all'incrocio di via Castel Morrone, quando fu investito da un'auto guidata da Giorgio Terenzi. Il piccolo subì un'invalidità permanente essendogli rimasta una gamba più corta dell'altra, invalidità, come affermarono i periti, suscettibile di aggravarsi con il passare degli anni.

Il tribunale ha condannato il Terenzi a pagare al piccolo oltre un milione di lire. «*Si può presumere* — è detto nella sentenza — *che il bambino, divenuto adulto, esplicherà la stessa attività lavorativa del genitore che è manovale generico e che quindi appare grave la minorazione fisica riportata. Considerata l'ipotesi che il bambino sarà un manovale al raggiungimento della normale età lavorativa, si può calcolare* — ha concluso la sentenza — *che il suo guadagno futuro sarà perlomeno di centomila lire mensili*». Su questa cifra è stato pertanto calcolato l'ammontare complessivo dei danni da risarcire. *(Ansa)*

La protesta d'una sposina per il marito militare

A Milano - Da alcuni giorni fa lo sciopero della fame

Milano, 19 gennaio.

(g. m.) Una giovane di 18 anni, madre di due bambine, da vari giorni non tocca più cibo per ottenere che il marito venga esonerato dal servizio militare. La penosa vicenda ha per protagonista Franca Logalo, ed il marito Giuseppe Manfredi, di 22 anni, originario di Acri, in provincia di Cosenza. Il Manfredi è attualmente in servizio di leva a Cividale del Friuli.

Avevano tentato di rapinare una gioielleria

Arrestati i presunti responsabili della sparatoria di Sestri Ponente

A Genova - Sono un savonese di 20 anni e un astigiano di 26, entrambi in possesso di armi - Accusati di tentato omicidio

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 19 gennaio.

La polizia ha arrestato due giovani, ritenendoli responsabili del tentativo di rapina avvenuto ieri sera in un'oreficeria di via Merano a Sestri Ponente. Sono Giorgio Pesenti, 20 anni, da Dego (Savona) e Angelo Bevione, 26 anni, da Montegrosso d'Asti. Al momento dell'arresto, i due erano in possesso di due pistole «Beretta» calibro 22.

Giorgio Pesenti è stato bloccato in un locale di via Sifredi, poco lontano dall'oreficeria della signora Antonietta Brunelli contro la quale era stato tentato il «colpo». Pesenti era seduto ad un tavolo in compagnia di una ragazza e stava mangiando una pizza.

Quando ha visto gli agenti ha tentato di fuggire ma è stato raggiunto. Sotto la giacca aveva due fondine «alla gangster» con due pistole; in tasca duecento pallottole. Gli agenti erano entrati nel locale quasi a colpo sicuro: fuori dal locale era stata vista una «Giulia Junior» color blu simile a quella di cui s'erano serviti i rapinatori per fuggire.

Dopo l'arresto di Pesenti la polizia ha cominciato ad indagare nelle amicizie del giovane. Si è saputo che in questi ultimi giorni il giovane era stato visto spesso in compagnia di un certo Angelo, poi identificato nel Bevione. Quest'ultimo è stato arrestato stasera in piazza Caricamento, nell'angiporto. Infilate nella cintura aveva due pistole simili a quelle del Pesenti; anche lui aveva un centinaio di pallottole in tasca.

Giorgio Pesenti

Entrambi sono stati denunciati per tentativo di omicidio, tentativo di rapina, furto aggravato continuato e porto abusivo di arma da fuoco.

Il tentativo di rapina, come noto, è avvenuto ieri sera a tarda ora. La signora Brunelli stava trattando con un giovane, forse un complice dei rapinatori, la vendita di un anello. Improvvisamente è entrato un giovane col viso coperto e le ha ordinato di aprire la cassaforte.

La donna, però, ha suonato il segnale d'allarme facendo intervenire un cugino, Giorgio Bozzano, che gestisce una salumeria accanto all'oreficeria. L'uomo, vista la scena dal di fuori, ha chiuso la saracinesca della gioielleria per prendere in trappola il rapinatore.

Quest'ultimo si è messo a sparare alcuni colpi contro la serranda mentre un complice che stava all'esterno ha puntato la pistola contro il Bozzano ingiungendogli di riaprire subito. Il negoziante ha obbedito ed i due rapinatori sono fuggiti. Durante la fuga hanno sparato ancora alcuni colpi di pistola.

f. d.

Comunicato del ministero sulle vincite al Lotto

Roma, 19 gennaio.

Il ministero delle Finanze smentisce in un comunicato che «*in occasione di rilevanti vincite al Lotto, pagherebbe l'ammontare eccedente i primi 20 milioni mediante cessione di «beni demaniali»*».

Il comunicato precisa che «*tutte le vincite al Lotto vengono corrisposte in denaro in conformità di precise disposizioni legislative*» e che, «*a norma delle disposizioni stesse ogni singola bolletta non può dar luogo a vincita superiore a lire 20 milioni*».

(Ag. Italia)

notizie dalle aziende

Il Presidente del Consiglio dei Ministri riceve dal Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la quota degli utili Ina 1968-1969 spettante allo Stato

Il Prof. Francesco Santoro Passarelli — presenti i Ministri Ferrari Aggradi e Gava e il Direttore Generale dell'Ina, Avv. Pesanisi — consegna all'On.le Emilio Colombo un assegno di 1 miliardo, 675 milioni, 260 mila, 874 lire spettanti allo Stato, corrispondenti a metà degli utili di bilancio conseguiti dall'Ina negli esercizi 1968-1969 (l'altra metà degli utili è stata ripartita fra tutti gli assicurati dell'Istituto).

Con questo assegno la quota di utili versata dall'Ina allo Stato, dal 1961, ha raggiunto la cifra di 9 miliardi, 402 milioni, 800 mila, 356 lire.

Alla J. Walter Thompson Co. il bilancio è in ascesa

Il bilancio mondiale della J. Walter Thompson Company di New York, presentato agli azionisti il 19 novembre, ha chiuso i conti dei primi 9 mesi del 1970 con un incremento di fatturato del 4% rispetto al 1969, e con un aumento del 10% nei profitti. Il fatturato dei 9 mesi ha raggiunto la cifra globale di 540 milioni di dollari, contro i 518 del '69, in un panorama che effettivamente vede parecchie delle Agenzie internazionali in posizione di stallo o addirittura di diminuzione.

La J. Walter Thompson Co., che da alcuni decenni mantiene la prima posizione nel mondo per ammontare di fatturato mondiale, è quotata alla Borsa di New York dal giugno 1969. Recentemente ha inserito nel suo Consiglio direttivo due membri esterni, entrambi personalità di primo piano nel campo finanziario; si tratta di Gordon Wallis, presidente della Irving Trust Co. di New York, e di Paul Jeanty, consigliere della Samuel Montagu & Co. Ltd. di Londra.

Un regalo per «Lui» un po' matto ma simpatico

Il Dopobarba Gillette 38° in una originale e divertente confezione, quasi a «scatola cinese».
E' un regalo che vi sarà facile rendere «personale».
Lo troverete nei migliori negozi.

Il processo per i tre italiani uccisi sul "Granefors„

"Se la polizia vi chiede qualcosa dite che la nave è stata assalita dai pirati„

Così disse l'ex primo ufficiale del cargo ai marinai dopo la scomparsa dei tre italiani - Ieri ha dichiarato di avere avuto l'idea dal nostromo e di avere messo in giro la voce per tranquillizzare l'equipaggio che era piuttosto agitato Assieme agli altri due accusati, durante la detenzione ha costruito un modellino del «cargo della morte» - Aiutandosi con la riproduzione ha indicato ai giudici dove erano le cabine delle vittime e dove furono trovate le macchie di sangue

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 19 gennaio.

Mentre in prigione aspettavano il processo, i tre jugoslavi accusati dell'eccidio del «Granefors» hanno costruito, con carta pressata, un perfetto modellino in scala della «nave maledetta»: è lungo un metro e trenta, e anche i colori sono quelli del cargo panamense: rossa la chiglia, nero lo scafo, bianche le sovrastrutture, gialli gli alberi.

Aiutandosi con questo modellino, l'ex primo ufficiale del «Granefors», Josko Glavicic, di 26 anni, ha indicato alla corte d'assise di Genova dove si trovavano le tracce di sangue, dove erano le cabine delle vittime (il comandante Renato Giurich, di 38 anni, triestino; il secondo ufficiale Filippo Magistro, di 53, livornese; e il mozzo Angelo Vecchio, di 19, di Licata), dove erano la sua e quelle degli altri due imputati (Nedjeljko Vukic, 19 anni, marinaio; e Ratko Babac, 23 anni, caporale di macchina), come erano divisi gli alloggi dei ventisei uomini di equipaggio, provenienti da quattro nazioni diverse: Italia, Jugoslavia, Cina e Filippine.

Glavicic, un giovane [illegible]llo tendente alla pinguedine e alla calvizie, parlando in perfetto italiano ha affermato la propria innocenza. Perché allora disse a due filippini: *«Se la polizia vi chiede qualcosa, dite che la nave è stata assalita dai pirati, che hanno ucciso i tre e dato fuoco allo zolfo delle stive»*?

Alla contestazione del presidente, Vito Napolitano, l'ex primo ufficiale del cargo ha avuto una risposta precisa: *«La verità è un'altra. L'equipaggio era piuttosto in tensione per la scomparsa dei tre. Il nostromo, Ouing, parlando mi disse che erano stati i pirati a uccidere comandante, secondo e mozzo e a incendiare la nave: sfruttai l'idea e la misi in giro, solo per tranquillizzare la gente»*.

Pres. — *E la cassaforte? Il cameriere di bordo dice che lei sapeva la combinazione e dov'era la chiave.*

Glavicic — *Non c'era combinazione, signore. Solo le chiavi e le aveva il comandante.*

Pres. — *Perché diede ordine di gettare in mare gli indumenti insanguinati rimasti impigliati alla nave fuori bordo?*

Glavicic — *Non diedi alcun ordine del genere. Fu il cameriere a buttarli via, perché puzzavano.*

Pres. — *Alla polizia di Nacala lei ha detto: «Non essendo stata presa alcuna iniziativa da parte delle autorità di Nacala, gettammo in mare gli indumenti». Lo ha detto lei. Anche le impronte di grasso trovate sul ponte sono state cancellate per suo ordine.*

Glavicic — *Era necessario pulire il ponte dalla fuliggine. Ho dato l'ordine al nostromo che l'ha girato ad uno dell'equipaggio.*

Pres. — *E le tracce di sangue davanti alla cabina del comandante?*

Glavicic — *Non sono state mai cancellate, tanto che a Cochin la polizia ha prelevato i tasselli del pavimento: non so però se sia stata fatta alcuna perizia.*

Prima dell'arrivo a Cochin, la «Granefors» però, toccò il porto di Nacala, a Mozambico. Perché non fu fatta alcuna inchiesta?

«Perché la polizia di Nacala potesse fare un'inchiesta — ha detto Glavicic — *ci voleva il permesso del console panamense o di quello italiano. Pernciaro parlò al telefono col console del Panama: "Non mi interessa" rispose costui. Allora si mise in contatto con l'agenzia marittima "Ciurlo", a Genova, raccomandataria della nave. Diedero assicurazione che presto ci sarebbe stata un'inchiesta, ma non si vide nessuno e dopo dieci giorni di sosta a Nacala, all'arrivo del nuovo comandante, partimmo».*

Non tutto sulla «Granefors» andava secondo il regolamento e la disciplina: un comandante che divide con i dipendenti i profitti del contrabbando di whisky (l'esclusione degli jugoslavi, secondo l'accusa, sarebbe il motivo principale del delitto) non risponde certo all'immagine dell'uomo duro e inflessibile, padrone della vita e della morte dei suoi uomini. Con Ratko Babac, che è stato interrogato nella mattinata, giocava spesso a scacchi; i loro rapporti erano buoni al punto che qualche volta comandante e caporale di macchina avevano anche bevuto assieme: «*Qualche caffè* — ha precisato Babac —. *Una volta tenne anche nella mia cabina. Eravamo a Durban e aveva fatto salire a bordo una ragazza».*

Pres. — *Lei è stato visto [illegible] mentre gettava in mare degli indumenti un paio di volte: almeno una è stata prima dell'arrivo a Nacala, il giorno successivo al delitto.*

Babac — *Può darsi. La verità è che quando mi imbarcai, avevo nella mia borsa di tela pochissimi indumenti. Approfittai perciò di quelli che due marittimi, sbarcando al mio arrivo, avevano lasciato. Poi, quando divennero inservibili, me ne liberai: chi non è mai stato a bordo non se ne può rendere conto, ma io ero quello che si sporcava più di tutti nel reparto macchine.*

Pres. — *Ho capito, un po' come dire: credevo che i miei abiti fossero sporchi, finché non ho visto i tuoi...*

Ma c'è un'altra testimonianza che accusa Babac: è quella di un marittimo filippino che ha detto al giudice istruttore di averlo visto, insieme con Vukic, parlare nel corridoio verso le due della notte del delitto: entrambi parevano ubriachi. Vukic, ieri, ha respinto l'accusa, oggi Babac lo ha imitato: *«Io dormivo, e mi sono svegliato alle 3,30, quando un cinese è venuto a chiamarmi, perché alle quattro cominciava il mio turno in sala macchine».*

E il contrabbando? Che cosa ne sapeva Ratko Babac? *«Nulla* — ha risposto il giovane —. *Ne venni a conoscenza solo nelle vicinanze di Cochin. Io presi solo due casse di whisky dal cuoco, che furono regolarmente annotate sul libro paga. Poi le vendetti per mio conto in India».*

Il processo continua domani.

f. d.

Genova. Gli imputati con il modellino della nave. Vukic, al centro, indica il punto dove vennero trovate tracce di sangue

Un altro grosso scandalo edilizio nella Capitale

Garages in zona archeologica costruiti senza licenza a Roma

Sono i nuovi «capannoni» della Stefer; sull'area dei vecchi sono stati costruiti appartamenti per dieci miliardi - Bloccati i lavori dal Comune dopo circa due anni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Due anni dopo l'inizio dei lavori, il Comune ha bloccato i capannoni che la società di trasporti «Stefer» stava costruendo a Tor Fiscale, alla periferia della città.

Si tratta di un'altra vicenda romana al limite tra la speculazione sulle aree e l'abusivismo edilizio, la lentezza colposa degli uffici comunali preposti ai controlli e l'incuria degli amministratori di una società di diritto pubblico, che violano norme elementari. Alti funzionari, amministratori, professionisti e privati vi sono coinvolti; nell'ombra sono alcuni politici di second'ordine, arricchitisi con la speculazione sulle case.

L'inchiesta sui *«capannoni da due miliardi»* è adesso in mano alla Procura della Repubblica: il magistrato inquirente vuol sapere perché, senza il parere dell'Ufficio d'Igiene, la «Stefer» abbia dato il via ai lavori, perché li abbia continuati quando lo stesso ufficio si espresse in modo negativo. Si chiede, inoltre, perché la società non abbia rispettato il progetto originario e abbia gettato cemento per due miliardi là dove soltanto il «prefabbricato» era consentito, in via eccezionale, dal piano regolatore.

Roma. Il sindaco Darida

Due anni fa, la «Stefer» scoprì che i *«fatiscenti»* depositi per tram e «bus» all'Alberone erano *«inadeguati»*. Amministratori e dirigenti decisero di disfarsi dell'area dell'Alberone e i vecchi depositi furono smantellati per far posto ai soliti *«casermoni»* di periferia. Sull'area della vecchia rimessa si costruirono appartamenti popolari per dieci miliardi; i lavori per il nuovo *garage* cominciarono a ridosso dell'Acquedotto Felice, in regime di totale illegalità, in spregio ad ogni norma, cioè senza licenza.

Di fronte al fatto compiuto, il Comune accordò una *«licenza impropria»*, che a sottolineare la provvisorietà (3 anni) prevedeva soltanto costruzioni prefabbricate. Si opposero invece, in un primo tempo, il sovrintendente alle Antichità, prof. Gianfilippo Carettoni e il sovrintendente ai Monumenti, Riccardo Pacini.

Il prof. Carettoni comunicò il suo «no» alla «Stefer» e scrisse al Comune che considerava *«l'installazione, sia pure per un periodo limitato a tre anni, di capannoni nel terreno in oggetto, sottoposto a vincolo paesistico, lesivo dell'ambiente circostante»*. Pacini, a sua volta, scrisse consigliando *«di reperire una diversa zona, meno importante dal punto di vista paesaggistico e archeologico»*. Si giunse così al febbraio dell'anno scorso e i lavori di scavo vennero sospesi proprio per intervento della sovrintendenza alle Antichità e Belle arti.

Poi, inspiegabilmente i «no» diventano «sì». A dare comunicazione alla «Stefer» è ancora il prof. Pacini che, senza dire nulla alla sovrintendenza alle Antichità, questa volta scrive: *«Sentito il parere favorevole del Comune di Roma»*, facendo riferimento al *«carattere di pubblica utilità»* dell'opera in costruzione *«si rimuovono gli ostacoli»*; si trascurano, però le osservazioni che erano state ritenute valide appena pochi giorni prima. Poi è il sindaco ad intervenire. Darida annuncia una diversa destinazione urbanistica dell'area ma la «Stefer» non si ferma.

Per bloccare i lavori è stato necessario stamane il parere dell'Ufficio d'Igiene. Quattordici vigili urbani si sono presentati al cantiere per impedire la prosecuzione dei lavori.

f. s.

Sette anni di indagini a Roma

Ventun incriminati per case abusive?

Sono 14 impiegati del Comune e 7 costruttori

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

(g. g.) Dopo sette anni, l'inchiesta giudiziaria su uno dei più clamorosi scandali edilizi romani si è oggi praticamente conclusa.

Affidata inizialmente al sostituto procuratore della Repubblica dott. Jerace, che ha depositato ieri in Cancelleria la requisitoria scritta con la quale chiede il rinvio a giudizio di 21 persone (14 impiegati del Comune e 7 impresari), l'inchiesta passò successivamente al giudice istruttore Marcello De Lillo. Questi, fra pochi giorni, comincerà a tirare le conclusioni del suo lavoro.

Il rinvio a giudizio è stato chiesto per l'ingegnere capo della sezione «Edilizia privata» del Comune di Roma, Alberto Panella; per gli impiegati della XV ripartizione Augusto Bredo, Paolo Di Re, Cesare Facchetti, Otello Orsini, Giacomo Picchetto, Fausto Raggi, Angelo Cavilli, Giusto Gugleo, Giulio Laudati, Enzo Da Forno e Antonio Rossi; e per i costruttori Fortunato Di Stefano, Giancarlo Sabatini Bettazzi, Terzo e Alfonso Apolloni, Mauro e Antonio Pistoia, Giuseppe Borzi. Sono imputati anche il geometra Egidio Giampa e la signora Teresa Citti, moglie dell'impiegato Picchetti.

Nella costruzione di edifici nelle zone di Monte Mario, Eur, Camilluccia, via Cortina D'Ampezzo e nel rilascio dei permessi comunali il magistrato ha ravvisato i seguenti reati: falso ideologico, interesse privato in atti di ufficio, corruzione, omissione di atti di ufficio, violazione del piano regolatore e del regolamento edilizio.

L'inchiesta nacque da una serie di varie denunce anonime pervenute ai magistrati nel 1963.

A Cigognola presso Pavia

Rubati in una villa 100 milioni di argenteria

Pavia, 19 gennaio.

(l. p.) Numerosi pezzi d'argenteria di antiquariato, per un valore di 100 milioni, sono stati rubati nella villa «Rivara» sita in comune di Cigognola, sulla via Emilia. La villa è di proprietà del conte Franco Cella, di 55 anni. I ladri sono entrati stanotte mentre nella tenuta era presente lo stesso proprietario, che stava dormendo in una stanza al primo piano. Il personale di servizio era assente.

I ladri, scavalcato un cancello laterale, con un cacciavite hanno rotto il vetro di una finestra e sono riusciti a penetrare all'interno della villa impadronendosi di pezzi di argenteria di antiquariato tralasciando invece quadri e porcellane antiche, argenteria di servizi. Soltanto stamane il personale di servizio, rientrando nella tenuta, si è accorto del furto ed ha avvertito i carabinieri di S. Giuletta e quelli del nucleo investigativo di Pavia, i quali hanno iniziato indagini per identificare i ladri e recuperare la refurtiva.

A 83 anni, nella sua casa di Montelepre

Morta la madre di Giuliano

Il figlio, nelle agitate giornate del dopoguerra, imperversò nella Sicilia occidentale a capo di una banda agguerritissima - Fu ucciso in un agguato il 5 luglio 1950

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 19 gennaio.

Maria Lombardo, la madre del bandito Salvatore Giuliano, è spirata ieri notte a Montelepre in seguito a una trombosi: aveva 83 anni. Erano accanto a lei i figli Mariannina e Giuseppe. I funerali sono stati celebrati nel pomeriggio di oggi nel piccolo paese del Palermitano che fu teatro delle [illegible] imprese di «Turiddu» soprannominato il «re di Montelepre» che nelle agitate giornate del dopoguerra imperversò nella Sicilia occidentale a capo di una banda agguerritissima.

Giuliano fu ucciso in un agguato a colpi di rivoltella la mattina del 5 luglio 1950 nel cortile «Mannone» a Castelvetrano mentre usciva dalla casa dell'avvocato De Maria di cui era stato ospite. Maria Lombardo quella mattina di venti anni fa, andò a Castelvetrano per riconoscere ufficialmente la salma del figlio. Giunse nel cortile zeppo di gente, inquirenti, giornalisti, fotografi, curiosi, vestita di nero e si chinò a baciare il volto ormai gelido del figlio per il quale, nella sua modesta casa di Montelepre aveva vissuto anni d'angoscia.

Maria Lombardo ha trascorso gli ultimi anni della sua vita in una stanzetta della grande casa di via Castrense Di Bella, a Montelepre, che un tempo in una sua ala ospitò il pastificio «Giuliano e Cusumano», di proprietà, da generazioni, della famiglia di suo marito Giuseppe.

«Zia Maria» — così era conosciuta in paese — non usciva che due o tre volte all'anno per recarsi a deporre fiori sulla tomba del figlio, nel piccolo cimitero a due chilometri di distanza da Montelepre, sulla strada per Palermo.

A volte, la domenica, cedendo alle pressioni della figlia Mariannina, che l'assisteva amorosamente, Maria Lombardo, attraversando un corridoio interno, saliva dalla sua stanzetta al grande locale che si affaccia sulla «Nazionale», costruito anche con i suoi risparmi, dove Mariannina Giuliano Sciortino e suo figlio gestiscono un ristorante, annesso ad un impianto di distribuzione di carburante.

In quell'angolo Maria Lombardo diveniva spesso il centro di folti capannelli di turisti, soprattutto di stranieri, che nel loro «tour» siciliano includono ancora oggi Montelepre, simbolo di un momento drammatico delle vicende isolane. La mamma del bandito parlava volentieri del figlio Salvatore e delle sue gesta. Ma evitava accuratamente di parlare di se stessa, di quando venne arrestata e condotta nelle carceri dei Cavallacci, a Termini Imerese, perché sospettata di favorire la latitanza del figlio. In prigione rimase quaranta giorni; tornata in libertà, fu proposta per il soggiorno obbligato; i giudici le inflissero la sorveglianza speciale per due anni.

Di un episodio soltanto era prodiga di particolari: le piaceva, infatti, ricordare come «Turiddu» liberò suo marito dalle carceri di Monreale, dove era stato rinchiuso, perché sospettato di favorire la latitanza del figlio. Giuliano, di notte, si presentò vestito da maresciallo dei carabinieri, alla prigione e dopo essersi fatto aprire la porta, armi alla mano, spalleggiato dai suoi «picciotti», intimò al direttore delle carceri di rilasciare tutti i detenuti, e quindi anche suo padre, al quale però non si poté imputare una diretta responsabilità nel gesto compiuto dal figlio.

a. r.

Palermo. Una recente foto di Maria Giuliano, morta ieri (Telefoto)

L'orribile delitto a Genova nell'ottobre '67

In appello il giovane che uccise il padre adottivo per derubarlo

L'imputato ventiduenne nel processo di primo grado fu condannato a 22 anni

Antonio Borghini

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 19 gennaio.

Processo d'appello per Antonio Borghini, 22 anni, il giovane che la sera del 23 ottobre '67 uccise per derubarlo il padre adottivo Vittorio Borghini, 71 anni, insegnante di lettere al liceo e all'università. Accanto a lui, sul banco degli imputati, è Vincenzo Petrosillo, 22 anni, accusato di correità. I giudici di primo grado hanno inflitto 22 anni e un mese di carcere ad Antonio Borghini, 14 anni e 8 mesi al suo presunto complice.

Il cadavere del professore venne trovato nell'appartamento di via Brignole De Ferrari 10, cinque giorni dopo il delitto: il 28 ottobre. Accanto al corpo erano un manico di scopa spezzato, un paio di guanti in pelle da donna e una calza di nailon. Tutti i cassetti erano a soqquadro. La polizia riuscì però a trovare la proprietaria dei guanti, la madre di Vincenzo Petrosillo, e quindi a fermare il giovane. Costui disse di essere appena rientrato da una gita in Francia con l'amico Antonio Borghini. Quest'ultimo però era introvabile. Venne rintracciato due giorni dopo la scoperta del cadavere mentre vagava, stanco ed affamato, sulle alture della città. Confessò ogni cosa.

Con voce calma, senza emozione, Antonio Borghini ha oggi rievocato il delitto davanti alla Corte d'assise d'appello. «*Mio padre* — ha detto — *voleva mandarmi in collegio; io invece avevo intenzione di andarmene per conto mio, a trovar lavoro in Francia. Così gli ho chiesto dei soldi, ma lui mi ha detto che non potevo ribellarmi alla sua volontà. Poi ha preso un manico di scopa e mi ha colpito sulla schiena. Lo ha fatto così forte che il bastone s'è rotto. Io gli ho dato una spinta, lui è inciampato, cadendo all'indietro ha battuto con la testa sul pavimento: sanguinava. Rialzandosi mi ha gridato "Bastardo, figlio di p...". Allora ho preso un pezzo del bastone e ho colpito».*

Antonio fu adottato dal prof. Borghini nel '50 (la madre lo aveva abbandonato subito dopo la nascita), ma rimase in collegio sino a 16 anni.

Presidente — *Hai detto più d'una volta che tuo padre ti propose dei rapporti carnali. Lo fece espressamente?*

Borghini — *Espressamente mai. Però alla sera mi diceva che sarei dovuto andare a tenergli compagnia a letto e volergli più bene.*

Presidente — *E tu che cosa gli rispondevi?*

Borghini — *Lo evitavo, tornavo a casa tardi.*

Si giunge così alla sera del delitto: 23 ottobre 1967, ore 19,15: «Con Petrosillo avevamo deciso di andare in Francia — ha ricordato Borghini — dove contavo di trovare un lavoro. Entrai in casa e chiesi a mio padre dei soldi. Petrosillo mi aspettava fuori».

Presidente — *Non eravate d'accordo sulla rapina?* —

Borghini — *No.*

Presidente — *In istruttoria hai dichiarato che tuo padre da te colpito a bastonate, cadde, ancor vivo, a terra. Mentre Petrosillo, da te chiamato, entrava in casa, tu finisti il professore strangolandolo.*

Borghini — *Non è vero.*

Presidente — *E non è vero che Petrosillo, dopo aver sostato qualche istante nella stanza del delitto, ti aiutò a cercare il denaro e trovò, in un baule, la pistola d'ordinanza del professore?*

Borghini — *Lo escludo: i soldi e la pistola li trovai io.*

Il processo proseguirà domani.

f. d.

E' nel carcere di Pavia

Arrestata la moglie del rapinatore di benzinai

Pavia, 19 gennaio.

La diciannovenne Rosalba La Marca, da Reggio Calabria e residente a Pavia in via Ferrini, è stata arrestata sotto l'accusa di concorso in rapina aggravata. La bionda sposina ha così raggiunto il carcere di via Romagnosi dove pure è rinchiuso il marito Luigi Caracciolo, di 23 anni, da Reggio Calabria. I due giovani sono accusati di aver rapinato alcuni distributori di benzina nel Pavese, a partire dal novembre dello scorso anno. La giovane La Marca ha seguito in lacrime i carabinieri. Continua a sostenere che non voleva partecipare alle rapine. «Mio marito non mi diceva nulla della sua attività — ha detto Rosalba — e quando mi sono trovata mio malgrado coinvolta nelle rapine, ho taciuto per paura. Mi picchiava e continuava a minacciarmi di morte». *(Ansa)*

L'incidente su una pista del Trentino

Uno sciatore travolge e uccide una bimba di 6 anni a Moena

L'investitore, un impiegato di 24 anni, scendeva a forte velocità - La piccola ha battuto il capo sulla neve gelata

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 19 gennaio.

(e. p.) E' morta nelle prime ore di stamane a Bolzano una bambina di sei anni, Ghisiana Cavalletti, che ieri era stata investita da uno sciatore sui campi di neve di Malga Pozza, presso Moena.

La piccola era intenta assieme al padre — un agente della polizia stradale del compartimento di Bolzano — ai primi esercizi dello sci quando un giovane, che scendeva velocemente con altri compagni, l'ha investita e sopravvenuta sulla neve ghiacciata. La piccola ha battuto fortemente il capo ed è rimasta priva di sensi. E' stata soccorsa e trasportata dapprima all'ospedale di Cavalese e quindi, in elicottero, a Verona. Le sue condizioni ieri sera sono peggiorate. La bambina è stata ricondotta quindi a Bolzano dove stamane è morta. Lo sciatore che l'ha investita è Riccardo Reggiani di 24 anni di Merano, impiegato di banca. Dell'episodio si sono interessati i carabinieri di Moena.

Il tempo che farà

Al Nord, al centro e sulla Sardegna nuvolosità estesa con piogge e nevicate sui rilievi alpini e appenninici e localmente in Val Padana. Al Sud e sulla Sicilia annuvolamenti irregolari, anche intensi, con locali precipitazioni. Temperatura: senza notevoli variazioni; venti: deboli di direzione variabile; mari: mossi.

Ecco le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min.	Max.	Città	Min.	Max.
Bolzano	-1	5	Pescara	5	11
Trento	1	5	L'Aquila	1	7
Verona	4	6	Roma	5	14
Trieste	8	9	Campobasso	5	9
Venezia	5	7	Bari	7	16
Milano	-1	4	Napoli	7	13
Genova	8	11	Potenza	4	10
Bologna	2	8	Catanzaro	8	13
Firenze	6	13	Messina	13	15
Pisa	6	13	Palermo	10	14
Ancona	5	15	Catania	4	14
Perugia	5	8	Cagliari	6	14

Ecco le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città straniere:

Città	Min.	Max.
Parigi	2	4
Londra	7	10
Berlino	-2	3
Amsterdam	3	7
Bruxelles	1	4
Madrid	1	7
Mosca	-6	-4
Stoccolma	-3	2
New York	-7	-4
San Francisco	13	19
Los Angeles	16	31
Chicago	-12	-8
Miami	17	24
Tokyo	1	12
Hongkong	16	21
Buenos Aires	21	31
Montreal	-21	-7
Toronto	-19	-5
Rio de Janeiro	20	32

Se sarà respinta la limitazione volontaria

Nixon per un controllo della dinamica salariale

Il Presidente ne avrebbe parlato agli edili - Il calo del prodotto nazionale nel 1970 dovuto allo sciopero nella General Motors

(Dal nostro corrispondente)
New York, 19 gennaio.

E' bastata una notizia — quella del calo del prodotto nazionale lordo per la prima volta in 12 anni — ■ alterare le prospettive economiche degli Stati Uniti. La ripresa ■nunciata da Nixon per il '71 appare oggi più incerta di quanto apparisse 48 ■ ■. Fino alla settimana scorsa, la lotta sembrava svolgersi su un unico fronte, l'inflazione: adesso è chiaro che i fronti sono due, e quello della recessione potrebbe essere il più arduo, anche se sembra che il calo del prodotto nazionale in termini reali sia dovuto ai 57 giorni di sciopero della General Motors. Infatti, ■ ■ ripresa del lavoro nella più grande azienda Usa, l'indice della produzione industriale è salito dell'1,4 per cento, dopo ■ mesi di discesa.

La necessità di raddrizzare l'economia ■ indiscutibile. Vi sono segni che la riluttanza di Nixon ad adottare una politica moderata di controllo dei redditi sta diminuendo: gli Stati Uniti hanno bisogno di maggiore produttività e produzione, obiettivi irraggiungibili senza forti investimenti e stabilità salariale. Alleggerendo gli oneri fiscali, Nixon la settimana scorsa ha impresso nuovo impulso agli investimenti: quanto alla stabilità salariale, il Presidente, nel chiedere ieri ai sindacati edili ■ «controllo volontario degli aumenti», ha ventilato, sia pure indirettamente, la possibilità di ■ «controllo forzoso», cioè imposto dal governo. Nel complesso, i sindacati hanno reagito ■ modo negativo, pur accettando la richiesta di Ni■ di preparare delle proposte entro un mese. Ha dichiarato uno dei *leaders*, Edward Carlough: «*E' ingiusto che si chiedano limitazioni degli aumenti solo per l'edilizia, soprattutto quando potrebbero portare a un loro congelamento*».

Dal risultato dell'appello agli edili (che l'anno scorso hanno avuto un aumento molto alto, 15,7 %) dipenderà in buona parte l'azione del Presidente nel campo dei redditi. Molto tempo non rimane. Oggi la Chrysler, ■ esempio, ha dovuto concedere aumenti del 13 per cento circa a 110 mila dipendenti, per evitare uno sciopero ■ oltranza. La casa automobilistica si è semplicemente allineata alla General Motors ■ alla Ford. Ma ■ da notare che sia la Chrysler sia la Ford stanno producendo a ritmo ridotto (o hanno abbreviato la settimana lavorativa, o hanno fatto licenziamenti).

e. c.

Incontro al Tesoro degli agenti di cambio

Roma, ■ gennaio.

(Ag. Italia) Il Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio italiani si riunirà prossimamente ■ Roma per prendere in esame gli sviluppi della situazione.

La riunione sarà dedicata, in particolar modo, alla valutazione dei risultati del colloquio avuto oggi dal «Gruppo di lavoro» degli agenti di cambio — capeggiato dal presidente nazionale del Consiglio degli ordini, dott. Giorgio Natali — con i dirigenti responsabili ■ ministero ■ Tesoro in vista della modifica di alcuni aspetti della normativa borsistica.

L'incontro odierno al Tesoro — iniziato alle 18 — è servito ad accertare se esistono le premesse per una utile prosecuzione dei contatti intrapresi dal «Gruppo di lavoro».

Al termine dell'incontro — che ha avuto per interlocutore l'ispettore capo Cannizzaro — il «gruppo di lavoro» degli agenti di cambio ha inviato al direttore generale del ministero ■ Tesoro, prof. Gastone Miconi, ■ seguente telegramma: «*Dopo l'incontro odierno al ministero del Tesoro gli agenti di cambio componenti il "gruppo ■ lavoro", anche su perentorio invito dei colleghi rappresentati, ricordando i precedenti impegni di riunioni bisettimanali chiedono alla signoria vostra che vengano immediatamente ripresi i colloqui facendo presente l'urgenza di tali incontri onde definire i problemi prospettati ormai documentati e non ancora risolti*».

Kossighin e Carli colloquio ■ Mosca

Guido Carli (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 19 gennaio.

(p. g.) Il primo ministro Aleksej Kossighin ha ricevuto oggi al Cremlino il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, che è ■ ieri a Mosca per una visita di tre giorni. «*Durante il colloquio* — afferma un comunicato diramato in serata dall'ambasciata d'Italia — *sono stati discussi gli sviluppi della cooperazione finanziaria ed economica tra i due Paesi*». Anche l'agenzia *Tass* ha dato, a tarda sera, la notizia dell'incontro, ■formando che Kossighin e Carli «*hanno esaminato i problemi e le prospettive dei rapporti economici e finanziari sovietico-italiani*».

Il governatore della Banca d'Italia avrebbe dovuto incontrarsi oggi anche con i massimi dirigenti economici ■ Paese: il ministro per il Commercio Estero Patolicev, il presidente del Gosplan Bajbakov, e il presidente ■ Comitato Scienza e Tecnica Gvishani. L'alto livello degli incontri dimostra che Carli sta occupandosi del problema dei pagamenti ne■ scambi commerciali tra l'Italia e l'Unione Sovietica e in particolare ■ crediti a più lungo termine chiesti dall'Urss per le sue importazioni.

Oggi, in vista della riunione di Teheran

I paesi che importano petrolio decidono per un fronte comune

Conferenza a Parigi, promossa da Gran Bretagna, Francia, Olanda e Stati Uniti - Partecipano Italia, Germania, Giappone, Commissione Cee

(Nostro servizio particolare)
Londra, 19 gennaio.

Un tentativo di unire in un fronte unico i Paesi importatori di petrolio sarà compiuto domani ■ Parigi dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Olanda e dagli Stati Uniti, nel corso di una riunione ristretta ad alto livello del comitato per il petrolio della Ocse. La situazione verrà illustrata ai delegati dell'Italia, della Germania Occidentale, della Svezia, del Giappone e della Commissione della Cee.

La riunione precede di tre giorni l'apertura della conferenza, sabato prossimo a Teheran, dei Paesi produttori riuniti nella Opec, per discutere le proposte di Washington. Le grandi società petrolifere internazionali, sostenute dai rispettivi governi, vogliono una struttura durevole per la tassazione del greggio.

Questi negoziati assumono un'importanza che trascende il problema dei prezzi e dei profitti. Se dovessero fallire, infatti, i Paesi dell'Opec (Persia, Iraq, Kuwait, Qatar, Abu Dhabi, Indonesia, Algeria, Libia e Venezuela) potrebbero interrompere il flus■ del petrolio ai Paesi ■sumatori con conseguenze gravissime. A Londra si è del parere che troppi sono gli interessi in gioco perché si arrivi alla rottura, benché l'atteggiamento della Libia ■ dell'Algeria appaia assai duro.

L'Europa dipende per il 60 per cento delle sue necessità di energia dal petrolio e la percentuale è ■ più alta per il Giappone. Negli ambienti petroliferi britannici si è ■vinti che all'ultimo momento un compromesso verrà raggiunto, perché molti Stati produttori non possono fare a meno delle «royalties». La Libia fa eccezione, almeno per qualche tempo.

Il vantaggio sta dalla parte dei Paesi produttori dall'anno scorso, dopo che la Libia aveva ottenuto ■ ■mento dei prezzi e della tassazione delle società importatrici. I negoziati interrotti solo dopo 90 minuti, la settimana scorsa a Teheran, ■no intesi dai Paesi dell'Opec ■ un mezzo per ■rarsi un aumento dei prezzi e una tassazione sul «crudo» uguali ■ quelli che la Libia ■veva ottenuto (con la giustificazione che il petrolio libico costa meno in trasporto). Tuttavia, ■ i Paesi importatori accettano questo principio, non è improbabile che la Libia torni ■ richiedere altri aumenti per la stessa ra■.

Tredici società petrolifere: la Bp, la Esso, la Cfp (Total), ■ Gulf, la Mobil, la Shell, la Standard, la Texaco e cinque minori come la Occidental, la Marathon, la Continental, l'Amerada ■ la Bunker Hunt, hanno, ora, sottoposto ai Paesi produttori delle proposte comuni, caso ra■ nella storia del petrolio. Si vuole adottare uno schema di pagamento di «royalties» che resti stabile per cinque anni. Un accordo viene giudicato ■ tutti necessario, perché l'Europa occidentale consuma 560 milioni di tonnellate di greggio l'anno, di cui la massima parte proviene dai Paesi dell'Opec (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio).

Le società petrolifere occidentali non sarebbero ■ grado di far fronte alle loro necessità, se all'improvviso venissero ■ mancare i rifornimenti petroliferi dai Paesi dell'Opec (gli Stati Uniti producono quanto basta ai loro bisogni, attualmente), ma una crisi danneggerebbe gli immediati interessi ■ ancor più gravemente, gli interessi ■ lunga scadenza dei Paesi esportatori.

Le società petrolifere si sono accordate di aiutarsi a vicenda, se un Paese esportatore bloccherà l'esportazione del petrolio, ma questo rimedio servirebbe soltanto se il flusso di petrolio fosse interrotto da un solo Paese, come, per esempio, la Libia.

Qualche indizio sul probabile risultato di questi negoziati si avrà dai colloqui iniziati ieri tra il governo della Libia e tre società petrolifere indipendenti.

Renato Proni

Re Feisal (Tel.)

A Parigi nuovo incontro per il petrolio algerino

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 19 gennaio.

(l. m.) Le trattative franco-algerine per il petrolio sono riprese oggi e proseguiranno domani. E' opinione generale che andranno per le lunghe. La Francia ha, infatti, intenzione di guadagnar tempo ■ soprattutto, di discutere il problema dopo che un prezzo ■ petrolio sarà stato fissato nelle prossime trattative di Teheran fra le grandi compagnie petrolifere ■diali ed i Paesi produttori.

Gli argomenti messi sul tappeto (e in attesa di soluzione) sono parecchi: cooperazione industriale, assistenza tecnica ■ culturale, relazioni commerciali, lavoratori algerini in Francia, proprie■ dei giacimenti di petrolio in Algeria, condizioni dello sfruttamento ■ delle società francesi nel Sahara.

L'Arabia Saudita accetta il piano occidentale?

Beirut, ■ gennaio.

L'Arabia Saudita accetta «in linea di principio» le offerte delle grandi compagnie petrolifere per l'accordo con la Opec (Organizzazione fra paesi esportatori di petrolio). Lo ha detto il ministro saudita Yamani. Ma l'Arabia Saudita desidera alcuni emendamenti alle proposte prima di dirsi pienamente d'accordo; non ha specificato quali. (Ag. Italia)

L'indice generale è sceso dello 0,95 per cento

Azioni: repentina caduta

Il rialzo è durato soltanto un mattino

(Nostro servizio particolare)
Milano, 19 gennaio.

Il rialzo è durato proprio «l'espace d'un matin». Oggi il mercato è rimasto nuovamente in balia di se stesso e, dopo un'apertura resistente, le quotazioni hanno ceduto progressivamente, toccando i minimi nel finale. Il numero indice è passato da 63,81 di ieri a 63,25 con una perdita dello 0,95 per cento. Praticamente, se si tiene conto dell'aggravio ■ riporto, i corsi sono sui livelli di venerdì. La reazione tecnica è stata perciò brevissima. La causa va ricercata, oltre che nella delicata situazione politica e sociale, nella necessità per alcuni operatori di alleggerire certe posizioni.

L'inversione di tendenza è stata evidente, oggi, quando un titolo largamente speculato negli anni scorsi, la Monte Amiata, ha ceduto nettamente toccando un nuovo minimo da alcuni anni a questa parte. E' stato il segnale di un pronunciato sgretolamento di tutti i più importanti valori, nonostante alcuni interventi a difesa. Capeggiano le perdite della Cementir, che già l'anno scorso assieme alla Motta era fra i valori più tartassati, delle Lanerossi, delle Condotte d'Acqua, delle Ibl. Pochi i valori controtendenza e fra questi Liquigas, Italcable, Invest e pochi altri.

Il modo con cui il mercato ha mutato improvvisamente fisionomia lascia pensare, come si è detto, a qualche liquidazione ■zata. Staremo a vedere nei prossimi giorni, se l'ipotesi sarà confermata. Le perdite ■ gennaio, comunque, sono state incisive (quasi il 6 %) e potrebbero avere bruciato le residue capacità di resistenza di alcuni ■tori.

Non molto elevato il volume degli scambi: sono stati trattati 2.588.000 titoli ■ ■ valore di 3,8 miliardi, fra cui 342.000 Pacchetti e 280.000 Immobiliare Roma.

Nel comparto ■ reddito ■ il lavoro ■ stato notevole ■ sostanziale equilibrio delle quotazioni. Ricercate le ■ Imi 7 % per le quali le sottoscrizioni saranno aperte e chiuse domani.

r. c.

Dopoborsa: canto recupero

Il mercato azionario, ieri a Torino, ha accusato ■ nella flessione ■ ha riassorbito gran parte del recupero di lunedì. Titoli di Stato ed obbligazioni calmi.

Dopoborsa in canto recupero. Prezzi informativi: Fiat 2430-2435; Generali ■.350-61.450; Viscosa 2625-2635; Montedison 788-790; Imm. Roma 338-340.

Luciano Jori eletto presidente dell'Eti

Milano, 19 gennaio.

(m.) Il Consiglio ■ amministrazione della società Eti (ex Cotonificio Valle di Susa) ha eletto il nuovo presidente del complesso tessile. E' il dott. Luciano Jori, dirigente della Châtillon, e ■ vice presidente dell'Eti.

Sul "libro bianco,, prime anticipazioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Alcuni dati del «Libro bianco» sulla ■ pubblica ■no stati ■ anticipati dall'agenzia «Interpress». Si tratta d'un'analisi ■ bilanci dello Stato ■ gli anni 1965, 1967 e ■. Le previsioni definitive d'entrata dello Stato nel 1967 risultano del 22,2 per cento superiori ■ quelle di due anni prima. Nel 1969 l'incremento sul ■ sale al 34,7 per cento, ma quest'ultima variazione in più è quasi tutta dovuta alla richiesta al Parlamento ■ emettere prestiti statali.

La forte progressione delle previsioni di entrata in tutti e tre gli anni è battuta dagli accertamenti ■ entrata. Ma tra gli accertamenti e gli incassi effettivi vi è poi sempre una differenza: di 312 miliardi in meno nel 1965, di 71 miliardi in meno nel 1967. Ma nel 1969 vi è un capovolgimento: gli incassi superano gli accertamenti di ben 181 miliardi. L'aumento è solo in piccola parte dovuto a una maggiore emissione di prestiti. Per la parte più cospicua (180 miliardi) l'aumento è dovuto alle entrate correnti.

Per le spese, le previsioni definitive risultano cresciute ■ 20,6 per cento nel primo biennio in questione e del 30,9 per cento nel secondo biennio. Nel primo caso il bilancio statale ha registrato ■ incremento percentuale delle spese superiore alle entrate, nel secondo si è avuto un ■damento opposto.

Ma che cos'è poi accaduto dei movimenti di cassa, e ■ in termini effettivi? Nel 1965 lo Stato ha finito con lo spendere 540 miliardi meno di quanto prevedeva; due anni dopo la differenza sale a 1795 miliardi; ■ nel 1969, infine, ammonta a 1520 miliardi. ■ tra le previsioni ■ gli incassi ■ differenze non appaiono eccessivamente sensibili, tra le previsioni ■ ■ spese le differenze sono invece molto elevate, tali, certamente, ■ incidere sull'azione dello Stato.

Ancora nel 1967 lo Stato aveva previsto un deficit di 1040 miliardi: il deficit ■ cassa ■ è stato invece pari a 632 miliardi. Nel 1967 la previsione di deficit era di 1646 miliardi: il movimento di cassa ■ ■ chiuso ■ con un attivo ■ 332 miliardi. Il 1969, infine, contro una previsione ■ deficit di 1807 miliardi, ■ chiude con un attivo di cassa di 52 miliardi.

Se si raffrontano, mediante l'analisi retrospettiva consentita da questa parte del «Libro bianco», le iniziali previsioni di gettito con le spese finali di cassa, se ne deduce per il 1965 un deficit di 500 miliardi, per il 1967 ■ avanzo di 150 miliardi, per il 1969 un ■ di 378 miliardi.

g. m.

Un'indagine sulla crisi dell'industria tessile

Roma, 19 gennaio.

(Ag. Italia) La Commissione industria del Senato ha deciso di richiedere alla presidenza l'autorizzazione a svolgere un'indagine conoscitiva su tutti gli aspetti della crisi dell'industria ■ settore tessile.

LE QUOTAZIONI A TORINO

[illegible]

A ■ dell'Istituto Bancario San Paolo ■ Torino

QUOTAZIONI A MILANO

[illegible]

Inaugurato il Salone internazionale di Bruxelles

La Fiat ai primi posti nelle vendite in Belgio

Nuovi modelli sportivi di Pininfarina e della Ford

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, ■ gennaio.

(v.) Re Baldovino ha inaugurato oggi a Bruxelles il cinquantesimo Salone Internazionale dell'Automobile. Vi partecipano 91 marche di 14 Paesi. Il Salone ricopre una superficie di 85 mila metri quadrati. Le novità sul piano mondiale sono ■ numero■: è principalmente una rassegna di transizione tra i saloni d'autunno e quelli di primavera e costituisce in definitiva un bilancio ■ quanto è stato prodotto nel 1970.

Tuttavia molte delle vetture presentate sono ■ novità, almeno per il Belgio, che non possiede una produzione ■pria (salvo una consistente attività di montaggio) ed è ■ tradizionale mercato ■ ■fronto fra le principali marche. Un mercato — si fa rilevare a Bruxelles — che è ■tualmente in regresso, dato che si è scesi dalle 304.335 vetture immatricolate nel '69 alle 293.070 del '70. La Fiat, che è ■ primi posti sul mercato locale, ne ha immatricolate lo scorso ■ ■ mila. La Casa torinese espone in diversi stands l'intera gamma delle ■ vetture, tra le quali le rinnovate 124 e 125 ■ ■ recentissima ■ Special T, ■ presentata al Salone ■ Torino.

Una novità nel settore degli autoveicoli industriali è l'autocarro Fiat 673 N/NR con motore da 145 Cv e portata di 8000 chilogrammi. Una ■riosità è la «124» sovietica, esposta allo stand dell'importatrice Scaldia-Volga. La sigla della vettura è Vaz 2101. La Lancia presenta le sue Fulvia 1300 e 1600 (quest'ultima soltanto nella versione coupé). Molto ammirata la Alfa Romeo Montreal, disegnata dallo stilista Bertone. In prima assoluta è esposta la Bmw ■ TII ■ motore ■ iniezione da 130 Cv e velocità 190 km/ora.

Nel settore delle auto sportive, la maggiore novità è il coupé GT 70, presentato dalla Ford. I suoi costruttori, riconoscendo che le loro vetture non sono state fino ad oggi abbastanza competitive di fronte alle Porsche ed all'Alpine Renault, ■ definiscono un'arma sicura per vincere i futuri rallies. ■ GT 70 è un prototipo con motore centrale. Potrà fare il ■ esordio in competizioni verso ■ fine dell'anno, ma la sua prima verifica impegnativa dovrebbe ■ il Rallye di Montecarlo 1972. Sempre fra le vetture sport, occupa ■ posto di rilievo un nuovissimo prototipo spider su telaio Alfa Romeo 33, presentato dalla Pininfarina. La carrozzeria, con forma a «cuneo», costituisce uno studio di linea molto interessante anche dal punto di vista aerodinamico. Sono presenti a Bruxelles anche i giapponesi con le Case Honda, Toyota e Datsun (quest'ultima presenta una nuova moderna berlina).

NOTIZIE IN BREVE

Christos Abis, ■ viceministro greco delle Finanze, è stato nominato governatore della National Bank of Greece, in sostituzione di Achilleus Commos.

La Ibm Italia ha reso noto che il fatturato totale della società nel 1970 è stato ■ 194 miliardi ■ lire. ■ personale ha superato le 6500 unità.

Gli industriali d'auto spagnoli hanno chiesto al governo di agevolare il credito, di ridurre le tasse e di non rincarare la benzina, allo scopo ■ dare impulso ■ languenti vendite d'auto.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	18/1	19/1
Londra	38,05	37,90
Zurigo	38,075	37,925
Parigi	38,30	38,32
Francoforte	38,15	37,98
Milano	38,60	38,18
New York	38,35	38,20

Una riunione a Nairobi di addetti commerciali

Nairobi, 19 gennaio.

(Ansa) Si è iniziato stamane ■ Nairobi ■ convegno ■ consiglieri commerciali e ■ capi degli uffici Ice (Istituto per il commercio estero) nell'Africa a Sud del Sahara, sotto la presidenza del ministro per il Commercio estero, Zagari.

Tanto il ministro, quanto il direttore generale del ministero, Fracassi, hanno ribadito che i Paesi africani devono rappresentare per il commercio italiano un «investimento» che dia i suoi frutti non solo nell'immediato futuro, ma anche a lunga scadenza. Ecco perciò che si devono individuare i settori nei quali il nostro Paese può sviluppare la propria presenza.

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		18-1-'71 Rimborso	18-1-'71 Emiss.	19-1-'71 Rimborso	19-1-'71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,17	—	10,38	—
Interfund	»	9,83	10,40	9,81	10,54
Italamerica	»	8,52	8,92	8,53	8,93
Capital Italia	»	9,23	—	9,24	—
Intertrust	»	9,80	10,73	9,84	10,70
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	—
Azitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,06	10,96	10,02	10,92
Mediolanum Select	»	9,13	9,93	9,14	9,95
Interitalia	(lire)	7533	8229	7469	8157
Tre R	»	5051,60	—	5061,31	—
Europrogramme '69 (fr.sv.)		113,77	—	113,77	—

Wall Street chiude con moderati progressi

New York, 19 gennaio.

Medie Dow Jones (tra parentesi ■ medie di ieri): industriali 849,47 (847,82); trasporti 180,70 (170,99); pubbliche utilità 128,30 (127,84).

Parigi, 19 gennaio.
L'indice dei valori nazionali è rimasto invariato a ■.

Francoforte, 19 gennaio.
L'indice dei valori industriali è salito da 129,80 a 131,73.

Zurigo, 19 gennaio.
L'indice generale è sceso da 313,3 a 312,2.

Londra, 19 gennaio.
L'indice dei titoli industriali è salito da 612,8 a 613,2.

I cambi della lira

Milano, 19 gennaio.

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 622,74 (622,64); dollaro ■ dese 615,35 (614,25); franco svizzero 144,772 (144,67); corona danese 83,237 (83,225); corona norvegese 87,207 (87,21); corona svedese 120,585 (120,582); fiorino olandese 173,30 (173,25); franco belga 12,548 (12,547); franco francese 112,897 (112,81); lira sterlina 1498,375 (1498,35); marco tedesco 171,292 (171,202); scellino austriaco 24,095 (24,094); escudo portoghese 21,87 (21,867); peseta spagnola 8,951 (8,952).

Banconote: dollaro Usa 622,15 (622); ■ sterlina 1488,75 (1489 e 50); franco svizzero 144,55 (144,75); franco francese 112,75 (112,80); franco belga 12,32 (12,30); marco tedesco 171,15 (171,15); scellino austriaco 24,085 (24,09).

MERCATO RISTRETTO A TORINO
(Rilevazione di prezzi di titoli azionari non iscritti alla quotazione ufficiale)

TITOLI	12/1	19/1	TITOLI	12/1	19/1
Banca Ambros.	[illegible]	[illegible]	Alleanza Ass.	34.350	34.200
America e Italia	[illegible]	3500	Manif. Cuorgnè	3150	3150
Pop. di Novara	[illegible]	[illegible]	Off. Savigliano	175	175
Banca Catt. Ven.	[illegible]	700	Imm. Viliona	11.400	11.300
Naz. Agricoltura	[illegible]	[illegible]	Ceat	[illegible]	5400
Banca Unione	[illegible]	[illegible]	Buitoni-Perugina	10.500	10.410
Finance one.	[illegible]	5600	Standa	20.075	19.900
U. S. A.	[illegible]	[illegible]			

ANALISI

La diga di Assuan

(Dieci anni di lavoro, 750 miliardi di spesa: aiuterà l'E[illegible]tto a uscire dal sottosviluppo?)

Con la di[illegible]a di Assuan, simile ad un'immensa piramide incuneata nel [illegible] del Nilo, l'Egitto post-nasseriano rivaleggia con quello dei Faraoni. Salutata come il s[illegible]bolo della vittoria sul sottosviluppo, quest'opera prodigiosa è costata dieci anni di fatiche, decine di morti, 750 miliardi di lire. Le sue dimensioni sono fra le maggiori del mondo: alta 111 metri sul pelo dell'acqua, larga alla base quasi [illegible] chilometro e 40 metri alla sommità, [illegible] stata costruita con 43 milioni di metri cubi di sabbia, [illegible]cia, granito, cemento, ferro.

Il lago artificiale cui a dato vita (il Nasser) sommerge interamente la Nubia: lungo 500 chilometri, largo 12 chilometri, profondo un centinaio di metri nel punto massimo, ha una capacità di 160 miliardi di metri cubi e può produrre 10 miliardi di chilowattora l'anno. Le sue acque hanno cacciato 10-40 mila contadini dalle terre che coltivavano faticosamente da secoli; e i preziosi templi di Abu Simbel, che altrimenti sarebbero andati perduti per sempre, sono stati trasferiti con un miracolo di ingegneria.

Secondo i calcoli dei tecnici, il gigantesco sbarramento consentirà di coltivare 750 mila ettari di terra improduttiva e di desti[illegible] altri 500 mila [illegible] risaia; il reddito nazionale si eleverà di circa 350 miliardi di lire. Le piene del Nilo saranno regolate [illegible] contenute; non vi saranno più le disastrose inondazioni che periodicamente rendono nulle le fatiche di un anno; [illegible] fiume sarà perfettamente navigabile. Il [illegible]stema di irrigazione permetterà (nelle terre fertili) tre raccolti l'anno [illegible] di uno. Quattromila villaggi [illegible] forniti di elettricità, grazie a dodici turbine.

Non mancano, naturalmente, i risvolti negativi. [illegible] sali minerali trasportati dal Nilo non raggiungeranno più le coste del Mediterraneo, dalle cui acque impoverite i pesci stanno già scomparendo. La pesca delle sardine è scesa da 30 mila tonnellate nel 1964 a poche migliaia di tonnellate nel '70. Fertilizzante naturale, il limo — trattenuto dalla diga [illegible] centinaia di migliaia di tonnellate — non arricchirà più le terre irrigue del basso Nilo. Ma sono perdite largamente [illegible] dai vantaggi, che saranno sensibili se l'Egitto riuscirà [illegible] vincere il flagello dell'incremento demografico, ancora troppo alto per sperare che Assuan consenta al paese di [illegible]cire dalla con[illegible]izione [illegible] sottosviluppo.

L'opera è stata realizzata quasi interamente con il concorso dell'Urss, che si è accollata [illegible] [illegible]re della spesa ed [illegible] fornito tecnici e materiali. Assuan è stata il vero [illegible]sto della penetrazione sovietica nel Mediterraneo, assai prima della «guerra dei sei giorni»; e lo fu per [illegible] incomprensibile errore degli Stati Uniti. Quando decise di costruire la diga (nel '53), Nasser si rivolse per i finanziamenti soprattutto [illegible] Washington. Ne ottenne larghe promesse. Ma nel luglio [illegible] Foster Dulles le [illegible]. Fu l'anno della nazionalizzazione del Canale [illegible] Suez, dell'intervento anglo-francese e del definitivo accostamento di Nasser ai russi. Il 9 gennaio 1960 Nikita Kruscev [illegible]va il via ai lavori di Assuan, salutato dagli applausi deliranti degli egiziani, dimentichi che al Cairo la professione di fede comunista porta diritto in carcere.

Alfonso Di Nola

Schiarita nel Levante, mentre Podgorny lascia il Cairo

[illegible] "con estrema attenzione„ [illegible] risposta egiziana alle [illegible] offerte di [illegible]

Thant dichiara: «Sono abbastanza soddisfatto dei sondaggi Jarring» - I progressi maggiori sembrano riguardare le garanzie internazionali su [illegible] eventuale trattato - La tregua sul Canale (che scade il 5 febbraio) sarebbe prorogata

(Dal nostro corrispondente)
New York, 19 gennaio.

Israele [illegible] esaminando «con estrema attenzione» la risposta egiziana alle sue proposte di pace dell'8 gennaio. La risposta è stata consegnata ieri sera al mediatore dell'Onu, Gunnar Jarring, dal rappresentante del Cairo El Zayyat. Jarring l'ha subito ritrasmessa all'ambasciatore israeliano Tekoah, «con parole di prudente ottimismo». La nota è segreta, ma pare che s'accentri su due punti: l'offerta di Israele di «ritira[illegible] le truppe al di là di nuove posizioni, da definirsi nel trattato di pace», e una garanzia internazionale del trattato medesimo.

La schiarita era nell'aria da qualche giorno. Thant l'ha anticipata ieri mattina ad una conferenza stampa in cui ha annunciato che si dimetterà da segretario dell'Onu alla fine del '71. «Sono abbastanza soddisfatto dei sondaggi in corso sul Medio Oriente — ha dichiarato — e lo è anche l'ambasciatore Jarring». Ma, ha ricordato Thant, «le discussioni [illegible] molto difficili [illegible] delicate». Egli ha chiesto ai quattro grandi, Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, di «non mostrarsi troppo attivi» nell'attuale situazione. In altre parole, un loro intervento nei sondaggi sarebbe controproducente.

I maggiori progressi sembrano riguardare la garanzia internazionale del trattato di pace. Thant si è mostrato contrario alla formazione di una forza congiunta russo-americana per il controllo delle aree contese, affermando che «creerebbe più problemi di quanti ne risolverebbe». Ha sostenuto invece che «forze inglesi [illegible] francesi, insieme con altre, potrebbero svolgere una funzione utile». Il segretario dell'Onu non avrebbe preso posizione così recisamente senza esser fiducioso nel consenso, almeno parziale, dell'Egitto e di Israele. Va notato che la tesi di Thant è anche quella di Washington.

Alla schiarita sta contribuendo in modo determinante «la diplomazia quieta» di Jarring. Dopo il [illegible] viaggio [illegible] sorpresa [illegible] Tel Aviv, il diplomatico svedese ha evitato [illegible] riunire tutti insieme i rappresentanti egiziano, giordano e israeliano. Li convoca uno alla volta, [illegible] discute separatamente con loro al telefono. Ieri sera li ha ricevuti in rapida successione per fare il punto sullo scambio di note, mentre i quattro grandi si incontravano a parte. E' a[illegible]esa [illegible] anche una nota giordana: al pari di quella egiziana, essa dovrebbe chiedere chiarimenti e discutere la «disponibilità» di Israele ad un ritiro delle truppe da una parte dei territori arabi occupati.

Sugli sviluppi dei sondaggi non si fanno previsioni. Il Wall Street Journal afferma però che [illegible] saranno certamente favorevoli «se l'armistizio, che dovrebbe scadere il 5 febbraio, sarà prorogato». Secondo il giornale, la proroga è «molto probabile»: il leader sovietico Podgorny si sarebbe pronunciato a suo favore nei colloqui con Sadat e Sadat medesimo avrebbe tratto conforto dall'atteggiamento di Tel Aviv. Resta da vedere se, per un accordo formale, occorrerà convocare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu: il Cairo lo preferirebbe, per giustificarsi davanti all'estremismo arabo.

e. c.

Una visita di sei giorni

Comunicato al Cairo sui colloqui di Podgorny

Il Cairo, 19 gennaio.

Il presidente Podgorny ha lasciato oggi il Cairo dopo sei giorni di colloqui. In [illegible]rata è stato diffuso un comunicato congiunto che dice: *«L'Urss e la Repubblica Araba unita sono fermamente convinte che una pace giusta e duratura nel Medio Oriente può essere stabilita solo con il ritiro delle forze armate israeliane da tutti i territori arabi occupati, l'esecuzione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 22 novembre 1967 in tutte le sue parti e l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu che affermano i legittimi diritti del popolo arabo di Palestina».*

«L'Unione Sovietica — prosegue il documento — *ribadisce che manterrà il suo appoggio al popolo egiziano, nella lotta contro l'aggressione israeliana per liberare tutti i territori arabi occupati da Israele e in favore di una equa soluzione del conflitto nel Medio Oriente».*

«Le due parti — dice ancora il documento — *hanno prestato speciale interesse alla grave situazione determinata nel Medio Oriente dall'aggressione israeliana contro la Repubblica Araba Unita e altri paesi arabi. Le due parti ritengono che tale aggressione sia un elemento della politica delle forze imperialiste, che cercano di reprimere il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Oriente arabo. Esse pensano anche che la politica aggressiva ed espansionista d'Israele, che esiste del resto solo grazie al costante appoggio che le danno gli imperialisti e in particolare gli Stati Uniti, costituisce una violazione dei principi dell'Onu e del diritto internazionale, e rappresenta un'aggressione contro l'indipendenza, [illegible] sovranità e la sicurezza dei Paesi Arabi».*

(Ansa)

La Francia ha ceduto 4 «Mirages» alla Libia

E' prevista una fornitura globale di 110 apparecchi

Parigi, 19 gennaio.

I primi quattro dei 110 aerei supersonici Mirage destinati dalla Francia alla Libia sono stati consegnati a rappresentanti del governo di Tripoli con due mesi d'anticipo sulla data prevista. E' quanto si apprende oggi da fonti bene informate, le quali precisano che i quattro apparecchi — versioni biposto da addestramento del tipo Mirage III-B — sono stati affidati a piloti libici alla fine dello scorso dicembre. Si ignora se siano già stati pagati.

(Ansa)

Concluso dopo [illegible] settimana lo "sciopero selvaggio„

La polizia di New York al lavoro

La decisione presa dall'85 per cento degli agenti dopo una burrascosa riunione - Il sindaco Lindsay aveva minacciato di chiedere l'intervento della Guardia nazionale - Nessuno sarà punito per l'agitazione; ma è dubbio che le richieste salariali (1200 dollari l'anno) siano soddisfatte

New York. La centrale della polizia addetta al traffico cittadino, durante lo sciopero conclusosi ieri (Tel. Ap)

(Dal nostro corrispondente)
New York, 19 gennaio.

Dopo sei giorni, le caratteristiche divise blu scuro dei poliziotti sono riapparse nelle strade di New York. Alle 16 di oggi (corrispondenti alle ore 22 italiane), lo sciopero «selvaggio» è ufficialmente terminato. Ad una burrascosa riunione in un grande albergo cittadino, l'85 per cento degli agenti ha votato per il ritorno al lavoro. Nel giro di 48 ore, se lo sciopero fosse proseguito, il commissario in capo Murphy e il sindaco Lindsay [illegible] chiesto l'intervento della Guardia nazionale. I pochi volontari, i sergenti e gli ufficiali, che avevano prestato servizio per 12-14 ore al giorno, erano allo stremo delle forze. E il freddo intenso, che aveva tenuto a casa i malfattori, non sarebbe bastato [illegible] difendere New York, minacciata anche da altri scioperi.

Nel pomeriggio, i poliziotti, a gruppi si sono presentati ai commissariati. La città tira un respiro [illegible] sollievo. I tribunali e le prigioni, praticamente paralizzati da giovedì scorso, riprendono la loro attività. Anche gli scaricatori del mercato generale della verdura e della frutta hanno sospeso la protesta. Si aspetta ora che i tecnici dei telefoni e i pompieri, che funzionano a ritmo ridotto da due settimane, seguano l'esempio.

Il ritorno al lavoro degli agenti però non è completo. Alcuni di loro hanno proclamato *«la resistenza a oltranza»*, e preparano altre iniziative, per imporre al Comune le loro rivendicazioni. Il *leader* del sindacato della polizia, Kiernan, è stato accusato alla riunione di *«tradimento»* e *«frode»*. All'uscita, un gruppo di esagitati lo ha aggredito a pugni, e Kiernan è stato sottratto a stento alla loro furia; se ne chiedono le dimissioni.

Il *leader* del sindacato, dopo un colloquio con l'Alta Corte, aveva ieri sera rivolto un appello ai suoi uomini perché rientrassero in servizio. Ma è stato ignorato fino al [illegible]mo pomeriggio, quando l'opinione moderata della *«maggioranza silenziosa»* ha vinto. I poliziotti hanno ricevuto garanzia che nessuno sarà punito per [illegible] sciopero *selvaggio*. Incerto è invece l'esito della loro richiesta d'aumento di 1200 dol[illegible] all'anno (770 mila lire) [illegible] di 2700 dollari retroattivi (1 milione 687 mila lire). Hanno avuto però l'assicurazione che il Comune andrà loro incontro per quanto possibile. La questione [illegible] stata affidata all'arbitraggio della magistratura.

Dell'«insubordinazione» dei *«New York finest»*, cioè dei migliori rappresentanti di New York (così vengono chiamati gli agenti), s'è interessata [illegible] modo contraddittorio l'intera stampa americana. Stamane, il *New York Times* ha chiesto di nuovo severe misure disciplinari contro [illegible] polizia. Ma gli altri giornali hanno messo in rilievo l'aspetto sociale dello sciopero, oltre quello economico. Forse in nessun Paese al mondo la polizia è molto popolare, ma negli ultimi anni negli Stati Uniti lo è stata meno che altrove.

e. c.

Più grave il bilancio del disastro

Sono [illegible] i morti dell'aereo caduto sulla pista di Zurigo

Due superstiti: uno (un bimbo di dodici anni, brasiliano) forse viaggiava solo - La sciagura per un guasto all'altimetro?

(Nostro servizio particolare)
Zurigo, 19 gennaio.

Il bilancio della sciagura di ieri all'aeroporto di Kloten, presso Zurigo, si è ulteriormente aggravato: in serata, le locali autorità hanno reso noto che a bordo dell'«Ilyuscin 18» precipitato ai margini della pista di atterraggio si trovavano 47 persone, compresi gli otto membri dell'equipaggio, e non soltanto 37, come era stato annunciato [illegible] un primo tempo. Dato che il copilota, il bulgaro Vladimir Vladov, di 33 anni, e un bambino di 12 anni (si tratterebbe del figlio di una coppia di diplomatici brasiliani accreditati a Sofia) sono stati salvati dalle squadre di soccorso, il numero definitivo delle vittime ammonta a 45. Secondo dati ancora ufficiosi, tra i morti figurerebbero 20 tedeschi, 8 francesi, 2 bulgari, 2 libanesi e 2 ciprioti. I 7 membri dell'equipaggio, periti nell'apparecchio incendiatosi, erano tutti di nazionalità bulgara. Nulla di preciso risulta cir[illegible] l'id[illegible]tità delle altre quattro vittime.

In seguito ad una serie di incomprensibili malintesi, la direzione dell'aeroporto di Kloten [illegible] era stata informata della presenza di dieci passeggeri nell'aereo bulgaro, i quali sarebbero saliti a bordo durante una breve sosta intermedia a Francoforte. Soltanto dopo un riesame delle diverse liste-passeggeri, è stato così possibile stabilire il numero esatto.

Due ispettori della polizia di Zurigo si sono recati oggi pomeriggio all'ospedale cantonale di Zurigo, per interrogare il copilota Vladimir Vladov, le cui condizioni sono soddisfacenti: un frammento di vetro gli aveva asportato l'orecchio destro, ma i chirurghi zurighesi sono riusciti a riattaccarglielo. Sulle dichiarazioni dell'aviatore miracolosamente scampato alla terribile sciagura viene mantenuto un rigoroso riserbo. Pare, nondimeno, che egli abbia confermato [illegible] secondo cui gli strumenti del suo aereo avrebbero fatto improvvisamente cilecca.

In una camera attigua a quella del pilota bulgaro è ricoverato il bambino salvato all'ultimo momento da un milite dell'esercito elvetico. Ha 12 anni ed è di nazionalità brasiliana. Le sue condizioni sono stazionarie, però non è in pericolo di morte. Le fratture subite gli procurano forti dolori, di tanto in tanto mormora: *«Dov'è mamma?»*.

I suoi genitori sono morti nella disgrazia di ieri, oppure si trovano a Sofia, [illegible] risulta da alcune indiscrezioni?

Luigi Fascetti

Come si atterra sulle piste nel buio

Quando la visibilità sulle piste scende sotto certi minimi, le autorità aeroportuali sono tenute a «chiudere» lo scalo, sospendendo il traffico e informando i piloti [illegible] volo, affinché dirotti[illegible] [illegible] altri campi. Per un ulteriore margine di sicurezza, le compagnie fissano parametri di visibilità più restrittivi di quelli stabiliti dagli aeroporti e variabili per ogni tipo di aereo, in rapporto alla sua velocità di atterraggio.

Se la visibilità pur ridotta gli permette di atterrare, il pilota ha in genere due alternative. La prima è il radiosentiero I.L.S. (*Instrument landing system*). Il pilota segue le indicazioni del fascio di onde laterali e verticali trasmesso da terra per correggere la rotta e l'angolo di discesa dell'apparecchio, fino a portarlo al cosiddetto O.C.L. (*Obstacle clearence limit*), un punto ideale posto a una certa altezza e a una certa distanza dalla soglia della pista, fissato tenendo conto degli ostacoli naturali e artificiali esistenti nell'area aeroportuale. Giunto all'O.C.L., se riesce a vedere le luci del campo, [illegible] atterrare, [illegible] [illegible] benestare della torre di controllo. In caso contrario è tenuto [illegible] «riattaccare», riprendendo velocità e quota.

La seconda è quella G.C.A. (*Ground controlled approach*): l'avvicinamento controllato per [illegible] del *radar* di precisione dell'aeroporto (non quello di bordo, destinato esclusivamente all'individuazione delle formazioni temporalesche, che possono turbare la navigazione ad alta quota). Il pilota si rimette al G.C.A. quando la visibilità [illegible] molto scarsa, pur essendo superiore ai minimi fissati dalla sua compagnia per l'aereo che gli è affidato. Egli stabilisce il collegamento radio con il radarista e si lascia guidare da lui.

Giunto il velivolo all'O.C.L., il radarista domanda al pilota se ha le luci del campo in vista. Quando la risposta è affermativa, continua a guidarlo sino al «punto di ultimo contatto» con la pista. Se la risposta è negativa, gli dà le istruzioni per seguire la procedura di «mancato avvicinamento».

a. v.

[illegible] italiano [illegible] dello [illegible] fra 2 [illegible]

Sei morti nella sciagura presso Zurigo, 10 feriti gravi, [illegible] centinaio di contusi - Responsabilità del personale

(Nostro servizio particolare)
Zurig[illegible], 19 gennaio.

(l. f.) La direzione delle ferrovie ha annunciato stasera che nello scontro di ieri fra due elettromotrici sulla linea Feldmeilen-Herrliberg alla periferia di Zurigo, sono morti sei viaggiatori, tutti di nazionalità svizzera, mentre i feriti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono una decina. Inoltre un centinaio di passeggeri, in gran parte impiegati ed operai, sono rimasti lievemente contusi nel violento urto. Nessun italiano è fra le vittime e neppure fra i feriti più lievi.

Il luogo della sciagura, nelle vicinanze di una curva, offre una visione desolante. Nel ti[illegible] che altre vittime fossero imprigionate tra le lamiere, le squadre di soccor[illegible] hanno continuato a lavorare per tutta la giornata. E' stato possibile accertare che [illegible] viaggiatori, dati per dispersi, sono sani e salvi. Disperate sono tuttora le condizioni dei feriti gravi: ad una ragazza zurighese di 18 anni i chirurghi hanno dovuto amputare le gambe al di sopra delle ginocchia, mentre un professionista ticinese, Carlo Albisetti, ha riportato gravi lesioni interne. Nondimeno i sanitari non disperano di strappare alla morte tutti i feriti.

In un primo tempo la sciagura di Feldmeilen era stata attribuita [illegible] un improvviso guasto agli impianti di sicurezza, ma stasera si è saputo che i due convogli sono stati avviati contemporaneamente sul binario [illegible] fra Feldmeilen ed Herrliberg in seguito ad un errore del personale delle due stazioni. Il giudice istruttore ha già interrogato il personale delle due stazioni: probabilmente i responsabili del disastro verranno denunciati per omicidio colposo plurimo. La linea ferroviaria è tuttora ingombra dei relitti: soltanto domani il traffico potrà essere riattivato.

Oggi il dc Barzel a Varsavia [illegible] con i [illegible]

Viva attesa in Polonia per la visita del capogruppo dell'opposizione di Bonn

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 19 gennaio.

Alla visita che il capo del gruppo parlamentare di opposizione, il democristiano Rainer Barzel, farà a Varsavia da domani a sabato, viene attribuita a Bonn un'importanza pari a quella [illegible] viaggio del Cancelliere Willy Brandt nello scorso dicembre. Notizie da Varsavia informano addirittura che l'attesa per Barzel è superiore a quella che precedette la visita del Cancelliere e che al giovane politico democristiano (probabile candidato alla Cancelleria nel 1973) sono stati preparati incontri con tutti gli «uomini nuovi» [illegible]lo Stato, [illegible] governo e del partito di Varsavia.

Nell'agenda di Barzel, preparata dai polacchi, figurano colloqui con il capo dello Stato Cyrankiewicz, con il capo del partito Gierek, con il primo ministro Jaroszewicz, con il ministro degli Esteri Jedrychowski, e con i due vice ministri degli Esteri. Inoltre, a margine del programma ufficiale, Barzel, che è cattolico, si incontrerà con rappresentanti del clero polacco (forse anche con il cardinale primate di Polonia Wyszynski), e terrà una conferenza politica all'istituto di relazioni internazionali, alla quale [illegible]uirà una pubblica discussione.

La straordinaria importanza che i polacchi danno al viaggio del capo del gruppo parlamentare democristiano significa — secondo [illegible] stesso Barzel — che a Varsavia, dove si è vivamente interessati alla normalizzazione delle relazioni con Bonn, ci si è resi conto che i democristiani «rappresentano la metà del popolo tedesco», e che una ratifica [illegible] trattato di Varsavia non può avvenire senza [illegible] loro consenso. Barzel ha detto che il suo viaggio ha un duplice scopo: egli vuole rendersi conto degli argomenti dei polacchi, e vuole esprimere apertamente le opinioni [illegible] coloro che non accettano incondizionatamente il Trattato di Varsavia. *«Mi interessa* — ha detto — *di vedere se è possibile volgere insieme lo sguardo nel futuro e di costruire modelli per una collaborazione pacifica [illegible] Europa».*

Rainer Barzel

Tito Sansa

[illegible]Deludente riunione [illegible]ei Quattro per Berlino

Bonn, 19 gennaio.

(t. s.) Nuovo deludente nulla di fatto negli odierni colloqui quadripartiti di Berlino, i tredicesimi della serie cominciata nella primavera scorsa. Dopo tre ore, i quattro ambasciatori delle potenze vincitrici (l'americano Kenneth Rush, presidente di turno, l'inglese sir Roger Jackling, il francese Jean Sauvagnargues e il sovietico Pjotr Abrassimov) si sono lasciati piuttosto freddamente, dopo avere fatto diffondere [illegible] breve comunicato congiunto nel quale si dice soltanto che hanno «continuato il colloquio concreto sulle questioni aperte» e di avere concordato di «ritrovarsi il 9 febbraio» dopo che «saranno proseguite consultazioni [illegible] livello di esperti».

Risulta che la riunione di oggi è stata una delle più fredde della serie. Gli occidentali, soprattutto l'ambasciatore americano, hanno messo sul tappeto la questione degli ostacoli al traffico per Berlino frapposti ai primi del 1971.

I postini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] viaggiatori

Fermi da oggi 230 mila; chiedono aumenti del 15 per cento

(Nostro servizio particolare)
Londra, 19 gennaio.

Il mini[illegible] per il Lavoro Robert Carr sta compiendo un ultimo, disperato tentativo, stasera tardi, per comporre la vertenza dei 230.000 postelegrafonici, il cui sciopero ad oltranza si inizia alla mezzanotte [illegible] oggi. Il ministro ha convocato i rappresentanti delle Poste e del sindacato, ma prima di entrare nell'ufficio di Carr, Tom Jackson, segretario generale della *Union of post office workers* ha dichiarato che [illegible] [illegible] appare inevitabile.

La vertenza dei postelegrafonici è cruciale per l'intera politica economica del governo, dec[illegible] a reprimere, almeno nel settore pubblico, tutte le richieste d'aumento [illegible] tariale superiori al [illegible] per cento. Le Poste hanno offerto ai 230.000 lavoratori un aumento dell'8 per cento, pari a 22[illegible] lire alla settimana. Il sindacato chiede 4500 lire alla settimana, cioè il 15 per cento. Se concedesse l'aumento richiesto, il bilancio annuale della *Post office corporation* verrebbe gravato di circa 55 miliardi all'anno e l'affrancatura delle lettere dovrebbe essere aumentata.

Lo sciopero delle Poste è il primo della storia inglese. Ogni giorno, i postini consegnano 35 milioni di lettere [illegible] mezzo milione di pacchi. I postini sostengono l'azione del sindacato, [illegible] molte telefoniste hanno dichiarato che continueranno [illegible] lavorare.

Alla soluzione di questo sciopero, e alla definizione della vertenza degli elettrici di cui si sta occupando un tribunale d'inchiesta, è legato il futuro politico-economico del governo. Se i postini, e gli elettrici, riusciranno a strappare un aumento superiore al 10 per cento, l'unico modo del governo di imporre una parziale politica dei redditi (cioè bloccando gli eccessivi aumenti salariali nel settore pubblico) crollerà, e si dovranno tentare [illegible] vie per controllare l'inflazione.

Ieri, il governo aveva permesso alle Poste di rinunciare al loro monopolio per la distribuzione delle lettere. Questa decisione ha incoraggiato decine [illegible] [illegible] a creare un proprio modesto ufficio postale, impiegando casalinghe e persino piccioni viaggiatori. Un edicolante di Epsom userà una squadra di ragazzini per [illegible] distribuzione della posta, al costo di 75 lire per lettera. Quattro uomini d'affari londinesi trasporteranno la posta per aereo in Francia, ove verrà imbucata per le destinazioni straniere.

In una birreria si vendono francobolli «di emergenza», che assicureranno l'invio, per camion, di lettere ai destinatari. Una compagnia di assicurazione manderà ogni giorno a Parigi un fattorino, perché spedisca di là le missive. Nel Lincolnshire, un sacerdote ha fondato [illegible] suo servizio postale, annunciando che tutti i profitti verranno impiegati per il restauro della chiesa locale. Uno stampatore, certo Peter Kernon, ha [illegible]nunciato che userà piccioni viaggiatori per la spedizione di microfilm.

Renato Proni

Le citazioni

«In Usa lo straordinario dinamismo economico riesce a disperdere in vapore tutti i moti di violenza: l'America è come una grande polveriera, che non esplode mai».

Edgar Morin
(«Le Figaro»)

«Oggi [illegible] forze americane [illegible] vanno più in Vietnam "per uccidere i comunisti vietcong". La loro parola d'ordine è: "La schiena ad arrostirsi al sole e tornarsene a casa presto e tutti interi"».

(«Gazette de Lausanne»)

«Responsabili della difesa degli interessi nazionali, i governi hanno la tendenza a compiere questa loro missione in senso restrittivo, col risultato che anche le più piccole vertenze commerciali finiscono per assumere la proporzione di affari di Stato».

(«Le Monde»)

«Invece di fare della Ger[illegible] un paese agricolo, co[illegible] avevano in programma, gli Alleati le hanno consentito di sollevarsi [illegible]mente e, col Mec, di assicurarsi un mercato più ampio che per il passato: la ricchezza di oggi invece della potenza politica d'un tempo».

(«Journal de Genève»)

«Lo spirito del periodo kennediano rappresentò l'ultimo bagliore liberale. I dieci anni trascorsi hanno segnato la vittoria della guerra, della povertà, dell'inquinamento».

(«Int. Herald Tribune»)

Per cinque giorni, nell'estate, la Grecia fu senza governo

La "crisi" di Papadopulos

Nell'agosto scorso ■ premier fu messo in minoranza nella Giunta - I colleghi gli rimproveravano la nomina a ministro d'un ex comunista e l'accentramento di poteri - Papadopulos abbandonò il suo ufficio: fu richiamato dagli stessi rivali - Ora il Primo Ministro è più forte di prima, si proclama «mandatario del popolo», nega che sia possibile il ritorno alla democrazia

(Dal nostro inviato speciale)
Atene, 19 gennaio.

Ma credete veramente che il popolo sia con voi?, domandai al generale Pattakos, ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio, il 18 dicembre 1967, pochi giorni dopo l'abortito «controcolpo» di Costantino. Rispose seccamente: «Tutti debbono capire che il popolo ci vuole. Se non ci vuole ci tollera. Comunque sia dato tempo al tempo: un giorno, più presto di quanto non pensiate, il popolo capirà che lo abbiamo salvato dal comunismo e sarà tutto con noi».

Il «giorno» non è ancora venuto: quarantaquattro mesi dopo la presa del ■tere da parte dei colonnelli, forse il 5% della popolazione accetta la dittatura militare, ma ■ rimanente 95% non la tollera, la subisce. Non potrebbe essere altrimenti in un paese dove la libertà è morta, dove si va e si viene dal campo di concentramento, dove in forza della legge marziale la polizia può arrestare chiunque in qualsiasi momento senza mandato giudiziario, dove la polizia tortura, dove esistono centri per la rieducazione dei figli dei comunisti, comprendendo in tale definizione tutti coloro che rifiutano un regime liberticida.

Quanti, in buona o in mala fede, in Grecia e all'estero, si dicevano certi che la Giunta avrebbe applicato, col 1971, le promesse misure di liberalizzazione (prima fra tutte l'abolizione della legge marziale) sono stati smentiti dal colonnello Papadopulos, presidente del Consiglio, ministro della Difesa e degli Esteri (nel 1968 i greci vennero chiamati ad approvare una Costituzione che più che alle esigenze del popolo corrispondeva perfettamente a quelle dei colonnelli. Tuttavia era pur sempre una Costituzione, che assicurava un graduale ritorno al regime parlamentare). Il 19 dicembre 1970 nel suo «messaggio di fine d'anno alla nazione», Papadopulos annuncia: «Nei 1971, per quanto riguarda il regime e la Costituzione, non avverrà alcun cambiamento».

"Solo io giudicherò"

«Solo io — *prosegue il colonnello* —, mandatario del popolo ellenico e delle responsabilità storiche ■■■te nei confronti della ■■■ne e delle forze armate, giudicherò quando ciò potrà avvenire in una situazione sicura e utile tanto per la nazione, q■■■to per il regime». *Il discorso di Papadopulos, una svolta nella storia della «rivoluzione del 21 aprile», suscita sdegno, sgomento, ma anche qualche speranza. Sdegno per il mancato mantenimento di promesse più volte e ancora di recente riaffermate dal governo «con gran suono di fanfare», sgomento per il perpetuarsi della legge marziale. Le speranze, seppure deboli, vengono riposte nella lotta in seno alla Giunta rivoluzionaria, riaccesasi dopo il discorso in prima persona di Papadopulos.*

I colpi di Stato che ■■■ vengono stroncati da un'altra Giunta militare sono irreversibili. La dittatura instaurata in Grecia, dove l'opposizione, decapitata e divisa, stenta a organizzarsi, dove il partito comunista è dilaniato da una faida, può cadere soltanto in seguito a una crisi interna. Questa crisi esiste. La sua matrice è nel contrasto fra i membri della Giunta, che sono per un «governo rivoluzionario collegiale», e il primo ministro, che pretende di essere «il mandatario del popolo ellenico e della rivoluzione». Non si può capire la politica del regime, se non la si vede su questa ■■■ di fondo. La Giunta militare, nel suo complesso, pretende la direzione collegiale per affermare in Grecia una sorta di nazionalsocialismo neo-peronista. Solidale contro il personalismo di Papadopulos, al di fuori di questo è spezzettata in infiniti gruppetti divisi fra di loro sulla propedeutica rivoluzionaria, sulla prassi e i tempi del «rinnovamento».

Papadopulos, giocando abilmente sui contrasti che ■ ■ dono i suoi camerati, ha cercato ■ trovato appoggi fuori della Giunta: nei gradi subalterni dell'esercito (capitani e tenenti «nasseriani», ferocemente nazionalisti, antiamericani e antidemocratici) ■ all'estero, in certi ambienti politici americani preoccupati di non perdere la Grecia, punto chiave della Nato.

Nell'agosto scorso Papadopulos venne messo in minoranza: la Giunta gli contestava la nomina di tre «ministri coordinatori», tra i quali l'ex militante comunista Giorgio Gheorgalas, già commentatore della «Voce della verità» a Radio Bucarest, assurto agli onori ■ portavoce ufficiale del regime. Gli rimproverava di voler creare una specie di personale «Casa Bianca», in pratica un governo nel governo. Sconfessato dai suoi camerati, il 27 agosto Papadopulos abbandonò il suo ufficio; durante cinque giorni la Grecia non ebbe primo ministro. Ma infine, ■■■ essendo la Giunta riuscita a riunirsi intorno al colonnello Makarezos, il più forte degli oppositori interni, Papadopulos venne richiamato.

Il braccio di ferro

Promise di ridimensionare le attribuzioni dei ministri coordinatori, di troncare le trattative col re, ■ rinviare l'applicazione, sia pure per gradi, della Costituzione. Chi conosce bene Papadopulos garantisce ch'egli non ha mai trattato effettivamente col re ■ non ha mai pensato di mettere in atto la Costituzione.

Richiamandolo, la Giunta gli ha dato una patente di insostituibilità, sicché dalla crisi dell'agosto Papadopulos è uscito rafforzato. Al tempo stesso, tuttavia, ne è uscito indebolito perché ci si è accorti quanto sia facile farlo cadere. Ora la Giunta è in grave imbarazzo: col ■■■ duro messaggio di fine d'anno il primo ministro ha soddisfatto ■ sue principali richieste: niente re, niente Costituzione. Ha compiaciuto l'antiamericani■■■ dei bassi gradi dell'esercito affermando orgogliosamente come per la prima volta dalla fine della guerra la Grecia abbia acquistato carri armati, navi da guerra e aerei (dalla Francia e dalla Germania federale), lasciando con ciò intendere che il regime può anche prescindere dagli aiuti americani condizionati alla liberalizzazione interna. Sennonché Papadopulos ha parlato in prima persona: «Nessun fattore estraneo, nessuna voce o potenza, può influenza■ ■ mie decisioni». *Ha detto e ripetuto «io», non «la rivoluzione» come aveva sempre fatto.*

Sul giornale Vradini il colonnello Stamatelopulos ■ ha attaccato duramente e ripetutamente, in nome della Giunta di cui fa parte: il primo ministro non è ■ «mandatario del popolo ellenico», come sostiene. Il primo ministro, esprimendosi ■ prima persona, ha violato la lettera ■ lo spirito del proclama della rivoluzione del 21 aprile 1967, che prevede e stabilisce chiaramente la responsabilità collegiale nel governo del paese. Responsabilità collegiale che appartiene interamente agli ufficiali rivoluzionari, che non sono abituati a negare, né a trasferire ad altri le proprie responsabilità e che non possiamo credere ■ siano mutati dall'oggi al domani in semplici funzionari statali.

Il colonnello Papadopulos è ambizioso, astuto, intelligente, maestro dell'intrigo. Ha 51 anni. Figlio di un ufficiale di carriera, è risultato il primo del suo corso all'Accademia. Ha fatto ■ guerra civile col generale Grivas: dal 1959 al '64 è stato l'ufficiale più di spicco del Kip (il Sifar greco) che controlla ancora oggi, così come controlla ■ spietata ed efficiente polizia politica. Visceralmente anticomunista, identifica la democrazia parlamentare col comunismo e l'ordine con lo statalismo sostenuto dai tribunali militari. Il primo ministro afferma che il suo filosofo preferito è Aristotile perché «prevede l'intervento dello Stato negli organismi pubblici e privati».

Alla sconfessione della Giunta Papadopulos ha risposto con il discorso dell'anno nuovo, altrettanto duro del «messaggio» nella sostanza, ma più sfumato nella forma perché questa volta non formulato in prima persona. Sarà riuscito a calmare la Giunta? E' troppo presto per dirlo, il braccio di ferro continua.

I ■■■ al Pireo

«La Giunta non cadrà per le pressioni esterne — *mi dice un papandreista appena tornato dal campo di concentramento* —. I governi europei ■■■ hanno ■ forza bastante per indurre gli americani a liberarsi dei colonnelli. E gli americani tendono al massimo a "democratizzare" la Giunta per non indebolire la Nato. Ma questa illusoria "democratizzazione" rappresenterebbe comunque una tragica farsa. Senza contare che Papadopulos intreccia giri di valzer con l'Est. I rapporti con ■ Russia sono idilliaci, l'interscambio greco-sovietico è aumentato del 30%, Mosca ha inviato la squadra di calcio *Dynamo*, costruirà una centrale elettrica, ha promesso il balletto del *Bolscioi* ■■■ già fece ■■■ la Turchia. Turisti russi sbarcano al Pireo. Egualmente idilliaci i rapporti ■■■ Bulgaria e Romania, che invia■■ ministri e segretari del pc. Schiarita ■■■ l'Albania, accordi economici con ■ Polonia... Dobbiamo agire da soli, una crisi in seno alla Giunta potrebbe certamente aiutare la resistenza, ma abbiamo bisogno di aiuti concreti, ■■■ di comizi a Milano ■ in *Times Square*».

Igor Man

Atene. Una turista nell'isola di Hydra (Foto Team)

Atteso di ora in ora il verdetto per la strage di Bel Air

Per decidere se "Satana" è colpevole dodici uomini lavorano 7 ore al giorno

La giuria osserva un orario d'ufficio, con 45 minuti di sosta per la colazione - Charles Manson, il maggior imputato dell'eccidio di Sharon Tate e dei suoi amici, in attesa della sentenza scrive il "testamento spirituale"

(Dal nostro corrispondente)
New York, 19 gennaio.

Nella sua cella di Los Angeles, Charles Manson ha preparato l'ennesimo «testamento spirituale». Da tre giorni, alla *Hall of Justice*, la giuria discute la strage di Bel Air, e il momento del verdetto è vicino. Manson si considera già morto, ma «sa» che risusciterà, come Gesù e Satana, che dice alternatamente d'incarnare. Fuori del palazzo, sotto ■ finestre sbarrate, i suoi seguaci aspettano la sua riapparizione, seminudi, i fiori tra i capelli, fumando marijuana. L'atmosfera ■ irreale, un incubo volge alla fine nel sole accecante della California.

Un anno, ■■■ mesi e dieci giorni sono trascorsi dall'assassinio della bellissima Sharon Tate, dei suoi quattro amici e dei coniugi La Bianca; cinque mesi sono passati invece dall'apertura ■■ pro■■■■. I giornali informano che questo ■ costato ancor più di quello contro Sirhan Sirhan, condannato come assassino di Bob Kennedy: 1 milione di dollari, 625 milioni di lire. Davanti al giudice sono sfilati 84 testimoni, gli atti raggiungono 168 volumi, pari a 21.400 pagine, o 6 milioni di parole; si contano 297 oggetti ■■■ prove materiali.

Ma in questo caso, come in molti altri, le statistiche indicano poco: soltanto che si tratta di uno dei massimi processi penali americani. Es■■ non gettano nessuna luce sulla vicenda, che è invece sintomatica di anni travagliati, di crisi sociali e aberrazioni individuali.

Ricordiamo brevemente i fatti. Nella villa di Benedict Canyon il 10 agosto 1969, vengono ritrovati i cadaveri, orrendamente mutilati, dell'attrice Sharon Tate, moglie del regista Polanski, del suo ex fidanzato Jay Sebring, dell'ereditiera Abigail Folger, del suo amante Voityck Frokowski, e di un ragazzo di 18 anni, Steven Parent. Sharon Tate è seminuda, il bambino che portava nel seno da otto mesi e ■■■ è morto. Col sangue, qualcuno ha scritto sulla porta «*porci*» e «*uccidere per amore*».

Il giorno successivo, a San Lopez, a pochi chilometri ■ distanza, altra macabra scoperta: come l'attrice sono stati uccisi e torturati i coniugi La Bianca, ricchi negozianti. Le indagini si protraggono, tra fughe e arresti, fino al 1° dicembre del '69, il giorno in cui sono pubblicati i risultati dell'inchiesta. Gli imputati dei mostruosi delitti ■■■ Charles Manson, di 34 anni, il ■■■po di una comunità hippy del deserto, con una fedina penale sporca da vent'anni, Susan Atkins e Patricia Krenwinkel, due ragazze affascinanti e perverse di 22 anni, Leslie van Houten, di 21, e il ventiquattrenne Charles Watson, che presto impazzirà, e sarà ricoverato in ■■nicomio. Una complice, Linda Kasabian, diverrà la principale testimone per l'accusa: Linda ha 21 anni, non ha materialmente preso parte ai massacri, e in prigione darà alla luce un figlio, Angelo, di cui non si conosce il padre.

Il processo s'apre il 15 giugno del '70. Charles Manson tiene banco, aggredisce il giudice e gli avvocati, profetizza ■ fine del mondo e la guerra tra bianchi e negri, proclama una nuova dottrina, stampa memoriali, rilascia interviste e incide dischi. Di fronte al «personaggio» passa in secondo piano anche l'enormità del crimine. Ma la Kasabian è implacabile, e alcune ex-compagne di cella della Atkins rivelano confidenze orribili da essa fatte.

Manson non era fisicamente presente agli eccidi. L'accusa sostiene però che li ha ispirati e pianificati. E' colpevole, e fino a che punto, o è innocente? I dodici giurati, sette uomini e cinque donne, con cinque supplenti, vengono tenuti in un rigido isolamento. Non devono sapere che il presidente Nixon, attaccando Manson, ha provocato un'aspra polemica con gli innocentisti: né che Manson è stato incriminato dalla polizia di altri delitti. Il loro albergo è presidiato dai poliziotti giorno e notte.

Da venerdì pomeriggio, queste dodici ■■■ cercano un accordo sul verdetto. Hanno eletto un *foreman*, un capo, l'anziano impresario di pompe funebri Herman Tubick. Lavorano solidalmente, ■■■ in un ufficio, dalle 9 alle 16,30 con un intervallo di 45 minuti per la colazione. La loro sala è irraggiungibile, e la polizia fruga nelle tasche di chiunque entra in tribunale. Ieri hanno chiesto invano di tornare sulla scena dei delitti, il giudice Charles Older ha rifiutato loro il permesso.

Più volte, questa giuria ha oggi ascoltato un disco ■ Beatles, contenente una ■■■zone, *Revolution 9*, che secondo il pubblico ministero ha ossessionato Manson. Continuerà a discutere domani. Se non di ore, ormai è questione di giorni: sembra improbabile, anche se ■■■ si può escludere del tutto, che non si trovi un accordo, ■ si debba ricominciare daccapo.

Ennio Caretto

Lo "smog" ferma i treni

Il fenomeno osservato in Francia durante la recente ondata di gelo

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 19 gennaio.

Nei giorni scorsi, quando il termometro scendeva sotto zero, il buon funzionamento dei treni che collegano la capitale con ■ cittadine dei dintorni fu disturbato dal gelo, che bloccava alle volte gli scambi. Poi il termometro risalì, il funzionamento degli scambi ritornò normale, ma parecchie linee si trovarono improvvisamente paralizzate. Veniva a mancare ogni tanto la corrente elettrica benché la centrale la distribuis■■ regolarmente ed i treni si fermavano.

I tecnici constatarono che la colpa era dell'inquinamento dell'aria. Mescolate, infatti, alla nebbia, le particelle di impurità d'ogni specie che inquinano l'aria della regione parigina, ed in particolare la regione ■ nord della capitale dove le fabbriche sono numerose, si depositavano sugl'isolatori delle linee elettriche, le gocce di liquido permettevano alla corrente di «aggirare» gli isolatori e ne risultava una fuga della corrente stessa, seguita da interruzione. Il fenomeno ha colpito particolarmente le linee attrezzate con corrente industriale di 25.000 volts mentre sulle linee di 1500 volts l'isolamento si è rivelato più facile.

I tecnici spiegano che ■ concentramento dell'aria inquinata deriva da un fenomeno meteorologico analogo a quello che provoca lo *smog*, miscuglio di nebbia e di fumo. Le particelle di impurità s'accumulano in uno strato dal quale non riesco■■ ad elevarsi. La situazio■■ è aggravata, sulle linee della regione nord di Parigi, dal fatto che il sale e la sabbia di cui erano state cosparse le strade che sormontano la ferrovia, per combattere gli effetti del gelo, erano stati proiettati sugli isolatori delle catenarie dalle ruote delle automobili al loro passaggio.

Quando hanno scoperto le ragioni per le quali i treni ■ fermavano ogni tanto senza motivo evidente, i tecnici delle ferrovie hanno ripristinato ■■ perfetto contatto ■■gli isolatori facendo intervenire un treno attrezzato di mezzi speciali per il lavaggio degli isolatori senza interrompere la corrente. Simile metodo viene utilizzato spesso nell'Est della Francia, dove le zone d'aria inquinata sono frequenti. I tecnici hanno deciso ora di sostituire gli isolatori normali con altri che saranno protetti dalle impurità.

l. m.

Nella loro villa a Monaco

I genitori di Soraya rapinati di 25 milioni

Bonn, 19 gennaio.

(t. s.) I genitori di Soraya, l'ex ambasciatore di Persia Khalil Esfandiary e sua moglie Eva, sono stati rapinati nella loro villa di Monaco di gioielli e denaro per 25 milioni di lire. La rapina ■ avvenuta alcuni giorni fa, ma la polizia di Monaco non ne aveva dato notizia.

Tre uomini con il volto coperto ■■ maschere di stoffa e armati di pistole (uno aveva anche un coltello), hanno fatto irruzione nella villa, hanno legato e imbavagliato la madre di Soraya ed una domestica e si sono allontanati ■■ bottino dopo aver minacciato con la rivoltella il principe Esfandiary.

(Continua a pag. 18)

LA STAMPA
Mercoledì 20 Gennaio 1971
Anno 105 - Numero 16

A metà inverno il turismo prepara i piani per le stagioni calde

Arrivano le barche / Ultime sulla neve

Biancheggia una vela

Fa freddo, è inverno, non sembra tempo di navigazioni a vela. Ma [illegible] fantasie si accendono proprio [illegible] questi mesi [illegible] letargo, quando è sufficiente un'immagine per ridestare i ricordi delle ore in mare, e per rinverdire [illegible] gni e progetti che a volte hanno origine nell'infanzia. La bellissima fotografia in copertina del volume *Lo yacht*, edito da Mursia, ha questo potere «liberatorio». Cancella la stagione, anticipa quelle che hanno il mare [illegible] protagonista. La fotografia è [illegible] uno splendido *yacht* dalle forme slanciate, [illegible] scafo in mogano lucido, un [illegible] fiocco [illegible] sulla prua che taglia l'onda in un [illegible] di schiuma bianca. E' uno dei tanti che si inseguono nelle pagine di questo libro, il cui autore, Carlo Sciarrelli, è riuscito a ricostruire la storia della navigazione da diporto offrendo una galleria di esempi fortemente personalizzati: dai primi *cutter* che regatavano sul Tamigi agli inizi [illegible] '700 alle grandi macchine nautiche da corsa, come i «dodici metri» da Coppa America, l'evoluzione delle forme e delle attrezzature, la comparsa [illegible] nuove tecnologie (dall'uso della plastica alle leghe leggere, alle vele in fibre artificiali, agli strumenti elettronici), vengono così narrate [illegible] episodi collegati in [illegible] galleria aperta agli appassionati e ai competenti, anche ai neofiti.

«*Nave a vela o a motore, di solito leggera e relativamente piccola, usata per regata o per puro diporto*», è la definizione inglese di uno *yacht* (da noi qualcuno insiste infelicemente a dirlo «panfilo»). L'autore ha allestito una galleria di esperimenti e [illegible] capolavori che nelle loro dimensioni illustrano il cammino [illegible] barca da regata e da crociera, riflettendo il mutare delle condizioni economiche e sociali nel mondo che può praticare lo *yachting*. Cammino molto rapido negli ultimi dieci anni. Le barche in plastica, [illegible] struite in serie [illegible] progetti [illegible] celebri disegnatori (da Stephens a Illingworth, da Clark a Uffa Fox e Van De Stadt), hanno assimilato e filtrato le esperienze di oltre un secolo di competizioni sul mare.

In dimensioni ristrette, su scafi tondi e poco immersi, con chiglie minime, (oggi si condensano), le qualità di *yachts* un tempo molto grandi e pesanti anche a [illegible] dei materiali impiegati. Un esempio citato dall'autore: il «Satanita», uno dei più veloci *yachts* di ogni tempo (rag[illegible] nel Solent i 16 nodi con mare calmo) era lungo 40 metri, aveva una controranda alta 45 metri sull'acqua, [illegible] bome [illegible] 28 metri. Il Britannia del 1893 aveva bisogno di [illegible] metri quadrati di vela per raggiungere la velocità del «Blue Leopard», che oggi supera i 15 nodi con [illegible] metri quadrati, fra randa e fiocchi, avendo nell'interno [illegible] comodità di [illegible] grande appartamento. Le barche più diffuse attualmente s[illegible] sui [illegible] metri di lunghezza; hanno un solo albero: una randa molto piccola, fiocco generoso. Sono manovrabili da tre-quattro persone, senza bisogno di professionisti a bordo.

Sciarelli, che è progettista di ottimi *yachts*, dedica gran[illegible] interesse alla storia della vela lasciando ai margini lo *yachting* contemporaneo, la regata, le piccole barche. Il suo libro ha tuttavia una importanza documentaria che l'intenditore apprezzerà. Lo *schooner* che umiliò gli inglesi nel 1851, il famoso «America», è ricordato co[illegible] occasione per illustrare la rottura [illegible] le tecniche tradizionali: randa inserita sul bome, vele di cotone e non più di canapa (il cotone fu poi usato fino alla comparsa del dacron), forme che anticipavano le future evoluzioni degli scafi. La contesa anglo-americana per la «Coppa America» viene analizzata, nel succedersi delle sfide, c[illegible] [illegible] confronto di concezioni e di tecnologie. Al tempo [illegible] affiora il costume delle diverse epoche, attraverso citazioni di riviste nautiche, aneddoti, descrizioni. L'autore ricorda come ai tempi dei grandi *yachts* da [illegible] ta, sul finire dell'800, la barca fosse [illegible] «purosangue» dai costi favolosi, affidato a [illegible] equipaggio di «fantini» professionisti.

Nomi oggi notissimi compaiono nelle pagine del libro accoppiati ad avvenimenti che fanno la storia dello *yachting*. Così Nicholson e il suo «Britannia» moderno, la barca di Giorgio V che vinse 200 regate. Ma all'interesse retrospettivo si aggiunge, fino a diventare dominante, quello tecnico. Nella successione dei capitoli si passa dai *cutter* dei piloti di Bristol all'*ocean-racer* di oggi proponendo [illegible] lettore la riflessione sul graduale mutamento delle forme degli scafi, chiarendo molto bene alcune formule ritenute riservate agli specialisti, come quella del rapporto fra lunghezza dello scafo e velocità massima (una barca di 25 piedi non può [illegible] i 6 nodi e tre quarti). Compare così lo *yacht* moderno, concepito per il proprietario-timoniere che si porta dietro la famiglia sapendo fare regate e crociere. E' lo *yacht* degli Anni Trenta. L'«Edlu», di Olin Stephen, anticipò nel 1934 molti *ocean-racers* ammirati negli Anni Cinquanta. Di quel tem[illegible] è [illegible] celebre «bloodhound». I piani di cui è corredato il volume [illegible] molto utili [illegible] seguire l'evoluzione dei progetti.

Una parte limitata hanno i moderni «purosangue» da regata, dall'«8 metri s.i.» al «6 metri», [illegible] grandi e 12 metri» che hanno dato momenti epici alla «Coppa America», come il «Rainbow», il «Ranger», l'«Enterprise». Più [illegible] più quella dedicata ai «mostri» d'oggi, [illegible] i «22 piedi», straordinariamente complessi. Parlando del celebre «Al Na'ir» Sciarelli descrive la strumentazione che dà la velocità del vento, quella della barca, l'angolo [illegible] vento apparente, indicando il tipo di vela più adatto. Ma già i «mostri» appartengono a un capitolo di storia avviato al tramonto; restano fatti singoli, privilegio di pochissimi [illegible] degli alti costi. Questo è [illegible] tempo della barca fatta in serie, che l'autore definisce con sottintese riserve «lo *yacht* dei consumi». Barche più leggere, [illegible] [illegible] vela, meno albero, meno zavorra, più comode, capaci di battere barche tradizionali molto più raffinate e costose. Devono [illegible] portate con grande abilità, esasperando il risparmio di pesi a bordo. Alcune non hanno aspetto affascinante. Dominano l'ultima tappa, non conclusa, di [illegible] lunghissimo cammino che non ha mai dissociato la ri[illegible] estetica da quella tecnica. La barca, in ogni tempo, è un oggetto bellissimo: le illustrazioni [illegible] volume lo conf[illegible].

Mario Fazio

Genova. Un'immagine ideale del prossimo Salone nautico: [illegible] grande barca per i sogni degli appassionati (f. «Neptune»)

Con tante belle novità

A Genova si prepara il salone "nautico,,

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 19 g[illegible]o.

Il decimo Salone nautico internazionale di Genova alzerà il gran pavese sabato 30 gennaio: l'organizzazione della grande rassegna è in pieno sviluppo, [illegible] sole che in questi giorni intiepidisce l'aria sembra rendere più convincente l'allegra accoglienza di tante barche che sono già [illegible] presagio di estate e di vacanze.

Il Salone del decennale si presenta, agli espositori e al pubblico, potenziato nelle sue strutture essenziali. E' prevista la presenza di ottocento espositori che occuperanno una superficie di oltre 110.000 metri quadrati. Ci sarà, come al solito, di tutto: dalla barchetta a remi allo «yacht» lussuosissimo, al «cutter». Il settore che si annuncia più ricco comprende le imbarcazioni a motore fino a dieci metri che, al momento, sono il 37,37% di tutti i natanti di cui è prevista l'esposizione.

Al secondo posto vengono le imbarcazioni a motore cabinate fino a dieci metri, che toccano il 16,71%, mentre al terzo posto si collocano, sempre secondo le previsioni, i canotti pneumatici, con il 13,48%. Si passa quindi alle imbarcazioni a vela di cui l'11,25% è rappresentato da quelle cabinate e il 9,03 da quelle non cabinate.

E' questo un dato sintomatico e assai significativo. Anche gli italiani stanno «riscoprendo», o forse appena «scoprendo», il gusto della navigazione da diporto a vela, già tanto diffuso nei Paesi europei.

Una rassegna completa è impossibile: vogliamo comunque, in anteprima, dare qualche cenno degli scafi più significativi che costituiranno le novità assolute 1971, almeno per l'Italia. Uno di essi è il «Contest 29», uno sloop da crociera in vetroresina, a vela, di metri 8,65 per 2,75. La superficie velica è di metri quadrati 39,60. V'è poi il «Passatore», un'altra barca da regata, di grande abitabilità e comfort. Altre novità assolute per l'Italia saranno il «33 Alglas double cabin» in fibra di vetro; il «35 Navajo Thunderbird», il «26 Alglas Express», il «36 Grand Banks». **f. d.**

L'Africa a [illegible] ore di volo dalla nebbia e dal freddo italiani

I leoni guardano nell'obiettivo

Resoconto di [illegible] spedizione in Kenia - Gli animali tranquilli (e anche [illegible] poco ironici)

(Nostro servizio particolare)
Nairobi, gennaio.

Il guidatore ferma il pulmino a strisce sotto una pianta e cautamente fa cenno di guardare in su. Alzo gli occhi; appoggiato con il ventre alla biforcazione di un grosso ramo, un leopardo mi scruta. E' un esemplare splendido e calmo, dalla testa enorme, gli occhi grossi [illegible] lampadine. L'autista ha spento [illegible] motore: nel silenzio infinito [illegible] ode soltanto il brontolio della belva, poi qualche richiamo di uccelli lontani...

Dov'è Torino?

Dov'è Torino? A nove [illegible] di aereo. Nove [illegible]: un niente, il tempo di un pomeriggio, eppure quanto basta per arrivare in Paradiso. Ero nella nebbia, la neve in terra era alta mezzo metro... Ora sono in Kenia, nel parco di Mara: il leopardo mi guarda, si frusta i fianchi con la coda, scende [illegible] dignità dall'albero, se ne va senza fretta, verso un ciuffo di cespugli. Lo vedo allontanarsi con la compagna, le schiene maculate ondeggiano al sole, mettendo in rilievo la muscolatura potente.

Sono al principio del mondo, [illegible] in un quadro di Rousseau il Doganiere. Anche i ricordi, i film, le letture di Hemingway spariscono davanti alla prodigiosa realtà. Forse è proprio questo [illegible] tempo migliore per scoprire il Kenia, ora che dalle nostre parti l'aria è viscida e pesante ed il sole una pallida [illegible] chia fra le brume. Ma in Africa Orientale, cessate le grandi piogge, il sole splende per dodici ore, vaga nel cielo immenso un [illegible] di nubi bianchissime, il caldo è asciutto e stimolante. E la natura ancora largamente genuina, nonostante i pulmini dei safari fotografici, le collanine false, le lance fabbricate in India, i tamburi [illegible] cartone e gli scudi di latta.

Alle spalle abbiamo lasciato [illegible] mondo gremito di macchine, e troviamo, a perdita d'occhio, solo basse colline, piante spinose, una pista di terra rossa che va verso l'infinito. Non un filo elettrico, non un palo. Il più vicino distributore è a centocinquanta chilometri. Proibitissime le radioline, che disturberebbero gli animali. Proibito persino parlare ad alta [illegible]ce, sul pulmino: i ghepardi hanno un udito eccezionale, se sono seccati se ne vanno.

Harem con cuccioli

L'importante è non scendere a terra, non mostrarsi uomo, [illegible] materia commestibile. Fino a che si sta sul pulmino, si è al sicuro. Capita di incontrare anche mezza dozzina di leoni in un crocchio, con un harem di leonesse e molti cuccioli: creature deliziose, bisogna vincere la tentazione di andare a prenderseli in braccio... Nè leoni nè leonesse si curano di uno sguardo: il pulmino è una cosa insignificante, puzza di carburante e di gomme, sulle lamiere [illegible] si possono neppure aguzzare le unghie. A che [illegible] volete che [illegible] un pulmino? Certi leoni si addormentano a pochi metri di distanza. Ce n'era uno, a pancia piena, ansimante a fauci così vicino che non mi stava tutto nell'obiettivo della macchina fotografica ed avevo dovuto impiegare un grandangolo. Mi guardava ad occhi socchiusi, poi si lasciò andare con la testa [illegible] lossale fra l'erba alta e prese a russare.

Gli elefanti, brava gente. Con il pulmino eravamo praticamente sotto ad un maschio splendido, sui trent'anni, [illegible] zanne lunghe due metri e orecchie che parevano [illegible] lenzuola. Eravamo a tiro di proboscide, ma continuava a rimpinzarsi ghiottamente [illegible] ramoscelli, foglie, arbusti, spine lunghe un palmo. Al momento di fare marcia indietro, [illegible] ruote cominciarono a slittare e non ci fu verso: dovemmo scendere e spingere. C'era un po' di nervosismo, in giro, dato che, mettendo piede a terra, diventavamo, come dicevo, [illegible] genere commestibile. Un'hostess quasi mi portò via un dito, sbattendo la porta. Faticosamente spingemmo il veicolo fuori dalla buca che si era scavato, salimmo in fretta, [illegible] notevole soddisfazione. L'elefante aveva continuato per tutto il tempo il suo pasto di spine, ma mi parve di scorgergli negli occhi una luce di ironia: si era divertito moltissimo.

Il fatto è che gli animali grossi o gli animali predatori [illegible] paradossalmente i più pacifici, perché non hanno nulla da temere. Sono gli altri, i piccoli, quelli che hanno scarse difese, che vivono [illegible] perpetuo allarme, con il sistema nervoso scosso dalla vicinanza del leone o del leopardo.

Forza del numero

La loro unica salvezza [illegible] nel numero. Fra il parco di Mara ed il parco di Serengeti vi sono più di trecentomila zebre. Gli gnu (quei bovini dal collo enorme, con una gran barba) [illegible] altrettanti. Le gazzelle Thomson e le antilopi, non si riesce neppure a contarle. Andando da Keekorok a Seronera, per una distanza di trenta o quaranta chilometri, a destra ed a sinistra della pista, a perdita d'occhio non [illegible] scorgono che zebre, gnu, gazzelle, qualche struzzo, giraffe e non finire, intere tribù di cinghialetti e di babbuini. Il leone è in agguato in mezzo a loro, cercar [illegible] fuggire è inutile. Alle zebre, ai gnu, all'altra popolazione in pericolo, la natura ha insegnato che solo uno su diecimila servirà da pasto.

Così, secondo le leggi del principio del mondo, la vita si svolge perenne nei parchi sconfinati. C'è una certa pressione da parte di allevatori, per ridurre le superfici dei parchi, ma questi non moriranno, non tanto per amore della natura, quanto perché l'industria del turismo è al primissimo posto in Kenia e in Tanzania. E forse invece [illegible] bisognerebbe andarci, tanto meno nel cuore dell'inverno: perché al ritorno, nel nostro misero mondo sepolto nelle nebbie e nel fumo, come un'immensa fabbrica da incubo, resteremo sbigottiti, tarderemo a riprendere il ritmo consueto, e in fondo al [illegible] durerà un amaro rimpianto, la malinconia struggente di aver perso forse per sempre il mondo più nostro.

Carlo Moriondo

Provincia ricca di attrezzature sciistiche

Tante piste nel Novarese

(*Dal nostro corrispondente*)
Novara, 19 gennaio.

Le valli dell'*Ossola* e i monti del Verbano, facilmente raggiungibili dai centri della Pianura Padana, offrono eccellenti e varie possibilità per il turismo invernale. Numerose e rinomate stazioni dotate di una moderna e completa attrezzatura alberghiera e sportiva soddisfano le [illegible] genze di ogni categoria di appassionati.

Macugnaga, la «regina del Monte Rosa», è, fra le stazioni invernali novaresi, la più importante e, naturalmente, la più frequentata. Con una capacità di 2000 posti letto, può ospitare, in ville e case d'affitto, sino a 5000 persone. Dai 1327 metri di Macugnaga (raggiungibile dalla [illegible] te del Sempione attraverso 30 km di strada asfaltata che si snodano attraverso la Val le Anzasca) si [illegible] salire in funivia [illegible] «Piani alti» (2200 metri); in seggiovia al «Burky» (1600 m) e di qui al Belvedere (2000 m); ancora in funivia l'alpe Bill (1750 m) e poi proseguire per Monte Moro (3000 m).

Piana di Vigezzo. Qui, sono i campi di neve di quella che è conosciuta come la «Valle dei pittori». Più nota come località di soggiorno estivo, la Valle Vigezzo che si apre a Druogno, a [illegible] km [illegible] Domodossola spingendosi verso il confine elvetico, con le sue famose pinete, è diventata da alcuni anni con la dotazione della funivia che porta dagli 800 metri di Santa Maria Maggiore ai 1780 de «La Piana», anche una stazione invernale. Cinque ski-lift completano l'attrezzatura.

Formazza è la culla dello sci agnostico italiano. Sono nati qui i primi campioni, specialmente quelli [illegible] «fondo». Vi si arriva da Domo[illegible] attraverso la Valle Antigorio, sull'ottima strada provinciale che prosegue sino alle cascate [illegible] Toce. Dai 1280 metri di Formazza Ponte si sale, [illegible] seggiovia, ai 1810 di Sagersboden, ove [illegible] no vasti campi di sci con numerose piste. E' qui possibile lo sci alpinistico anche ad alta quota.

Il *Mottarone*, già noto quando lo si raggiungeva con la ferrovia a cremagliera, è tornato in auge quest'anno con l'entrata in funzione della funivia che dal Lido di Stresa, in 20 minuti porta, nelle due tratte, ai 1400 metri [illegible] sotto vetta. Alberghi, locande e sciovie completano l'attrezzatura.

L'*Alpe Devero* è, per le sue caratteristiche, una delle più ricche di piste e tra [illegible] più rinomate per lo sci anche agonistico. La si raggiunge da Baceno (Valle Antigorio) servendosi della funivia che da Goglio (m 1140) porta all'Alpe (1650), [illegible] conca [illegible] leggiata al riparo dei venti e dominata dalla mole del Pizzo Cervandone (3211 m). La località è servita da quattro sciovie.

Pian di Sole, che si affaccia sopra Verbania, sul Lago Maggiore, a meno di mille metri, frequentatissima d'estate, gode di una discreta attrezzatura per gli sport invernali con due sciovie. La sua peculiarità è la comodità con la quale la si può raggiungere in ogni stagione e con qualsiasi tempo.

Piero Barbè

Cervinia: nasce un centro in regola con l'ambiente

«Cieloalto» vuole essere un «paese» autonomo, in posizione panoramica

(*Dal nostro inviato speciale*)
Cervinia, 19 gennaio.

Il Cervino non è il Fujiyama. Il giapponese guarda divertito e sorride. E' al Breuil per i campionati mondiali di bob; era giunto per vedere scendere sulla parete di ghiaccio le «frecce gialle», i «kamikaze», ma è rimasto deluso. I suoi connazionali hanno dato forfait e non sono venuti. Ma sorride lo stesso; sorriderebbe anche agli architetti che si [illegible] ingegnati [illegible] far crescere disordinatamente [illegible] cemento armato. Altro che «ikebana».

Ma qualcosa di giapponese da raccontare c'è a Cervinia: è la storia dei padri, di coloro che abitavano a Valtournanche qualche secolo fa e ritenevano il Cervino una dimora inviolabile di esseri soprannaturali, che abitav[illegible] una città costruita sulla cima e di cui credevano di scorgere i castelli e le mura. Lo chiamavano «la Tor».

Whymper era inglese, ma a questi fantasmi non credette e vinse la montagna. Dei sette scalatori, però, [illegible] caddero e morirono quattro. Gliel'hanno spiegato al giapponese; ha sorriso ed ha detto che qualcosa di truce e medievale nella vicenda c'era, ma Whymper non era un samurai e [illegible] Cervino non è il Fujiyama.

Guarda stupefatto le case e ignora che sono sorte senza [illegible] piano regolatore, [illegible] vincoli particolari. Gli spieghi che al Breuil la prima locanda fu un granaio, cui fecero alcuni pertugi e li chiamarono finestre; al piano superiore allestirono quattro stanze per dormire, con volte basse e dove la testa dava negli stipiti. Continua a [illegible] ridere, come a dire che la tradizione dei costruttori s'è mantenuta integra, dilatandosi sulle spinte [illegible] tempi.

Ma il paesaggio, le piste, gli impianti di risalita, i cocktails discreti, le caves, le turiste? Ride con gli occhi e ripete come una macchina a gettoni: «*It's wonderful, wonderful*». Il Cervino è meglio del Fujiyama.

[illegible] allora lo portiamo a «Cieloalto», a vedere quello che per ora c'è e gli spieghia[illegible] che sarà un «residence» vip, «very important place». Lo stanno costruendo i torinesi e per la prima volta è il risultato d'un piano convenzionato [illegible] il comune ed approvato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti e dalla Regione.

E' in una delle migliori zo[illegible] panoramiche e in una conca più alta rispetto al centro abitato, più vicino all'azzurro. Una città autonoma, collegata da agevoli strade al «resto del mondo»; un centro residenziale che disporrà di 500 letti ed entrerà in funzione nel 1972, con ristorante, piscina, night-club («*Sa, quei drink discreti*»), sauna, supermarket e nuovi impianti di risalita per [illegible] sci invernale ed estivo. Trecento chilometri sui «legni»: una bella scorrazzata.

Il giapponese sta fermo al sole e guarda. Oltre i comforts, la neve e il sole sono i naturali pregi di «Cieloalto» di Cervinia, dove per chilometri e chilometri si scende librati nello spazio azzurro con la mente sgombra da pensieri: d'estate mentre i motori delle auto friggono l'aria delle città, d'inverno quando lo «smog» diventa ai piedi delle Grandes Murailles un ricordo nebuloso.

Piero Cerati

Il bollettino della neve

Contenti gli sciatori

(*c. ch.*) Nevica [illegible] nuovo. Su tutto l'arco alpino, dalle Marittime alle Retiche, si sono registrate ieri precipitazioni ad intermittenza, sulle quote superiori ai 1200 metri. La temperatura media sullo zero e una perturbazione proveniente dall'Atlantico, fanno prevedere che la situazione non varierà in giornata e [illegible] subirà notevoli cambiamenti prima [illegible] fine settimana.

La neve [illegible] resto non giunge inopportuna nei centri sciistici dove, dopo le abbondanti precipitazioni del periodo festivo, cominciava, in alcune zone, a scarseggiare. Molte strade sono così transitabili solo con catene e con pneumatici chiodati. Le maggiori precipitazioni si sono registrate in Valle d'Aosta, a Courmayeur e Cervinia, a Sestriere, nella Lombardia e nel Veneto.

Nelle località più basse è piovuto. Lungo [illegible] strade che portano alla montagna sono stati segnalati vasti banchi di nebbia e foschia. E' quin[illegible] consigliabile la massima prudenza nella circolazione.

PROVINCIA DI TORINO — Ala di Stura 40; Balme 50-90; Bardonecchia; Colomion 40-100, Jafferau 100, Melezet 120; Cesana 60-100; Chiomonte 80; Claviere 80; Giaveno L'Aquila 35-100; Gravere 80; Locana 50-80; Oulx-Beaulard 80-100; Pragelato 70; Prali 40-60; Sauze d'Oulx 80-300; Sestriere 100; Torre Pellice 80; Colle del Lys 40.

PROVINCIA DI CUNEO — Artesina 60-80; Bagni di Vinadio 110; Briga Alta 70-140; Canosio 80; Chiusa Pesio [illegible]-80; Tenda 100; Crissolo 40-60; Entraque 60; Frabosa Soprana 60-80; Limone 80-100; Lurisia [illegible] 80; Monterosso Grana 70; Montoso 40; Pontechianale 60-80; Prato Nevoso 60-70; Prazzo 80; San Giacomo di Roburent 110-130; Viola St-Grée 80-100; Serra di Pamparato 80; [illegible] del Castori 100-120; Vernante 80.

PROVINCIA DI VERCELLI — Alagna 80-100; Alpe di Mera 120; Bielmonte 60-100; Oropa 110.

PROVINCIA DI NOVARA — [illegible] Devero 80; [illegible] 100; Formazza 60-80; Macugnaga 60-105; Mottarone 90; Premeno 60; Piana di Val Vigezzo 160.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA — Caldirola 120.

VALLE D'AOSTA — Ayas Champoluc 20-40; Cervinia 50-80; Chamonix 35-60; Champorcher 80-100; Cogne 45-65; Courmayeur 60-80; Gressoney-La-Trinité 30-70; Gressoney St-Jean 30-70; La Thuile 50-65; [illegible] 20-80; Torgnon 30-40; Valtournanche 20-55.

LOMBARDIA — Bormio 10-150; Madesimo 100-180; Ponte di Legno 30-90; Tonale Paradiso 80-120; Temù 15-110; Aprica 30-90; Collio 30-60.

TRENTINO-ALTO ADIGE — Ortisei 40-60; Selva 40-80; Canazei 45-120; Madonna di Campiglio 80-300; Pinzolo 60-180; San Martino di Castrozza 60-285.

VENETO — Asiago 70-100; Recoaro 20-70; Auronzo 40-80; Misurina 80-120; Nevegal 25-45; Cortina 80-150; Falcade 70-120; Croce d'Aune 60-100; Arabba 80-100; Pordoi 90; Marmolada 180; Sappada 70-100; Val Comelico 70-80.

Forse rinviata l'omologazione

Il giudice decide oggi sul "giallo,, di Catania

Esaminato il rapporto dell'arbitro, l'avv. Barbè prenderà subito gli altri provvedimenti - Squalificato il campo siciliano?

L'arbitro Vacchini

(Nostro servizio particolare)
Milano, 19 gennaio.

Il telegramma del Torino che preannuncia il reclamo avverso alla regolarità dell'incontro di Catania è pervenuto stamane in Lega. Al giudice sportivo, avv. Barbè, il telegramma è stato recapitato nel primo pomeriggio. Copia del messaggio è stata inviata per competenza dalla società granata al Catania. Adesso il giudice sportivo attende di conoscere il rapporto dell'arbitro relativo ai fatti verificatisi nel burrascoso finale della partita disputatasi domenica scorsa allo stadio Cibali. Ciò che Vacchini avrà scritto sul referto farà testo ai fini della decisione disciplinare. La relazione del direttore di gara potrebbe già di per sé determinare la vittoria a tavolino del granata per « 0-3 » ma per ora ogni illazione è prematura.

L'ipotesi più attendibile è che il giudice sportivo, in ossequio alla procedura, sospenda domani l'omologazione del risultato di 1-0 a favore del Catania. Egli emetterebbe una sentenza definitiva solo dopo aver esaminato il reclamo che il Torino può presentare entro il termine massimo di sette giorni e infine, se lo riterrà necessario, richiederà un rapporto supplementare all'arbitro.

Tutto dipende da quello che ha scritto Vacchini nel suo rapporto: l'arbitro milanese potrebbe aver ritenuto chiusa la gara al momento dell'episodio del rigore di Rampanti per l'atteggiamento minaccioso assunto da alcuni tifosi del Catania che avrebbero anche tentato di invadere il terreno di gioco. In questo caso, come si è detto, domani si potrebbe avere un ribaltamento del risultato per il Torino. Sia pure in linea generale, però, la prima ipotesi è quella più attendibile e darebbe corso al reclamo dei granata. Senza dimenticare che il giudice sportivo potrebbe, attraverso il rapporto arbitrale, considerare irrilevanti gli incidenti finali.

La mancata omologazione del risultato non impedirà tuttavia all'avv. Barbè di adottare i provvedimenti di carattere disciplinare a carico di tutti i tesserati che hanno protestato, in un senso o nell'altro, in campo e sugli spalti e cioè del mediano granata Agroppi, del vicepresidente del Torino, Traversa, e del Catania che, a prescindere da una conferma o da un rovesciamento del risultato acquisito, può vedersi già domani il campo squalificato, giacché a carico del club rossoazzurro esiste già una diffida per comportamento minaccioso nei confronti dell'arbitro.

Ogni decisione è subordinata quindi dall'interpretazione che l'arbitro Vacchini ha dato alle minacce dei tifosi catanesi: se rilevanti, potrebbe aver ritenuto chiusa la partita al momento degli incidenti, e allora la vittoria a tavolino del Torino diventerebbe automatica. Tale eventualità sembra però piuttosto remota.

n. p.

Reazione a Catania: « Sicuri i due punti »

Catania, 19 gennaio.

(c. c.) *L'annuncio del reclamo del Torino che pretenderebbe di vedersi assegnata a tavolino la vittoria della partita di Catania, ha provocato vivaci reazioni negli ambienti della società rossoazzurra. Si fa rilevare che quella del Torino è una pretesa assurda e non fondata su fatti reali. La tesi della società granata, secondo la quale c'erano degli spettatori in campo al momento dell'annullamento del gol di Rampanti, viene confutata: infatti quei tre spettatori saltati oltre la rete di protezione, erano già stati bloccati prima che Rampanti battesse il calcio di rigore.*

Campanati chiama gli arbitri a rapporto

Arbitri a rapporto da Campanati. Dopo la richiesta verbale dei dirigenti del Torino, il commissario della Can, sarebbe intenzionato ad indire un convegno straordinario dei direttori di gara che si svolgerebbe a Milano questo sabato o il prossimo.

In questa riunione il ragioniere Campanati, affiancato dai vicecommissari Adami e Ferrari Aggradi, richiamerebbe gli arbitri ad una più retta osservanza dei regolamenti nella prossima cruciale fase dei campionati al fine di troncare qualsiasi possibile polemica.

Lorenzo rischia il licenziamento

Se la Lazio venisse sconfitta dall'Inter e poi dal Milan, la guida della squadra potrebbe essere affidata a Pugliese - Lenzini (per ora) smentisce

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 19 gennaio.

Domenica prossima, doppio confronto fra le squadre romane e quelle milanesi. La Lazio si appresta ad affrontare l'Inter in una atmosfera divenuta drammatica dopo la sconfitta di Vicenza, che ha fatto precipitare la squadra biancazzurra all'ultimo posto in classifica; la Roma si reca a Milano ancora frastornata per le recenti polemiche scoppiate sul caso Herrera. Due impegni molto duri, addirittura terribile quello della Lazio che ha assoluto bisogno di conquistare punti.

Lenzini ha riconfermato la sua fiducia a Lorenzo, mentre circolavano voci di una sostituzione del tecnico argentino alla guida della squadra. Oronzo Pugliese è stato spettatore della partita Roma-Verona. La presenza nella capitale dell'ex trainer giallorosso aveva alimentato le voci di una trattativa con la Lazio. Lorenzo, secondo quanto ha tenuto a sottolineare Lenzini, non corre però alcun pericolo. Bisognerà vedere che cosa accadrà se i laziali non riusciranno ad ottenere un risultato positivo prima con l'Inter e la domenica successiva con il Milan.

La situazione è molto delicata. Lorenzo ha deciso di condurre la squadra fin da domani in ritiro in una località nei pressi di Cerveteri. Sta tentando di infondere entusiasmo nei giocatori avviliti dopo le recenti disavventure. Le due prossime partite, con squadre impegnate nella lotta per lo scudetto, appaiono decisive per il futuro dei biancazzurri.

La Roma non corre pericoli immediati di retrocessione. Ma la sconfitta di Torino e il pareggio interno con il Verona hanno finito per creare del malcontento anche nei confronti del « mago » Herrera. La Roma giocherà a Milano con i due terzini della De Martino Bertini e Liguori, essendo infortunati i titolari Petrelli e Scaratti. Herrera si è valso dell'inconveniente per crearsi in anticipo il solito alibi. I tifosi sanno che la trasferta è difficile ma dal trainer si aspettano la lieta sorpresa per vedere ancora nel suo [illegible], uscito assai scosso dopo le vicende dei giorni scorsi.

m. b.

Scendo a perforare la solida difesa del Venezia. Per le due compagini il recupero è molto importante: in caso di vittoria i grigi porterebbero il loro vantaggio sulle inseguitrici Padova e Reggiana a tre punti, mentre il Piacenza punta su un successo pieno per migliorare la sua debole posizione in classifica. Le due squadre dovrebbero presentarsi al gran completo: Manente confermerà De Luca pur disponendo di Paparelli che ha scontato 4 turni di squalifica.

LA CLASSIFICA: Alessandria punti 27; Reggiana e Padova 26; Parma 25; Trento 22; Solbiatese, Lecco, Treviso e Venezia 20; Seregno e Udinese 17; Verbania 16; Rovereto, Legnano e Triestina 14; Piacenza e Derthona 13; Pro Patria 12; Monfalcone e Sottomarina 10. Alessandria, Solbiatese, Piacenza e Pro Patria una gara in meno.

Tre attaccanti svizzere per il Real Juventus

Il Real Juventus, squadra torinese di calcio femminile che partecipa al campionato di serie A organizzato dalla Federazione italiana calcio femminile, ha notevolmente rinforzato i suoi quadri in vista del prossimo torneo che avrà inizio nel mese di marzo. La società bianconera, presieduta da Boidi e diretta da Santopietro, ha ingaggiato per il 1971 tre calciatrici della Nazionale svizzera. Esse sono Cathy Moser, 19 anni, mezz'ala destra; Anne Marie Calefuss, 24 anni, ala destra, Rose Marie Siggen, 17 anni, mezz'ala sinistra.

La più nota delle tre atlete, che oggi hanno sottoscritto il contratto e il cartellino che le lega alla società torinese, è Cathy Moser, che lo scorso anno giocò come centravanti nelle file della Gommagomma-Meda realizzando numerose reti.

Bedin e Gilbertoni incerti nell'Inter

Milano, 19 gennaio.

(n. p.) L'Inter è in allarme per Bedin e Giubertoni. I due, infortunatisi domenica scorsa, potranno riprendere la preparazione soltanto giovedì, per cui è difficile che riescano a giocare a Roma domenica contro la Lazio. In questo caso Invernizzi farebbe rientrare Bellugi, impiegandolo quale *stopper*, e a terzino destro, al posto di Bedin, lancerebbe in prima squadra il diciannovenne Oriali, già selezionato per la Nazionale semi-pro.

Proprio per saggiare le condizioni di Bellugi e Oriali, Invernizzi ha fissato per giovedì un'amichevole a Vigevano, nella quale però non impiegherà nessuno degli attuali titolari. Intanto il capitano della squadra, Facchetti, ha confermato di avere spedito un telegramma a Helenio Herrera pregandolo scherzosamente, a nome di tutta la « vecchia guardia » nerazzurra, di fermare il Milan.

Oggi recupero in serie C fra Piacenza e Alessandria

Piacenza, 19 gennaio.

(s. l.) Piacenza ed Alessandria recuperano domani alle 14,30 l'incontro di Serie C (Girone A) rinviato circa un mese fa causa l'abbondante nevicata che aveva reso impraticabile il campo emiliano.

Le due squadre sono reduci da un pareggio interno: il Piacenza ha imposto l'alt al Padova confermando di essere avviato verso un'ottima forma, l'Alessandria, invece, ha perso un punto prezioso al « Moccagatta » non riu-

Boninsegna a 27 anni per la prima volta è il capocannoniere

Ha già realizzato 13 reti, tante quante ne aveva messe a segno lo scorso campionato - « Ho scavalcato Savoldi, adesso l'Inter deve scavalcare il Milan »

Il rendimento

Boninsegna quest'anno ha avuto un rendimento eccezionale, oltre un gol per partita. Questo il confronto con il passato, tenendo presente che quest'anno ha realizzato 13 reti in 11 incontri.

Torneo	squadra	media-gol
1963-64	Prato	—
1964-65	Potenza	0,28
1965-66	Varese	0,17
1966-67	Cagliari	0,26
1967-68	Cagliari	0,28
1968-69	Cagliari	0,30
1969-70	Inter	0,43
1970-71	Inter	1,18

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 19 gennaio.

Roberto Boninsegna, a ventisette anni, è diventato un uomo-gol: per la prima volta nella sua carriera, ha conquistato il primo posto nella classifica dei cannonieri, scavalcando domenica il bolognese Savoldi. Ora che è salito in vetta alla graduatoria, il centravanti interista è fermamente intenzionato a restarci. Però dice: « L'obiettivo più importante, per me e per la squadra, resta la conquista dello scudetto. Voglio continuare a segnare, ma voglio soprattutto che l'Inter continui a vincere. Non importa se con i miei gol o con quelli dei miei colleghi. Purtroppo, però, ci troviamo di fronte ad un Milan fortissimo. Io ho scavalcato Savoldi, la mia squadra tenterà di fare altrettanto con i rossoneri ».

Boninsegna era già all'Inter nove anni fa, ma il suo carattere non piaceva ad Helenio Herrera, che lo mandò nel « purgatorio » della serie B. Ma Boninsegna non si dette per vinto e nel '66 approdò al Cagliari, dove Riva passava da un trionfo all'altro. L'accordo tra i due non fu molto facile: il centravanti doveva giocare per Gigi, non aveva piena libertà d'azione, non riusciva ad esprimere tutte le sue doti. Riva aveva la parte del leone, Boninsegna era un comprimario o poco più. Il divorzio, col trascorrere del tempo, divenne inevitabile. Roberto, nel '69, passò all'Inter.

L'anno scorso segnò tredici gol. Fu il suo record personale, ma nell'attuale campionato ne ha già realizzati altrettanti in sole undici partite. Un notevole « exploit », anche se quattro reti le ha ottenute su rigore. « Contro la Fiorentina — dice — due gol però li avrei messi a segno comunque, i " penaltyes " me li sono conquistati da solo. D'altra parte Riva, che è il rigorista del Cagliari, ha vinto il titolo di cannoniere anche grazie ai tiri dal dischetto ».

Boninsegna fu uno dei migliori azzurri ai « mondiali », fu quello che si batté con maggior coraggio fornendo un rendimento forse superiore alle previsioni. « Ora — afferma — sono più maturo, più convinto delle mie possibilità. Il mio gioco non è cambiato, lotto con lo stesso impegno di qualche anno fa: ma ora sono più freddo e più lucido al momento di concludere. L'esperienza messicana mi è stata utile ».

Chi vincerà lo scudetto? Secondo Boninsegna il titolo andrà sicuramente a Milano: « Il Cagliari — dice — ormai mi sembra tagliato fuori. Ed anche il Napoli non è più lo squadrone dell'inizio del campionato. Sarà una lotta tra noi ed il Milan. La squadra di Rocco è fortissima, ma nelle ultime sette partite abbiamo conquistato tredici punti. Non temiamo nessuno ».

d. m.

La schedina

- *Roberto Boninsegna ha 27 anni ed è nato a Mantova.*
- *Ha esordito in Serie A nel Varese (1965) proprio contro la sua attuale squadra che vinse per 5 a 2.*
- *Ha militato in cinque società: Prato, Potenza, Varese, Cagliari e Inter. Ha iniziato l'attività nelle file giovanili nerazzurre dove è ritornato dopo essersi affermato.*

I bianconeri da ieri a Coverciano

Juve: si prepara in casa dei viola

Oggi la squadra di Picchi gioca in amichevole a Siena - Leggermente indisposto Haller

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 19 gennaio.

La Juventus è giunta nella tarda serata al Centro tecnico federale di Coverciano dove si preparerà per il resto della settimana in attesa dell'incontro di campionato con la Fiorentina. Domani, con inizio alle ore 14,30, la squadra bianconera giocherà in amichevole a Siena contro la compagine locale militante in serie D, girone E. Alla gara difficilmente potranno partecipare i militari Cuccureddu e Spinosi che si trovano a Roma. Nel corso dei due tempi Picchi utilizzerà tutti i diciassette giocatori a sua disposizione e precisamente: Tancredi (Ferioli); Roveta, Furino; Marchetti, Morini, Salvadore (Zaniboni); Haller (Landini II), Causio (Savoldi II), Anastasi (Novellini), Capello, Bettega (Montorsi). Dopo l'incontro la Juventus rientrerà a Firenze. La gara sarà diretta dal livornese Crista.

Contro i viola è probabile la conferma della formazione che ha sconfitto il Foggia, con Marchetti « tredicesimo », ma Picchi non ha ancora comunicato le proprie intenzioni. Le condizioni generali sono soddisfacenti: solo Haller lamenta una lieve indisposizione, una leggera dermatite dovuta al sapone e alle saune. Il tedesco oggi non ha partecipato all'allenamento che i bianconeri hanno svolto, nel primo pomeriggio a Torino, per evitare l'uso della doccia. Domani dovrebbe disputare almeno un tempo.

Prima della partenza Haller ha collaborato con gli operatori della televisione olandese venuti a Torino per intervistare Picchi e per effettuare delle riprese filmate sulla squadra bianconera che mercoledì 27 gennaio affronterà il Twente Enschede al « Comunale » torinese nell'incontro di andata dei quarti di finale della Coppa delle Fiere. La gara di «ritorno» si giocherà in Olanda mercoledì 17 febbraio. Com'è noto, non potendo spostare la data del secondo incontro, la Juventus ha chiesto alla Federazione di esonerare dalla convocazione nelle varie rappresentative nazionali — impegnate in quel periodo — i giocatori juventini e, salvo colpi di scena, l'otterrà. Sempre a poposito della « Coppa », si è appreso che il Twente giungerà a Torino domenica e forse assisterà alla gara fra i granata e il Bologna. Il trainer olandese Kees Rijvers, ex ala sinistra della nazionale olandese e del St. Etienne negli « anni '50 », rinuncerà a « spiare » la Juventus a Firenze poiché l'ha già visionata a Genova contro la Sampdoria. Nei prossimi giorni Rijvers potrà vedere in televisione un filmato di cinque minuti (costano un milione) di Juventus-Foggia. Curioso notare che il Twente è sorto nel 1962 dalla fusione dell'Enschede Boys e del F. C. Enschede.

Tornando al confronto di domenica con i viola, i bianconeri sperano di concludere il girone di andata con un risultato positivo. L'anno scorso a Firenze videro interrotta, con una sconfitta, la famosa serie record di 16 gare utili consecutive e con essa sfumarono le speranze di scudetto. Adesso vogliono una rivincita. Anastasi cercherà il gol che insegue da qualche settimana.

g. m.

Programma e arbitri dei recuperi di oggi

SERIE C - GIRONE A: Piacenza - Alessandria: Lenardon; Pro Patria-Solbiatese: Bussacchi.

SERIE C - GIRONE B: Imola-Anconitana: Turiano; Maceratese-Spezia: Samò.

■ **RECUPERO** — L'Ivrea recupera oggi al « Pistoni » l'incontro con il Rapallo, valevole per il girone A del campionato di quarta serie, che venne rinviato il 3 gennaio scorso a causa del fondo ghiacciato.

Il tecnico rossoblù esalta il valore dei prossimi avversari

Il vero calcio in Torino-Bologna dicono d'accordo Fabbri e Cadè

«Sfortuna e non congiura - secondo il "trainer" granata - le ultime avverse circostanze»

« Torino e Bologna sono le squadre che attualmente esprimono in Italia il miglior calcio ». *Lo ha detto Edmondo Fabbri, a caldo, pochi minuti dopo la vittoriosa prestazione con il Napoli. Il tecnico rossoblù stava assaporando la soddisfazione per il sofferto successo contro Altafini e compagni, ma già pensava alla sua vecchia squadra.*

« A Torino — *ha proseguito Fabbri* — gli sportivi vedranno sicuramente una grande partita, corretta, leale. I granata sanno esprimersi con un calcio ad alto livello, hanno molti giovani di grande avvenire. Dico questo non perché sono legato da un sentimento di affetto e di riconoscenza al club granata, ma perché effettivamente stimo la compagine di Cadè e la temo ».

Edmondo Fabbri

Non teme piuttosto, gli abbiamo chiesto, questo Torino che così ingiustamente si è fatto una fama di squadra che picchia?

« Ricordo che anche ai miei tempi — *ha risposto* — si parlava dell'undici torinese con gli stessi toni polemici. Mi sembra che sia ora di cambiare disco. Il Torino gioca un grande calcio, naturalmente non accetta che gli pestino i piedi. Questo non significa picchiare, ma farsi rispettare ed è un'altra cosa. Io credo nel Torino così come credo nel mio Bologna. Ecco perché ripeto che domenica giocheranno una bella partita, degna delle loro tradizioni ».

Giancarlo Cadè sorride quando gli riferiamo la conversazione avuta con il suo cosiddetto «maestro», Fabbri. «Penso anch'io — *ha commentato* — che Torino-Bologna sarà una partita da vedere. I miei giocatori non sono mai mancati, anche in senso tecnico, alle prove più impegnative. Le uniche gare balorde, chiamiamole pure così, e cioè Vicenza, Verona e Catania sono state precedute da fattori extra agonistici, e cioè trasferte disagiate, difficoltà logistiche, che hanno fatto perdere a diversi giocatori la necessaria concentrazione. Contro le "grandi", e cito le gare con Milan, Fiorentina, Inter, Cagliari, per non dire della vittoria nel *derby* con la Juventus, abbiamo sempre soddisfatto anche se non siamo stati confortati in ogni occasione dal risultato pieno ».

« Il Torino — *ha continuato Cadè* — gioca bene quando si trova di fronte avversarie che praticano un buon football. A Catania, ad esempio, le difficoltà maggiori sono venute sia dal campo che dal gioco approssimativo dei siciliani. In altre situazioni, come a Genova contro la Sampdoria, abbiamo svolto trame notevoli di gioco appunto perché i blucerchiati giocavano bene e in tale modo stimolavano i miei ragazzi, oltre a permettere loro di esprimersi al meglio. Il Bologna, a differenza di noi, ha trovato Savoldi che con le sue 12 reti ha portato la squadra nella zona alta della classifica. Noi avevamo puntato su Bui, il quale purtroppo, a causa anche di una partenza ritardata, è mancato sotto il profilo del gol. In caso contrario saremmo molto vicini al rossoblù ».

Giancarlo Cadè

La sconfitta di Catania e le eventuali conseguenze disciplinari, come ad esempio la probabile squalifica di Agroppi, potranno avere conseguenze sul morale della squadra?

« Non credo — *ha risposto Cadè*. — Il Torino deve soltanto riacquistare quell'equilibrio che si è rotto da Cagliari in poi, nonostante la felice parentesi con la Roma, e ricordarsi che è in grado di giocare benissimo, proprio come ha detto Fabbri ».

Lei, in un certo qual senso, proviene dalla « scuola » di Fabbri. Bologna e Torino, sotto un particolare aspetto tecnico, si assomigliano in quanto giocano bene ma non riescono a segnare. Si può spiegare questa analogia con il fatto che come trainer avete un'identica « origine »?

« C'è il caso che sia così — *ha commentato Cadè*. — Effettivamente io e Fabbri cerchiamo di costruire un gioco che sia pratico ma anche bello da vedersi. Questo, comunque, non va a discapito delle conclusioni, cioè del gol. Il Torino, in particolare, è una squadra giovane alla quale forse si è data più responsabilità di quanto poteva sostenere. Le conseguenze si avvertono in gare tipo quella di Catania dove si poteva vincere, data l'inconsistenza degli avversari, e invece, rigori e ingiustizie a parte, si è finito con il perdere. Il Torino, diciamolo pure, non è ancora maturo, ma sono convinto che lo diventerà presto ».

« Visto che abbiamo ripreso l'argomento Catania — *ha poi concluso Cadè* — vorrei approfittarne per chiudere il discorso dicendo che non è il caso di parlare di persecuzione nei confronti del Torino anche se ci sono stati cinque episodi determinanti sino ad ora che ci hanno tolto altrettanti punti. La televisione ha dimostrato che in questi frangenti siamo stati straordinariamente sfortunati. Si è trattato però di sfortuna, e non di congiura. A Catania, Vacchini aveva arbitrato bene; poi, in occasione del rigore c'è stato un suo errore di valutazione. Il che è umano. Le nostre lamentele, il nostro rammarico sono soltanto per quei punti perduti, per quelle circostanze negative che purtroppo non sono state equilibrate da altre fortunate. Quando impareremo anche noi a "rubare" le partite, dove rubare significa sfruttare le occasioni che si presentano, diventeremo una grande squadra, avremo la maturità necessaria per competere con le prime della classifica. Ma, per carità, non parliamo di congiura. E speriamo che domenica si possa vedere in Torino-Bologna del vero calcio, con un arbitro all'altezza della situazione ».

Giorgio Gandolfi

Bui febbricitante

Poletti e Maddè pronti al rientro

(f. cav.) Il Torino, dopo la negativa trasferta di Catania, ha ripreso ieri pomeriggio la preparazione al Filadelfia, in vista dell'incontro casalingo con il Bologna. Agli ordini di Cadè erano una decina di giocatori che hanno preso parte ad un'intensa seduta atletica.

Assenti come di consueto i « militari » Sala, Pulici e Fossati, hanno dato forfait anche Agroppi che lamenta un dolore alla caviglia sinistra, conseguenza di una botta datagli da Buzzacchera in occasione del rigore, nonché il portiere Castellini a riposo precauzionale per un fastidioso dolore inguinale ed il centravanti Bui febbricitante. Hanno invece ripreso il terzino Poletti ed il centrocampista Maddè. Entrambi dovrebbero rientrare domenica dopo la forzata assenza con il Catania. Poletti e Maddè sono stati visitati dal professor Cattaneo ed autorizzati ad allenarsi.

Agroppi, che ha seguito l'allenamento dalla tribuna, ha ribadito la sua « innocenza » circa l'episodio che ha preceduto l'espulsione. « *Io* — ha detto — *non ho spinto Vacchini, gli sono finito contro perché alle mie spalle premevano e mi davano calci. Gli ho appoggiato soltanto una mano sulla spalla* ».

L'industria del football non è in difficoltà soltanto in Italia

Si fa più grave la crisi del calcio inglese Molte le società sull'orlo del fallimento

Limitati gli incassi nonostante l'aumento del costo dei biglietti - Bassi i prezzi di trasferimento dei giocatori - Notevole influenza dell'elevato carico fiscale - Un progetto: per salvare le società più povere aiuti da parte dei sodalizi più ricchi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 19 gennaio.

L'industria inglese del football attraversa un periodo di grave crisi economica. Tra i novantadue sodalizi delle quattro divisioni di campionato, soltanto una decina chiudono in attivo i loro bilanci annuali. I rimanenti, stretti nella morsa di ingenti carichi fiscali — le sole tasse incidono per il 45 % sui profitti — ed il numero di spettatori in netta diminuzione, denunciano ogni anno forti passivi. Alcune società sono addirittura sull'orlo del fallimento. Il Bolton, nel corso di una recente riunione con altre compagini di II divisione, ha messo in risalto la sua gravissima crisi economica. Se non verranno presi al più presto drastici provvedimenti, è stato sottolineato alla fine della riunione, parecchi sodalizi inglesi dovranno chiudere i battenti per bancarotta.

Quello inglese, in termini strettamente economici, è un calcio povero, ben lontano dalle iperboliche cifre del football europeo ed italiano in particolare. Ad esempio, mentre il Milan riesce ad incassare persino due miliardi di lire in una stagione, l'incasso totale delle novantadue società inglesi si aggira ogni anno intorno a dieci milioni di sterline, quindici miliardi di lire. Anche le cifre per i trasferimenti dei giocatori potrebbero far ridere: la somma maggiore spesa fino ad oggi per l'acquisto di un calciatore è stata di 165 mila sterline, 247 milioni e mezzo di lire, pagate dal Leeds United al Leicester per l'attaccante Allan Clarke. Altrettanto si può dire degli stipendi ai giocatori: George Best, perla idolatrata del Manchester United, e uno dei giocatori meglio retribuiti nel Regno Unito, percepisce circa 800 sterline, 1 milione e 200 mila lire al mese, gravate da tasse.

Le società inglesi di calcio capaci di sborsare tali cifre per trasferimenti o stipendi si possono contare sulle dita delle mani, e sono le uniche a chiudere in attivo i bilanci di fine stagione. I sodalizi veramente ricchi, in Gran Bretagna, sono soltanto le due squadre rivali di Manchester, United e City, l'Everton, il Liverpool, il Leeds United e le londinesi Arsenal, Chelsea e Spurs.

Le ragioni della crisi economica del calcio inglese sono svariate. La principale, credo, getta le sue radici nella politica finanziaria della Football Association inglese, la quale, da anni, concede soltanto dividendi del 7,5 % agli azionisti delle maggiori società di calcio. I dirigenti dei sodalizi, d'altra parte, non possono trarre alcun profitto dal calcio.

Anche la politica governativa viene additata quale responsabile della crisi. Il calcio inglese ha un carico fiscale molto pesante: il 45% di tasse sui profitti netti a carico delle società e il 41,25% sul salario netto dei giocatori i quali, quando il loro stipendio annuo supera le [illegible] sterline — 7 milioni e mezzo di lire — devono anche pagare una complicata sovrattassa speciale (la *surtax*). Allo stesso tempo, il governo spende ben poco per aiutare lo sport, si tratti di ciclismo, tennis, atletica o calcio. Due anni fa il ministero del Tesoro britannico ha incassato dallo sport 135 milioni di sterline — 202 miliardi e mezzo di lire —. La sua spesa totale per impianti sportivi, contributi volontari ed altro, è stata di circa 20 milioni di sterline, 30 miliardi di lire.

Nel tentativo di risolvere le loro crisi economiche, parecchi sodalizi hanno, all'inizio di questa stagione, aumentato i prezzi d'ingresso agli stadi. Cinquantotto società su novantadue hanno fatto salire l'ingresso di uno scellino (75 lire) lasciando però invariato a 35 sterline (37.500 lire) il prezzo degli abbonamenti. Una compagine di 4ª divisione, lo Stockport County, che ha un passivo di 40 mila sterline e perde [illegible] sterline alla settimana, ha addirittura portato a dieci scellini (750 lire) il prezzo minimo del biglietto d'ingresso contro i sei scellini (450 lire) imposti dall'Arsenal.

Il rincaro dei prezzi, accompagnato da nuove competizioni quali la « Texaco Cup » e la « Watney Cup », e quindi da un maggior numero di partite, dovrebbe far aumentare di un milione e mezzo di sterline — due miliardi e 225 milioni di lire — gli incassi delle varie società. Questo obiettivo, fino ad oggi, è stato una chimera. Completato un terzo della stagione in corso, infatti, quasi tutte le squadre inglesi registrano un leggero calo nel numero degli spettatori.

Per la prossima stagione, il calcio inglese prevede nuovi aumenti nei prezzi d'ingresso. Ma, a giudicare da quanto sta avvenendo quest'anno, ben pochi spettatori saranno disposti a pagarli. I responsabili dei maggiori sodalizi inglesi fanno presto ad ammetterlo. « Gli spettatori — ha detto di recente il segretario dell'Arsenal, Bob Wall — *possono spendere per il calcio una somma ben definita. Chiedere loro di pagare di più significa vederli disertare un discreto numero di partite, direttamente proporzionale agli aumenti* ». E il segretario del Manchester United, Les Olive: « *Il calo nel numero degli spettatori ha parecchie ragioni. La sconfitta subita dall'Inghilterra nell'ultima Coppa del Mondo e, soprattutto, i soldi a disposizione dei tifosi, ne sono però le cause principali* ».

Escluso il rincaro dei prezzi d'ingresso quale possibile soluzione della crisi economica del football, le autorità responsabili del calcio inglese ne stanno cercando delle altre. La Football Association e la Football League stanno preparando, in questi giorni, un piano rivoluzionario per salvare parecchie società dalla bancarotta. Esso consentirebbe ai sodalizi più poveri di ottenere aiuti economici da quelli più ricchi. L'Arsenal, ad esempio, potrebbe sovvenzionare il Brentford ed il Manchester United il Bolton. Allo stesso tempo, Brentford e Bolton continuerebbero ad avere una gestione indipendente.

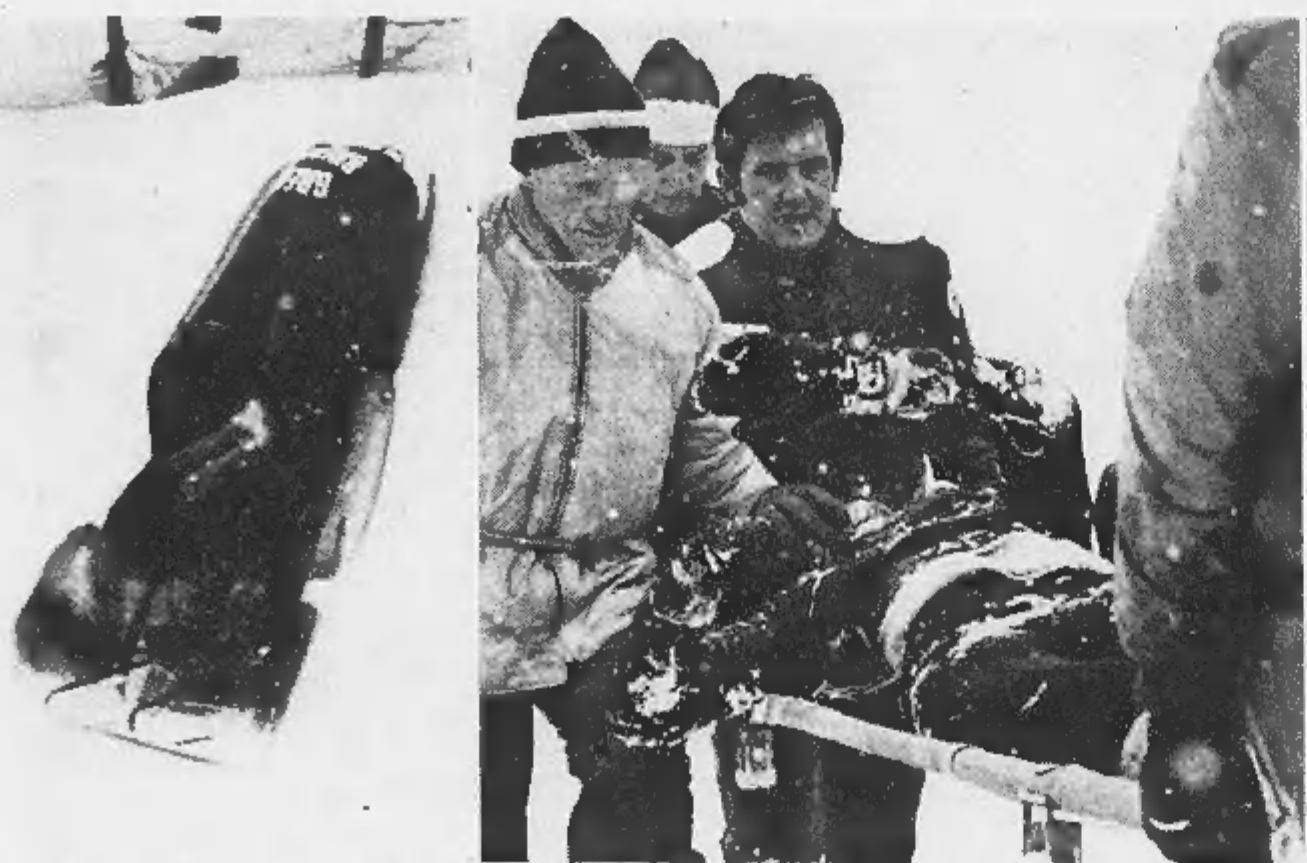
Il piano della Football Association e della Football League è ancora alla sua fase iniziale. Una decisione definitiva è attesa tra qualche mese. Quale sarà la reazione dei sodalizi più ricchi è difficile dire. Il Manchester United ha chiuso il bilancio della stagione scorsa con un attivo lordo di 135.000 sterline, 202 milioni e mezzo di lire. I profitti totali ottenuti dalle altre società non in crisi (Arsenal, Spurs, Leeds United e così via) sono stati anche abbastanza soddisfacenti. Ma saranno disposti, questi sodalizi, a sovvenzionare le società per le quali il fallimento è dietro l'angolo?

Mimmo Zaccheo

CRONACHE DELLO SPORT

Emozioni in serie nelle prove per i campionati mondiali

Bob fuori pista, altri si rovesciano piloti e frenatori feriti a Cervinia

Quattro paurosi incidenti - Il più grave è toccato ai britannici Bathgate e Manclark - Questi è rimasto prigioniero nella slitta capovolta; un mese di prognosi per trauma cranico Monti scarterebbe Compagnoni, che continua ad essere il più veloce: i tifosi protestano

Cervinia. L'incidente al bob britannico: la slitta si impenna, il frenatore Bathgate è sbalzato lontano mentre Manclark rimane impigliato: a destra, lo sfortunato pilota portato in barella da un gruppo di soccorritori, fra cui Monti (Moisio)

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, 19 gennaio.

«Noi corriamo gli stessi rischi dei piloti d'auto», dicono i bobbisti. Per crederlo basta vedere cosa succede quando un bob vola fuori pista, disegnando nell'aria una traiettoria impazzita, trascinando pilota e frenatore in danze paurose sul ghiaccio. E' vero, il bob non ha motore né benzina e dunque non c'è pericolo di tragici roghi: ma in compenso gli strumenti su cui agire per domare il mezzo, a 120 km orari, sono minimi rispetto a quelli delle vetture da corsa (due manette al posto del volante, un freno meccanico che quasi sempre non si fa in tempo ad usare). E soprattutto c'è la matematica condanna per il pilota a subire le conseguenze di una curva male impostata, di un qualsiasi sbaglio di manovra: il bob permette di rimediare agli errori raramente (e solo ai campionissimi).

I pericoli del bob si sono visti stamane, a Cervinia, nelle prove ufficiali per i mondiali. Le gare si avvicinano (per il titolo del bob a due si correrà sabato e domenica), l'impegno e la tensione crescono: e arrivano gli incidenti. Oggi quattro equipaggi ne sono rimasti vittime: due senza conseguenze (i romeni Panaitescu-Pascu, sbalzati fuori dal bob che ha proseguito da solo la corsa, giungendo vuoto al traguardo, e i fratelli francesi Cristaud, rimasti incolumi dopo un volo impressionante), due con ferite di un certo rilievo.

L'incidente più grave è toccato ai britannici Manclark e Bathgate: al termine della seconda *manche* sono arrivati sbandando alla curva di arrivo. Il frenatore (Bathgate) è caduto sulla pista riportando qualche contusione, il pilota (Manclark, 31 anni, di Addington) è rimasto impigliato al posto di guida, picchiando la testa. Quando lo hanno portato via in barella aveva il volto ridotto ad una maschera di sangue: il casco gli aveva salvato la vita ma non evitato una vasta ferita ad una guancia e un ematoma all'occhio sinistro. All'ospedale di Aosta, dove lo scozzese è stato trasportato in autoambulanza, sono state per fortuna escluse fratture ed anche le temute complicazioni all'occhio ferito. Tuttavia, i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi di 30 giorni per trauma cranico e ferite multiple facciali.

Altrettanto impressionante il «volo» di Floth e Bader, campioni del mondo in carica e tra i favoriti per il titolo anche quest'anno. I tedeschi hanno sbagliato l'entrata sulla curva di arrivo. Floth ha corretto troppo bruscamente finendo col bob contro il bordo interno della pista e quindi capovolgendosi. Stavolta la peggio toccava al frenatore: Bader lasciava gocce di sangue sulla neve, occorrevano sei punti per suturargli la ferita lacero-contusa al mento. Floth aveva solo qualche contusione all'anca e tornava a piedi sulla curva fatale, dopo un po', a studiare l'incidente incredibile per un pilota esperto come lui (*«Un volo così non si vede nemmeno ai corsi di addestramento»* dicevano i tecnici italiani).

Floth parteciperà alle gare di sabato: ma dovrà cambiare il bob, che si è spezzato, e probabilmente anche il frenatore per quanto Bader ci tenga a difendere il titolo mondiale conquistato con il compagno a St. Moritz.

Gli azzurri

L'emozione per gli incidenti smorza l'entusiasmo per la magnifica prova degli azzurri. Compagnoni-Bonichon, Vicario-Dal Fabbro e Gaspari-Armano sono ai primi tre posti della classifica odierna, davanti allo svizzero Wicki. Un trionfo che procura qualche difficoltà perché Compagnoni, il più bravo oggi come in tutti questi giorni di prove, è la riserva della squadra. Saranno quasi sicuramente Gaspari e Vicario a disputare i mondiali. All'Italia, nel bob, capita come agli Stati Uniti nel nuoto: la selezione è più difficile, si è sicuri che gli inevitabili esclusi arriverebbero fra i primi, si rischiano polemiche e malumori.

Eugenio Monti ha tempo sino a domani sera per iscrivere i due equipaggi titolari. Ma ha già fatto capire che non cambierà decisione, per quanto spiacentissimo di dare quest'amarezza a Compagnoni. Oggi, di fronte ai giornalisti, Monti era imbarazzato, più o meno come Valcareggi quando deve parlare di Mazzola e Rivera. Ma per sua fortuna Compagnoni si è dimostrato un vero sportivo oltre che un campione.

E Compagnoni...

Maurizio Compagnoni, figlio del grande scalatore Achille, è l'idolo di Cervinia. Oggi qualche suo tifoso ha minacciato per sabato un polemico «sit-in» sulla pista se Maurizio resterà fuori squadra. E lui invece, con ammirevole spirito di disciplina, ci ha detto: *«Accetto la decisione di Monti con serenità perché lui merita rispetto e perché di bob s'intende come nessuno. Se resterò riserva dirò che è giusto così, alla pari di me altri tre o quattro piloti potrebbero aspirare ad un posto di titolare, ma la selezione è necessaria. Io mi accontento dei risultati ottenuti in questi giorni, è già molto. E quest'anno chiudo con il bob, ma questo l'avevo deciso in precedenza, per motivi di lavoro»*.

Non esiste dunque un «caso Compagnoni». E si sta ridimensionando pure quello di De Zordo, che per quanto amareggiato dovrebbe rientrare da Pieve di Cadore a Cervinia per riprendere gli allenamenti del bob a quattro nella prossima settimana (le gare per il titolo in questa categoria si correranno il 30 e 31).

Forse ai mondiali di Cervinia sarà in gara pure il principe Michele di Kent. Giovane, molto sportivo (pratica pure la vela e lo sci) ha effettuato oggi una discesa di prova dopo essersi iscritto all'ultimo momento. Il suo tempo (1'21"15) è stato il più alto della prima *manche*, ma il principe può diventare titolare se, come sembra, il grave incidente di oggi impedirà di correre a Manclark, «liberando» così un posto nella nazionale inglese.

Antonio Tavarozzi

Classifica prove odierne (tempi complessivi delle due *manches*): 1. Compagnoni-Bonichon (It.) 2'23"32; 2. Vicario-Dal Fabbro (It.) 2'24"; 3. Gaspari-Armano (It.) 2'25"06; 4. Wicki-Schenker (Svizz.) 2'25"27; 5. Panturu-Focseneau (Romania) 2'26"28.

Come si prepara un grande rallye internazionale

Cinque Lancia al Montecarlo

Gli equipaggi in allenamento da dicembre - Migliorati i coupé HF 1600 - Piani di battaglia

Due interni della Fulvia HF 1600: il cruscotto e i sedili anatomici. Ogni particolare è ridotto all'essenziale per risparmiare sul peso. Si notano il volante in pelle e gli strumenti supplementari, fra cui il «Tripmaster», un dispositivo che serve a calcolare metro per metro il percorso. I sedili pesano appena kg 4; per l'itinerario di avvicinamento sarà usata una poltroncina di disegno particolare.

Lo chiamano l'«omino dei chiodi». E' un meccanico della Lancia che da una decina di giorni ha l'incarico di rodare i pneumatici chiodati che sono destinati alle cinque Fulvia HF 1600 iscritte al Rallye di Montecarlo. Trenta-quaranta chilometri nei viali della periferia di Torino per ogni treno di gomme. Queste sono 420. Il conto è presto fatto: l'«omino», al termine del suo lavoro, avrà percorso fra i 3 e i 4000 km, e un'altra fase dell'operazione-Montecarlo si sarà conclusa.

Venerdì *Il Rallye sta per cominciare. Nella notte fra venerdì e sabato 280 auto (numero record) si getteranno in un'avventura di 5000 km partendo da dieci città: Reims, Francoforte, Glasgow, Montecarlo, Almeria, Marrakech, Varsavia, Oslo, Atene e Bucarest. La lotta dovrebbe essere circoscritta agli squadroni ufficiali Alpine-Renault (sei berlinette 1600), Porsche (tre 914/6) e Lancia. Molto dipenderà dalle condizioni meteorologiche: con strade asciutte o totalmente innevate verranno esaltate le doti dell'Alpine con motore posteriore e della Porsche a motore centrale, con strade mezzo pulite e mezzo ricoperte di neve si avvantaggerà la Fulvia a trazione anteriore.*

Più CV «Per noi — ammette Cesare Fiorio, direttore sportivo della squadra — è un po' una gara stregata. Tuttavia, riteniamo, cercando di realizzare la migliore preparazione possibile per uomini e macchine». *Gli uomini, come sapete, sono Barbasio-«Kilroy», Munari-Mannucci, Ballestrieri-Bernacchini (partenza da Marrakech), Lampinen-Davenport e Källström-Haggbom (il via da Atene): tre equipaggi italiani — è merito della Lancia l'aver «allevato» specialisti nostrani — e due scandinavi oggi al vertice. Le macchine. Sono le gagliarde e indistruttibili Fulvia, sottoposte ad una vigorosa cura di ringiovanimento. Mi spiega Fiorio:* «Il coupé pesa 855 kg e il suo quattro cilindri di 1584 cmc eroga ora una potenza di 157 cavalli a 7200 giri/minuto. Come dire che, rispetto al modello con cui lo scorso anno Ballestrieri giunse sesto a Montecarlo, abbiamo 45 kg in meno e 22 cavalli in più».

Questa cura è stata attuata mediante un ulteriore sfruttamento del generoso motore Fulvia (prove ed esperimenti si sono protratti a lungo nella scorsa stagione onde avere più cavalli senza pericolo di rotture) ed un'attenta opera di alleggerimento. Le due porte e i cofani motore e baule sono in resina poliestere: ogni porta pesa 6 kg, il cofano anteriore 2,5 kg e quello posteriore un solo kg. Persino l'importantissima protezione del gruppo propulsore-coppa olio, di solito realizzata in acciaio o lega leggera, è in plastica (kg 1,5). Anche i sedili sono di nuovo tipo. Il loro peso si aggira sui 4 chili.

10.000 km *Gli allenamenti sono cominciati il 10 dicembre. Piloti e navigatori hanno percorso quasi 10 mila km a testa, provando e riprovando i tratti-chiave della corsa, ossia le prove di velocità. Sono stati collaudati gli organi nuovi o rinnovati (e si è preferito rimandare l'adozione del differenziale autobloccante, in quanto il dispositivo non ha dato garanzie di affidabilità, per il momento). In tests segreti condotti nella speciale pista della Pirelli a Vizzola e sulle strade innevate del Sestriere si sono messi a punto i pneumatici. Essi sono in tutto 740, di cui — come accennato — 420 chiodati. Ogni Fulvia ne ha quindi in dotazione 140-150. Ne sono stati approntati cinque tipi fondamentali, con diverse sfumature di mescola, disegno, numero di chiodi (da un minimo di 180 ad un massimo di 500) e relative sporgenze dal battistrada, a seconda di un impiego su asciutto, neve o ghiaccio.*

Fiorio ha curato l'organizzazione nei minimi particolari. L'assistenza sarà prestata da 16 meccanici suddivisi in quattro squadre di quattro uomini ciascuna, dotate di due veicoli di servizio. Sei auto con piloti e navigatori professionisti ispezioneranno il percorso del Rallye prima del passaggio dei concorrenti onde aggiornare minuziosamente le «note» delle prove di velocità. Questi equipaggi-civetta avranno copie fotostatiche dei rilevamenti eseguiti dalla HF Squadra Corse in allenamento e si affretteranno a consegnarle ai colleghi in gara al via di ogni tratto speciale. Fanno parte del «gruppo esploratori» nomi noti: Mikkola (la Ford non partecipa al Montecarlo), Nash, Cavallari, Audetto, Magliolí.

A punto *Come andrà?* «Le vetture sono a punto — *risponde Fiorio* —, i piloti carichi a dovere. Pensiamo di non aver trascurato alcun particolare. Tuttavia, la gara è difficile. Noi ci accontentiamo di trovare le condizioni una volta classiche per un rallye invernale. Sarà una bella battaglia con le Alpine e le Porsche. Come squadra, temiamo di più quella francese, per numero delle vetture, preparazione delle stesse e organizzazione generale, come pilota lo svedese Waldegaarde, sulla 914/6 ». *Waldegaarde ha vinto le due ultime edizioni del Rallye di Montecarlo. Alla Lancia (e all'Alpine) il compito di impedirgli il tris.*

Michele Fenu

Montecarlo. La squadra Lancia con il coupé HF 1600; da sinistra a destra: Barbasio, Lampinen, Källström, Ballestrieri, Haggbom, Davenport e Munari. Manca solo «Kilroy»

Panatta: "Non merito i rimproveri di Sirola,,

«Non è vero che ho trascurato gli allenamenti»

Roma, 19 gennaio.

Sirola, commissario tecnico dei tennisti azzurri, ieri ha accusato il campione d'Italia Panatta di trascurare gli allenamenti «con la scusa del servizio militare». Il giovane tennista romano ha replicato:

«Ho viaggiato in varie località d'Europa per partecipare a tornei autorizzati dalla Federazione o, addirittura, ad incontri internazionali nei quali rappresentavo l'Italia. Dal giorno in cui sono stato chiamato alle armi ho partecipato dal 10 al 15 novembre, dal 19 al 22 novembre e dal 30 novembre al 6 dicembre alla Coppa Re di Svezia, che mi ha portato rispettivamente ad Ancona, Basilea e Copenaghen. Ho preso parte al torneo della Canottieri Roma dal 2 al 7 novembre con regolare licenza militare».

«Sono stato ad Ancona — ha proseguito — dal 19 al 23 dicembre. Pertanto, dal 23 ottobre 1970 al 15 gennaio 1971, ad eccezione delle predette manifestazioni, ho sempre svolto regolare servizio militare. Unica eccezione è stata la licenza natalizia dal 25 dicembre 1970 al 3 gennaio 1971 ed in questo periodo gli allenamenti di Formia erano sospesi. Non desidero fare polemica, ma soltanto che si sappia come io mi sia sottoposto a viaggi forzati per poter giocare, dove possibile e dove ero stato chiamato. Ho avuto dei risultati negativi nei tornei, ma si è dimenticato che ero infortunato, come si è dimenticato che l'Italia è andata in finale alla Coppa del Re e, modestamente, credo di averne avuto un certo merito».

«Credo — ha concluso Panatta — che non ci sia bisogno che mi si ricordi che non sono un giocatore "arrivato": lo so benissimo e so anche che cosa mi aspetta, cioè un duro lavoro per raggiungere un livello apprezzabile. Ho dimostrato nel passato di sapermi sottoporre a tutti i sacrifici che la pratica tennistica richiede, cosa che continuerò a fare non dimenticando che ciò rientra nei miei personali interessi». (Ansa)

Facciamo il punto sulla situazione dello sci mondiale

Gustavo Thoeni trascina gli azzurri

L'italiano, in testa alla Coppa del Mondo, è lo sciatore più completo - Il cugino Rolando in continuo progresso con altri discesisti - Le possibilità di Anzi, di Varallo e del giovane Besson nelle prossime libere - Oggi gare femminili in Austria

La stagione sciistica internazionale continua il suo difficile cammino nelle stazioni austriache. Mentre le ragazze cominciano la loro serie di gare a Schruns-Montafon quest'oggi, per la squadre maschili c'è un momento di respiro (più che necessario) stabilito al fine di consentire una preparazione accettabile alla discesa libera di Bad Gastein che sostituisce quella tradizionale dell'Hahnenkamm a Kitzbühel.

La situazione del discesismo internazionale si è stabilizzata in favore della squadra francese nel settore femminile dove la Macchi guida la classifica di Coppa del Mondo, e le sue compagne continuano a collezionare successi in serie. C'è stato un inatteso calo nel concorso jugoslavo di Maribor, ma esso è dipeso più da una indigestione collettiva nella sosta forzata a Trieste, che non da motivi strettamente tecnici. Le azzurre continuano a giocare un ruolo modesto e finora sono riuscite ad ottenere piazzamenti appena discreti con la Fasolis e incoraggianti con la più giovane Schranz. Per il resto, buio assoluto, con la Joux e la Tusgian che non arrivano quasi mai in fondo, e la tanto attesa Matous che rimane puntualmente l'ultima della squadra.

Parliamo invece del settore maschile e di Gustavo Thoeni che guida la classifica di Coppa del Mondo: è la prima volta che accade nella non lunga carriera del fuoriclasse azzurro ed è un traguardo importante anche se non definitivo. Thoeni, malgrado un avvio di stagione non folgorante, dimostra a questo punto della stagione di essere lo sciatore più completo. Ha conquistato punti in slalom gigante e in slalom speciale ed ha sfiorato in un'occasione anche quelli della discesa libera. Ha vinto lo slalom di Campiglio, ha completato il punteggio in questa specialità a St-Moritz con un terzo posto ben sfortunato, è giunto terzo nel gigante di Val d'Isère e in quello della «3-tre», secondo lunedì ad Adelboden.

Nessuno dei suoi rivali può contare su tanti piazzamenti. Russel, quest'anno, sembra ingranare soltanto in gigante. Augert in compenso arriva al traguardo quasi sempre soltanto in speciale, e Duvillard — con una certa mediocrità — raggranella punti dappertutto ma vince poco proprio là dove dovrebbe dominare, in discesa libera.

Di qui ad affermare che Thoeni ha già partita vinta ne corre, ma in definitiva le possibilità dello sciatore azzurro sono intatte dopo che è stato disputato un terzo delle prove di Coppa. Nelle prossime tre settimane sono in programma l'Hahnenkamm, con la discesa spostata appunto a Bad Gastein, il concorso francese di Megève e il Kandahar a Murren. Risolto alla meno peggio il problema austriaco, rimangono in dubbio le prove successive per la mancanza di neve che perdura a nord dell'arco alpino. Ovviamente gli slalom non corrono rischi mentre è possibile l'annullamento di entrambe le discese se non si troverà una logica soluzione d'emergenza. Logica nel senso che non costringa atleti, tecnici e giornalisti a folli spostamenti in un tempo troppo limitato.

Da un annullamento delle discese sarebbe proprio Thoeni a trarre il maggior vantaggio sia per l'eliminazione di un avversario, Duvillard, sia per la possibilità che gli verrebbe offerta di utilizzare qualche giorno per un indispensabile allenamento in slalom gigante che gli permetterebbe di recuperare il terreno perduto nei confronti di Russel prima dell'inizio della *tournée* americana. Il solo Schranz, a riposo per qualche giorno dopo il banale incidente di St-Moritz, spera in qualche prova eliminata per non perdere troppo terreno.

Gli altri azzurri hanno ottenuto risultati alterni. Rolando Thoeni, con il secondo posto nel «gigante» di Caspoggio e il punteggio ottenuto ad Adelboden, passerà probabilmente nel primo gruppo in questa specialità, giusto in tempo per imitare il cugino Gustavo nelle tre gare in programma in America e in quella di Are in Norvegia. Carlo Demetz ha migliorato in slalom, ma finora non ha avuto quel rendimento che da lui ci si attendeva. Involuzione anche per Ebe Schmalzl, mentre Helmut ad Adelboden ha compiuto due discese discrete. Anzi e Varallo hanno sprecato per ragioni diverse la discesa di St-Moritz e puntano su Bad Gastein per una riconferma, mentre affiora tra i rincalzi un altro specialista della velocità, Giuliano Besson. Gare positive per i più giovani Corradi, Augscheller e Confortola, e per il campione d'Italia Filippa che recupera rapidamente terreno malgrado sia al primo anno di attività internazionale.

La situazione del discesismo italiano è in evoluzione e dovrebbe migliorare. E' consolante soprattutto se si considera il grido d'allarme lanciato da Jean Béranger che ha definito la propria fortissima squadra *«uno sparuto di campioni svogliati, privi di rincalzi»*.

Giorgio Viglino

Bernhard Russi operato

Berna, 19 gennaio.

Il campione del mondo di discesa libera Bernhard Russi è stato ricoverato questa mattina in una clinica di Berna per essere immediatamente sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione di alcuni calcoli renali. Russi dovrà rimanere a riposo per parecchio tempo e la stagione appare per lui quasi interamente compromessa.

Stewart in Sud Africa esce di pista: illeso

Johannesburg, 19 gennaio.

Il pilota scozzese Jackie Stewart è uscito incolume da uno spettacolare incidente avvenuto oggi nel circuito di Kyalami, in Sud Africa. La vettura da lui guidata, una nuovissima Tyrrell-Ford, è uscita di pista, schiantandosi contro un terrapieno ai margini del circuito.

Stewart stava provando nuovi pneumatici e mettendo a punto la macchina in vista del Gran Premio del 6 marzo, prima prova del mondiale di F. 1. Nonostante l'incidente, la Tyrrell sarà ugualmente in grado di partecipare alla corsa.

È un insegnante di francese il successore di Renato Longo

Franco Vagneur ha già conquistato nove vittorie nel ciclocross - Il suo «consigliere» è la moglie, che lo segue con la bicicletta di scorta in spalla

Sarà forse un valdostano, Franco Vagneur, il successore di Renato Longo nel ciclocross. Sino al 31 dicembre correva per il G.S. Aresca di Aosta, ora è passato al G.S. Pejo di Brescia: ha già conquistato nove affermazioni, è in forma e la sua sorprendente serie di vittorie potrebbe durare per molto tempo. I tecnici pensano che Vagneur (altezza m 1,85, fisico da granatiere) sia addirittura in grado, un giorno, di opporsi con successo al più giovane dei fratelli De Vlaeminck, il «terribile» Eric, che nel ciclocross sembra non avere rivali.

Vagneur si dedica al ciclismo invernale per puro hobby, in quanto la sua attività di professore (insegna francese agli allievi delle scuole medie di Nus) lo tiene parecchio impegnato. «Mi sono laureato — dice — in lingue e letteratura straniera nello scorso luglio a Milano. Per nulla al mondo abbandonerei la mia professione di insegnante che, tutto sommato, mi dà più soddisfazioni dello sport. Per prepararmi alle gare mi sveglio al mattino due ore prima e, anche se è ancora notte, riesco egualmente a svolgere un proficuo allenamento».

Circa un mese fa, ad Arona, Vagneur è riuscito a battere Longo, un'impresa che non ha mancato di suscitare scalpore. «Sono nato a Sarre — racconta Vagneur —, un paesino alle porte di Aosta, nel 1944. Da molto tempo mi dedico al ciclocross, ma soltanto quest'anno, dopo un lungo tirocinio, sono riuscito a mettermi in evidenza. Il ciclocross è uno sport duro ed io ho dovuto fare tutto da solo per imparare i segreti di questa specialità. Inoltre, come è mia abitudine, non ho voluto seguire i sistemi adottati dai più rinomati campioni ed è questo il principale motivo per cui soltanto ora, a ventisei anni, ho cominciato ad ottenere risultati soddisfacenti».

La grande aspirazione di Vagneur è quella di riuscire a conquistare la maglia iridata dei dilettanti ai campionati del mondo, che si disputeranno nel prossimo febbraio in Olanda. «Se dovesse avverarsi il mio sogno — dice — farei inquadrare la maglia iridata per esporla in classe: i miei allievi sono i miei più accaniti sostenitori».

Anche la moglie segue con entusiasmo la sua attività sportiva: «E' diventata la mia "consigliera tecnica" — *spiega Vagneur* —, discute con me sulla tattica da adottare ed a volte è lei a correre nel fango per portarmi la bicicletta di scorta».

f. ber.

NOTIZIE IN BREVE

Agostini in Sud Africa

Giacomo Agostini è partito ieri per il Sud Africa. Il motociclista prenderà parte a due gare internazionali, non valide per il campionato del mondo. Le prove organizzate dal campione avversario, l'inglese Mike Hailwood, ora residente in Sud Africa, si svolgeranno il 24 ed il 30 gennaio.

Visite per Mazzinghi

L'ex campione del mondo dei medi junior, Sandro Mazzinghi, si è sottoposto ieri ad una visita medica a Coverciano per un controllo alla gamba rimasta ferita da un colpo di arma da fuoco accidentalmente partito da una pistola che il pugile toscano si accingeva a riporre in un mobile della sua abitazione presso Pontedera (Pisa).

Premiato Maffei

Lo sciabolatore Romano Michele Maffei è stato scelto dal Gruppo lombardo giornalisti sportivi quale migliore schermidore dell'annata sportiva '70, per la vittoria ottenuta nel torneo internazionale di Vienna del dicembre scorso. Maffei verrà premiato il 26 gennaio al Circolo della stampa di Milano. In tale occasione Maffei affronterà uno sciabolatore straniero ancora da designare e verrà inoltre disputato un incontro internazionale a squadre.

A Tor di Valle la tris

Quindici cavalli figurano iscritti al Premio Inverno (L. 3.000.000) in programma venerdì all'ippodromo di Tor di Valle in Roma, prescelto come corsa tris della settimana.

Risultati dell'autopsia

Sonny Liston fu stroncato da collasso

Tracce di stupefacenti sono state riscontrate dai periti

(Nostro servizio particolare)

Las Vegas, 19 gennaio.

(r. s.) L'ex campione del mondo dei pesi massimi, Charles «Sonny» Liston, morì per cause naturali, ma tracce di stupefacenti sono state trovate nell'organismo del campione scomparso. E' quanto risulta da un rapporto del Coroner della contea di Clark reso oggi di dominio pubblico.

Liston — afferma l'ufficio del Coroner — morì per problemi di origine circolatoria che provocarono l'insufficiente ossigenazione del muscolo cardiaco. Il Coroner, dottor Mark Herman, ha tuttavia aggiunto che nei tessuti istologici di Liston sono state rinvenute anche tracce di codeina e di morfina. Inoltre, sul gomito sinistro di Liston sono state trovate piccole escoriazioni, verosimilmente provocate da iniezioni.

Sia la morfina che la codeina — ha precisato Herman — sono dei derivati dell'eroina. Il Coroner non ha voluto però dire se Liston abbia fatto o no uso della droga. Come si ricorderà, la polizia che condusse le indagini sulla morte di Liston, trovato cadavere il 6 gennaio scorso, affermò che nella cucina della villa del pugile erano stati rinvenuti alcuni grammi di eroina.

Continua il dibattito alla Camera

Le modifiche allo Statuto del Trentino-Alto Adige

Approvati i primi articoli; venerdì il voto finale Nella prossima settimana i deputati cominceranno l'esame della legge sui fitti dei fondi rustici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

La Camera, conclusa ieri con l'intervento del presidente del Consiglio la discussione generale sulla riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, ha cominciato oggi l'esame dei numerosi emendamenti e dei 65 articoli della legge costituzionale per il trasferimento alle province di Trento e di Bolzano di talune competenze spettanti finora all'intera Regione.

La maggior parte degli emendamenti (sono complessivamente circa 150) sono stati presentati dai missini i quali tuttavia — secondo quanto ha affermato l'on. Abelli — non ricorreranno a manovre ostruzionistiche, limitandosi a chiedere votazioni per appello nominale sui punti di maggior rilievo politico. Respinti gli emendamenti missini e liberali, i gruppi della maggioranza hanno approvato i primi articoli della legge che autorizzano l'uso di un gonfalone provinciale, indicano le materie che restano assegnate alla competenza della Regione, concedono alle due province il diritto di autorizzare l'apertura di banche locali e di nominare il presidente della Cassa di Risparmio.

La Camera ha approvato senza modifiche anche l'art. 5 della legge sul quale si è discusso a lungo a causa dei numerosi emendamenti della estrema destra. Si tratta di uno degli articoli più importanti, poiché vi sono elencate le 29 materie che con la riforma dello Statuto regionale saranno assegnate alla competenza delle province di Trento e di Bolzano. I due consigli provinciali potranno emanare leggi riguardanti tra l'altro l'ordinamento degli uffici provinciali e del personale, la tutela del patrimonio artistico, gli usi ed i costumi locali, l'urbanistica, la tutela del paesaggio, l'artigianato, l'edilizia comunque sovvenzionata, le opere di prevenzione e di pronto soccorso in caso di calamità naturali, la caccia e la pesca, i lavori pubblici di interesse provinciale, i trasporti, il turismo, l'agricoltura, l'edilizia scolastica, l'ordinamento delle minime proprietà colturali e dei «masi chiusi».

Nel notare che i banchi della Camera presentavano molti vuoti, il presidente Pertini si è ad un certo punto spazientito: «*Lo sapevano*, ha detto *che oggi si doveva votare. E poi dicono che il Parlamento non funziona*».

Il voto finale sul provvedimento è previsto per venerdì mentre la prossima settimana l'assemblea di Montecitorio comincerà l'esame degli articoli della legge sugli affitti dei fondi rustici.

g. fr.

Fermati quattro giovani

L'agente morto litigò prima di essere ferito

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 19 gennaio.

(e. l.) La macchina della giustizia è già in moto, nel tentativo di identificare i responsabili della sassaiola, avvenuta martedì sera sul lungomare di Reggio, nel corso della quale venne colpito alla testa il giovane agente di pubblica sicurezza Antonio Bellotti, morto dopo cinque giorni in una corsia del Policlinico di Messina. Il fatto avvenne dopo che un treno sul quale viaggiava il secondo reparto Celere di Padova, del quale faceva parte l'agente, si era mosso dalla stazione di Reggio Centrale.

Il capo della squadra Mobile di Reggio ha oggi tenuto una conferenza-stampa per fare il punto sulle indagini e per dare nuovi lumi sull'episodio, sul quale sono state date versioni contrastanti. Si è avuta conferma che alla stazione, poco prima della partenza del treno, c'erano stati dei battibecchi tra un gruppo di giovani e gli agenti. Gli inquirenti affermano che questi ultimi sono stati provocati, e non escludono che qualche poliziotto abbia anche potuto rispondere.

Nel corso di questa prima fase delle indagini, sono stati fermati quattro giovani: Antonino Siclari di 18 anni, Giuseppe Lieonte di 22, Luciano Dato di 22 e Santo Ielo di 18. Sono tutt'e quattro trattenuti in stato di fermo perché sospettati di aver preso parte alla sassaiola. La loro posizione è al vaglio degli inquirenti, e qualora il fermo potesse essere tramutato in arresto, l'accusa sarebbe quella di concorso in omicidio colposo.

Amara sorpresa agli emigrati

Aumentati a Ginevra i fitti per gli italiani

Trenta per cento in più nel canone delle baracche destinate ai nostri operai «stagionali»

Ginevra, 19 gennaio.

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli, che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra, dopo le vacanze di fine anno: lo Stato di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio, indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — «Centro protestante», «Caritas» e «Esercito della Salvezza» — lo Stato di Ginevra ha precisato che l'aumento sarà applicato dal 1° gennaio. Ottocentosettanta operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da 60 ad 80 franchi mensili (da 8700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del Commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche dello Stato non ha subito variazioni dal 1960, le baracche sono state migliorate per offrire più confortevoli condizioni di vita. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti, e dovranno inoltre essere migliorati i servizi igienici.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, precisa oggi il quotidiano locale *La Suisse*, aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno così si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavorarono nei cantieri del Cantone l'anno scorso non faranno più ritorno, e saranno sostituiti da nuovi operai. *(Ansa)*

Studentessa ad Alghero

Fumava a scuola sospesa per un anno

Sassari, 19 gennaio.

(p.) Una studentessa di 20 anni, della seconda classe del liceo scientifico di Alghero, è stata fatta allontanare dalla scuola con l'intervento della polizia perché si è ribellata al provvedimento di sospensione deciso contro di lei, perché sorpresa a fumare in corridoio.

La ragazza, Rosanna Puledda, ritenendo il provvedimento ingiusto — sostiene che tutti fumano, dalla preside agli insegnanti — era rimasta in classe, il che ha provocato l'intervento della preside, Anna Panti-Pagni, la quale ha fatto intervenire un brigadiere di p.s.

La ragazza è stata allontanata dalla scuola. Subito dopo il collegio dei professori ha deciso di sospendere la Puledda per l'intero anno scolastico.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Proteste dei contadini a Roma

Roma. Migliaia di coltivatori diretti, giunti da varie città, hanno manifestato nelle vie del centro per sollecitare la Camera ad approvare definitivamente la legge relativa all'affitto dei fondi rustici, già varata l'anno scorso dal Senato (Telef. Associated Press)

Tensione nei licei e all'università

Cortei di studenti a Milano Ancora scontri tra i giovani

Percossi due liceali - Gli universitari della Statale annunciano una manifestazione «contro la repressione»

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 19 gennaio.

Ancora scontri e violenze tra studenti a Milano. Due liceali sono stati percossi da avversari politici. Si tratta di Luciana Brusoni, di 22 anni, e di Amedeo Langella, di 16. La ragazza, questa mattina, stava distribuendo manifestini del «Movimento studentesco» quando è stata circondata da una dozzina di giovani che l'hanno picchiata e gettata a terra. Verso le 13 il Langella, uno degli esponenti del fascista «Comitato tricolore» è stato inseguito, raggiunto e malmenato da un gruppo di studenti.

I due sono stati interrogati in questura: i funzionari stanno cercando di ricostruire i fatti.

Oggi studenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore aderenti al gruppo «Alfa», di destra, hanno occupato alcuni locali dell'ateneo. In un comunicato stampa gli aderenti al gruppo «Alfa» spiegano che hanno voluto protestare contro il rettore, che, dopo avere loro concesso una sede, ha ritirato la concessione in seguito ad incidenti. In serata la polizia, su richiesta del rettore, è intervenuta ed ha fatto sgomberare i locali.

All'Università statale si è tenuta un'«assemblea popolare» con la partecipazione degli studenti delle medie superiori, dei giornalisti del Comitato per la libertà di stampa e degli avvocati del Comitato contro la repressione: è stata decisa per sabato 30 gennaio una manifestazione unitaria «contro la repressione, il capitalismo e l'imperialismo».

Nella mattinata un migliaio di giovani, allievi degli istituti professionali «Settembrini» e «Santa Caterina da Siena» sono sfilati in corteo per le vie del centro ed hanno raggiunto la sede della Assolombarda. Una delegazione è stata ricevuta da funzionari addetti all'istruzione tecnico-professionale, i quali hanno assicurato l'appoggio dell'Associazione degli industriali agli studenti che chiedono il riconoscimento del titolo di studio e l'ampliamento della sperimentazione per la quarta e quinta classe degli istituti professionali.

Anche una delegazione di studentesse del civico liceo linguistico «Manzoni» ha fatto una manifestazione nel centro cittadino. Dopo avere sostato davanti al provveditorato agli Studi, il corteo ha raggiunto il municipio. Le allieve del «Manzoni» sollecitano da tempo un provvedimento che consenta loro, terminato il liceo, di iscriversi alle facoltà di Lingue.

g. m.

Inchiesta per truffa di 16 miliardi allo Stato

(Dalla redazione romana)
Roma, 19 gennaio.

Il titolare di una delle maggiori industrie orafe d'Italia, il cavaliere del lavoro Leopoldo Gori, è il principale imputato in un'inchiesta che la Procura della Repubblica di Roma sta svolgendo per l'evasione dell'imposta diretta su una somma aggirantesi attorno ai sedici miliardi di lire.

Insieme con Gori, la cui industria «Zucchi e Gori» ha sede ad Arezzo ed ha colossali affari in tutto il nostro Paese e all'estero, sono rimasti coinvolti nell'inchiesta alcuni suoi dipendenti: Giovanni Tanganelli, Narciso Gallorini, Osvaldo Ostili e Pierluigi Todisco Grande.

Secondo il capo di imputazione, che per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dottor Carmine Cecere l'ufficiale giudiziario ha già notificato, i cinque imputati hanno violato l'articolo 252 del Testo Unico delle leggi sulle imposte dirette.

Essi avrebbero omesso la iscrizione di attività, formato documenti e scritture contabili fittizie e compiuto altri atti fraudolenti al fine di sottrarre redditi alle imposte dirette, realizzando così una frode fiscale continuata in corso di accertamento, indicativamente valutata per un reddito lordo di sedici miliardi di lire per il periodo di tempo compreso tra il gennaio 1964 ed il marzo 1967.

In soli tre anni di attività l'industriale Gori avrebbe frodato il fisco di parecchie centinaia di milioni di lire.

ULTIME DI CRONACA

Focolaio di epatite virale

Colpiti sette ragazzi in una frazione di Chivasso - Sospese le lezioni - Il medico provinciale ordina la disinfezione della scuola

Nella frazione Torassi di Chivasso c'è una piccola epidemia di epatite virale. Sono stati colpiti sette alunni, sei maschi e una femmina, delle scuole elementari le cui cinque classi svolgono i loro corsi in due sole aule. Il primo bambino si è ammalato cinque giorni fa, poi sono seguiti gli altri.

Da ieri l'altro le lezioni sono sospese e ieri il medico provinciale ha fatto disinfettare i locali della scuola. L'ufficiale sanitario, dott. Piero Girardi, si è recato a Torino per rifornirsi di vaccino e oggi vaccinerà tutti gli alunni delle elementari, 54, una quarantina di bambini dell'asilo che ha i locali vicini ad una delle aule e il personale insegnante e di servizio.

Fra i bimbi dell'asilo fortunatamente non si è verificato alcun sintomo della grave infezione; si spera che con le vaccinazioni, il pericolo della epidemia possa essere allontanato del tutto.

L'epatite virale da un po' di tempo è più frequente. Negli scorsi anni la media mensile dei casi, nel comune di Torino, si manteneva al di sotto delle cinquanta unità. Poi ha incominciato ad oscillare tra le cinquanta e le ottanta, con punte fino a oltre cento. Nel mese di dicembre si erano registrati 104 casi.

Campagna rivendica la piena assoluzione

Intanto la sezione istruttoria deciderà sul rinvio a giudizio

Davanti al giudice dott. Vendittelli Casoli, ieri mattina, si è tenuta l'ultima riunione dei creditori per il fallimento della Carlo Ferraris, la società di cui Carlo Campagna aveva una procura speciale. Era presente il curatore del fallimento, dott. Cagnassone, il *play-boy* e il suo legale, avv. Foti, e alcuni creditori. Il dott. Cagnassone ha comunicato che il totale passivo non supera i 100 milioni. Nei prossimi giorni si procederà alla liquidazione dell'attivo, che consiste nell'acquisizione degli immobili (un'autorimessa, due alloggi e terreni) che saranno poi venduti per pagare almeno in parte i creditori.

Nella stessa mattinata l'avv. Foti ha depositato alla cancelleria dell'Ufficio Istruzione i motivi di appello contro la sentenza di assoluzione con formula dubitativa del ragioniere ventottenne accusato di aver ucciso Martine Beauregard. Il difensore chiede che Carlo Campagna sia prosciolto con formula ampia «*per non aver commesso il fatto*». «*Non esistono prove* — ha detto il legale — *che Campagna sia l'assassino. Neppure una. La formula dubitativa non regge*».

Intanto il fascicolo Beauregard è passato sul tavolo del dott. Rivero, presidente della sezione istruttoria. Dopo l'impugnazione della Procura generale, sarà lui, con due giudici, a dire la parola definitiva sul Campagna. Nuovo arresto e processo in Corte d'Assise, o conferma dell'assoluzione in istruttoria? Il *play-boy* è tranquillo.

Stato Civile di Torino

18 GENNAIO 1971

NATI — Caputo Stefano; Albini Tiziana; Luminoso Giuseppina; Calla Marco; Visca Giovanni; Rubin Luca; Bonandin Manuela; Santi Gianna; Scappaticcio Luisa; Trivellato Luca; De Bartolo Nicola; Amato Giuseppe; Bigone Monica; Cavicchini Andrea; Almone Diego; Zenotto Roberto; Bosca Manuela; Lamarca Antonio; Gallesio Simona; Dalla Casa Illetta; Arcifa Giuseppe; Sparti Loris; Ditomaso Maria; di Tria Barbara; Cervi Mauro; Baltotta Piero; Pugliese Elena; Ribone Riccardo; Tesse Rocco; Moltura Mauro; Morra Gerardo; Colombatto Giuseppe; Berrino Davide; Melosi Stefano; Ferelli Davide; Frascella Sandro; Facelingo Natascia; Loppino Angelo; Volpatto Walter; Virone Silvia; Corona Marco; Banin Nadia; Demerinzo Giovanni; Gastaldi Davide; Russo Maria Teresa; Allina Luigi; Prima Lauretta; Dicosta Pasqualino; Mazza Gianfranco; Fischetti Rosa; Felletti Marco; Bertolini Fabrizio; Cristofoli Diego; Marrone Sabrina; Pollastri Massimiliano; Rundeddu Renato; Baretta Alessandro; Ingrosso Lidia; Fogliasso Alessandro; Pistori Norma; Barucco Paola; Basile Anna; Morsillo Enrico; Cappio Barazzone Luca; Barretta Sabina; Gaggiotti Maurizio; Corradino Barbara; Crova Federico; Cenacchi Alessandro; Mentigazzi Laura; Dell'Acra Laura; Rosario Cristina; Asiolli Valentina; Genovesio Aldo; Pedone Cecilia; Trucco Gualtiero; Moro Riccardo; Venditali Sara; Di Venuta Alessandro.

MORTI — Trombetta Paolina in Natale, di anni 74, Castellero, pens., abitante in v. Baretti 32; Mangano Rosalia ved. Monastero, a. 72, Palermo, pens., v. Nizza 223; Cavallo Angela in Penna, anni 73, Moncalieri, casal., v. Foligno 58; Pozzi Emilia ved. Barbieri, a. 71, Torino, casal., c. Raffaello 11; Rossini Giuseppe, a. 57, Ruvo di Puglia, pens., v. delle Pervinche 65/7; Bracco Margherita, a. 84, S. Benigno, religiosa, v. Nizza 20; Malera Eligio, a. 69, S. Mauro Forte, pens., v. G. Volume 133; Ceruti Luigia ved. Bonlo, a. 73, Torino, pens., c. Tassoni 85; Calandra Appia ved. Verdone, a. 85, Casorzo Monf.to, pens., v. M. Polo 7; Fassio Miradio, a. 40, Torino, pens., v. Grivola 3; Chiavacci Ernesto, a. 31, Torino, imp., v. Villar 14; Milanesio Francesca ved. Rambaudi, anni 90, Santfrè, pens., v. Monforte 1b; Demaria Anna Maria, a. 84, S. Fr. al Campo, pens., v. Vado 26.

Deceduti in ospedale: Guarino Maria, a. 75, Biella, pens.; Andrian Irene ved. Sbrizzai, a. 65, Pola, pens.; Guarino Alberta ved. Fissore, a. 60, Torino, pens.; Vinci Maria in Palazzo, a. 80, Marsala, pens.; Marangoni Igino, a. 63, S. Giorgio delle Pertiche, muratore; Valentini Anna ved. Parell, a. 85, Spinetta Marengo, casal.; Gaan Giorgio, a. 62, Bottrighe, pens.; Morero Sandro, gg. 1, Pinerolo; Favario Margherita ved. Lavino, a. 68, Marene; Rosaletti Tommasina in Rosada, a. 71, Pieve Vergonte, pens.; Davito Gara Maria ved. Balma-Pomo, a. 71, Rocca C.se, pens.; Abbà Alessandro, a. 64, Barbaresco, pens.; Ruffino Domenica ved. Pensorti, a. 71, Gassino, pens.; Garino Giovanni, a. 56, Torino, imp.; Beraudo Caterina in Righi, a. 68, Torino, pens.; Arozzoli Angelo, a. 81, Cannobio, pens.; Barbon Emma ved. Girotto, a. 86, Spresiano, pens.; Casagrande Franco, a. 41, Vittorio Veneto, pens.; Gunetti Benedetta, a. 48, Scinize, casal.; Torchio Maria ved. Casadei, a. 74, Torino, pens.; Riva Francesco, a. 56, Torino, pens.; Sirola Maria ved. Moreggino, a. 72, Custav Blsicka, pens.; Cipollato Ferdinando, a. 63, Venezia, rappr. comm.; Schenardi Medea in Lona, a. 80, Sestri Ponente, casal.

Nati 79 - Matrimoni 30 - Morti 38

22 dicembre — 22 gennaio

Faustina Bodo Viale

— Torino, 20 gennaio 1971.

1969 — 1971

Elvira Beccaria n. Ferrero

Liny Ruffa Chiaperotti

Liny Chiaperotti Ruffa

Liny Chiaperotti n. Ruffa

Liny Ruffa in Chiaperotti

Liny Chiaperotti

Roberto Cittone

Roberto Davide Cittone

Giovanni Savio

Zita Araudo ved. Regaldo

Carlo Adriano

Corrado Bruno

Carlo Lubner

Cav. Uff. Paolo Manfredo

Maria Sernioffi nata Decandido

Antonio Bonifetto

Giuseppe Gatto

N. D. Carla Echaniz Claretta Assandri

— Torino, 19 gennaio 1971.

CONTESSA

Carla Claretta Assandri Echaniz

— Barcelona, 19 gennaio 1971.

Carla Echaniz Claretta Assandri

— Torino, 20 gennaio 1971.

Giovanni Battista Scicli

Dottore Commercialista

— Torino, 20 gennaio 1971.

DOTT. RAG.

Giovanni Battista Scicli

Dott. Giovanbattista Scicli

Claudio Lavagna

Elsa Ruspini n. Ponzio

Alda Zucca n. Ferrero

Alda Ferrero

Anna Nieddu n. Cordero

Athos Molinatto

Ugo Strobino

Giovanni Voglino

— Torino, via Camandona 18, 19 gennaio 1971.

Umberto Ratti

Cav. Ruben Mochi

Ruben Mochi

Rag. Antonino Sapienza

Benedetto Ferrero

Roberto Cusino